

Il presidente del maggior gruppo industriale pubblico nei guai per dieci anni di mazzette
Direttore coop ammette: «Inventavamo tangenti al Pci per non dover pagare altri partiti»

Decapitato anche l'Iri Nobili arrestato per corruzione

Achille Occhetto
Ho fiducia nei giudici
e anche nella nostra onestà



«Confermiamo rispetto per l'azione della magistratura, ma rivendichiamo anche il diverso comportamento del Pds». Achille Occhetto parla dell'arresto di Pollini, di Tangentopoli e dei rapporti con il mondo cooperativo. E racconta: «Ho incontrato diversi imprenditori, da Berlusconi a Gardini a De Benedetti: loro non mi hanno chiesto niente, noi non abbiamo mai chiesto niente a loro».

STEFANO DI MICHELE A PAGINA 2

In manette il presidente dell'Iri Franco Nobili, accusato di corruzione aggravata e finanziamento illecito ai partiti, in relazione al filone Enel dell'inchiesta «Mani pulite». Tangenti ferroviarie: scarcerato Bartolini al termine di un drammatico confronto con Caporali. Intanto la Coopsette chiarisce di non aver mai versato tangenti al Pci-Pds ma di averlo fatto credere per resistere alle richieste di altre forze politiche.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

È durato un paio d'ore il confronto definito dal Pci Tiziana Parenti «drammatico» tra l'ex consigliere delle ferrovie Caporali e Bartolini, presidente del consorzio di cooperative accusate di avere versato tangenti al Pci-Pds. Al termine il dirigente coop ha ottenuto gli arresti domiciliari. Secondo il suo avvocato «dal confronto sono derivati solo vantaggi al mio assistito». Da Reggio Emilia la Coopsette, una delle imprese coinvolte nell'inchiesta, ha negato di aver mai pagato tangenti al Pci-Pds ma lo ha millantato per resistere alle pressioni di altre forze politiche.

ALLE PAGINE 3 e 5

Duecento «avvisi» in Sicilia

Oltre duecento avvisi di garanzia per associazione per delinquere, turbativa d'asta e abuso d'ufficio. Sarebbero coinvolti costruttori, amministratori, deputati regionali e consiglieri provinciali. Il megablitz è scattato ieri nel Messinese per ordine della Procura di Reggio Calabria. Sarebbe coinvolto anche un ex sostituto procuratore di Messina.

A PAGINA 9

Dissensi all'assemblea dei vescovi
«I cristiani siano liberi di scegliere»

Cei spaccata sul partito unico dei cattolici

Non tutti i vescovi stanno con il presidente della Cei, Camillo Ruini. E su un tema importante: l'unità politica dei cattolici. L'invito a fare quadrato intorno alla Dc di Martinazzoli, seppure profondamente rinnovata, ha trovato anche del dissenso. È stato il cardinale Saldarini a comunicarlo, nel dar conto dei lavori della Conferenza episcopale. Oggi previsto l'intervento del Papa.

ALCESTE SANTINI

ROMA L'unità politica dei cattolici, riproposta dal cardinale Camillo Ruini all'assemblea della Cei, non convince tutti i vescovi. Per la prima volta il cardinale Giovanni Saldarini, dando conto ai giornalisti dei lavori della Conferenza episcopale, ha ammesso l'esistenza di una minoranza che non condivide la linea tracciata nella relazione introduttiva. E nelle parole di Ruini il rilancio dell'unità politica dei cattolici era stato netto, senza sfumature, appoggio totale alla Dc di Martinazzoli, pur condizionato alla necessità dello Scudocrociato di rinnovarsi. Non erano mancati riferimenti non troppo velati alla Rete di Orlando e al movimento di Segni: una condanna senza appello della frammentazione del mondo cattolico. E il quotidiano dei vescovi, *Avenire*, aveva prontamente lanciato una campagna per combattere ogni tentativo di divisione. La maggioranza dei vescovi è ancora convinta che serva l'unità politica dei cattolici in una Dc profondamente rinnovata, spiega Saldarini. Oggi l'intervento del Papa.

A PAGINA 6



Uguali o diversi? Diversi o uguali? L'ossessante dilemma di Nanni Moretti (*Falombella rossa*) ritorna, oggi più che mai, a batterci in testa. Si sia o non si sia convinti del ricorso del Pci-Pds a mezzi illegali per autosostenersi, almeno una cosa è certa: l'illusione che un fine «diverso» da quello altrui giustifichi mezzi «uguali» a quelli degli altri, non è mai per sempre. I mezzi intaccano, coinvolgono. I mezzi modificano il fine, perché delimitano le scelte e la cultura di chi li utilizza. Un attore scespiriano che gira un film con i Vanzina per raccogliere fondi da destinare all'Amleto, non sta lavorando per Shakespeare, ma per i Vanzina. Giudichiamoci serenamente, anche i milioni di militanti ed elettori che non lo sapranno di quanto accadeva nella stanza dei bottoni. C'è una colpa uguale per tutti, ed è avere pensato che la Grande Diversità, l'ideologia, ci potesse al riparo di tutto, ci esimesse dalla dura ricerca quotidiana di una piccola, faticosa, compromessa diversità. Fossimo stati meno sicuri di essere «diversi», forse saremmo riusciti ad esserlo davvero. Tutto il resto, mi pare, è solo una conseguenza.

MICHELE SERRA

Il sesso estorto in cambio di favori è concussione

Un pubblico ufficiale che chiede prestazioni sessuali in cambio di un permesso di soggiorno compie reato di concussione. Lo hanno stabilito i giudici della Corte di Cassazione. A ricorrere alla suprema Corte era stato Raffaele Romano, un assistente di polizia condannato a Napoli perché chiedeva prestazioni sessuali alle immigrate. L'uomo era stato giudicato per violenza carnale e concussione.

MARIO RICCIO

NAPOLI. Prestazioni sessuali in cambio del permesso di soggiorno. Un assistente di polizia, Raffaele Romano, convocava le immigrate e, con la minaccia dell'espulsione dall'Italia, le costringeva ad avere rapporti sessuali con lui. Un reato che si chiama concussione. Lo ha stabilito la Corte di Cassazione a cui il poliziotto aveva presentato ricorso. I giudici delle sezioni unite penali hanno basato la loro decisione sull'articolo 317 del codice penale che recita: «Il pubblico ufficiale che abusando della sua qualità o dei suoi poteri costringe taluno a promettere denaro o altra utilità...». L'agente, evidentemente, traeva una sua «utilità» ricattando le donne e quindi l'accusa di concussione è legittima. Raffaele Romano, sposato e padre di due bambini, sceglieva le sue vittime, in gran parte nordafricane e colombiane, nei ritrovi abituali per gli immigrati. Nei mesi scorsi una ragazza trovò la forza di denunciarlo. E ora la Cassazione ha confermato la condanna pronunciata dai giudici di primo e secondo grado.

A PAGINA 9

Non ci sarà un referendum panserbo sul piano di pace: Karadzic dice no a Milosevic «Italiani siete sotto il tiro degli SS20» Nuova minaccia serba, Fabbri tranquillizza

Slitta la denuncia del '740»

Il ministro delle Finanze, Gallo, proporrà oggi al Consiglio dei ministri lo spostamento delle scadenze del '740. Primo esame anche della «manovrina» da 13mila miliardi. Si prospetta il blocco dell'autonomia finanziaria di molti enti previdenziali, che non potranno più concedere mutui o comprare immobili.

R. LIGUORI A PAG. 15

Minacce all'Italia del nazionalista serbo Seselj: «Se ci sarà l'intervento vi colpiremo insieme a tutti i paesi che forniranno le basi logistiche». Il ministro italiano della Difesa: «Sono intimidazioni da non raccogliere, i loro missili non possono raggiungerci». Radovan Karadzic respinge la richiesta di revoca del referendum e Mazowieski getta l'allarme: «I musulmani di Bosnia rischiano l'estinzione».

JOLANDA BUFALINI

È stato il giorno dei falchi, quello di ieri, a Belgrado e Zvornik, in Bosnia. Il giorno di quelli che hanno deciso di andare a testa bassa contro la comunità internazionale e contro lo stesso presidente serbo Milosevic e la sua proposta di revoca del referendum sul piano Vance-Owen. In una intervista alla radio italiana il nazionalista Vojislav Seselj, capo dei «serbini», ha lanciato la minaccia di ritorsioni sull'Italia, «colpiremo obiettivi civili, se vi sarà un intervento militare. E Radovan Karadzic, dopo una frettolosa riunione del suo partito a Zvornik, ha detto no a Milosevic: «Non possiamo cambiare bruscamente la nostra politica».

MARINA MASTROLUCA A PAGINA 11

Quel film su Sarajevo

«È mezzanotte a Sarajevo, dunque nel secolo. Già, per chi credete che suoni a morto Sarajevo. Per i bosniaci evidentemente, ma anche per tutti noi. Perché muoiono anche le idee, ed è una certa idea dell'uomo che muore sotto i nostri occhi in Bosnia... Dobbiamo scegliere: o lasciamo che i futuri morti sotterrano i morti per non dichiarare guerra alla guerra, oppure dichiariamo guerra alla guerra e salviamo da morte certa un popolo, una parte d'Europa, una parte di noi stessi». Bernard-Henri Lévy concludeva con queste parole il suo *Un giorno nella morte di Sarajevo*, il film presentato a metà febbraio al festival di Berlino e che la Rete tre della Rai ha mandato in onda l'altro ieri in seconda serata. Sono passati otto mesi da quando il filosofo francese ha girato il suo documentario. Altri duecentoventi giorni, più o meno, di morte e di orrore a due passi da casa nostra. L'altra sera il film di Lévy ha avuto un'audience bassissima: appena 740 mila spettatori. Peccato perché l'opera del filosofo francese offre spunti interessantissimi.

È noi che facciamo per impedirlo? Bernard-Henri Lévy non usa grigi di parole. La sua accusa verso la comunità internazionale è netta: «Finora tutto si svolge come se avessimo deciso di lasciare che si compia l'opera di morte, di dare carte bianche ai carnefici. I nostri fratelli maggiori almeno salvavano l'onore formando le brigate internazionali. Noi non salviamo niente, non facciamo niente. Salvo inviare coperte di cui si fanno lenzuola funebri così che di questi morti siamo noi stessi i contabili. Vale a dire, responsabili e colpevoli». Parole dure come pietre. Ma come dargli torto?

Militello (Catania), atroce regolamento di conti tra bande Strage mafiosa in Sicilia Massacrati quattro giovani

DAL CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

CATANIA. Strage di mafia nel paese di Pippo Baudo. Quattro pregiudicati sono stati uccisi ieri sera all'interno di un casolare in piena campagna, in contrada Santa Barbara di Militello Val Catania. Le vittime sono Umberto Strizzi, 33 anni, e Franco, Enzo e Antonino Natale, rispettivamente di 24 e 18 anni. Si tratta di componenti della stessa famiglia. I quattro sono stati colpiti con un fucile calibro 12 caricato a pallettoni e con una pistola di grosso calibro. All'interno del casolare della strage, i carabinieri hanno ritrovato una Fiat Uno rubata che i ragazzi stavano presumibilmente smontando. La strage sarebbe maturata nel quadro di un regolamento di conti tra le bande che gestiscono il giro delle auto rubate nel Catanes.

A PAGINA 9

La squadra emiliana conquista a Wembley il prestigioso trofeo Superata (3-1) l'Anversa con reti di Minotti, Melli e Cuoghi

Un grande Parma re di Coppe

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

LONDRA. Il Parma ha conquistato la Coppa delle Coppe. Ieri sera, nello stadio di Wembley, la formazione di Scala ha sconfitto l'Anversa per tre a uno. La compagine emiliana ha sarcassato i fiamminghi fin dall'inizio dell'incontro. Dopo cinque minuti, gialloblù in vantaggio con Minotti ma subito dopo gli avversari sono riusciti ad agganciare il pareggio. Il Parma non si è scoraggiato e ha continuato ad attaccare segnando con Melli. Nel secondo tempo, terza e definitiva rete di Cuoghi. Un successo storico per una formazione che da ieri abbandona definitivamente l'aggettivo di provinciale. In nottata, a Londra, grande festa per le migliaia di tifosi giunti dall'Italia e nella città emiliana.

NELLO SPORT



Morto Zeno Colò la leggenda dello sci azzurro

R. MUSUMECI NELLO SPORT



La Roma calcio rischia di scomparire

A. QUAGLIERINI NELLO SPORT

In regalo con **AVVENIMENTI** in edicola
6 giugno/le novità COME SI VOTA
La nuova legge - Le nuove schede - I poteri del sindaco - Gli errori in cabina - I brogli - Guida per gli scrutatori
UN LIBRO PER GLI ELETTORI DI OGGI E DI DOMANI

Achille Occhetto

segretario del Pds

«Mi fido di quei giudici. E anche della nostra onestà»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Achille Occhetto è in piedi dalle quattro del mattino, perché è dovuto tornare dalla Francia. Stanco, ma certo non abbattuto. Adolorato per l'arresto di Renato Pollini, al quale vuole esprimere subito la sua personale solidarietà, ma fermo nel respingere ogni possibile raffronto tra il partito della Quercia e quelli dell'ex maggioranza, Dc e Psi in testa a tutti. Si passa una mano sugli occhi, il segretario del Pds. «Allora? Cominciamo?». Certo, cominciamo. Ma prima di iniziare con le domande, Occhetto vuole ribadire con forza la posizione di Botteghe Oscure: sulla vicenda di Pollini, ma anche più in generale su Tangentopoli, sulle inchieste della magistratura, sulle autorizzazioni a procedere. «Noi, come partito, abbiamo manifestato per primi pieno rispetto per l'azione dei giudici, sia nei confronti degli altri che nei nostri confronti. E del tutto falso, come qualcuno cerca di far credere, che usiamo due pesi e due misure, e denunciò il tentativo, fatto da qualcuno, di sostenere che in questo caso abbiamo avuto un comportamento diverso. E ricordo che noi siamo schierati in Parlamento, sempre e comunque, per la concessione delle autorizzazioni a procedere richieste».

Magari erano loro che chiedevano qualcosa a te, al Pds...

Ascolta. Io ho incontrato Berlusconi, mi ha parlato dei problemi della sua rete e tutti sanno qual è stata e qual è la nostra posizione. Mi ha contattato Gardini, e tutti sanno la posizione contraria che abbiamo assunto sulla defiscalizzazione nel corso della vicenda Enimont. Ho incontrato De Benedetti ed altri imprenditori con i quali ho sempre e solo parlato di politica. E certo, a De Benedetti non ho fatto nessuno sconto, quando sono intervenuto alla conferenza di produzione della Olivetti a Ivrea. Nessuno di questi imprenditori mi ha mai chiesto niente, né io ho mai chiesto niente a loro. Qui sta la differenza tra chi era nel sistema delle tangenti e chi non c'era.

Perché, chi era dentro il sistema come si comportava con loro?

A noi non è mai successo di fare delle belle discussioni politiche, e poi concludere: "Passi dal cassiere". Questo da noi non è mai avvenuto. Non è avvenuto con me, e la stessa cosa vale per Natta e Berlusconi, quando loro erano i segretari del Pci. Di questo può essere sicura la società italiana e possono essere sicuri tutti i nostri compagni.

«Ho parlato con molti imprenditori, da Gardini a Berlusconi: nessuno mi ha chiesto nulla e non ho chiesto nulla a nessuno»

Torneremo a Pollini. Ma intanto, sui giornali, ogni tanto si parla di Greganti, di un fantomatico conto svizzero. Cosa dici?

Ti dico quello che ho già detto con estrema chiarezza: non avevamo un conto svizzero, e su questa questione non c'è nulla che può provare il contrario. Attendiamo ancora di essere smentiti su questo punto, con la certezza assoluta che non saremo mai smentiti. E poi c'è stato il falso del Mondo, sull'insistente storia su Verzelletti. E noi non abbiamo protestato e abbiamo seguito con attenzione lo svolgersi delle indagini su Zorzoli, del consiglio di amministrazione dell'Enel, dalle quali non è affiorato nulla. E quindi, con totale sicurezza, ribadisco le nostre denunce chiare e precise.

Occhetto, alcuni giornali hanno fatto anche dei conti. Parlano di una settantina di inquisiti del Pds, ci sono stati casi gravissimi a Milano e a Napoli. Tu però insisti: la Quercia non era dentro il sistema delle tangenti...

Sono casi che consideriamo gravi, e ti assicuro che il Pds non fa sconti a nessuno su queste faccende. Ma quando saranno celebrati, ed io spero al più presto, i processi, si

vedrà la differenza qualitativa rispetto agli altri, in termini, se mi permetti, oltre che di tangenti, anche di associazione a delinquere, di mafia, di bancarotta fraudolenta, di miliardi. Un insieme di casi non sono un sistema tangenziale. Ma malgrado questo, ricordo ancora una volta la denuncia che feci fin dall'inizio, quando dissi che c'era stato un allentamento della tensione morale. E prendemmo decisioni tali che nessun altro partito ha preso per situazioni ben più gravi. Voglio ricordare, oggi che si parla positivamente e giustamente del codice morale della Fiat, che noi il nostro codice di comportamento morale l'abbiamo adottato più di un anno fa. Ora non vorrei che anche questo nostro vantaggio diventasse quasi un demerito.

E la famosa diversità, Occhetto?

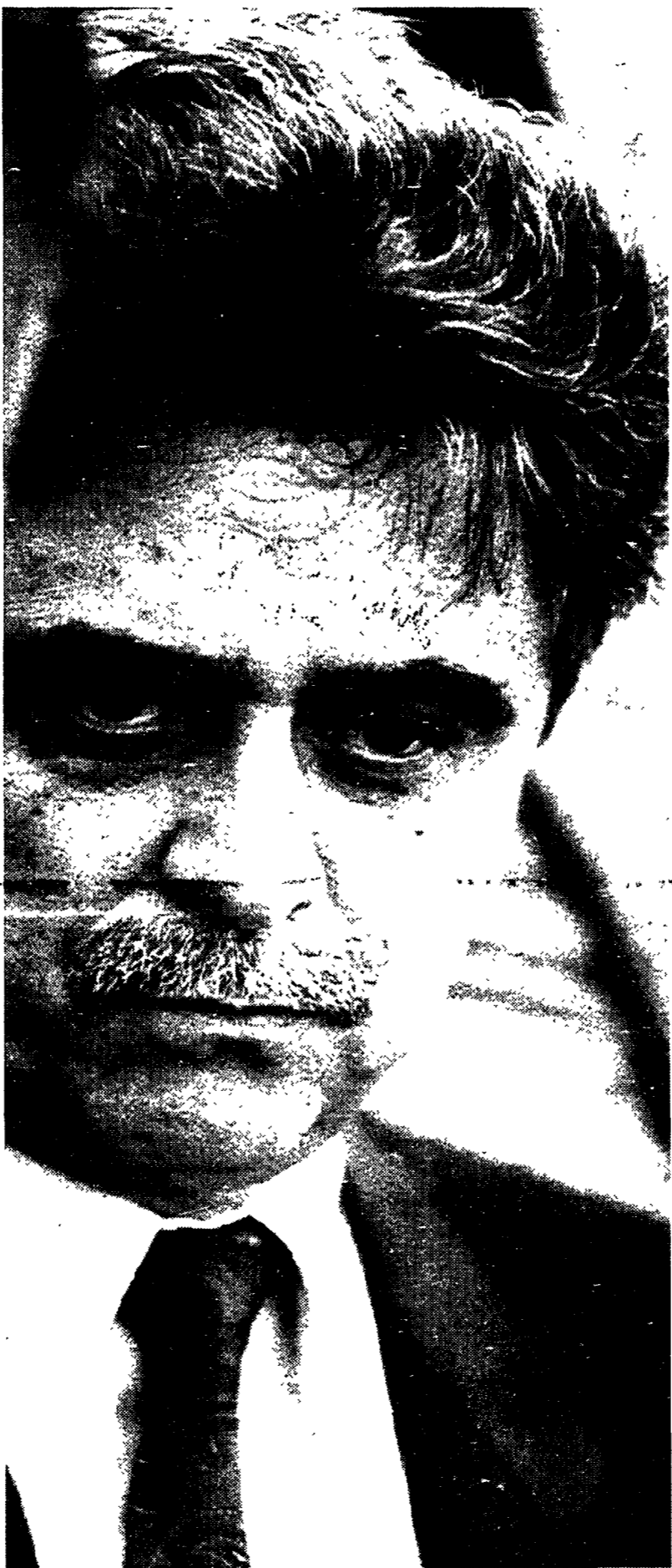
Lo vedo anche sui giornali, in questi giorni, che c'è chi avverte che esiste una differenza politica tra noi e gli altri coinvolti in grossi fatti di tangente. Ci accontentiamo di questa diversità. Non aspiriamo alla perfezione e non abbiamo mai detto che non potevamo essere i comportamenti o altri che hanno toccato anche il nostro partito. Del resto, vorrei ricordare che tutto parte proprio da una denuncia, sul caso delle lenzuola d'oro, fatta dalla sezione ferroviaria del Pci di Roma. E per il suo comportamento, Caporale è stato espulso dal partito anni fa. Oggi non risponderemo una versione agiografica della diversità, ma rivendicheremo con chiarezza alcune differenze.

Quali?

Intanto una differenza grande come una casa. Dopo un anno che dura l'inchiesta, appare evidente la nostra estraneità al sistema delle tangenti. La grande imprenditoria privata e pubblica ha dichiarato di avere chiarito tangenti soltanto ai partiti di governo. E un'altra differenza importante nelle risposte alla magistratura, cui noi abbiamo sempre chiesto un accertamento rigoroso dei fatti. Se questo fosse stato fin dall'inizio il comportamento di tutto il sistema politico italiano, molte tensioni non ci sarebbero state e la situazione sarebbe più limpida e spedita. E queste differenze abbiamo voluto ribadire anche con il comunicato della segreteria di fronte all'arresto di Pollini.

C'è chi ha scritto, dopo l'arresto del segretario amministrativo del Pci: «Nel cuore del Pds». E cos'è?

Siamo all'estremo di una campagna politica. Cosa vuol dire «nel cuore del Pds»? Pollini oggi non è iscritto al Pds, ma noi difendiamo anche quel passato, quando ha operato in altri momenti, e assumiamo nei suoi confronti una posizione di solidarietà. Noi difendiamo anche la



storia del Pci. Ed è curioso che coloro che si fregiano del termine «comunista», come il Manifesto che ha fatto quel titolo, non sentano questa esigenza.

Perché fu sostituito come segretario amministrativo del partito? E poi, scusa, non c'è un po' di contraddizione tra le dichiarazioni di fiducia ai giudici e la solidarietà a Pollini?

Perché? Nessuna contraddizione. Primo, noi ci auguriamo che Pollini dimostri la sua innocenza. Secondo, non possiamo dimenticarci che è un uomo che ha goduto della fiducia di personaggi come Berlinguer e Natta. E, per il breve periodo durante la mia segreteria, quella fiducia fu da me ereditata. Tuttavia abbiamo ritenuto, quando nacque il nuovo Pci, e poi il Pds, di siltare la figura del tesoriere, che non gode solo della fiducia del segretario, ma di tutto il partito. Tanto che è l'unico incarico, oltre a quello di segretario politico, conferito con una maggioranza qualificata del 75% e non con la maggioranza semplice. Ciò gli consente una maggiore autonomia e un rapporto con l'intero gruppo dirigente del partito.

In questi giorni comunque non facili per il Pds, non c'è nessuna autocritica da fare?

C'è un'autocritica in sede storica che noi abbiamo già fatto. C'è stata, in passato, una fase consociativa, ma il Pds è nato proprio per romperla. Non abbiamo aspettato «Mani pulite» per porre con forza questo problema, per creare la possibilità di alleanza che permette «meno il ristagnare di segreti e un certo modus vivendi tra maggioranza e opposizione. Ma tutto questo non è mai avvenuto ai livelli dell'illegalità diffusa e della spartizione che ha caratterizzato i partiti di governo.

Avrai visto sui giornali che alcuni commentatori ed alcuni esponenti politici, anche del Pds, chiedono: «Si faccia come Romiti, come la Fiat: si dica tutto quello che si sa». Che rispondi?

Che non abbiamo nulla da dire oltre quello che abbiamo detto, che non ho nessun dossier né memoria da portare ai giudici, come ha fatto Romiti. E anche evidente, mi pare, che bisogna capire che differenza esiste tra un'azienda e un partito. In un'azienda il titolare è il responsabile gestore, che deve produrre lavoro e reddito, e il suo ruolo non può essere disgiunto da questo aspetto. In un partito politico il gruppo dirigente si può assumere il compito di fornire un'input all'amministrazione: «Badate, abbiamo bisogno di soldi, datevi da fare in qualunque modo». Ma bisogna sapere che se un gruppo dirigente si comporta così poi paga dei prezzi, perde di autonomia politica. Per quanto riguarda il nostro partito non esiste nessun caso in cui questo è avvenuto. Non è

stato mai dimostrato e non sarà mai dimostrabile. Quindi, anche volendo, non sapremmo cosa dire ai giudici, oltre a quello che abbiamo detto pubblicamente.

E se dalle indagini dovesse emergere qualcosa?

Se le indagini dovessero manifestare la colpevolezza di qualcuno noi non faremmo quadrato, né in sede parlamentare, come hanno fatto per Craxi, né nel merito delle indagini. Oltretutto, quando noi diciamo: la magistratura indaghi, lo diciamo anche perché noi non abbiamo gli strumenti che la magistratura ha per scoprire eventuali illegalità.

Escluso il sistema delle tangenti, non possono essersi verificate situazioni di illegalità anche nel Pds, a diverso livello?

Noi siamo per qualsiasi accertamento. Quando diciamo che attendiamo con fiducia il giudizio della magistratura non diciamo una frase retorica.

Occhetto, se Dc e Psi facevano da padroni nella spartizione delle tangenti degli enti di Stato, come nel caso dell'Eni, giudici e giornali insistono spesso sul rapporto tra il Pci e il Pds con il sistema delle cooperative...

Se si vuole scoprire che esiste un rapporto tra il movimento popolare comunista, socialista e anche cattolico e il sistema della cooperazione, si

«Non siamo più comunisti ma difendiamo la storia del Pci. C'è invece chi dovrebbe farlo e non lo fa»

vuole scoprire l'acqua calda. Certo, ma come si è sviluppato questo rapporto? A cosa ha portato? Tu cosa sai?

La sola cosa che so è quella che ti posso dire: che come ogni militante di questo partito ho sempre fatto una battaglia politica contro le discriminazioni, e quindi perché si desse lavoro anche alle cooperative. C'è quasi una simbiosi tra lo sviluppo del movimento cooperativo e la nascita dei partiti di sinistra. Questo rapporto di solidarietà si esprime in molti modi. Posso raccontarti di quando, durante gli scioperi, erano le cooperative che portavano, gratis, i cestini con il pranzo agli operai in lotta. C'è, questa, una tangente sulla solidarietà? La cooperazione ha poi sostenuto il nostro movimento sempre in forme lecite: pubblicità, sponsorizzazioni delle feste, sottoscrizioni, lavoro volontario per costruire sezioni o case del popolo o altre strutture del partito. Questo storicamente è stato fatto. Naturalmente se bene che c'è stata una evoluzione in direzione della «funzione imprenditoriale» della cooperazione. Rispetto a questa funzione non abbiamo avuto, per quanto mi consta, nessuna interferenza

illecita. Vedo sui giornali che qualcuno ha tirato fuori anche la storia della pubblicità delle cooperative all'Unità. Beh, ecco i conti: nel '91 l'Unità ha avuto 21,5 miliardi di pubblicità, e di questi sono 3,1 venivano dalle cooperative. Cioè meno del 14%.

All'inizio di Tangentopoli, dopo i fatti di Milano che avevano coinvolto qualche esponente del Pds, tu sei tornato alla Bologna una seconda volta, dopo la svolta, per chiedere «scusa» al Paese, hai parlato di «calvario». Molti dissero che avevi ecceduto. Io ti chiedo invece: oggi basta quel gesto?

Quel discorso fu dirompente. Eravamo all'inizio di Tangentopoli e, appunto, alcuni dissero che era «esagerato». Oggi non posso esagerare un discorso che già tale era considerato. Purtroppo l'evoluzione di Tangentopoli ha dimostrato che quel discorso era all'altezza del problema. E tutti gli atti di incoraggiamento che abbiamo fatto, da un anno a questa parte, a chi deve cercare la verità, sono noti. D'altro canto vorrei ricordare che, di fronte ai fatti di Milano, mi guardai bene dallo scartare tale questione sulla federazione di Milano, ma l'assunsi come caso nazionale.

Un'ultima cosa: che dici ai militanti della Quercia? Agli uomini e alle donne del Pds che vivono questo momento non facile?

Voglio ripetere a tutti i compagni quello che ho detto a Mixer: di tenere i nervi saldi, di stare tranquilli. Da molte parti si comprende che noi possiamo oggi raccogliere i frutti della nostra politica. Vedi, ho un'idea di noi, di noi che io ho in Francia, ad una riunione di partito della sinistra europea. E ti assicuro che tutti ci vedono come la forza che per prima ha saputo cambiare eppure sapeva di questi fatti che ci avevano toccato. Non c'è dubbio che si farà di tutto per impedire che questo processo vada avanti.

Chi è che vuol «fare di tutto», Occhetto?

Non è certo l'iniziativa della magistratura. Ma questo modo di utilizzare anche eventi ineccepibili si dimostrerà vano. Si cerca di capovolgere un'immagine che non può essere capovolta. Questo è un partito di cui tutti conoscono la sua diversità, i suoi stili di vita, dove nessuno ha usato le cariche per arricchirsi ed accrescere il potere personale. E credo che questo sia nella coscienza profonda del popolo italiano. Ma questo non ci esime dal fare il nostro dovere, dal criticare atti sbagliati. La diversità è un modo collettivo di essere del partito, ma nessuno di noi, personalmente, sostiene di essere un uomo diverso. Siamo anche noi suscettibili di errori, di debolezze e di fatti spiacevoli, che ci colpiscono più di altri proprio per questo nostro modo di essere.

Saluti e baci ai Telegatti alla camomilla

ENRICO VAIME

È s'è conclusa anche la decima edizione del Telegatto (Canale 5, martedì 20.30). Esattamente come da noi previsto otto giorni prima di conoscere l'esito del fantomatico spoglio delle cartoline dei lettori, senza una sorpresa che è una. La Fininvest ha premiato i suoi prodotti (è finita 10 a 5 contro la Rai) davanti a un pubblico gelido e distratto che non si sa bene come abbia resistito più di quattro ore al teatro Nazionale di Milano alla registrazione. È stata l'edizione di saluti e baci, non solo perché è stata premiata la banda del Bagaglio (trasmissione dell'anno, Annus horribilis dice Elisabetta d'Inghilterra che credo abbia l'antenna parabolica), ma perché sulle due esternazioni s'è insistito più del consentito con un'esagerata propensione per la seconda. Ognuno doveva ba-

ciare il premiato o il premiatore cercando così di dare un'ironia alla stanchezza della passerella: vorresti baciare la Carlucci? Perché non baci la Carlucci? Bacia tu che bacio anch'io in un imbarazzo che ha raggiunto punte di sbigottimento. Chi ha spiegato a Sharon Stone (quella di «Basic Instinct») chi è Alberto Castagna al quale ancora frastornata dal luso orano ha consegnato un incomprensibile oggetto di vermeille? Si sarà resa conto Ivana Trump, che nel suo curriculum ha soprattutto una movimentata vicenda di letti e corami, di aver premiato, lei così inutile, la trasmissione di cui tu (sic!) «Forum»? Raymond Burr ha capito che Paolo Villaggio, che gli ha dato il gatto, è il titolare di un Leone e non la versione bonasi di Perry Mason? Loretta Cuccarini è

un'improvvisa scalmata esultativa. Ah, ma la curiosità della maggiore delle Carlucci aveva modo di estrinsecarsi anche in seguito con un paio di quesiti-missile. A Dustin Hoffman ha chiesto come ha fatto a non sbagliare le sue scelte professionali. Delusi quanto speravano in una risposta del genere greve («Ho avuto culo», per esempio) che avrebbe innanzi la presentatrice che invece ha insistito per la serie «fatto alla bocca» con un: «Lei è tenero con i figli? Che avrebbe figurato meglio se rivolto a Woody Allen. Che serafina! C'è stata anche la performance di debito del Salone Margherita con le sue figurine, finto Craxi e pseudo-Andreotti inclusi. La salira, si sa, ha sempre l'occhio attento alla cronaca: ma quelli del

Bagaglio continuano a chiamare Andreotti «onorevole», anche se è da tempo «senatore» e - segnatevelo ragazzi, può tornare utile se un domani dovete trovare un padrone più esigente - «a vita». Applausi.

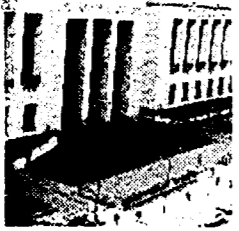
La tv, dicono a Canale 5, è questa: Raitre (rete in ascesa), Raitre (la rete più vivace e innovativa) e tutte le altre non esistono. Chiambretti, Paolo Rossi, Lerner, Santoro cosa sono di fronte al peraltro ineccepibile Fiorelli? Il presente è tutto vostro. Per il futuro aspettiamo il prossimo «spoglio» di cartoline, magari davanti a uno straccio di notaio o altro pubblico ufficiale che possa confermarci che sì, anche se sembra incredibile, questi sono veramente i nomi che contano per gli utenti tv. Rassegnatevi, amici. Intanto, saluti e baci. E sorrisi. E canzoni. E che palle!



Giuseppe Carrapico. Ho talmente pochi ammiratori che ogni volta che ne incontro uno mi faccio fare un'autografo. Paolo Cananzi

IUnità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio di Amministrazione: Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Querciolini, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscnz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscnz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Questione morale



A metterlo nei guai è stato Papi. Il manager Fiat ha raccontato ai magistrati di aver ereditato il sistema delle mazzette messo in piedi prima del passaggio dell'azienda al gruppo torinese un decennio di tangenti sugli appalti pagate soprattutto a Dc e Psi

In carcere Nobili, presidente dell'Iri

Corruzione aggravata e finanziamenti illegali ai partiti

In carcere a Milano Franco Nobili, presidente dell'Iri. È stato arrestato ieri mattina a Roma dalla Guardia di finanza su ordine del gip Italo Ghitti. È accusato di corruzione aggravata e finanziamento illecito dei partiti. Le accuse riguardano sia il periodo in cui è stato presidente della Cogefar, fino al 1989, sia quello successivo, trascorso ai vertici dell'industria di Stato. Al centro, gli appalti Enel e Intermetto.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Probabilmente se l'aspettava. Ora l'attesa è finita. Da ieri in cella a San Vittore c'è anche Franco Nobili, 67 anni, presidente dell'Iri. Da «Mani pulite» il colpo di grazia anche all'industria di Stato, i cui boiardi erano già stati più volte toccati dall'indagine. Le orecchie di Nobili devono aver iniziato a fischiare già nel maggio dello scorso anno, quando si facevano insistenti le voci intorno ad iniziative giudiziarie milanesi nei suoi confronti. Risultato: solo sue sporadiche smentite. Eppure la maggiore impresa edile italiana, la Cogefar, prima di essere acquistata dalla Fiat, era stata presieduta da lui. Ed Enso Papi, amministratore delegato della Cogefar-impresit dopo l'ingresso del gruppo Agnelli, già nel luglio scorso aveva detto di aver ereditato il sistema delle mazzette dalla precedente gestio-

ne. Ieri, all'alba, gli agenti della Guardia di finanza milanese sono andati a prendere il signore dell'industria pubblica nel suo antico romano. L'ordine di custodia cautelare che gli hanno presentato era firmato dal giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti. Le accuse: corruzione aggravata e violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Si riferiscono a mazzette legate ad appalti forniti dall'Enel alla Cogefar e anche a tangenti versate nel periodo in cui Franco Nobili è stato al timone dell'Iri. Ieri Nobili è stato portato al Comando del Nucleo Regionale di Polizia tributaria della Guardia di finanza di Milano, in via Fabio Filzi. Era a bordo di una Alfa 75 scivolate delle fiamme gialle, scortata da altre auto. Dopo le formalità, si è aperta la porta di San Vittore, dove alle 17 è iniziata l'udienza di convalida

dell'arresto, terminata tre ore mezzo dopo. All'uscita del carcere l'avvocato Giuseppe Bana, uno dei difensori, ha detto che Nobili ha risposto a tutte le domande in modo esauriente e che non ne è stata chiesta la scarcerazione perché il pubblico ministero vogliono approfondire alcune questioni. Nobili è stato presidente della Cogefar dal 1978 al 1989. Il recente, ennesimo interrogatorio di Enso Papi, manager Fiat, ascoltato domenica scorsa dal pm Antonio Di Pietro, lo ha messo nei guai una volta per tutte. Papi ha raccontato oltre un decennio di mazzette giunte soprattutto a Dc e Psi. Denaro sporco legato per lo più ad appalti Enel, con particolare riferimento alla contestatissima centrale di Montalto di Castro, prima nucleare, poi, dopo il referendum, convertita a policombustibile. Una fonte importante, l'ingegner Papi, ha persino sostenuto di aver ereditato da Nobili un conto in una banca delle Channel Islands, usato per pagare tangenti. Tuttavia di Nobili hanno parlato anche altri indagati, tra cui il consigliere d'amministrazione dell'Enel Valerio Bitetto, Bartolomeo De Toma, imprenditore e soprattutto cassiere di mazzette socialiste in campo energetico e ambientale, e Alberto Zamora-

ni, ex dirigente dell'Italstat. Per quel che riguarda i suoi trascorsi alla Cogefar, l'arresto di Nobili è stato determinato anche da altri episodi di corruzione, legati alla costruzione del nuovo tronco della metropolitana di Roma: la Cogefar fa parte del consorzio misto pubblico-privato Intermetto, il cui direttore generale Scipioni ha parlato a lungo. Sul fronte Iri, i guai per il supermanager di Stato sono venuti soprattutto dalla centrale Enel di Cerano (Brindisi), dove è stata impegnata la Italmipianti (attualmente fusa in Iri-tecna). Il 28 aprile scorso era stato arrestato l'amministratore delegato di questa società, Fulvio Tornich, che ha reso un'ampia confessione. È accusato di aver versato 300 milioni al Psi assieme all'amministratore delegato della Techint Paolo Scaroni. Il grande botto dell'arresto di Franco Nobili era stato preceduto da un avviso di garanzia recapitolato dalla magistratura dell'Aquila. Al centro, l'assegnazione nel 1988 alla Cogefar da parte della Regione Abruzzo dei lavori (48 miliardi) per la costruzione delle opere di captazione delle acque del traforo autostradale del Gran Sasso d'Italia. La Cogefar in precedenza aveva realizzato il traforo autostradale

ed il laboratorio di fisica nucleare sotto la montagna abruzzese. Appalti per centinaia di miliardi. L'arresto di Franco Nobili ieri ha suscitato molte reazioni, più o meno preoccupate. Il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta: «Quello di Nobili è un arresto come un altro. La cosa importante è che la magistratura vada avanti per la sua strada e che le cose si facciano nel minor tempo possibile». Mino Martinazzoli, segretario della

De: «Non si può che constatare che l'operazione va avanti e coinvolge latitudini molto ampie del mondo politico e imprenditoriale, pubblico e privato... C'è l'esigenza assoluta di trovare i modi non privilegiati, ma necessari, per arrivare ad una grande tempestività nei giudizi». Il ministro della Giustizia Giovanni Conso: «Lasciamo che l'autorità giudiziaria lavori». Il ministro dell'Industria, Paolo Savona: «Dobbiamo mantenere l'Iri funzionante». Filippo Cavazzuti, se-

natore del Pds: «Mi auguro che si proceda alla sostituzione di tutti i vertici delle partecipazioni statali». Il senatore socialista Francesco Forte: «Mi auguro che l'Iri si scioglia». Il consigliere di amministrazione dell'Iri, Corrado Fiacca: «Per adesso si va avanti così come è». Il direttore generale della Consob, Corrado Conti, ha invece risposto con un «no comment» a chi gli chiedeva se l'organo di vigilanza avrebbe preso provvedimenti per tutelare le società dell'Iri quotate in Borsa.

Manager andreottiano con tante medaglie

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Manager andreottiano», si è detto di Nobili. Mai definizione fu così azzeccata per un imprenditore la cui carriera si è svolta tutta nell'industria privata, ma all'ombra delle commesse pubbliche, approdando soltanto alla fine nella più importante poltrona delle Partecipazioni Statali: la presidenza dell'Iri. A suo modo è stato anche questo un segno dei limiti del capitalismo italiano dove il privato si «aggrappa» allo Stato più di quanto appaia a prima vista. I giudici ne hanno messo in luce gli aspetti più deteriori, ma le «collusioni» non sono state soltanto di tangenti. Ed infatti la carriera di Nobili, accompagnata da quella lunga e profonda amicizia con l'ex presidente del consiglio, nata in tempi non sospetti quando Andreotti non era ancora diventato il Dio di Stato, è proprio l'emblema di questa forma di capitalismo italiano dove il privato si «aggrappa» allo Stato più di quanto appaia a prima vista. I giudici ne hanno messo in luce gli aspetti più deteriori, ma le «collusioni» non sono state soltanto di tangenti. Ed infatti la carriera di Nobili, accompagnata da quella lunga e profonda amicizia con l'ex presidente del consiglio, nata in tempi non sospetti quando Andreotti non era ancora diventato il Dio di Stato, è proprio l'emblema di questa forma di capitalismo italiano dove il privato si «aggrappa» allo Stato più di quanto appaia a prima vista.

Romano, laureato in legge, sposato, cinque figlie, Nobili la politica ha cominciato a respirarla in famiglia fin dai primi vizi, figlio com'è di un sindacalista cattolico perseguitato dai fascisti. E al giovane Franco non mancano né il coraggio, né la fede antifascista da affiancare a quella cristiana. Il periodo dell'occupazione tedesca di Roma lo vede promotore, non ancora ventenne (è nato nel 1925), dei Gruppi Partigiani. Un impegno che gli varrà una croce di guerra. Andreotti sarà la prima di una serie di «medaglie» collezionate con gli anni grazie alla sua attività professionale: Cavaliere del Lavoro (è anche membro della presidenza nazionale), Cavaliere di Gran Croce, Donato del Sovrano ordine Militare di Malta, Commendatore del Merito della Repubblica del Cile, Chevalier de l'Ordre de la Valeur del Camerun. Ottiene anche una laurea honoris causa in ingegneria. Il comune dell'Aquila gli conferisce la cittadinanza onoraria. Tra i trafori del Gran Sasso, autostrade e iniziative dell'Iri soldi e posti di lavoro targati Nobili ne sono arrivati parecchi da quelle parti.

Nobili lascia presto l'impegno politico per dedicarsi alla sua attività di ingegnere. Ma non lascia certamente l'amicizia con Andreotti. Manager «andreottiano», si diceva. Ma non nel senso di altri boiardi di Stato che cercavano di fare il politico di turno per assicurarsi poltrone e prestigio. No, Nobili è andreottiano in un senso più profondo, più completo, al punto che non ha mai nemmeno avuto bisogno di iscriversi alla corrente degli amici dell'ex re di Roma. Di Andreotti, Nobili è anzitutto un intimo amico, sin dai tempi della lotta armata. Anche prima di essere fatto di opinioni in comune, sensibilità simili, tanti caffè nel mitico (e ormai in disarmo) studio di San Lorenzo in Lucina. Senza Andreotti Nobili non sarebbe mai arrivato alla presidenza dell'Iri, ma questa è stata la conseguenza di un lungo rapporto di fiducia, non di una sponsorizzazione politica, di uno scambio di padrino dell'ultimo ora.

Eppure, le frequentazioni politiche saranno decisive nella carriera di Nobili imprenditore privato. Anche perché sceglie un settore, quello delle costruzioni, e un momento, quello che precede il boom, dove senza aggudicarsi gli appalti delle grandi opere pubbliche non si va da nessuna parte. Neanche per un manager milanese come la Farsura che vede il giovane ingegnere Franco Nobili muovere i primi passi nel mondo dell'industria. Che sia in gamba non vi sono dubbi: in poco tempo diviene amministratore delegato della società. Ma le sue ambizioni crescono in fretta, allo stesso ritmo della Farsura che nel 1959, assorbita la Romana Elettrica e la Centrale, si trasforma in Cogefar estendendo all'impiantistica le sue competenze. Nasce così quello che per trent'anni sarà il regno di Nobili.

La nazionalizzazione dell'energia elettrica rimescola le carte del capitalismo italiano e la Cogefar entra nei possedimenti della Bastogi, poi passa sotto il controllo dell'Acqua Marcia di Romagnolo, infine della Fiat. Cambiano i proprietari, ma nessuno contesta Nobili che scala tutti i gradini della Cogefar: direttore generale, amministratore delegato, presidente. Largamente affermato negli ambienti imprenditoriali e ben introdotto in quelli politici, è una pedina insostituibile: «Se la Cogefar vale 100, con Nobili ne vale 150», si diceva negli anni in cui la puzza delle tangenti non si era ancora fatta sentire in giro. Membro pieno titolo del Gotha imprenditoriale privato (è stato anche amministratore delegato della Bastogi dei tempi d'oro), Nobili è stato il prezioso anello di congiunzione con una committenza pubblica di cui le aziende private non potevano fare a meno, anche a costo di farsi risucchiare - mezza vittime, mezza complici - nel mare di Tangentopoli. Non a caso la Cogefar per lunghi anni è stata principale fornitore di tutte le grandi aziende di Stato nelle costruzioni e nell'impiantistica. Del resto, quando con la politica delle grandi opere e la situazione finanziaria dello Stato anche la Cogefar è andata in crisi, Nobili ne avrebbe voluto il passaggio nell'orbita pubblica, nella Saipem dell'Eni. Ma incontrò l'opposizione di una grande e potente boiarda di Stato, il fanfaniiano Ettore Bernabei, padre-padrone dell'Italstat. Una lotta, quella dei due giganti delle costruzioni, fatta di rancori personali, amicizie politiche diverse anche se tutte democristiane, di idee (ed interessi) opposte sul ruolo dell'industria pubblica.

Nobili, sconfitto sui destini della Cogefar, potrà godere la sua vendetta nel novembre del 1989 quando verrà nominato alla presidenza dell'Iri. Uno dei suoi primi atti è stata la fusione tra Italstat ed Italmipianti. Di fatto, la fine del regno di Bernabei. Ma distrutto un regno non è facile fare un altro: l'Iritecna, la nuova creatura che avrebbe dovuto dare testimonianza ai posteri del passaggio di Nobili all'Iri, annaspa in un mare di debiti ed ora pare affogare anche in quello delle tangenti: bisognerà rifare tutto da capo. L'impegno di Nobili di «portare tutto l'Iri in Borsa», è stato travolto da una situazione sull'orlo del collasso finanziario. Certo, ha dovuto subire duri casti, come quella siderurgica, ma ha anche mancato di coraggio nelle ristrutturazioni. L'Iri di Nobili è in profonda crisi già prima dello scivolone su Tangentopoli, la sua era giunta al capolinea. Con una specie di beffarda ironia della storia: a contribuire a piegarlo è stato anche il suo grande amico Giulio Andreotti che non è mai riuscito a dargli quelle 8.000 miliardi promessi al momento dell'arrivo all'Iri. Tangentopoli sarebbe giunta egualmente, ma all'Iri avrebbe lasciato in eredità meno debiti. Politica e affari: a Nobili, manager di grandissima capacità, il binomio ha offerto moltissimo, salvo bastonarlo due volte, con incredibile sincronia tra debiti ed arresto, proprio nell'ultima fase della sua vita di imprenditore, a 67 anni.



Quel grande «salvagente pubblico» invecchiato e pieno di debiti

L'Iri è nato come ente pubblico nel 1933 per salvare le principali banche private del tempo rovinata dalle loro partecipazioni industriali. Si tenne sia banche ed imprese e divenne la principale conglomerata industriale e finanziaria del paese. Una storia fitta di scandali e clientele con la Dc in particolare. È pieno di debiti, ma resta un colosso da 400.000 dipendenti. Forse, a 60 anni, è arrivata l'ora della pensione.

L'ente che per importanza nell'economia italiana è stato definito come «la Fiat dello Stato» è nato nel 1933 in seguito ad una drammatica crisi che aveva investito soprattutto la Banca Commerciale di Giuseppe Toeplitz, la Banca di Roma ed il Credito Italiano, in pratica le maggiori banche del Paese. Gli diedero nome Iri, Istituto per la ricostruzione industriale. Fu frutto di una feconda intuizione di Alberto Beneduce, che del resto fu presidente dell'Iri dalla fondazione sino al 1940. L'idea di base era quella di risanare le banche commerciali, uscite stremate da un abbraccio rivelatosi soffocante con le imprese industriali. Queste ultime, di utili

precedenti. L'Iri venne concepita proprio per questo: come un grande salvagente pubblico destinato ad impedire la catastrofe produttiva e finanziaria del capitalismo privato italiano. Concepito nel 1933 come struttura provvisoria destinata a salvare le banche e a disimpegnare, una volta risanate, le imprese partecipate, l'Iri divenne presto qualcosa di più duraturo, una struttura destinata a gestire tanto le industrie quanto le banche. La legge bancaria del '36 che separa nettamente le attività bancarie da quelle industriali non riguarda l'Iri che anzi già nel 1937 viene trasformato in ente a carattere permanente, una specie di *longa manus* del regime fascista nell'economia industriale e bancaria da affiancare all'Imi, all'Icisp, al Credito nella finanza e all'Ina nelle assicurazioni. Lo Stato-Padrone, di cui l'Iri è stato per moltissimi anni l'emblema più efficace, è nato proprio così, dal fallimento del privato, dall'arrivo dell'ambulanza pubblica, dalla trasformazione del pronto soccorso statale in un reparto di lunga degenza a so-

stegno delle esigenze politiche del fascismo, per pilotarne lo sforzo industriale, per accompagnarne le esigenze di espansione. A fianco delle banche, nel 1933 l'Iri raggruppa tre società telefoniche regionali raggruppate sotto una sigla destinata a diventare famosa, la Stet, la finanziaria - che attualmente controlla tutta la telefonia pubblica italiana. Nel 1936 nasce la Finmare per gestire le quattro società di trasporti marittimi ereditate dai privati. Nel 1936 arriva la Finsider per accompagnare il disegno siderurgico di Mussolini: il paese degli otto milioni di baionette non poteva fare a meno dell'acciaio. La guerra arriva davvero e con la sconfitta viene messo in discussione anche l'Iri. A sinistra c'è chi lo vede come un residuo dell'economia corporativa, a destra la Confindustria lo bolla come un cavallo di Troia del socialcomunismo. In realtà, l'imprenditoria privata degli anni '50 non è certo in grado di lanciarsi nella costruzione delle grandi reti che ammodernano il paese. E l'Iri resta con compiti nuovi. Si pren-

de la neonata Rai, dà vita all'Alitalia, si lancia nelle grandi opere pubbliche. Gli anni del boom economico sono anche gli anni che vedono il boom autostradale, la grande urbanizzazione dei nostri tagliati, il rilancio dell'avventura siderurgica con la costruzione degli stabilimenti di Taranto, il lancio di Finmeccanica (il mezzo c'è anche l'Alfa Romeo e gli investimenti su Pomigliano), la trasformazione della Sme in finanziaria alimentare pigliatutto: con Motta, Alemagna, Star, Cirio, passano all'Iri anche i cantieri e le flotte private in difficoltà. Del favore ringraziano in tanti, anche gruppi come Fiat, Olivetti, Piaggio, Montedison, Innocenti. Per l'Iri è il momento magico, ma anche l'epoca in cui si stringe a doppio filo il rapporto clientelare con la Dc. Dal potere politico arrivano finanziamenti a valanga sotto forma di fondi di dotazione, e al potere politico ritornano indietro sotto forma di elargizioni. L'epoca di Pettrilli, presidente dal '60 al '79, è anche l'epoca dei molti scandali: dalle polemiche sulle navi d'oro di Lolli Ghezzi, ai fondi neri che hanno visto protagonista un altro

grande boiardo di Stato, l'allora presidente dell'Italstat Ettore Bernabei. Non a caso il presidente dell'Iri è sempre stato democristiano e nel suo comitato di gestione i partiti di governo si sono regolarmente spartiti i posti. Dopo Pettrilli, anche il suo successore, Pietro Sette, finisce all'indietro sotto la zavorra degli scandali e di una situazione finanziaria sempre più pesante. Il governo è lesto a ripianare le perdite prontamente alla ribalta tutti gli errori della *grandeur* pigliatutto. La situazione morale e finanziaria diventa insostenibile tanto che nel 1982 arriva Romano Prodi con il compito di fare pulizia. Per risanare i bilanci e rilanciare le imprese l'economista bolognese punta su due strade: cura dimagrante ed internazionalizzazione. Entrambe gli riscono solo a metà, e non senza polemiche. Cede l'Alfa alla Fiat spazzando l'offerta finanziariamente migliore della Ford, non riesce a vendere (o a svendere) come lo si è accusato) la Sme a De Benedetti, assiste impotente al fallimento dell'accordo tra Ital-

tel e l'elctra. Cerca di riportare ordine nella galassia industriale (ma per la riforma dei telefoni bisognerà aspettare i nostri giorni) e di lanciare l'Iri nelle nuove tecnologie aprendo l'ente all'estero (ma anche ora solo un sesto del fatturato è realizzato fuori Italia). Dopo Romano Prodi, il professore, arriva Franco Nobili il manager dagli stretti legami andreottiani. L'Iri torna a perdere slancio sotto una crisi economica e finanziaria sempre più pesante. Il grande progetto di Nobili, la fusione di Italstat ed Italmipianti, si rivela un fallimento e si accompagna a scandali come quello dei «vecchietti d'oro». La trasformazione in Spa mette a nudo problemi finanziari drammatici: l'indebitamento sale ad oltre 60.000 miliardi. Con i suoi 400.000 dipendenti, gli 80.000 miliardi di fatturato, la fortissima presenza nei principali settori produttivi e finanziari l'Iri resta un gigante. Ma un gigante di cui si chiede il senso nell'economia italiana di oggi. I tempi di Beneduce sono lontani. Forse anche per l'Iri è ormai arrivato il tempo della pensione. L.G.C.

«Palazzi d'oro»: avviso di garanzia a Craxi dalla Procura di Roma

Arrestato Attilio Bastianini (Pli)

È la sua seconda volta a San Vittore

MILANO. I carabinieri milanesi sono tornati a Torino e hanno bussato per la seconda volta alla porta dell'ex vicesegretario del Pli Attilio Bastianini. Così Bastianini è in una nuova cella di San Vittore a disposizione dei magistrati di «Mani Pulite». Era agli arresti domiciliari dal 26 aprile scorso nella sua abitazione, dopo che il 19 marzo precedente era stato fermato, con l'accusa di corruzione e finanziamento illecito del partito (per 200 milioni di mazzette versategli dall'amministratore delegato dell'Innerna Bruno Binasco e destinati alla ristrutturazione della sede nazionale liberale). Questa volta è accusato di aver incassato 500 milioni da una azienda del gruppo Fiat per la campagna elettorale della primavera 1992. I magistrati stanno verificando se in qualche modo sia

coinvolto nell'episodio il ministero della Sanità, retto all'epoca da Francesco De Lorenzo (Pli). Per quale motivo? Quei 500 milioni sarebbero stati chiesti da Bastianini, nel marzo 1992, ad Ugo Montevichi, che era l'amministratore delegato della Fiat Engineering, società che specializzata nella progettazione. Allora la società aveva già ottenuto le concessioni del ministero per la realizzazione o la ristrutturazione di centri destinati alla lotta contro l'Aids. Per il momento non risulta che quel denaro sia servito ad agevolare l'impresa Fiat. Quindi Bastianini è accusato solo di finanziamento illecito della sua attività politica. Ieri, sul fronte dell'indagine per le «tangenti telefoniche», sono stati arrestati, con l'accusa di corruzione aggravata, Sandro Gualano, amministra-

tore della «Marconi SpA», e Giovanni De Guzzis, direttore generale della «Ericsson Fatme». La «Ericsson Fatme» fa capo al gruppo svedese «Ericsson». La «Marconi SpA», con sede a Genova, fa capo al gruppo inglese «GEC». Operano nel settore della telecomunicazione. Questo troncone d'inchiesta aveva portato all'arresto di Giuseppe Parrella, ex direttore generale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici. Gli inquirenti stanno anche verificando il ruolo svolto dal socialista del gruppo De Benedetti. Una «chicca» Franco Strada, amministratore della Pirelli Cavi, ha raccontato che Parrella, durante una discussione con lui sulle mazzette, aveva posato una pistola sulla scrivania. «Solo uno scherzo», ha precisato Strada. A Torino sono stati arrestati, per ordine della magistratura milanese,

Duccio Lambertini (Psi) e Gino Carli (Pri) entrambi commissari dell'Aem di Torino, coinvolti nelle indagini sul tele-scamandalo. Sono accusati di corruzione aggravata. Sempre a Torino, gli inquirenti locali hanno fermato Pasquale Mettalio (Dc), attuale presidente della società che gestisce l'autostrada Torino-Savona, che deve rispondere dell'accusa di concussione. Intanto un ennesimo avviso di garanzia è stato consegnato ieri all'ex segretario del Psi Bettino Craxi. È il primo firmato dalla procura di Roma, che indaga sui cosiddetti «palazzi d'oro» e lo accusa ora di concussione, e violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Al centro dell'indagine, la vendita di immobili a Milano, Roma e in altre città da parte di enti pubblici. C.M.B. S.R.



I «rimpianti» di Agnelli

ROMA. «Se mi sento in qualche modo colpevole, è per non avere fatto prima quello che stiamo per fare ora. Per avere, cioè, sottovalutato la situazione...».

Lo ha detto il presidente della Fiat, Gianni Agnelli, a un giornalista del quotidiano francese «Le Monde». Le sue dichiarazioni sono contenute in un articolo dal titolo «La Fiat fa

autocritica». «Un anno fa», ha spiegato Agnelli, «pensavo sinceramente che il caso Papi e della Cogefar fossero isolati. Poi mi sono accorto che non era così». Gli è stato infine chiesto: la Fiat, collaborando con i giudici, sta forse cercando di dare un esempio? Lui: «Confessare significa dare l'esempio...».

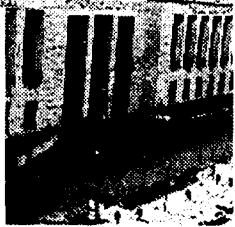
CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
In edicola ogni sabato con l'Unità

PIRANDELLI

Sabato 15 maggio
ENRICO IV di
Luigi Pirandello

l'Unità
l'Unità + libro lire 2.000

Questione morale



Le dichiarazioni del capogruppo dei senatori su Caporali hanno suscitato molti malumori nel partito Garavini prende le distanze ma poi attacca il Pds Serri: «Tutta la sinistra deve riflettere, nessuno escluso»

Rifondazione divisa dal «caso Pollini»

Critiche a Libertini: «Questa vicenda riguarda anche noi»

Il caso Pollini e Rifondazione comunista. Se Garavini prende le distanze, attaccando anche il Pds, gli altri dirigenti e la base sono colpiti e amareggiati: «Nessuno si può tirar fuori da questa vicenda che riguarda tutta la sinistra», dice Mantovani. Imbarazzo per le dichiarazioni di Libertini. Una militante: «Siamo insoddisfatti». Dorigo al capogruppo dei senatori: «Il silenzio è d'oro».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Sergio Garavini, Rino Serri e altri dirigenti e militanti di Rifondazione comunista sono in piazza, davanti a Montecitorio, a raccogliere firme per i referendum sulla sanità, sull'articolo 19 dello statuto dei lavoratori, sulle pensioni e sull'ambiente. Ma non sono da soli: c'è una parte del Pds con loro e alcuni sindacalisti come Giorgio Cremaschi. Come dire, una porzione di quella sinistra che oggi deve fare i conti anche con il caso Pollini. E si, è vero che in campo ci sono due etichette diverse:

re i giudizi, ha dichiarato stimo a Pollini, ma senza riuscire ad attenuare le precedenti dichiarazioni che hanno fatto male alla base di Rifondazione, che continua a fregiarsi del vecchio simbolo. «C'è una insoddisfazione profonda», ammette a fatica Sandra, una giovane compagna. Di più non dice, stretta dal dovere di tenere alta comunque la bandiera di partito.

Certamente questo afferma il presidente dei senatori comunisti mette in imbarazzo il gruppo dirigente di Rifondazione. Il segretario Garavini insiste nel dire «che quella intervista lo impegna personalmente e non coinvolge il partito». E Rino Serri: «Di questo non parlo», un silenzio il suo che dice molto più di tante parole. Il problema è certamente serio, perché appesantisce un dibattito sul futuro di questo partito che deve fare i conti con la nuova situazione politica italiana, con il sistema elettorale

Pci: «un punto di riferimento importantissimo nella società, una diversità che non può essere scalfita da episodi che, se anche fossero fondati, resterebbero comunque marginali». Franco Giordano non può condividere quanto Libertini afferma su Caporali: «un compagno generosissimo», perché «era compromesso nella vicenda Ligato e per questo fu espulso dal Pci».

La vicenda Pollini ripropone con forza uno dei temi su cui si è sempre impemata «la diversità» comunista. La questione morale: rigore,

correttezza, mani pulite. «Nell'81 ero nel consiglio di amministrazione dello Iacc bresciano come rappresentante del Sunia - racconta Mirko Lombardi - feci avere un anno di interdizione e un mese di galera a Sergio Moroni, sì, il socialista che si è suicidato e lo stesso a un consigliere comunista. Perché io così avevo inteso Berlinguer quando diceva che bisogna denunciare senza riserve di appartenenza tutto quello che di distorto si vede. In quel caso era un concorso truccato per l'assunzione di un comunista. Ciò

che emerge - conclude Mantovani - è la misura di una forte «disattenzione», prassi diffuse soprattutto dall'entrata del mondo cooperativo nel sistema di spartizione degli appalti pubblici, confezionato dalla Fiat e dalla Confindustria». Severo si mostra anche il deputato Martino Dorigo, un veneziano entrato nel Pci a 14 anni uno che, come dice lui, ha fatto tutta la trafila e poi è approdato a Rifondazione. «Voglio aspettare per dare un giudizio definitivo, mi auguro che venga dimostrata la marginalità delle responsabilità del Pci, tuttavia per me se un qualsiasi cittadino deve pagare per il reato commesso i preti, i carabinieri, i giudici, i poliziotti e i comunisti dovrebbero pagare il doppio. Così a Libertini non posso che ripetere quanto noi della Fgci dalle colonne della Città futura diciamo a Trombadori: il silenzio è d'oro».

Advertisement for ALESSANDRO PECORARI, including contact information and a small photo.

Advertisement for ItaliaRadio, including contact information and a logo.

Advertisement for Gruppo Pds - Informazioni parlamentari, detailing senator and deputy presence.

Advertisement for VENERDI 21 MAGGIO 1993, ORE 9.30 - ROMA, SEDE DEL GRUPPO PDS.

Advertisement for COOPERATIVA SOCIALE L'UNITA', including contact information and a logo.

Advertisement for IL BUON GOVERNO DELLE CITTÀ, IL BUON GOVERNO DEL TEMPO, IL BUON GOVERNO DELLE DONNE.

Advertisement for Relazioni di, listing names like Sandra Benocci, Alfonsina Rinaldi, etc.

L'ex presidente della Lega: «Ma le coop devono fare autocritica» Turci: «Tangenti? Col Pci-Pds solo un rapporto politico»

«Escludo categoricamente un "do ut des", fondato su un rapporto tangenziale, tra Pci-Pds e mondo cooperativo». Lanfranco Turci, che è stato per 5 anni presidente della Lega delle cooperative, non ha dubbi. Riconosce invece il «legame politico» e una solidarietà che si è espressa tramite il finanziamento della stampa di partito e delle feste dell'Unità. Autocritica per la mancata denuncia del sistema tangenziale.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Ma no!». Lanfranco Turci sgrana gli occhi, mentre sul video scorrono le immagini di Franco Nobili. Quell'arresto eccellente ha sorpreso anche lui. Turci, per cinque anni, dal 1987 al '92, è stato presidente della Lega delle cooperative, nei nove anni precedenti aveva ricoperto l'incarico di presidente della Regione Emilia Romagna e attualmente è capogruppo alla commissione Finanze della Camera. Il telegiornale prosegue. Sullo schermo scorrono i volti di Pollini, Caporali e Bartolini. Ed è proprio per parlare di questo capitolo dell'inchiesta Mani pulite, che colpisce direttamente il Pds, che incontriamo Turci.

Io parlo per quello che so. E per quello che riguarda la mia esperienza di presidente della Lega delle cooperative, posso senz'altro escluderlo. Eppure molti danno quasi per scontato un «do ut des» tra Pci-Pds e cooperative: tangenti in cambio di quote di mercato.

Il «do ut des» meccanico non c'è mai stato. Certo, esiste un rapporto profondo tra movimento cooperativo e Pci-Pds. Ma questo è un altro discorso. Rifiuto comunque categoricamente la tesi, non la chiamerei teorema, che prefigura un rapporto tangenziale tra i due.

Perché? Quello tra Pci-Pds e movimento cooperativo è storicamente un rapporto politico e sociale. E il sostegno del Pci alle cooperative è una scelta politica e ideale, non di convenienza economica. Nel secolo scorso e nel periodo giolittiano era il riformismo socialista a detenere l'egemonia del movimento cooperativo. Poi, nel secondo dopoguerra, questo asse preferenziale si è spostato sul Pci. Oggi l'autonomia del movimento cooperativo è un fatto consolidato ma non c'è dubbio quel retaggio stori-

co continui a pesare. Ma per tornare al tema delle tangenti io non ho mai ricevuto richieste di soldi da parte del Pci-Pds in cambio di agevolazioni per concludere affari. E non mi risulta che cose del genere siano arrivate ai presidenti delle singole cooperative.

Escludi, dunque, un rapporto di tipo tangenziale ma non neghi un legame di forte solidarietà tra cooperazione e Pci-Pds. Come si esprime?

Non c'è un modulo standard. Le imprese cooperative sono 11-12 mila, grandi e piccole, sparse in tutta la penisola. Tuttavia, a questo riguardo, voglio ricordare una lettera, pubblicata recentemente dal Gazzettino veneto, del presidente di una cooperativa di Rovigo coinvolta in Tangentopoli. Lì lui riconosce di aver pagato tangenti a molti partiti ma nel caso del Pci parla di «rapporto organico».

Cioè? Scrive che la maggioranza dei suoi soci sono militanti del Pci-Pds e riconosce di aver dato soldi per pubblicare il giornale della federazione e di aver finanziato delle feste dell'Unità. Ecco, finanziamenti di



Lanfranco Turci, ex presidente della Lega delle cooperative

questo tipo certamente ci sono stati da parte delle cooperative. Ma non si tratta di tangenti, sono finanziamenti leciti e di non grossa entità. Il nocciolo del problema, d'altra parte, sta proprio in questa intercambiabilità tra l'essere soci e militanti di partito. Il dirigente di una grossa cooperativa di costruzioni di Ravenna ha riconosciuto: «La mia tangente al Pci è stata quella di aver cotto chilometri di salsicce alle feste dell'Unità».

Ma questa è solo una battuta, resta il fatto che i giudici stanno indagando su dei finanziamenti illeciti, non sulla cottura delle salsicce.

Guarda, questa realtà di fondo che ho descritto è importante e non potrà essere smentita, o cancellata neppure dall'eventuale emergere di specifici fatti che dimostrino l'esistenza di finanziamenti non corretti al partito.

Tocchiamo ora un altro punto. In questo mercato, governato dalle tangenti, le cooperative c'erano, ci hanno convissuto. Perché non ve ne siete andati, o non avete reagito?

Effettivamente questo è un punto dolente. Dall'area dei grandi lavori pubblici le cooperative sono state escluse per tanti anni in nome della pregiudiziale anticomunista. Solo dopo la seconda metà degli anni '70 questa barriera ha subito qualche colpo per via dei mutati rapporti politici

nel paese. E anche grazie alle capacità tecniche ed imprenditoriali delle cooperative. Poi, una volta entrati nei giro dei grandi appalti pubblici, certo che abbiamo avvertito odore di tangenti. Mica siamo marziani!

E allora che avete fatto, vi siete tirati il naso?

Abbiamo cercato di farci coinvolgere il meno possibile. L'alternativa era quella di chiamarci fuori. E non l'abbiamo fatto. Voglio dire che in qualche modo si è privilegiata la possibilità di portare a casa il lavoro, invece di dare battaglia e denunciare tempestivamente il degrado. Un'autocritica su questo va fatta. Ma voglio anche dire che una forte denuncia da parte delle cooperative negli anni passati difficilmente avrebbe potuto essere risolutiva. Solo il mutamento politico e ideale intervenuto nel paese ha consentito ai giudici di andare avanti. Inoltre non escludo che l'insediamento delle cooperative poteva oggettivamente contribuire a legittimare il sistema tangenziale e a coprirlo, in modo tacito, non contrattato, i principali soggetti di questo sistema.

L'INTERVISTA Il presidente dei giovani industriali sugli sviluppi di Tangentopoli

Fumagalli: «Ora diamoci tutti nuove regole»

Come vive il mondo industriale l'ombra di Tangentopoli sul movimento cooperativo? Con soddisfazione? Con preoccupazione? Con indifferenza? Intervista al presidente dei giovani industriali, Aldo Fumagalli. «L'avevamo previsto. Abbiamo avuto conferma dei nostri timori». «È l'occasione per un ripensamento collettivo, di una serena autocritica, senza che nessuno si erga a dire: io ho le mani immacolate».

MICHELE URBANO

MILANO. L'industria privata e quella pubblica vi era già entrata impietosamente. Ma ora il cerchio dei giudici di Tangentopoli comincia a stringersi anche attorno alla cooperazione. Strappi che lacerano una storia antica di sacrifici e volontà di riscatto legata a doppio filo con il movimento operaio e le sue organizzazioni. Un imprenditore privato come reagisce? La domanda l'abbiamo girata per competenza ad Aldo Fumagalli, il presidente dei giovani industriali.

Toscana. Dissi che, pur non essendo state ancora toccate da questi fenomeni, ritenevo che anche lì ci fossero le condizioni per fenomeni di corruzione.

Com'era arrivato a una simile conclusione? Quali argomenti o notizie aveva per sospettare o accusare?

Avevamo fatto un'analisi precisa. La mia sensazione è che noi abbiamo vissuto un periodo, all'inizio degli anni Ottanta, in cui cessato il pericolo di finire nell'orbita sovietica, si è sviluppata una forma di conservativismo, una democrazia, cioè, senza un'azione forte del controllo dell'opposizione capace di creare alternanza. Questa situazione mi faceva ritenere che forme di corruzione erano possibili. Ora c'è la conferma che questo sistema della nostra democrazia deviativa e insidiata era un problema molto ampio. Forse adesso, e ogni giorno di più che si chiariscono meccanismi e responsabilità delle componenti politiche,

economiche e sociali, diventa più facile la strada per ripartire con regole diverse. Può essere l'occasione per un ripensamento collettivo senza che nessuno si erga a dire «io ho le mani immacolate».



Aldo Fumagalli, presidente dei giovani industriali

desse delle logiche devianti funzionali a un disegno politico non alle regole del mercato. C'era poi la sensazione di doverci confrontare con un soggetto che godeva di particolari privilegi. L'imprenditore vero vuole confrontarsi all'interno di regole eguali per tutti. Nel momento in cui si sono sostenute delle cooperative con la scusa che erano funzionali all'

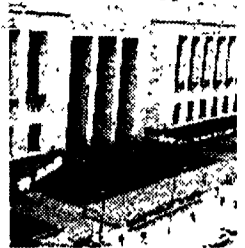
interesse sociale ma in realtà funzionali ad altre logiche, si inserivano dei meccanismi devianti, non di concorrenza pura, che poi ricadevano sulle spalle degli imprenditori veri. È la stessa critica che faccio agli imprenditori che in una logica spesso discrezionale prendevano aiuti dallo Stato che premiavano il colluso forte.

Lei qualche mese fa ha avanzato delle proposte per uscire dal labirinto di Tangentopoli. Ma l'inchiesta nel frattempo è andata allargandosi sempre più. La sua ricetta anticorruzione è cambiata?

No, anzi. Noi dicevamo che la riforma degli appalti, quella elettorale e quella del finanziamento pubblico ai partiti erano i tre punti cardine per la lotta alla corruzione. Si sta andando avanti su questa strada, bisogna accelerare il processo. La chiave di volta però è la proposta per prevenire la corruzione: la necessità di inserire un meccanismo che spezza il rapporto fiduciario che si viene a stabilire tra corrotto e corrotto. Noi diciamo che se un politico o un imprenditore compiuto un atto illecito nell'ambito della pubblica amministrazione lo denuncia entro sei mesi, senza aver avuto un avviso di garanzia nel frattempo, è innocente e paga l'altro. In questo modo nessuno può fidarsi.

Advertisement for L'Unità newspaper, featuring the headline 'Ogni lunedì con L'Unità quattro pagine di LIBRI' and a logo.

Questione morale



Sulle presunte tangenti Fs al Pci ieri il faccia a faccia
Il magistrato: «Ognuno è rimasto sulle sue posizioni»
Arresti domiciliari al dirigente coop. Il legale dice:
«Chiarimenti a suo vantaggio». In arrivo nuovi avvisi?

Le due verità di Caporali e Bartolini

Confronto in carcere davanti al pm. Oggi interrogato Pollini

Fausto Bartolini, il dirigente coop arrestato martedì scorso dai magistrati di «Mani Pulite», ieri sera è tornato nella sua abitazione modenese. Il gip gli ha concesso gli arresti domiciliari, dopo due ore di confronto con Giulio Caporali, il suo accusatore. Entrambi sono rimasti sulle proprie posizioni «ma si sono chiariti alcuni fatti a vantaggio di Bartolini» dice il suo legale. Oggi l'interrogatorio di Renato Pollini.

fronto, confermano o no l'ipotesi accusatoria. Questa mattina verrà interrogato anche Renato Pollini, arrestato assieme a Bartolini, per la stessa vicenda. Anche per lui potrebbero essere imminenti gli arresti domiciliari: il gip Italo Ghitti si è riservato di decidere dopo l'interrogatorio, ma ha ben presenti le sue condizioni di salute. Appena en-

trato a San Vittore Pollini è stato trasferito in infermeria. Anche lui è finito nei guai per le dichiarazioni di Caporali, che lo indica come il dirigente comunista da cui prendeva ordini. Stando al suo racconto, Renato Pollini lo incaricò di far ottenere appalti alle cooperative e di sollecitare i dirigenti coop a versare per questo soldi al Pci. Caporali non fa cifre e

dice di non sapere quali somme siano andate dalle casse delle coop a quelle del Pci, poiché i pagamenti non passavano per le sue mani. Spiega che nell'86 Pollini gli fece presente il grave stato di indebitamento del Pci, sottolineando che molte aziende cooperative lavoravano e anzi acquisivano appalti in quanto collegate al Pci «ma ciononostante non

provvedevano ad alcun finanziamento». Gli avrebbe quindi dato due precisi incarichi: quello di segnalargli tutti gli appalti che le FF.SS affidavano alle cooperative e quello di stare «col fiato sul collo» dei legali rappresentanti di queste aziende «perché non dimenticassero delle esigenze economiche del Pci».

Questi stralci di interrogatorio erano già apparsi sulla stampa prima dell'arresto di Pollini, che aveva respinto ogni accusa. Probabilmente in carcere confermerà la sua estraneità ai fatti contestati. Ma ci sono altri indagati che confermano la versione di Caporali? La dottoressa Parenti lascia intendere che c'è almeno un altro teste, rimasto finora sconosciuto, che ha fornito una versione che si avvicina a quella di Caporali. E non nasconde che potrebbero essere imminenti altri provvedimenti giudiziari nei confronti di dirigenti del Pds o dell'ex Pci, ieri, il capitano Bolognani, l'ufficiale dei carabinieri che coordina arresti e recapiti di avvisi di garanzia, è uscito dagli uffici della procura con un pacco di provvedimenti firmati di fresco e che verranno eseguiti in settimana.



Il segretario della Dc, Mino Martinazzoli



Gerardo Bianco, capogruppo della Dc alla Camera

Gerardo Bianco offre le dimissioni per il caso Craxi

GREGORIO PANE

ROMA. Dc e questione morale. Da questo «fronte», ieri, due notizie. La prima riguarda Gerardo Bianco, il sottosegretario Dc a seguire il coro di chi, dopo l'arresto di Pollini, è alla ricerca di una rinviata nei confronti del Pds. La seconda ha per protagonista Gerardo Bianco e riguarda il voto - ma soprattutto le polemiche interne che sono seguite a quel voto - che ha assolto Craxi. In una riunione dei parlamentari dello scudocrociato, Bianco ha «messo a disposizione del suo partito» il mandato di capogruppo. È stata questa la risposta a chi lo accusava di avere avuto un atteggiamento troppo «morbido» nei confronti del partito degli inquisiti.

Un'altra giornata difficile, dunque, quella di ieri per la Dc. A piazza del Gesù, Martinazzoli in mattinata aveva presieduto una riunione - informale - dell'ufficio politico. Al termine, il segretario è stato circondato dai cronisti che gli hanno chiesto un commento al coinvolgimento del Pds nell'inchiesta «Mani pulite». Martinazzoli ha risposto: «Io non cerco una via giudiziaria alla vittona». Poi, parlando in generale di «Tangentopoli», il segretario Dc ha aggiunto: «L'unica esortazione che mi sento di ripetere è l'esigenza assoluta di trovare i modi e le strade per giungere ad una grande tempestività nei giudizi».

Cresce la fronda nel Psi: 30 deputati contro Benvenuto

ROMA. Speranza nella nascita di Italo Berta e di un polo liberal democratico, critiche alla gestione Benvenuto del partito. Questo il senso di una riunione di una trentina di deputati socialisti avvenuta in segreto ieri alla Camera. Forme e modi della riunione testimoniano del malumore che in una parte del gruppo parlamentare monta nei confronti

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Faccia tirata, passo deciso. Giulio Caporali esce alle 18,30 in punto dal carcere di San Vittore, dopo due ore di confronto con Fausto Bartolini, il dirigente delle cooperative, arrestato martedì, dopo le confessioni del suo ex compagno di partito. Nella corsa verso il taxi che lo attende all'uscita, Caporali travolge un cameraman, ma non dice una parola sull'esito dell'incontro. Poco dopo, dal cancello posteriore del carcere, uscirà anche Bartolini, al quale il gip ha concesso gli arresti domiciliari, per le sue condizioni di salute. «Ma non solo per questo - aggiunge il suo difensore, Neno Diodà - . Dopo questo confronto sono anche diminuite le esigenze cautelari. Si sono chiariti alcuni aspetti, a vantaggio del mio assistito e diversamente dal solito questo confronto ha consentito di approfondire e di chiarire la situazione».



Il giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti e, a sinistra, Giulio Caporali



Già a casa Dario Iori, all'epoca era in pensione. Mentre Eros Musa dà la sua versione Il bluff di Coopsette: diceva di pagare il Pci per evitare di versare mazzette a Dc e Psi

Dopo una sola notte in cella e un brevissimo interrogatorio, esce dall'inchiesta sugli appalti ferroviari Dario Iori, ex dirigente di Coopsette: era già andato in pensione all'epoca dei fatti. Ed Eros Musa, l'altro manager dell'azienda reggina arrestato lunedì, spiega: «Militavamo l'impegno a versare tangenti al Pci-Pds per allentare la pressione di chi ci costringeva a pagare davvero ad altri».

traversine ferroviarie. Le aziende del settore - che operano in un mercato con unico prodotto e unico cliente (le Ferrovie dello Stato) - erano in serie difficoltà a causa del continuo differimento della gara, che si protrarreva da due anni. Resistere alle richieste di tangenti formulate da alcuni partiti di governo e dallo stesso Ministero dei trasporti, attraverso l'imprenditore bergamasco Tognoli che se ne faceva portavoce, significava condannarsi alla persistenza della situazione di paralisi. E così anche Coopsette - in questo quadro assai più vittima di connessioni che non responsabile di corruzione - pagò il balzello che le veniva imposto. Successivamente, Tognoli tornò alla carica per una gara vinta dal consorzio Cipaf, nel quale Coopsette aveva una quota del 20%. E

questa volta, di fronte alle nuove e pressanti richieste di «contributi», l'ingegner Musa pensò di sottrarsi emulando i modi di Coopsette. Qui gli è stato notificato l'ordine di custodia cautelare.

gnoli, stava già pensando di chiedere un colloquio chiarificatore con i magistrati. Dalla Coopsette lo hanno chiamato sul cellulare, avvisandolo della perquisizione. Ion è quindi andato direttamente a Palazzo di Giustizia, poi alla caserma del nucleo di polizia tributaria della Finanza. Qui gli è stato notificato l'ordine di custodia cautelare.

«È stata una brutta esperienza - racconta - per fortuna è durata poco. Capisco che, se qualcuno ha fatto il mio nome, i magistrati dovevano compiere le loro verifiche. Io comu-

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MORSELLI

REGGIO EMILIA. Mai pagato tangenti al Pci-Pds. Interrogati a Roma dai soliti procuratori Misiari e Vinci, Dario Iori e Eros Musa, rispettivamente ex responsabile marketing e direttore della divisione prefabbricati di Coopsette, hanno inquadrato in una luce del tutto diversa da quella ipotizzata il ruolo della cooperativa reggina nella vicenda degli ap-

palti ferroviari. Iori, addirittura, ha potuto facilmente dimostrare la propria assoluta estraneità ai fatti, avvenuti quando lui non era più dipendente dell'azienda, bensì pensionato. Musa ha invece offerto una ricostruzione che esclude tassativamente coinvolgimenti del Pci-Pds. Vediamola.

«All'inizio del 1991 ci fu la gara per l'aggiudicazione delle

Lo sconcerto di amici e collaboratori «Renato è corretto, noi non ci crediamo»

Onesto, corretto, riservato, disponibile, amministratore esperto e attento, legato alla famiglia e agli amici. È questo il ritratto che di Renato Pollini fanno amici e collaboratori di Firenze e di Grosseto, fra cui dominano i sentimenti di sgomento e incredulità. «Per parlargli non servivano appuntamenti. È impossibile che una persona onesta e corretta come Renato sia implicata in questa vicenda».

lo costringe a difficili cure. Tra i più increduli è Nello Bracaloni, che è stato consigliere del Pci negli ultimi anni in cui Pollini è stato sindaco di Grosseto e che con Pollini condivide tutt'oggi un intenso rapporto d'amicizia. «Non posso credere alle notizie che arrivano», dice con la voce rotta dall'emozione. Ma chi è Pollini fuori dalle stanze del palazzo e del partito? «Un uomo che conduce una vita molto riservata, modesto». Bracaloni ricorda le domeniche mattina, quando si «rinnova il rito della passeggiata nel centro di Grosseto». Un «rito» che Pollini ha continuato anche in queste settimane. «La domenica mattina presto - ricorda Bracaloni - passava sotto casa mia e mi suonava il campanello. E come sempre leggevamo i giornali e passeggiavamo per le vie



L'ex amministratore del Pci Renato Pollini

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCA MARTINELLI

FIRENZE. Il dolore, l'incredulità, l'incapacità di darsi una spiegazione. Le persone che conoscono Renato Pollini, l'ex amministratore del Pci arrestato nel corso dell'inchiesta «Mani pulite», sono scosse. Non credono ad un Pollini dipinto come un «Dottor Jeckyll e mister Hyde». Il Pollini che conoscono e che ricordano ha una sola faccia: «un uomo onesto,

del centro». Le passeggiate della domenica mattina si concludevano sempre in piazza del popolo, dove si incontrava «con i compagni di partito, ma anche con gli amici dell'infanzia», dice Paolo Ziviani, un altro degli amici grossetani di Pollini. Le persone che lo incontravano per strada lo salutavano, si fermavano a parlare per qualche minuto. «Della vita in famiglia Pollini parla con moderazione, ma è orgoglioso della moglie e della figlia», dice Bracaloni. «Con la moglie è sempre stato inseparabile - aggiunge Ziviani - e per la figlia e i due nipotini nutre un'ammirazione smisurata».

scia Belloni, dirigente delle stamperie Braille della Regione Toscana, che dal 1975 al 1982 è stata la segretaria del Pollini assessore regionale, è profondamente scossa. Di Pollini ricorda la grande sensibilità politica, ma soprattutto umana. «È sempre disponibile per parlare con lui, amministratore o semplice cittadino che fosse, non serviva prende-

Questa settimana

IL SALVAGENTE

regala "Compro casa" una Guida di 80 pagine con tutto quello che dovete sapere su prezzi, mutui e tasse ...e inoltre pubblica un test sulle pile. Qual è quella che dura davvero di più?

in edicola da giovedì a 1.800 lire

Per la prima volta la Cei ammette che nell'assemblea ci sono posizioni diverse da quelle sostenute da Ruini

«La grande maggioranza è per l'unità dei cattolici» dice il cardinal Saldarini Oggi l'intervento del Papa

Il dissenso tra i vescovi Non tutti stanno con la Dc

La maggioranza dei vescovi è ancora per l'unità dei cattolici in una Dc profondamente rinnovata, ma una minoranza no. Lo ha dichiarato ieri il card. Saldarini ammettendo per la prima volta l'esistenza di posizioni diverse. Si teme il ripetersi delle esperienze francesi e spagnole dove i partiti cattolici sono usciti di scena. Preferibile una «presenza organizzata anche se minoritaria». Oggi interviene il Papa.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La maggioranza dei vescovi italiani riuniti in assemblea è contraria alla «diaspora dei cattolici» nei vari partiti e, perciò, ritengono che debba essere conseguita, per quanto è possibile, la loro «unità politica». Lo ha affermato ieri in una conferenza stampa il vice presidente della Cei ed arcivescovo di Torino, card. Giovanni Saldarini, in linea con la relazione introduttiva del card. Ruini. Ha, tuttavia, ammesso che «una esigua minoranza dei 24 vescovi finora intervenuti nel dibattito», senza indicarne i nominativi, «si è detta favorevole ad una organizzazione non unitaria dei cattolici» nel senso che i cattolici possono militare in partiti diversi purché salvaguardino i valori a cui si richiamano come credenti. Si tratta di posizioni da tempo esistenti in seno all'episcopato.

In occasione dell'assemblea tenutasi l'autunno scorso a Collezanella tali posizioni fecero parte del dibattito interno. Ma, per la prima volta, sono state riconosciute pubblicamente ed ufficialmente ieri dal vice presidente della Cei anche se ha cercato di parlare di una «esigua minoranza su 24 interventi». Ciò vuol dire che sta crescendo il disagio per una formula ormai soprastata nei fatti, come abbiamo potuto verificare parlando ieri con alcuni degli oppositori che, però, non hanno voluto formalizzare all'esterno le ragioni delle loro riserve. Anche perché non hanno voluto pregiudicare, con dichiarazioni pubbliche, altri interventi che sicuramente ci saranno prima che il dibattito si concluda entro la giornata di domani.

D'altra parte, il card. Saldarini, nel rispondere alle doman-

de dei giornalisti, non ha addotto argomenti teologici ma solo «storici» a sostegno della «opportunità» per i cattolici di stare il più possibile insieme in un solo partito che è la Dc di cui, anzi, si sollecita «un profondo rinnovamento» per essere credibile. Il primo argomento è che i vescovi non vogliono - ha detto Saldarini - che in Italia si ripetano «le esperienze francesi e spagnole» dove - ha aggiunto in appoggio alla sua tesi - «il mondo cattolico non ha più una sua voce». L'altro argomento è che anche l'esperienza italiana dimostra che quanti hanno deciso di lasciare la Dc e di dar vita ad altre organizzazioni, con riferimento non soltanto alla Rete ma anche ad altre esperienze, «sono stati perdenti, non sono riusciti a offrire il punto di vista cristiano su problemi chiave come la famiglia o la scuola». Ha, quindi, osservato che «se ci fosse una diaspora globale dei cattolici non avremmo nemmeno la speranza di perdere con la nostra faccia», inviando così un segnale a Segni che si appresta a dar vita ad un'esperienza politica diversa da quella in cui continua ad essere impegnato Martinazzoli, Rosy Bindi ed altri. Anzi, al fine di stimolare questi ultimi ad andare avanti con coraggio nel rifondare la Dc, liberandola dai



«corrotti, dagli incoerenti» il vice presidente della Cei il ha rassicurati che non bisogna avere il timore di diventare «minoranza» purché la «presenza politica dei cattolici risulti chiara in termini di valori, di scelte programmatiche». Naturalmente - ha proseguito Saldarini con accenti auto-

critici - tutto questo non vuol dire «non riconoscere la gravità della mancanza di fedeltà dei cattolici impegnati in politica alla visione cattolica perché essi, per primi, avrebbero dovuto essere fedeli». Anzi - ha spiegato - questi temi sulla «non coerenza» di tanti cattolici impegnati in politica rispetto



Il presidente della Cei Camillo Ruini. A sinistra: il cardinale Giovanni Saldarini, arcivescovo di Torino

ai principi cristiani di giustizia, di solidarietà, di rigore morale che avrebbero dovuto attuare sono stati al centro del dibattito. I vescovi, infatti, hanno mostrato molta attenzione al «difficile momento politico» che l'Italia sta vivendo e si sono trovati concordi sulla necessità di «cambiare rinnovando». La Cei - ha anticipato Saldarini - chiederà nel suo comunicato finale dei lavori alla classe politica di «non limitarsi al pentimento per gli errori commessi, ma anche di fare penitenza riparando» perché «chi ha rubato deve restituire il malloppo» - riferendosi a quanti hanno tratto grandi vantaggi personali dalle tangenti.

Oggi il Papa si incontrerà con i vescovi e si potrà verificare se farà propria la linea dell'unità dei cattolici. In ogni modo, secondo quanto ha affermato ieri Saldarini, va prevalso l'idea che la Chiesa e quanti si dichiarano cattolici devono avvertire che è giunto di testimoniare con «coerenza» i principi morali a cui fanno riferimento. Per esempio, quanto ha detto il Papa in Sicilia, con una particolare forza e chiarezza, per condannare inequivocabilmente il testamento mafioso e le relative collusioni deve essere di esempio, secondo il card. Saldarini e molti altri vescovi intervenuti nel dibattito.

Immunità, oggi arriva il primo sì all'abolizione

La Camera avvia la complessa procedura costituzionale per l'abolizione dell'immunità parlamentare: il primo sì previsto per stamane. E intanto introduce un regime transitorio per le autorizzazioni a procedere: semplice presa d'atto delle proposte della giunta quando 20 deputati non chiedono di votare (ma a scrutinio palese) su una proposta alternativa. Dc e soprattutto Psi inghiottono il rospo a fatica.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Se non fosse stato per il boicottaggio di Dc e Psi l'abolizione dell'immunità parlamentare sarebbe già operante da molti mesi. Insomma, non ci sarebbe stato lo «scagurato no» all'autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi. Ma paradossalmente proprio quel «no» è stato l'elemento scatenante e quindi risolutivo per battere le resistenze all'affermazione del principio, oggi elementare nella coscienza civile del Paese, che il parlamentare non può essere perseguito solo per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio del proprio mandato; e che una specifica autorizzazione della Camera o del Senato - attualmente prevista in Costituzione per qualsiasi reato - dev'essere data solo per l'arresto e le perquisizioni.

Da qui si era in effetti partiti un anno fa, sulla base di una proposta Pds che, prima alla Camera e poi ancor più al Senato, era stata completamente travolta dall'ex quadripartito e ridotta ad un papocchio che, sotto altre forme, assicurava comunque l'impunità ai parlamentari (e ai rispettivi partiti) che non intendessero accettare le regole e le garanzie che si applicano per i comuni mortali. E siccome le riforme costituzionali - in questo caso dell'art. 68 - esigono la cosiddetta doppia lettura a distanza di tre mesi, quando il Senato ha restituito la non-riforma alla Camera (appunto per il secondo voto), qui si è arenata perché il Pds e le altre forze dell'opposizione di sinistra non erano disposte ad avallare un indecoroso pavore. Sino a quando lo scandaloso voto ai giudici milanesi di insimile Craxi non ha suscitato il ripescaggio a Montecitorio dell'originaria proposta.

Vero è che si ricomincia daccapo: stamane il primo sì della Camera, subito dopo il primo del Senato, e poi (a distanza di tre mesi dal primo voto) nuova «navetta» Montecitorio-Palazzo Madama. Ma è vero anche che si ricomincia finalmente sulla base di una limpida, risolutiva proposta; e che, appena votata stamane la riforma costituzionale, l'as-

semblea «incardina» anche il regime transitorio che sarà in vigore già dalla prossima settimana. E, quest'altro, il frutto di un rapido lavoro compiuto ieri dalla giunta per il regolamento, presieduta da Giorgio Napolitano: per i mesi in cui esisterà ancora l'istituto dell'autorizzazione a procedere, muta radicalmente la procedura di esame delle richieste dei giudici. La apposita giunta per le autorizzazioni formula una proposta per l'assemblea, ma questa non voterà più sulla proposta; si limiterà a prenderne atto, tranne che almeno venti deputati non formulino una proposta alternativa. E su di essa, comunque, si voterà a scrutinio palese, secondo una decisione presa la settimana scorsa dalla giunta del regolamento.

A questa mezza rivoluzione come stanno reagendo quelle forze artefici per un anno del boicottaggio? Ufficialmente, e a fatica, inghiottono il rospo, ma lanciando segnali, avvertimenti, persino minacce. Ecco allora il socialista Silvano Labriola annunciare, in polemica con il presidente della Camera, che il Psi considera «non ripetibile» l'interpretazione del regolamento che abolisce il voto segreto sulle autorizzazioni a procedere. Ed ecco il dc Enzo Balocchi constatare, costernatissimo, che l'abolizione dell'immunità «non segna un successo del Parlamento»; cede ai «ragurli dell'antiparlamentarismo»; e crea «pericolosi vuoti» quando ci si trovi di fronte «ad evidente volontà persecutoria» del magistrato o a «manifesta infondatezza» della sua iniziativa.

Ma ecco Antonio Bargone (Pds) ribattere all'uno e all'altro che proprio questo complesso riformatore costituisce «la via maestra per restituire credibilità all'istituzione parlamentare e per contribuire alla salvaguardia dell'equilibrio tra poteri». «La riforma dell'immunità non va considerata come un atto difensivo rispetto all'offensiva giudiziaria, ma come la scelta consapevole di un Parlamento che vuole essere all'altezza delle mutate condizioni storiche e delle esigenze morali poste dal Paese».

Forse sarà il missino Trantino ad andare al ballottaggio con l'ex sindaco Alla ricerca della «seconda primavera» Elezioni a Catania, Enzo Bianco favorito

Sono cinque i candidati che si contendono la poltrona di sindaco di Catania. Il patto per Catania, che vede insieme Pds, Pri, Verdi, pattisti e l'associazione città insieme candida l'ex sindaco Enzo Bianco, i missini propongono invece l'avvocato Enzo Trantino, difensore di fiducia di alcuni boss di Cosa nostra, inizza per la rete anche Claudio Fava. La Dc, cambia nome e candida Antonino Scavone.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

CATANIA. Cinque, tredici e sessanta. Sono questi i numeri della cabala catanese. In numeri di un gioco del lotto che non regala secondi premi, dove o prendi tutto o non sei nessuno. Ecco Catania a poco meno di trenta giorni dal confronto elettorale, chiamata a scegliere tra i cinque candidati alla poltrona di primo cittadino e i sessanta candidati che ognuna delle tredici liste propone per il consiglio Comunale. Sparite o quasi le sigle di partito si intrecciano alchimie politiche, giochi d'azzardo in un tavolo dove siede da sempre un convitato di pietra. Basta la battuta di un commer-

ciante per materializzarlo: «...Quelli, prima ci stringono con i ricatti, poi mandano a dire che qualcuno, un amico fidato, vuol entrare come socio. Si prendono tutto in pochi mesi e noi restiamo qui a fare i pupazzi, a mantenere su l' insegna col nostro nome... Sono sempre loro che mandano a dire come votare e per chi far propaganda...».

Eccola la mafia che senza clamore, senza azioni spettacolari, comanda in città. La Piovra la si trova nella casella 58 del gioco dell'Oca Tania, inventato quasi per scherzo dai Verdi per far propaganda e venduto a dieci mila lire per

raccolgere fondi a favore del Patto per Catania. Chi cade in quella casella resta bloccato e solo un altro giocatore può correre a liberarlo. E in quella casella è finito l'ex ministro della difesa Salvo Andò. Ce lo ha tirato dentro Claudio Severino Samperi, un gentilissimo fioraio che in realtà era un «Uomo d'Onore» del clan Santapaola, oggi pentito. Claudio Severino Samperi racconta ai magistrati che l'ex ministro avrebbe avuto voti dalla mafia e si sarebbe addirittura incontrato con Nitto Santapaola. La «cantata» del pentito provoca la richiesta di autorizzazione a procedere per Andò e lo scompaginamento definitivo di quelle che erano le truppe craxiane a Catania oggi ridotte ad una sparuta pattuglia in rotta che si presenta come la lista dei Riformisti, mettendo prudentemente in soffitta il Garofano e apparentandosi con la Dc.

La bandiera del rinnovamento ormai da mesi sembra saldamente nelle mani di Enzo Bianco. L'ex sindaco della pri-

mavera catanese, guida il Patto per Catania che vede insieme il Pds, i verdi, i popolari per la riforma e l'associazione Cittàinsieme. Un'aggregazione che rappresenta la vera novità sotto il Vulcano. Per la prima volta si mettono insieme, seppur a fatica, i pezzi di uno schieramento progressista da sempre frammentato. «Noi non siamo qui per partecipare, ma per vincere, per mandare la Dc all'opposizione. Mi dispiace che una persona che stimo come Caludio Fava non sia con noi. Sono convinto che il suo posto e quello della Rete siano nel Patto...». Bianco scandisce bene le parole davanti alla folla che domenica riempiva il Cinema Ariston per la presentazione della lista del Patto, che vede come capolista il vicepresidente del gruppo parlamentare del Pds, Antonio Finocchiaro.

Una battuta, quello di Bianco, che sembra guardare anche agli scenari futuri di un eventuale ballottaggio. L'antagonista più quotato di Enzo Bianco è il deputato missino

Enzo Trantino. L'avvocato più gettonato dalla «famiglia» catanese di Cosa Nostra, il legale di fiducia di boss del calibro di Nitto Santapaola o di Ercolano. Enzo Trantino ribatte con sufficienza. «È roba da cretini parlare di queste cose... L'esercizio della mia toga è così alto che non temo contaminazioni». Roba da cretini? E perché mai. Claudio Fava, candidato «blindato» per una Rete che a tutti i costi, nonostante avesse firmato il programma politico del Patto, non ha rinunciato alla sua lista e al suo candidato, spaccando, assieme a Rifondazione Comunista, il fronte progressista, lancia una battuta al vetriolo. «C'è chi difende Santapaola e chi da Santapaola deve difendersi...».

Altro candidato di primo livello è il deputato democristiano Antonino Scavone che guida la lista ufficiale della Dc, alias Partito popolare europeo. Infine il giornalista Mario Petrone che corre come indipendente e che mira probabilmente solo ad una buona affermazione da far pesare al momento di un eventuale ballottaggio.



Enzo Bianco candidato a Catania dal Patto che vede insieme Pds, Pri, Verdi e Popolari

CONSIGLI PER IL VOTO

Elezioni del 6 giugno

ABBONAMENTI ELETTORALI A L'Unità

Da lunedì 24 maggio a sabato 26 giugno «L'Unità» nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche, nei locali pubblici

Tariffa speciale 30 numeri, escluse le domeniche a 25.000 lire

Puoi abbonarti tramite il conto corrente postale n. 29972007 intestato a L'Unità Spa via Due Macelli, 23/13 - 00187 ROMA, oppure puoi versare l'importo nelle sezioni o federazioni del Pds o presso le cooperative soci de L'Unità.

Le comunali in Sicilia A Linosa e Lampedusa non si vota per «protesta» Ad Agrigento sette liste

PALERMO. Centosei comuni interessati, di cui 24 oltre i quindicimila abitanti, due capoluoghi di provincia, Catania e Agrigento, due rinunce, quelle di Linosa e Lampedusa dove non è stata presentata per protesta nessuna lista. La Sicilia si prepara al voto amministrativo del 6 giugno tra curiosità e novità. Ieri è scaduto il termine per la presentazione delle liste. Ad Agrigento se ne presentano sette: Dc, Pds, Rete, «Insieme per Agrigento», «repubblicani per Mazzini», Psi e Msi. Nella lista del Pds compare anche Giuseppe Amonè candidato sindaco e segretario della Lega ambiente siciliana. Per lui si sono schierati esponenti di diversi partiti, oltre il Pds. La Dc non presenta tra i candidati alcun consigliere uscente, stessa scelta ha fatto il Psi che invece presenta nella lista sette donne. Tra le curiosità il caso di

Comitini dove è stata presentata una sola lista, quella della Dc. L'astensione delle altre forze politiche nasce da una protesta contro «l'alterazione delle normali regole democratiche» cui si assisterebbe da molti anni «per il predominio incontrastato di una sola persona». Una interrogazione su questo caso è stata presentata anche dal deputato del Pds Polena. Nessuna lista, invece, a Lampedusa e Linosa. La decisione di distendere le urne è stata presa per protestare contro la situazione socio-economica in cui versa le due isole. «La decisione - dice il sindaco uscente di Lampedusa Giovanni Frangapane, ex indipendente del Psi - è stata presa dai responsabili locali dei partiti. Basta pensare che un viaggio aereo per Palermo costa 230 mila lire e per Milano un milione. Nessuno capisce che per noi l'aereo è come un taxi».

La Rete «Confisca dei beni per i corrotti»

ROMA. Sequestro del patrimonio degli indagati per reati contro la pubblica amministrazione, ossia corruzione, concussione, abuso d'ufficio e quanto riguarda il cosiddetto «mondo di Tangentopoli», con la confisca dei beni da parte dello Stato in caso di condanna dell'indagato. È quanto prevede una proposta di legge presentata ieri alla Camera dai 12 deputati della Rete e illustrata in una conferenza stampa a Montecitorio da Leoluca Orlando, Diego Novelli e Alfredo Galasso, primo firmatario del provvedimento. Le misure di prevenzione patrimoniale nei confronti degli indagati per questi reati - è stato spiegato - «rappresentano uno dei modi più efficaci per evitare che, nelle more del procedimento penale, i beni e i proventi derivanti dall'attività illecita, possano disperdersi e sfuggire così al controllo dei giudici e al recupero da parte della collettività e dello Stato».

Le donne del Pds «Chi non ha garantito la presenza femminile va escluso dal voto»

ROMA. Si invalidano le liste per le elezioni del 6 giugno che non prevedono il 30% di rappresentanza di uno dei due sessi. L'appello è delle donne del Pds, che all'indomani della decisione della giudice di Vibo Valentia di ricusare le liste di 14 comuni, hanno deciso di dare battaglia. Le pidissime sottolineano che nella legge sull'elezione diretta del sindaco per la prima volta compare la norma a favore della promozione dell'uguaglianza. E aggiungono che l'uso dell'espressione «di norma» per l'applicazione della percentuale scritta nell'articolo 5 si deve intendere nel senso di «normalità, abitudine, quindi sempre». Sostengono che in questo senso si è espresso il consiglio di Stato e anche la commissione nazionale parità. Ieri tuttavia il ministero del-

l'Interno ha inviato una circolare per precisare che il consiglio di Stato si è limitato «in sede consultiva sul regolamento di attuazione della stessa legge ad indicare nelle premesse generali tra le novità della legge l'introduzione di un criterio di relativo equilibrio fra i sessi nella composizione delle liste elettorali». Certamente questa precisazione non fermerà le donne del Pds che invitano le elettrici a votare le liste che rispettano la proporzione. In tal senso si esprime particolarmente Marisa Rodano che vede nel ministro Mancino il maggior responsabile di questa situazione. «Non può sostenere che una norma votata dal parlamento non è una norma. Mancino avrebbe dovuto predisporre una circolare per spiegare che «di norma» vuol dire sempre e se si verifica un'eccezione va motivata».

Via libera
al governo



Il presidente del Consiglio al Senato ha tenuto fermo sulla durata del governo e sulla priorità alla riforma. «Nell'esecutivo due squadre su legge elettorale ed economia. O tutto si tiene oppure tutto rischia di cadere»

Fiducia, un tranquillo bis per Ciampi

Pli e dissidenti dc battono in ritirata e votano a favore

Rientra la «fronda» dc, s'adeguano i liberali. Ma Ciampi non muta posizione: sono qui per fare la riforma elettorale, dice. Dopodiché «sarò pronto a passare le consegne quando e come le Camere lo decideranno». Nel frattempo, lavoreranno «due squadre»: sulle riforme e sull'economia. Il Senato vota la fiducia: 162 sì (l'ex quadripartito), 50 astenuti (Pds, Lega, Pri e Verdi), 36 no (Msi e Rc).

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Carlo Azeglio Ciampi non si muove di un millimetro, non concede e non blande. E le inquietudini dell'ex quadripartito sono costrette a sfumare, a rientrare, a dissimularsi dietro la «soddisfazione» per una replica che, in realtà, nulla aggiunge e nulla toglie al quadro della situazione. Così, il voto di fiducia espresso ieri mattina dal Senato non porta novità: a favore del governo votano la Dc, il Psi, il Psdi e il Pli. Il Pds, il Lega e i Verdi si astengono (alcuni senatori escono dall'aula, perché il regolamento di palazzo Madama equipara le astensioni al voto contrario, altri rimangono, per non far mancare il numero legale). Astenuti anche i senatori della Svp e dell'Unione valdostana. Contrari il Msi e Rifondazione. La Rete continua a non partecipare all'attività parlamentare. Si astiene Cossiga, vota sì Agnelli.

tati davvero - e l'intero gruppo liberale, avevano minacciato di tramutare il loro sì in una bellicosa astensione. Per vari e nobili motivi (il Mezzogiorno, la sanità, l'immunità parlamentare), ma soprattutto perché non avevano digerito due cose. Che il governo tenga in ugual considerazione chi vota la fiducia e chi, invece, si astiene. E che Ciampi, fatta la riforma elettorale, sia pronto a farsi da parte.

mente non ho mai ritenuto conforme allo spirito della Costituzione la pratica delle crisi extraparlamentari. Che significa? Che il governo, ribadisce Ciampi, «sarà pronto a passare le consegne, quando e come le Camere lo decideranno, anche con il semplice rifiuto di proposte essenziali per il programma». A scanso di equivoci, il presidente del Consiglio aggiunge che «per governare è necessario tenere una rotta. Nel chiedere la fiducia, sono consapevole che questo governo percorrerà solo un tratto di questa rotta: quanto lungo, sta a voi dirlo».

«presentazione tempestiva del documento di programmazione economico-finanziaria». Per dirla con Vincenzo Visco, «il governo esce con una situazione molto difficile sul piano parlamentare. Il Parlamento è un po' irrazionale, perché non gli piace il governo, ma nello stesso tempo sa che se il governo cade, il Parlamento si scioglie». Continua così il tentativo, si vedrà quanto fruttuoso, di attribuire a Ciampi intenzioni e propositi che al presidente del Consiglio non appartengono, o appartengono poco. «Ciampi ci sta dando ragione - dice per esempio il neosegretario del Psdi, Ferri - non bastano nuove leggi elettorali, serve un pacchetto di riforme sociali». E il capogruppo del Psi, Acquaviva, gli fa eco: «Questo non è affatto un governo a termine, ma un governo che vuol governare». Psi, Psdi e Pli - e in buona parte anche la Dc - sono impegnati da oggi a far durare il governo quanto più possibile, ad allontanare lo spettro delle elezioni anticipate. Ma non è detto che ci riescano. Spiega Martinazzoli: «Governo e Parlamento hanno di fronte come prima priorità, come numero uno, la loro morte, quella della nuova regola elettorale». Il che significa che anche un eccessivo temporeggiare potrebbe innescare, contro le intenzioni dei «temporeggiatori», la spirale del voto anticipato.

«Non si può rendere miglior servizio al meridione, se non assicurando in tutto il paese pari opportunità di crescita», dice. E aggiunge: «L'intervento straordinario è spesso scaduto in momento di clientelismo partitico-fine a sé stesso, in interventi elargiti a pioggia dilapidando pubbliche risorse». Quanto alla sanità, Ciampi ribadisce l'intenzione di modificare il decreto De Lorenzis. «Convinti o meno, i senatori dell'ex quadripartito si sono adeguati ai loro colleghi di Montecitorio», dichiarandosi soddisfatti e votando la fiducia. «A Ciampi - dice per esempio il liberale Compagna - non era mai venuta meno la nostra fiducia morale. Ora avrà il nostro appoggio leale. La replica mi ha convinto. Sarà «rinnata» e anche dettagliata: appare vero, aggiunge, lavoreranno «due squadre»: la prima sulle riforme elettorali e istituzionali, la seconda sui problemi economici («Massima importanza» attribuisce il governo alla

Il Pds: un esecutivo a termine ma «produttivo»

NEDO CANETTI

ROMA. «Apprezziamo le novità del metodo scelto per la formazione del governo - ha detto - e in verità, contrariamente a quanto sostenuto dal presidente Cossiga, a noi sembra che tale metodo sia dentro un'attuazione rigorosa del dettato costituzionale e coerente con un sistema parlamentare». La Quercia, però, secondo il vice presidente del gruppo - non si limita ad un apprezzamento sul metodo, ma apprezza anche punti significativi del programma illustrato da Ciampi. Perché l'astensione allora e non il voto favorevole? «L'astensione si motiva con l'esigenza di marcare un atto di distinzione da forze che, nella maggioranza, hanno mostrato, in un momento nevralgico, di non intendere appieno la profondità della crisi e l'esigenza di comportamenti che non accrescano il fossato pericoloso che si è aperto tra il sistema politico e l'opinione del Paese». «Un atto di distinzione - ha aggiunto - che non limiterà, in alcun modo, lo sforzo che compremo per sostenere l'azione del governo nelle scelte decisive che si impongono in questa fase tormentata della storia d'Italia». Governo a breve termine chiede il Pds. Una brevità però,



Carlo Azeglio Ciampi

sottolinea Ranieri che «è paradossalmente legata alla sua produttività su tre obiettivi fondamentali: nuove regole elettorali, riforma definitiva dell'immunità parlamentare, più incisiva azione per il risanamento dell'economia».

La Quercia si adopererà, sostiene ancora l'esponente riformista, per creare le condizioni per un rapido pronunciamento elettorale con nuove regole. «Modifiche elettorali - mette in guardia - che imporranno cambiamenti a tutti: nessuno può immaginare di attraversare indenne il guado». Da qui l'accavallarsi di proposte e progetti. «Tuttavia - per Ranieri - la nuova legge non può essere intesa unicamente come distruttiva di quei sistemi di partiti che mostra oggi una sbriciante crisi morale, una caduta di credibilità, ma che è stato il protagonista dell'avventura storica e politica della modernizzazione del Paese nel dopoguerra».

Urge, secondo Ranieri, individuare il modo più costruttivo per avviare un radicale rinnovamento dei partiti, un rilancio «a basi nuove delle grandi tradizioni politiche che hanno fatto la storia d'Italia e delle nuove che si affacciano sulla scena». Il Pds ha chiesto Ranieri polemizzando con alcune affermazioni di Libertini - sull'onda di mutamenti epocali, ha trasformato radicalmente, ma non liquidato quanto di valido rappresenta il patrimonio di esperienze e di valori da cui proviene, cercando di valorizzare il meglio di una tradizione politica, quella del comunismo italiano, che non consisteva nell'omaggio all'ortodossia, ma nell'apertura al nuovo».



Francesco Cossiga

Alleanza democratica Venti «saggi» per la costituente

ROMA. Accolto Mario Segni, avviato il dialogo con il Pds, Alleanza democratica annuncia per la prossima settimana la costituzione della commissione costituente della nuova formazione politica. «Non sarà un cartello di partiti, ma l'alleanza fra movimenti nuovi», spiegano i membri del comitato promotore. Una ventina di «saggi» saranno chiamati a definire «regole, forme e modi di stare insieme delle componenti che entreranno in Alleanza democratica». «Tra sette giorni saranno resi noti i nomi. Ma, anticipa Ferdinando Adornato, la scelta partirà dai rappresentanti dei primi due «fratelli della famiglia»: il movimento «Verso l'Alleanza democratica» e i «Popolari per la riforma». «Naturalmente, non possiamo rivolgerci a chi non ha aderito», aggiunge riferendosi al Pds. Adornato già anticipa che il movimento che punta a far convivere laici e verdi, cattolici di Segni e pi-desiniani potrebbe decidere di non avere un «segretario» unico.

Intanto, Wilber Bordon ed Augusto Barbera, Enzo Bianco e Giuseppe Ayala, Giorgio Rutolo e lo stesso Adornato (tutti presenti alla conferenza stampa di ieri) rispondono a Massimo D'Alema e prendono le distanze dall'«Eta Beta» di Giuliano Amato e da Marco Pannella. Bordon ha sottolineato che «l'adesione di Segni è il frutto di un lungo lavoro svolto non nei salotti, ma in giro per l'Italia». «Se l'annuncio di Segni ha fatto scalpore - spiega - è perché la nostra proposta ambiziosa, che sembrava fatta da ragazzi spericolati ma innocui,

Un duro discorso in Senato. Rinasce il partito del piccono schierato per il presidenzialismo? Cossiga si astiene e chiama a raccolta i suoi «Attenti questo è un governo tecnocratico»

Cossiga fa la sua rentrée nel dibattito al Senato. Nel voto di fiducia, si astiene. Dichiarata di sospettare, nell'operazione Ciampi, un'ipoteca «tecnocratica e antiparlamentare». Alzando la bandiera della difesa dei partiti, chiede una soluzione per l'antagonismo e l'elezione diretta del capo dello Stato. E all'orizzonte sembra ricomparire il partito trasversale che lo appoggiò quando picconava dal Colle.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Una buona giornata, ieri, per Francesco Cossiga. Dopo aver incassato l'archiviazione delle richieste di impeachment che ereditò dal suo soggiorno al Quirinale, ha compiuto la rentrée politica in grande stile, con il suo primo intervento in aula da quando è tornato a Palazzo Madama: motivando l'astensione personale nel voto di fiducia al governo Ciampi ha anche riassaporato il gusto dell'estenuante dilagante. Spadolini infatti ha dovuto riprenderlo dopo che aveva sfiorato i tempi: mentre alcuni senatori (Ferrara Salute, Grassani) gridavano «basta» e molti altri, prevalentemente dai banchi dc, psi e missini, applaudivano.

Non solo alle forze del famigerato Partito del presidente (il Psi ex craxiano, una parte della Dc, la Lega, i liberali, il Msi) ma anche alla sinistra, allo stesso Pds (sulla riforma elettorale, per esempio, Cossiga si dice favorevole a un sistema maggioritario a due turni «all'italiana»). Nella prima parte del suo discorso l'ex presidente ha in sostanza denunciato il «sistema di nascita del governo»: c'è stata «una rottura dell'ordinamento costituzionale nella prassi e nelle convenzioni», ha affermato, e l'esecutivo nasce come un governo «del presidente della Repubblica»: il Parlamento in realtà non concede la fiducia, ma è costretto a «ratificare» una legittimità che a Ciampi è stata conferita solo da Scalfaro.

Questo giudizio stroncatorio, che è come uno squillo di riscossa per quella parte del Parlamento che, già assediata da Tangentopoli, ha subito la mortificazione di una scelta dei ministri che le è passata sopra la testa, è stato concesso da molti formalisti al capo del governo e al presidente della Repubblica. Nel dare atto a Scalfaro di «coraggio e senso di responsabilità», Cossiga annota che il comportamento del capo dello Stato è stato incoerente con le sue «radicate convinzioni» sulla centralità del Parlamento. E nel riconoscere a Ciampi di essere «un uomo probo, di grandi virtù pubbliche e private», non un freddo tecnico ma un politico nel senso vero della parola, ha provveduto però a ricordargli che nemmeno lui può presentarsi

come un uomo nuovo in mezzo a una classe dirigente screditata: Ciampi - ha detto - «non è estraneo alla classe dirigente che ha governato il paese». In più - insiste - in Italia non esistono «innocenti eccellenti». Nemmeno Ciampi lo è.

Ma Cossiga ha fatto di più: agitando la bandiera dei «partiti popolari» ha sollecitato l'«orgoglio d'un ceto politico che si sente sempre più ridotto dentro il termine sprezzante di «partitocrazia». «La partitocrazia - ha detto - è stata sì esiziale, ma la democrazia di massa a suffragio universale, l'unica possibile nel nostro paese, presuppone partiti distinti, forti e trasparenti» anche col sistema maggioritario. Al di fuori di questo - ha affermato - «vi sarebbe solo il governo dei ricchi e dei potenti, delle lobbies, delle corporazioni e della criminalità organizzata». Così come al di fuori dei «grandi valori», delle grandi cause ideali, vi è solo il governo dei potenti, dei ricchi e dei potenti».

A Ciampi Cossiga addebita anche sulle materie istituzionali «una assoluta incertezza». Qui è tornato a proporre l'elezione diretta del presidente della Repubblica, come numero uno del contrappeso a quella «dittatura del Parlamento» che risulterebbe da un sistema di voto maggioritario.

L'ex presidente - che ieri, a Palazzo Madama, ha incontrato sia Ciampi sia Martinazzoli - ha detto di parlare come un senatore di diritto a vita che non ha né aspira a un orizzonte politico di altra natura. Sarà. Quel che appare, invece, è che intorno al nascente presidenzialismo in salsa francese quasi contemporaneamente cominciano a prendere forma un buon numero di iniziative. Ugo Intini ripropone la necessità d'una consultazione popolare proprio sull'elezione e i poteri del presidente della Repubblica. I liberali sostengono questa linea. La Lega va predicando da settimane che se si lacerano le riforme istituzionali opportune Scalfaro dovrebbe tornare a casa. Un fedelissimo cossighiano come Giuseppe Zamberletti «pubblicizza» pari pari le tesi di Cossiga, premurandosi di specificare che «non stiamo pensando al modello statunitense o peggio sudamericano». Un altro fedelissimo,

come Francesco D'Onofrio, sottopone al gruppo democristiano un'ipotesi tecnica di referendum sulla materia. Ma Martinazzoli lo liquidava con una certa durezza: «In presenza di una certa durezza - dice - è una moda che nasconde un vuoto di proposte politiche. Comunque, le velleità sconfitte negli anni del picconaggio sistematico dal

Quirinale sembrano riaffiorare un tanto alla volta. E paradossalmente anche una mossa fatta ieri da Marco Pannella (raccolgere le firme perché le richieste di impeachment discusse nell'aula parlamentare) sembra fatta apposta per fornire un nuovo pulpito all'Esternatore che torna in campo.

Spadolini, Napolitano, Elia e Barile «concertano» il lavoro di Camera e Senato. Il governo considera termine ultimo il 6 agosto Vertice a quattro sulla riforma elettorale: si riparte

Vertice istituzionale tra Spadolini, Napolitano, Elia e Barile per la riforma elettorale. Le commissioni di Camera e Senato avvieranno il lavoro, in stretto coordinamento, per le leggi di rispettiva pertinenza. Il governo pone un termine ultimo al 6 agosto, data in cui la Bicamerale acquisirà i poteri referenti. Se non si concluderà entro quel giorno, i giochi torneranno in Sala della Lupa.

FABIO INWINKL

ROMA. Ciampi ottiene la fiducia anche dal Senato e subito parte l'iniziativa per mettere sui binari la legge elettorale, impegno prioritario del nuovo governo. A Palazzo Giustiniani, in serata, un «vertice istituzionale» mette a punto la concertazione tra le due assemblee legislative. Intervengono Spadolini, Napolitano, i ministri Elia e

Barile. In sostanza, le commissioni Affari costituzionali di Senato e Camera lavoreranno, in stretto collegamento, per le leggi elettorali di rispettiva pertinenza. Il governo considererà come ultima scadenza utile per il varo della riforma il 6 agosto. Quel giorno entrerà nella pienezza dei poteri la Bicamerale (saranno infatti trascorsi tre mesi



Giorgio Napolitano

dall'approvazione della legge costituzionale che ne fissa i compiti). Se in quel momento le Camere non avranno esaurito il loro lavoro, il nodo della legge elettorale tornerà in Sala della Lupa, ricolligendosi alle riforme istituzionali. Insomma, c'è in questa fase una sintonia tra i propositi del governo e i ruoli degli organi parlamentari.

Il compito più agevole spetta per ora ai senatori, posto che è già in campo il testo uscito dal voto referendario. Problemi più complessi a Montecitorio, dove la commissione presieduta da Adriano Cialfi ha già incardinato l'esame delle numerose proposte - ben quattordici - di iniziativa parlamentare per le nuove regole sull'elezione dei deputati. Entro la fine del

me il relatore Sergio Mattarella dovrebbe preparare un testo unificato e, secondo il presidente, il voto dovrebbe intervenire entro il 15 giugno. È opinione diffusa che, in ogni caso, per entrare nel vivo delle decisioni i vari gruppi attendano il riscontro delle consultazioni del 6 giugno. La commissione del Senato, intanto, deve preliminarmente risolvere la questione della sua presidenza, resa vacante dopo l'ingresso di Antonio Maccanico nel nuovo governo. Il voto del 18 aprile e l'incerto destino della legislatura concorrono a scuotere la rigidità che aveva appesantito i lavori della Bicamerale. Scontata la scelta, anche per la Camera, dell'uninomiale maggioritario con correzione proporziona-

le, il confronto si impernia sui meccanismi dell'unico o doppio turno di votazione.

La Dc è per la prima ipotesi e invita gli interlocutori - lo ha ripetuto Martinazzoli nell'aula del Senato - a motivare altre formule. Insomma, la legge «fotocopia» del quesito referendario, sollecitata da Segni in tempi brevissimi, trova consensi nel suo ex partito, e anche nella Lega, nel Pri, in Pannella. Il leader radicale, poi, ha avviato su questo schema una raccolta di adesioni tra i deputati, raccogliendone sinora una cinquantina. Si tratta di esponenti dc, psi, psdi, pri, pli e verdi. Tutti d'accordo per pesare sulle scelte della commissione Affari costituzionali di Montecitorio, perché si rompano gli indugi e si vari in

fretta un sistema elettorale omogeneo tra i due rami del Parlamento. Divisi invece sul proposito di Pannella di difendere la durata naturale della legislatura in corso.

Sul fronte del doppio turno è attestato il Pds, che propone un ballottaggio tra i due candidati più votati in prima battuta. Una linea che, nel confronto di questi mesi, ha trovato consensi nel Psi e anche in esponenti della Dc. Le traversie del partito del garofano, peraltro, stanno riflettendosi anche in una sorta di smembramento di posizioni sulle tecniche elettorali. Unico turno, ballottaggio, ma anche doppio turno alla francese (lo spareggio che, in questo caso, si effettua tra tutti i candidati che hanno superato una certa soglia di voti).

mercoledì 19 maggio
gratis con **L'Unità**

VIA LIBERA

Un libro di cento pagine
per la mobilità
e l'autonomia dei disabili

Operazione della Dia a Nizza Arrestato Michele Zaza Era a capo di una rete di riciclaggio internazionale

Michele Zaza, boss della camorra e del traffico di stupefacenti, è stato arrestato ieri sera nella sua abitazione, a una ventina di chilometri da Nizza, dalla polizia francese e dagli agenti della Dia (Direzione investigativa antimafia). L'arresto rientra in un'operazione contro il riciclaggio di denaro sporco, che ha portato a decine di perquisizioni e di sequestri in Italia e in Francia. Smantellata una rete creata, insieme, da mafia e camorra.

NOSTRO SERVIZIO

CATANIA. Michele Zaza di nuovo in manette. Il boss della camorra è stato arrestato, ieri sera, nella sua abitazione - a una ventina di chilometri da Nizza - dalla polizia francese e dagli agenti della Dia, la Direzione investigativa antimafia.

Si tratta di un arresto importante, un passo in avanti nella lotta contro i clan mafiosi. Michele Zaza, infatti, è considerato uno dei massimi trafficanti internazionali di stupefacenti e di sigarette. Indicato come elemento di primo piano della camorra napoletana, ha sempre lavorato sull'asse Italia-Francia, fissando sulla Costa Azzurra la sua residenza. Più volte inquisito in Italia, da dove è fuggito durante il soggiorno obbligato, è stato arrestato l'ultima volta il 16 marzo 1989 a Villeuve-Luobet, vicino a Marsiglia. Il 19 luglio 1991 Zaza era stato condannato dal tribunale a tre anni di reclusione, ma il 15 novembre dello stesso anno è stato liberato dopo aver pagato una cauzione di 220 milioni di lire. In Italia, il boss era ricercato anche per gli omicidi di Alfredo Taborre e Giuseppe Barbera, avvenuti il 27 giugno 1977, con la complicità del «boss» Lorenzo Nuvoletta.

L'arresto di Michele Zaza rientra in un'operazione internazionale contro il riciclaggio di denaro sporco condotta dalla Direzione distrettuale antimafia di Genova e dalla

Dia. Nome in codice: Mare verde. Decine di arresti in Italia, Francia ed altri paesi europei, quattro società con sede in Liguria sequestrate, molte altre perquisite. È stata smantellata una rete messa in piedi dalla mafia siciliana e dalla camorra. Il giro di denaro stimato è di duemila miliardi. Tra le persone finite in manette, Antonio Samataro e Generoso Del Gaizo, camorristi collegati al boss Carmine Alfieri, e Giovanni Tagliamento, che era - secondo quanto hanno accertato gli investigatori - il capo della squadra «recupero crediti» dell'organizzazione: aveva il compito di convincere, con la violenza, gli imprenditori, cui le società finanziarie controllate dal gruppo avevano fatto prestiti, a pagare gli elevati interessi o a cedere la propria attività.

Con questo sistema o reinvestendo gli elevati guadagni, la criminalità organizzata aveva acquisito, in Liguria e sulla Costa Azzurra, alberghi, locali pubblici, impianti industriali. L'indagine ha portato anche alla scoperta di una truffa ai danni della Cee, di banche estere e di compagnie d'assicurazione che le due organizzazioni criminali, facenti capo ai clan Zaza-Alfieri e Fidanziati, stavano attuando.

I ministri Conso e Mancino (Giustizia e Interno) hanno elogiato giudici e poliziotti per l'efficacia e la tempestività delle indagini.

L'ex presidente del Consiglio, che ha chiesto la concessione dell'autorizzazione a procedere, è accusato di «concorso in associazione di tipo mafioso». Si voterà a scrutinio palese. Attesa per il discorso di «re Giulio» e per l'atteggiamento dc

Si indagherà su Andreotti? Oggi il voto del Senato

Oggi il Senato vota sul «luogo a procedere in giudizio» a carico di Giulio Andreotti. Si voterà a scrutinio palese e lo stesso ex presidente del Consiglio, dopo incertezze e rifiuti, ha chiesto la concessione dell'autorizzazione a procedere. L'accusa è di concorso in associazione di tipo mafioso. Attesa per il discorso di Andreotti, che si proclama vittima di una congiura, e per l'atteggiamento dei senatori dc.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. E alla fine, per Giulio Andreotti, arrivò il giorno della decisione. L'appuntamento, nell'aula del Senato, è fissato per oggi alle 9,30: l'assemblea dovrà votare sulla richiesta della Procura di Palermo di poter indagare sull'ex presidente del Consiglio per concorso in associazione mafiosa. La votazione sarà a scrutinio palese e lo stesso senatore a vita - dopo indecisioni e rifiuti - ha chiesto che il Senato conceda l'autorizzazione a procedere.

Queste due novità hanno sicuramente deprezzato la drammaticità dell'evento, ma non hanno raffreddato nemmeno di un grado il clima di tensione e di attesa che circonda la seduta di oggi. Sono molteplici gli interrogativi ancora da sciogliere: che cosa dirà nel suo annunciato discorso in aula l'uomo che ha personificato in Italia

e nel mondo il pluridecennale potere democristiano? Quale sarà la sua linea di difesa? Dirà ancora che contro la sua persona è stata ordita una trama, una congiura, un'«internale macchinazione» i cui protagonisti sono da cercare fra gli «inaffidabili» giudici di Palermo, i «manovrati» pentiti di mafia, le grandi lobby finanziarie ed editoriali, gli «amici» americani? Distinguerà la sua posizione e la sua storia personale e politica dalla parabola democristiana? Insisterà nella sua richiesta di perseguire i pentiti che risiedono negli Stati Uniti, modificando o interpretando all'«uopo» il trattato internazionale sottoscritto sotto la sua gestione governativa? Quel che è certo è che Andreotti esibirà un elenco minuzioso e dettagliato dei provvedimenti contro il narcotraffico e la mafia varati dai governi in cui era presente (attività, questa, pe-



Il senatore democristiano Giulio Andreotti

raltro contestata da suoi stessi ministri). L'attesa riguarda anche la Dc. In aula interverrà il capogruppo Gabriele De Rosa, un anziano storico del movimento cattolico, eletto di recente dopo le dimissioni di Antonio Gava. Quale sarà il «taglio» del discorso? Ma, soprattutto, come voteranno

senatori della Dc? In Giunta i commissari democristiani si erano astenuti sul disegno di concessione all'autorizzazione, mentre oggi si dà per certo che il gruppo dc voterà a favore dell'autorizzazione accogliendo l'invito dello stesso Andreotti. Nel dibattito in aula - che si svolgerà sulla

base della relazione del presidente della Giunta, Giovanni Pellegrino - interverranno tutti i gruppi parlamentari (per il Pds il presidente Giuseppe Chiarante).

L'autorizzazione a procedere contro Andreotti sarà la terza in discussione oggi: sarà preceduta e seguita da altre due votazioni. La prima riguarda la richiesta della magistratura di procedere contro il senatore socialista Nicola Putignano, accusato di concussione. La maggioranza della Giunta propone di negare il «luogo a procedere». La seconda richiesta è a carico di Raffaele Russo, anch'egli socialista, inquisito per abuso d'ufficio e falsità ideologica. Anche in questo caso la Giunta, a maggioranza, propone di respingere la richiesta dei giudici. Poi toccherà ad Andreotti e quindi ad un altro socialista, Vittorio Liberatori, accusato di abuso d'ufficio e falsità ideologica. La Giunta ha votato per la concessione dell'autorizzazione a procedere. Infine, un senatore del Pds, Cosimo Masiello, perseguito per interesse privato in atti d'ufficio (in realtà, si tratta di una vicenda che riguarda la commissione edilizia del comune di Brindisi). I senatori Masiello e Liberatori hanno chiesto di spogliarsi dell'immunità parlamentare.

Manovre finanziarie all'ombra di Gelli Altri sette arresti

DAI NOSTRI INVIATI
PIERO BENASSAI GIANNI CIPRIANI

AREZZO. Rimestando tra le operazioni finanziarie condotte dai personaggi legati alla Compagnia Generale Finanziaria di Roma, che ha potuto godere dei finanziamenti operati dall'ex gran maestro della P2, Licio Gelli, sono saltati fuori altri gin strani, che vedono come protagonisti ancora una volta l'ex vice presidente del Csm, Ugo Zilletti, e l'ex comandante della guardia di finanza di Arezzo, Ennio Annunziata, entrambi in stretti rapporti con Gelli i due sono stati raggiunti da un nuovo ordine di custodia cautelare, emesso dal procuratore della repubblica di Ivrea, Bruno Tinti, per un falso finanziamento attraverso le Manifatture di Cournè, una delle società fallite del gruppo Cgl. Analoghi procedimenti giudiziari per bancarotta fraudolenta sono stati emessi nei confronti di Romano Delle Siste, uno degli amministratori delle tante società collegate alla Cgl, e Giorgio Ceruti, amministratore delegato della società romana.

Nella stessa indagine, che è condotta dal dirigente della Digos di Arezzo, Mario Pietrantozzi, i sostituti procuratori di Roma, Elisabetta Cesqui e Gianfranco Mantelli hanno emesso altri tre ordini di custodia cautelare, che riguardano ancora una volta Giorgio Ceruti (che così raggiunge quota cinque), un prestanome peruviano, Antonio Gelson, e l'avvocato Giorgio Cinio, già arrestato per il crack della Venturi investimenti, altra società del gruppo Cgl.

Zilletti avrebbe fatto da mediatore per conto di Ceruti per un'operazione finanziaria che vedeva come protagonisti le Manifatture di Cournè e due società, che farebbero riferimento a Michele Giambra, imprenditore toscano, già inquisito nel 1985 dalla procura di Firenze per associazione per delinquere di stampo mafioso. Secondo quanto ricostruito dagli uomini della Digos di Arezzo, che da un anno stanno seguendo le tracce dei soldi manovrati da Licio Gelli con la collaborazione di un ispettore di Bankitalia, tra la Manifattura di Cournè e le società di Giambra sarebbe stato instaurato un rapporto commerciale fittizio. A favore

di queste ultime, di cui non è stato rivelato il nome, sarebbero state emesse cambiali per un valore di 7 miliardi di lire che sarebbero poi state scontate presso un'agenzia fiorentina della Cassa di Risparmio di Firenze. L'accordo prevedeva, secondo l'accusa, la spartizione dei proventi di questa operazione tra i due protagonisti. Sembra comunque che le società dei Giambra abbiano provveduto a coprire le cambiali emesse illegalmente e quindi nei loro confronti non è stato adottato alcun provvedimento.

Le Manifatture di Cournè furono acquistate da una società svizzera dalla Cgl tramite un'operazione di leverage ideata da Zilletti con il patrocinio della Centofinanziaria del Gruppo Montepaschi, che oltre a garantire un finanziamento di circa 3,5 miliardi di lire si sarebbe impegnato poi ad emettere un successivo finanziamento di 10 miliardi tramite la sezione fondiaria dello stesso istituto di credito di Siena. Nell'istruttoria della pratica, indirizzata alla direzione generale a Siena, si faceva specifico riferimento, a garanzia, che era «patrocinata dal professor Ugo Zilletti».

Il troncone romano di questa nuova vicenda, che ha portato anche al sequestro di tre immobili per il valore di 6 miliardi di lire, riguarda invece la Irvet, istituto vendite giudiziarie, controllato anch'esso dalla Cgl. La Digos avrebbe accertato che c'era stato un «fittizio» azzeramento del capitale della società, ricostituito poi e sottoscritto da una società di comodo, controllata da un prestanome. Il tentativo era quello di non perdere il controllo di questo istituto «dalle uova d'oro», che poteva essere fagocitato dal crack della Cgl. La Irvet, che ha avuto un vero e proprio boom dal 1988 ad oggi, ha infatti l'appalto delle vendite giudiziarie dei tribunali di Milano, Bologna, Bergamo, Arezzo, Siena e di altre città. Il grande sviluppo di questa società è concomitante con la presenza di Filippo Verde nell'ufficio di gabinetto del guardasigilli Giuliano Vassalli. Il nome di Verde figura anche tra quei personaggi che avevano avuto in regalo dalla Cgl un telefonino portatile e le relative bollette pagate.

Si è concluso ieri a Venezia il maxiprocesso Armi all'Iran: 21 condanne Assolti Nesi e i vertici Bnl

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Tutti hanno qualcosa da lamentare, tutti ricorrono in appello, ma su una cosa accusa e difesa sono d'accordo. Il pm Felice Casson: «È importante che la corte abbia accettato in pieno la tesi giuridica: il commercio d'armi illecito è un traffico di morte, un vero e proprio delitto, non una semplice contravvenzione». L'avvocato Ennio Antonucci, difensore di banchieri e generali: «Sul piano del diritto siamo stati sconfitti in pieno. Doveva essere una semplice contravvenzione».

Alle 15 di ieri, dopo un giorno e mezzo di camera di consiglio Graziana Campanato, presidente della corte d'assise, aveva appena letto la sentenza sulle ingentissime forniture belliche all'Iran di Khomeini nonostante l'embargo, verso false desti-

nazioni. Su 40 imputati ne sono stati condannati, e non semplicemente «multati», 21. Altri sono stati salvati dall'amnistia. Le pene sono piuttosto dure.

Quattro anni di carcere ciascuno agli ex direttori generali della Banca Nazionale del Lavoro Giacomo Pedde e Francesco Bignardi e ad altri quattro alti dirigenti, compreso Luigi Carini. Assolti invece i membri del comitato esecutivo della Bnl - l'ex presidente designato dal Psi Nerio Nesi, Ettore Bentsik, Giuseppe Ricci, Giuseppe Pasqua e Salvatore Paolucci - che aveva approvato la fidejussione, in pool con altre banche europee, su una fornitura bellica all'Iran per 130 miliardi. «Il fatto non costituisce reato», ha deciso la corte. Probabilmente ha fatto breccia la tesi difensiva secondo cui i vertici

dell'istituto avevano compiuto verifiche puramente «finanziarie» e ratificato i contratti rimanendo formalmente all'oscuro del loro reale contenuto. Più complicata la decisione sugli ufficiali membri del comitato che dovrebbe vigilare sulle esportazioni d'armi dall'Italia, e che aveva dato il via libera alle forniture pur essendo conscio che partivano per mete fasulle: assolti perché «il fatto non sussiste»; i tre generali dello stato maggiore difesa e l'ambasciatore Umberto Toffano; ritenuti responsabili di «omesso controllo» e di conseguenza amnistiati i tre rappresentanti del Sismi, Alfredo Battisti, Emilio Migliozi e Giuseppe Grignolo. Le pene più severe per tre agenti iriani infiltrati in Italia accusati di associazione sovversiva e per dieci industriali italiani e francesi del ramo bellico.

Appalti pubblici truccati. Indagato anche un magistrato ora in pensione Ciclone di 200 avvisi su Messina Coinvolti imprenditori e politici

Oltre 200 avvisi di garanzia sono stati emessi dalla procura di Reggio Calabria che sta indagando sulla gestione degli appalti nella provincia di Messina. Tra gli inquisiti, oltre al deputato regionale Giuseppe D'Andrea, all'assessore provinciale Colletta (Dc), all'ex sindaco di Gioiosa Marea Basilio Cusmà Piccione e a svariati imprenditori anche un ex magistrato: Giovanni Serraino.

MESSINA. Sono oltre duecento gli avvisi di garanzia firmati dal sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, Mallace, per un'inchiesta che riguarda una serie di appalti pubblici in provincia di Messina.

L'inchiesta ha varcato lo stretto per legittima suspizione, poiché uno degli avvisi di garanzia è destinato a Giovanni Serraino, un magistrato oggi in pensione che è stato a lungo sostituto procuratore a Messi-

na. Iniziata nel 1990 dai magistrati della procura di Patti, la mega inchiesta sugli appalti messinesi è stata spostata a Reggio non appena è stato chiarito il coinvolgimento del magistrato, una circostanza che rendeva incompatibile la prosecuzione dell'inchiesta da parte dei magistrati messinesi.

L'accusa per Serraino è pesante: associazione per delinquere e concussione. Gli altri protagonisti della vicenda sono indagati oltre che per asso-

ciazione per delinquere anche per i reati di falso, turbativa d'asta. Tra i destinatari degli avvisi di garanzia vi sarebbe anche il deputato regionale democristiano Giuseppe D'Andrea.

La vicenda ruota attorno a una serie di appalti miliardari che sarebbero stati assegnati in violazione delle norme nei comuni di Piraino, Gioiosa Marea e Montagna Reale. I funzionari della Dia hanno condotto una serie di indagini a tappeto sugli appalti affidati dai comuni del comprensorio dei Nebrodi e quindi hanno trasmesso gli atti al magistrato che ha firmato gli avvisi di garanzia.

Tra gli altri, nell'inchiesta sarebbero coinvolti l'ex sindaco di Piraino, il democristiano Raffaele Cusimano, l'ex assessore provinciale Elio Colletta, il sindaco di Montagna Reale, Antonio Sidoti. Tra le persone coinvolte nella mega inchiesta

vi sono anche numerosi funzionari pubblici e alcuni imprenditori (che avrebbero beneficiato degli appalti truccati). Tra gli imprenditori destinatari degli avvisi di garanzia vi sono anche i titolari dell'impresa Mollica di Gioiosa Marea che risultano già coinvolti in altre inchieste della magistratura.

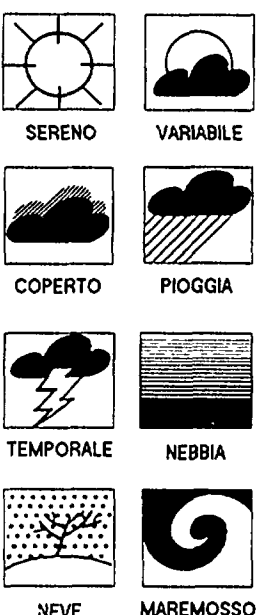
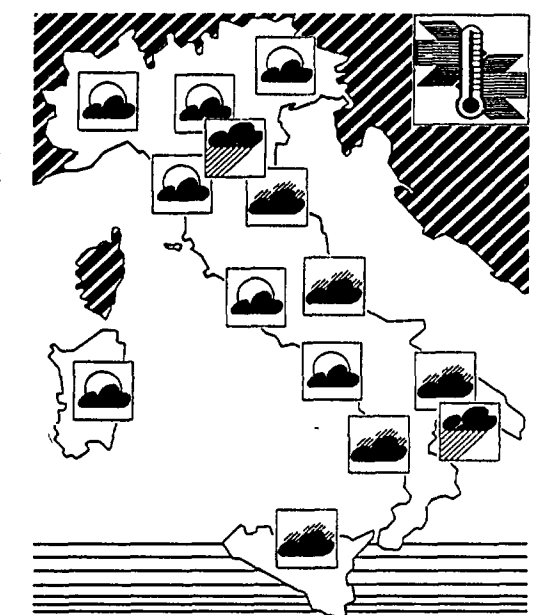
La nuova ondata di avvisi di garanzia arriva a poche settimane dal voto nel comune di Piraino, dove i cittadini andranno alle urne il 6 giugno per eleggere il nuovo consiglio comunale. Il piccolo comune dei Nebrodi infatti da 18 mesi era retto da una commissione straordinaria, dopo che il consiglio era stato sciolto per infiltrazioni mafiose. Un avviso di garanzia è stato notificato anche all'ex deputato nazionale del Partito comunista, Angela Bottari, in qualità di consigliere comunale di Milazzo. L'accusa ipotizzata è «abuso d'ufficio». □ W.R.

Terrorista arrestato negli Usa In carcere il Nar Procopio già condannato per omicidio

NEW YORK. Stefano Procopio, un ex appartenente ai nuclei armati rivoluzionari (Nar), ricercato dalle autorità italiane per una condanna a 20 anni di reclusione per omicidio, è stato arrestato ieri sera a New York. Procopio è stato rinchiuso in una camera di sicurezza del tribunale e sarà trattenuto in stato di arresto in attesa della documentazione richiesta per la sua estradizione in Italia. I carabinieri del «Ros», che in collaborazione con i reparti investigativi del Dipartimento del Tesoro statunitense hanno svolto le indagini conclusive con l'arresto, hanno fatto

sapere che le pratiche per la richiesta dell'estradizione sono già state avviate. Il terrorista era stato condannato a 20 anni di carcere nel febbraio del '90 per l'omicidio di Mauro Mennucci, un neofascista di Pisa che aveva rivelato alla polizia il nascondiglio languino di Mario Tuti allora pentito. Procopio era sparito dalla circolazione mentre si trovava in libertà per decorrenza dei termini di carcerazione. Fu segnalato a Beirut dove ricevette addestramenti e partecipò a combattimenti di unità falangiste in Libano.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: Continua il tempo umido e piovoso su molte regioni italiane. Ciò si deve alla presenza di un'aria depressoria localizzata sul Mediterraneo centrale ed alimentata da correnti umide e sciroccali. La perturbazione è inserita nella depressione che interessa direttamente le regioni meridionali e marginalmente quelle centrali. Al di fuori del raggio di azione della depressione permangono condizioni di instabilità. Il tempo, in altre parole, non vuol saperne di prendere orientamenti più consensi al periodo stagionale che stiamo attraversando e che corrisponde alla primavera inoltrata.

TEMPO PREVISTO: Su Abruzzo, Puglia, Basilicata, Campania, Calabria e Sicilia cielo molto nuvoloso o coperto con piovoschi anche di tipo temporale. Sull'Emilia Romagna e Marche cielo nuvoloso con possibilità di piovoschi ma con alternanza di limitate schiarite. Sulle rimanti regioni italiane nuvolosità irregolare a tratti accentuata a tratti alternata a zone di sereno.

VENTI: deboli o moderati provenienti da sud-est.

MARK: mossi il basso Tirreno e i mari di Sicilia e lo Ionio, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: ancora cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni residue sulle estreme regioni meridionali e con tendenza al graduale miglioramento. Su tutte le altre regioni italiane formazioni nuvolose irregolari alternate a schiarite più o meno ampie. Durante le ore pomeriane possibilità di fenomeni temporaleschi in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica

Bolzano	11	19	L'Aquila	10	18
Verona	14	22	Roma Urbe	13	23
Trieste	15	21	Roma Flumic.	12	23
Venezia	15	21	Campobasso	11	17
Milano	14	18	Bari	13	23
Torino	11	16	Napoli	14	24
Cuneo	10	14	Potenza	10	19
Genova	16	22	S. M. Leuca	15	18
Bologna	14	21	Reggio C.	15	21
Firenze	14	25	Messina	16	19
Pisa	11	23	Palermo	17	18
Ancona	15	20	Catania	12	19
Perugia	13	22	Alghero	14	23
Pescara	15	22	Cagliari	15	20

Amsterdam	14	25	Londra	11	25
Ateho	11	20	Madrid	7	19
Berlino	14	26	Mosca	14	24
Bruxelles	13	27	Oslo	6	23
Copenaghen	9	20	Parigi	11	25
Ginevra	11	23	Stoccolma	6	21
Helsinki	4	20	Varsavia	13	26
Lisbona	14	19	Vienna	8	24

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

- Ore 6.30 Italia Radio
- Ore 7.10 Rassegna stampa
- Ore 8.15 Dentro i fatti. Con Filippo Cavazzuti
- Ore 8.30 Ultimora. Con G. Ferrara e V. Parlatto
- Ore 9.10 Voltapagina. Cinque minuti con Corrado Augias. Pagine di Terza
- Ore 9.30 La notizia: intervista ad A. Natta
- Ore 10.10 «Filo diretto». Risponde Paola Gauchi De Biase. Per intervenire tel. 06/6796539-6791412
- Ore 11.10 Parole e musica. In studio Luca Barbarossa
- Ore 11.30 Cronache italiane. Storie delle periferie con Franco De Luca
- Ore 12.30 Consumando. Manuale di autodifesa del cittadino
- Ore 13.30 Saranno radioli. La musica a I. R.
- Ore 14.10 Diversi come noi. A cura dell'Archivio per l'immigrazione
- Ore 15.45 Diario di bordo. Viaggio in città: Napoli. Con Antonio Ghirelli
- Ore 16.10 Filo diretto. «L'Italia non è cosa loro». In studio Pietro Folena
- Ore 17.10 Verso sera. Con A. Rocuzzo e da Cannes Alberto Crespi
- Ore 18.15 Punto e capo. Rotocalco quotidiano di informazione
- Ore 19.10 Notizie dal mondo
- Ore 20.15 Parlo dopo Tg. I commenti a caldo dei telegiornali
- Ore 21.05 Rockland. Storia del rock
- Ore 21.30 Radiobox. I vostri messaggi a I. R.
- Ore 22.05 Parole e musica. Con E. Assante
- Ore 23.05 Weekend Italia. Settimanale di consigli turistici
- Ore 24.05 I giornali del giorno dopo

FUnità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 680.000
6 numeri	L. 582.000

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale festivo L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1° pagina festiva L. 3.540.000
Finestrella 1° pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000

Finanz. Legali. Concess. Aste-Appalti
Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000

A paroli: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economico L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.

Quattro persone ammazzate in un casolare a Militello
Una sanguinosa vendetta per punire una soffiatà?

Guerra di mafia Massacro nel Catanese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

MILITELLO VAL CATANIA. Strage di mafia nel paese di Pippo Baudò. Quattro persone, tutte appartenenti alla stessa famiglia, sono state assassinate ieri sera alla periferia di Militello Val di Catania. "Andate subito in contrada Santa Barbara troverete dei morti dentro un casolare...". La telefonata anonima che annunciava la tremenda strage è arrivata alla stazione dei carabinieri dopo le 20. Pochi minuti più tardi i militari sono arrivati, facendosi strada in una fittissima nebbia, al casolare. Una volta dentro l'edificio i carabinieri hanno avuto di fronte uno spettacolo raccapricciante. A terra, in un vero e proprio lago di sangue, vi erano quattro cadaveri. Erano stati colpiti con un fucile calibro dodici caricato a pallettoni e con numerosi colpi di pistola che li avevano letteralmente crivellati. Agli investigatori dell'Arma è bastato pochissimo per individuare l'identità delle vittime. Sul terreno erano rimasti Umberto Sbrizzi, 33 anni, pregiudicato per un tentativo di omicidio commesso cinque anni prima, Franco, Enzo e Antonino Natale, rispettivamente di 26, 24 e 18 anni, anche loro con precedenti penali. Le quattro vittime della strage erano parenti tra loro. Umberto Sbrizzi era cognato di Enzo e Franco Natale, che a loro volta erano zii di Antonino Natale. Secondo la prima ricostruzione della strage fatta dai carabinieri e dai magistrati della procura di Catagire e della Direzione distrettuale antimafia di Catania, i quattro sono stati colti di sorpresa dai sicari, mentre erano intenti a smontare una Fiat Uno rubata, che era stata na-

Sentenza delle sezioni penali sul caso di un agente di polizia di Napoli che pretese «prestazioni» da una clandestina

Per costringere le donne minacciava di farle espellere dall'Italia. Le violenze avvenivano anche in questura

Sesso in cambio di favori? La Cassazione: è concussione

Il pubblico ufficiale che concede «favori amministrativi» in cambio di prestazioni sessuali deve essere accusato di concussione. Lo hanno stabilito le sezioni unite penali della Cassazione, esaminando il caso di un agente di Ps dell'ufficio stranieri della questura di Napoli. Il poliziotto chiese ad una colombiana, immigrata clandestinamente nel nostro Paese, di avere con lui rapporti sessuali per evitarle l'espulsione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

Prima di procedere ai controlli degli immigrati di colore che frequentavano i locali notturni della città, il poliziotto si accertava che le sue vittime, tutte belle donne, fossero in difetto con i permessi di soggiorno. Un grattacapo in più per i numerosi immigrati da quando la legge Martelli andò in vigore. E lui, Raffaele Romano, 37 anni, assistente di polizia, non si fece scappare l'opportunità di sfruttare il delicato momento: convocava le

colombiana, probabilmente una prostituta, che non è riuscita ad ottenere ciò che pretendeva. Impossibile che in questi uffici possa accadere una cosa del genere. Ma i magistrati hanno interpretato l'articolo 317 del codice penale, che recita: «Il pubblico ufficiale che abusando della sua qualità o dei suoi poteri costringe taluno a promettere denaro o altra utilità...», insomma l'agente, costringendo le ragazze extracomunitarie ad avere rapporti sessuali con lui, nel commettere violenza, traeva la sua utilità. Prestazioni sessuali in cambio del permesso di soggiorno per Raffaele Romano, sposato e padre di due bambini, era diventato il suo sport preferito. Le sue vittime, in gran parte nordafricane e colombiane, se le sceglieva nei ritrovi abituali per immigrati. Alcune delle vittime denunciarono che lo

sfrontato agente, che aveva approfittato di loro prima nel night-club «Sandokan», e poi addirittura negli uffici della questura. Con Romano finirono in carcere anche altri due suoi colleghi ed un impiegato civile. Infatti, secondo la denuncia presentata in Procura dalla giovane colombiana (il cui nome per motivi processuali non è stato fatto), il poliziotto, insieme ad altri aveva incrementato i controlli nei locali della zona del porto «al solo fine di pretendere prestazioni sessuali dalle ragazze clandestine». Locali di infimo ordine, punto di ritrovo per disperati alla ricerca di un po' di compagnia nell'immenso mare dell'emarginazione. Eppure il vice questore Ermeninda Aruta, avanzò qualche sospetto sulla denuncia fatta dalla donna di colore: «Non vorrei - disse allora - che si trattasse della vendetta della

MONICA RICCI-SARGENTINI

La riforma della Sanità
Garavaglia: «Mi impegno a cambiare parte del decreto»
Ma il referendum va avanti

ROMA. «Non voglio abrogare la riforma della sanità ma riformarla valorizzando di più le regioni ed evitando che si creino dislivelli di prestazioni da regione a regione». Così Maria Pia Garavaglia, ministra della Sanità, ha spiegato la sua riforma della riforma nella giornata conclusiva del congresso della Cisl medici. La ministra è certa che riuscirà ad accontentare tutti, i sostenitori del decreto De Lorenzo e coloro che vogliono abrogarlo: «Ci sono due pericoli da disinnescare. La raccolta delle firme per il referendum e il ricorso alla Corte costituzionale delle Regioni». I referendum si dichiarano disponibili al dialogo ma intanto continuano a raccogliere le firme e sono già oltre quota 200mila. Ieri si sono riuniti in piazza del Pantheon, a Roma, per far conoscere ai cittadini gli obiettivi del referendum. Erano presenti numerosi rappresentanti dei partiti (verdi, pds, rifondazione, rete), delle organizzazioni mediche (Fimmg, Cimo, Sumai) e delle associazioni che hanno promosso il quesito. Fra questi Massimo D'Alema per il Pds, Carlo Ripa di Meana per i verdi, Mario Boni per i medici di famiglia, Diego Novelli per la Rete, Laura Giuntella (Rifondazione). «La ministra ha detto che siamo la sua spina nel fianco», ha commentato Mario Boni, presidente della federazione dei medici di famiglia - bene noi siamo contenti che ci voglia ascoltare e vedremo in che modo ha intenzione di modificare il decreto 502. I medici che appoggiano questo referendum sono quelli che vivono in mezzo alla gente. Più perentorio il giudizio di Michele Poerio, rappresentante dei medici ospedalieri (Cimo): «La riforma si pone un unico obiettivo: dare meno garanzie sanitarie a tutti i cittadini. Proprio ora che gli Usa stanno facendo di tutto per risocializzare il servizio sanitario, noi lo smantelliamo». I verdi non sono sensibili al-

Ospedale di Mestre. «Caccia all'infanticida», poi s'è capito che era un incidente L'infermiere «sbaglia» e mette in lavatrice un feto di sei mesi avvolto in un lenzuolo

Convinto che la cella frigorifera dell'obitorio fosse vuota, un infermiere dell'ospedale Umberto I di Mestre ha afferrato e buttato nel sacco della biancheria sporca il feto di sei mesi, frutto di un aborto spontaneo, destinato alla cremazione. Corpicino e lenzuolo sono finiti nella lavatrice. Prima di capire che era un incidente, si è scatenata la caccia all'infanticida».

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA. «Non è un infanticidio, non c'è dietro nulla di delittuoso», sospira con sollievo l'amministratore straordinario dell'Usl di Mestre Alessandro Mazzoni. Ma per un giorno si era scatenata la caccia alla «mamma snaturata». Tutto per un feto trovato - col debito orrore - dagli inservienti della lavanderia tra la biancheria dell'ospedale Umberto I: al termine del lavaggio e della centrifuga. «C'è stato probabilmente un inceduto a livello servizio mortuario», spiega il coordinatore sanitario Marcello Forte. La sbrigativa mania di pulizia di un infermiere, probabilmente, che ha trovato il suo epilogo l'altra mattina verso mezzogiorno, quando due inservienti delle lavanderie dell'Umberto I

Neonata abbandonata dopo il parto trovata in una cabina telefonica

BERGAMO. In ospedale l'hanno poi chiamata Roberta. nome scelto dalle infermiere, perché qualcuno - la madre? - l'ha abbandonata dopo il parto in una cabina telefonica. È accaduto in un paese in provincia di Bergamo, a Capriate D'Adda. L'altra notte, una signora è entrata nella cabina per fare una telefonata, e ha scoperto la piccola. Era avvolta in un maglione, aveva il cordone ombelicale ancora attaccato. Roberta ora si trova nel reparto di patologia neonatale degli ospedali riuniti di Bergamo. Le sue condizioni sono buone. Si è saputo che la donna, quando ha visto il fagotto sul pavimento della cabina, è corsa a chiamare il marito, rimasto nell'auto. A quel punto, con molta delicatezza, hanno spostato gli indumenti dai quali è spuntata la testa della piccola. Subito i due hanno portato la neonata nella vicina caserma dei carabinieri di Capriate, ed i militari hanno trasportato la bimba prima al policlinico di Zingonia e poi a Bergamo. Oltre al nome di Roberta, alla neonata è stato dato anche quello di Giulia, in omaggio all'attorcio dei carabinieri che l'ha trasportata velocemente in ospedale. Ora sono in corso le indagini per cercare di identificare la madre.

«Strozzinaggio» a Napoli Mette all'asta un rene per pagare gli usurai «In casa non si vive più»

Non ce la fa più a vedere soffrire la sua famiglia, caduta nelle grinfie degli usurai. Per pagare i debiti, circa cento milioni, Salvatore Eboli, 24 anni, speaker in una radio libera, vuole vendere uno dei suoi reni. «È inaccettabile pensare di cedere in cambio di soldi un organo», dice padre Massimo Rastrelli, il gesuita che ha istituito un fondo per aiutare le vittime degli strozzini. Il sacerdote ha offerto un milione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Sa bene, Salvatore Eboli, 24 anni, che con il suo modesto lavoro di disk-jockey in una radio privata, non potrà mai mettere insieme la bella cifra di cento milioni. Tanti quanti ne occorrerebbero per pagare i debiti contratti dal padre con alcuni strozzini del quartiere. «Esasperato per il clima che tira nella sua casa, e non trovando altre soluzioni, il giovane ha deciso di ricorrere a un gesto estremo: mettere all'asta uno dei suoi reni. «È inaccettabile pensare di cedere in cambio di soldi un organo», dice padre Massimo Rastrelli, il gesuita che ha istituito un fondo per aiutare le vittime degli strozzini. Il sacerdote ha offerto un milione. Il progetto del giovane, che vive con i suoi familiari in una casa popolare del quartiere Ponticelli, alla periferia orientale di Napoli, comunque non si potrà mai realizzare. La legge italiana, infatti, vieta il commercio di organi. Ma Salvatore continua a ripetere che fa sul serio. L'altro ieri si è recato nella redazione di un giornale locale ed ha ribadito ai cronisti la sua drammatica scelta: «A casa mia è un inferno, non si vive più... Vedere la disperazione di mia madre, che fa miracoli ogni mese per tirare avanti la famiglia con il modesto stipendio di impiegato di mio padre, mi fa stare malissimo». Il giovane non ha detto niente ai familiari della sua decisione. Solo alla madre, Salvatore, uscendo di casa ha sussurrato: «Non ti preoccupare, vedrai che riuscirò a risolvere il problema». La sua vicenda ricorda una scena del famoso film, «Il boom», girato da Vittorio De Sica nel 1963. Il protagonista della pellicola, un imprenditore edile fallito, interpretato da Alberto Sordi, che per avarizia accetta da un mittente un gruzzolo di milioni in cambio di un occhio. A giornalisti, il disk-jockey ha detto di non essere un pazzo: «Lo so che questa iniziativa può sembrare assurda, ma non vedo altre soluzioni». Salvatore Eboli non ha voluto precisare i motivi che, tempo fa, indussero il padre a ricorrere agli strozzini. Il giovane ha affermato che, inizialmente, il debito contratto era solo di pochi milioni. [M.R.]

«Cappuccetto rosso» a Ronciglione

A forza di vedere la video-favola di Cappuccetto rosso, una bambina di due anni e mezzo, Chiara Puzello di Ronciglione vicino Viterbo, si è immedesimata. Uscita di casa al tramonto si è persa nei boschi. L'hanno trovata, dopo una notte di ricerche, alle cinque del mattino di ieri, piena di graffi di rovi e ortiche. «L'ha salvata Toby, il cane - racconta il padre - ora lei lo vuole sempre accanto e lui ringhia a tutti».

RACHELE GONNELLI

Chiara, due anni quasi tre, voleva fare come Cappuccetto rosso, la sua video-favola preferita. È sgattaiolata fuori di casa, a Ronciglione, un paese nella campagna viterbese, poco prima di cena. Era l'imbrunire e si è allontanata attraverso l'erba alta di un metro e mezzo, più alta di lei, in direzione dei boschi. Fortunatamente non ha trovato lupi cattivi. Anzi, Toby, il cocker di casa, le è andato dietro. «Pensavamo ad un sequestro, stavamo per perdere le speranze», racconta il padre. Poi verso le cinque del mattino un giovane militare l'ha scorta, accovacciata sotto un roscione di ortiche. Si è avvicinato e il cane gli è saltato contro, uzzannandolo. Sì, Toby era pronto a proteggerla di

«Cappuccetto rosso» a Ronciglione



Gustave Doré: «Cappuccetto Rosso e il lupo»

fronte a chiunque e a qualunque cosa. Rannicchiato vicino a lei, l'ha riscaldata stando con le orecchie dritte, tanto che la piccola dopo ore di pianto si è persino appisolata. Era a non più di un chilometro in linea d'aria da casa. I medici dell'ospedale di Ronciglione l'hanno trovata abbastanza bene. Infreddolita, certo, e con alcune ferite provocate dai rovi, ma tutte superficiali, niente di grave. Chiara adesso è a casa, con le sorelle Alessia e Silvia di 16 e

I poeti italiani da Dante a Pasolini
Lunedì 17 maggio
Campana
L'Unità + libro
lire 2.000

COMUNE DI NICHELINO
Provincia di Torino
Oggetto: manutenzione ordinaria aree verdi comunali - anni 1993/94/95.
Importo complessivo a base d'asta L. 810.000.000.
Ai sensi dell'art. 20 della Legge 19/3/90 n. 55.
IL SINDACO RENDE NOTO
- che alla gara d'appalto indicata in oggetto sono state invitate le seguenti ditte:
1) Agropoveri Srl di Sasso Marconi (Bo); 2) Agrinustria Srl di Torino; 3) Agropoveri Srl di Torino; 4) Artoffo F.Ll di Torino; 5) Azienda Vivaistica Romana di Roma; 6) Baronchelli F.Ll di Milano; 7) Barica Costruzioni di Longare (Vi); 8) Biagini Sud di S. Margherita di Pula (Ca); 9) Bindi Secondo di Roma; 10) Bioverde di San Cosaro sul Panaro (Mo); 11) Bono Giacomo di Borgaro T.se (To); 12) Bresciani Bruno di Torino; 13) C.A.S.Fo.Gi. di Carvina (Aa); 14) C.A. Srl di Moncalieri; 15) Clate di Bagno di Romagna (Fo); 16) Ccm di Ravenna; 17) Ceis di Romano D'Ezzelino (Vi); 18) Centro Giardini Stupignesi di Stupignesi Nichelino (To); 19) Chiti F.Ll di Pistoia; 20) Cis di Portici (Na); 21) Co.E.S.I.T. di Torino; 22) Coop Agriforeste di Torino; 23) Cons Coop di Forlì; 24) Cumino Spa di Torino; 25) David Giuseppe di Torino; 26) Eredi Rioldo di Calizzano (Sv); 27) Endano di Torino; 28) Euro Edil di Saurin (Lr); 29) Feltrin di Milano; 30) Franchi di Bergamo; 31) Gardon Edil di Alpinogno (To); 32) Garino Domenico di Torino; 33) Gioveti cav. Emilio; 34) Gioveti Gino Spa; 35) Giustiniana Srl di Gavi (Al); 36) Gonno F.Ll di Mombello di Torino; 37) G.S. Service di Torino; 38) Icof Srl di Borgaretto Boinasco (To); 39) Il Giardino Sas di Milano; 40) Impregest Srl di Torino; 41) Itaverde Srl di Torino; 42) La S.A. di Agazzano; 43) Maisto Salvatore di Melito di Napoli; 44) Mategori Alberto Srl di Monza; 45) Marchini Pianta Snc di Busto Arsizio; 46) Misala Dino di Airolo; 47) Mattiotta F.Ll Snc di Castellammare; 48) Mazzucchetti Sas di S. Mauro T.se; 49) Panero Bartolomeo Spa di Sottino T.se; 50) Pavmentaz. Moderna Torino Srl di Torino; 51) Ponzio Gianfranco di Rende; 52) Pr.E.M.A.V. Srl di Monza; 53) Proposta Verde Srl di Milano; 54) Rotunno Vito Spa di Torino; 55) Ruscalia Delio Spa di Asti; 56) Sag Srl di Roma; 57) Scarpellini Spa di Alassio (Lombardo); 58) Segaratti Med. Spa di Capolera; 59) Sme Srl di Milano; 60) Soli Co. Brescia Scarl di Brescia; 61) Stancato Cataldo & C. Snc di Cosenza; 62) Stems Snc di Rende; 63) Tav Srl di Genova; 64) Tecnooc Srl di Volterra; 65) Tecnoverde Snc di Torino; 66) Terranova dr. Giuseppe di Acquedolci; 67) Terranova dr. Antonio di Acquedolci; 68) Valleverde Spa di Roma; 69) Vita Quindo & Figli Sas di Roma; 70) Viva la Flora Sas di Roma.
- che hanno partecipato alla gara le ditte contrassegnate con i numeri: 2-4-11-21-22-24-25-34-36-37-40-41-45-50-55-50-64-65;
- che l'impresa aggiudicata è risultata la ditta Itaverde Srl con sede in Torino con un ribasso del 12,48%;
- che il sistema di aggiudicazione è avvenuto con le modalità di cui all'art. 1, lettera d) della legge 2/27/73, n. 14 e art. 4 Nichelino, il 4 maggio 1993
IL SEGRETARIO GENERALE
Melissano Dr. Rocco
IL SINDACO
Riggio dr. Angelino

Nei supermercati emiliani Cuscus e spaghetti al riso Le Coop preparano il menu per gli immigrati

Tra qualche giorno, in molti supermercati dell'Emilia Romagna, gli immigrati potranno trovare tutti i prodotti tipici della loro cucina tradizionale: dal «cuscus» all'olio di arachide, dalla farina di manioca ai semi di coriandolo e carne rigorosamente non di maiale macellata con il rito musulmano e kasher. Potenziali clienti? Almeno sessantamila persone.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
EMANUELA RISARI

■ BOLOGNA «Dall'incomunicabilità all'accoglienza». Ovvero: come ti cucino il montone. O come metto sullo scaffale il cuscus e l'arachide stollato. O come segnalo la presenza dell'arabesco nel rago alla bolognese. Il titolo è quello di una nuova campagna della Coop di consumo del distretto alto Adriatico, per ora unica in Italia. Il pubblico è quello dei 60.000 immigrati dal Sud del mondo all'Emilia Romagna: uomini e donne che non in tutti i casi affrontano con soddisfazione una tavola imbandita a tagliatelle, tortellini e spaghetti.

Un'indagine molto seria, realizzata con la collaborazione di Udo Enweruzor del Cosp (organizzazione non governativa per la cooperazione e lo sviluppo) e del professor Umberto Melotti della «Sapienza» di Roma, dimostra infatti che più del 46% degli immigrati, quando mangia in casa, ama mantenere i legami con la propria terra cucinando piatti tipici del Paese d'origine. Un altro 47% va a «fifty-fifty», mentre solo il 5% si è già acculturato alla cucina locale.

«Gocolorza», perché ben l'85% degli intervistati nella ricerca lamenta di trovare in Italia ben pochi ingredienti adatti alla preparazione dei cibi amati. Ed ancora più difficile è, per quel 68% di intervistati che dichiara di vincolare il consumo di carne al tipo di religione, trovare sui banconi del supermercato o in negozio animali sgozzati mentre sono rivolti verso la Mecca e a cui sia stata effettuata un completo dissanguamento. «Molti», per questo, hanno totalmente rinunciato al consumo di carne. La carenza generale dei prodotti tipici, poi, viene avvertita soprattutto in occasione delle grandi festività (il capodanno musulmano, cinese, iraniano...); che dovrebbero essere anche occasione di particolari preparazioni e della soddisfazione davanti a qualche raro maniacretto.

Ma non basta. Davvero tutti - anche gli indigeni - riescono a capire che di maiale si tratta quando l'etichetta reca la scritta «suino»? O che l'«equino» è un cavallo? Eppure la stragrande maggioranza dei lavoratori immigrati continua a preferire, per i propri acquisti, il supermercato. Da sempre. Anzi, a Bologna ancora si ricorda un episodio: alla cassiera della Coop San Donato si presenta un ragazzo marocchino. Offre 100.000 lire, ma non ha cartelli, non acquista nulla. La cassiera non capisce. Lui spiega: «Per un mese sono venuto a fare la spesa qui. Ma non avevo lavoro e non avevo soldi. Ho preso lo stesso da mangiare. Adesso faccio l'operaio, ho preso la mia prima paga. Questa è una rata del mio debito».

Aneddotti a parte, quella che la Coop lancia è davvero un'iniziativa in grande stile: in tutti i supermercati sarà distribuito un opuscolo, «l'alfabeto del cibo», redatto in inglese, arabo e italiano, per orientare i consumatori. Sui scaffali faranno la loro comparsa simboli anti-maiale, i bambini delle scuole avranno riservate attività apposta per loro, ci saranno spiegazioni dettagliate sugli altri servizi offerti dalle coop di consumo. Servizi che si presentano non senza contraddizioni, perché, per esempio, gli islamici integralisti rifiutano l'interesse del prestito sociale.

Infin, e soprattutto, ingresso in pompa magna del miglio, dell'olio di palma, degli spaghetti di riso, della pasta d'arachide, dell'ottimo the verde e della carne macellata «come Dio comanda».

I prezzi? Quelli coop, per cui gli immigrati non dovranno svenarsi. Ad ogni passo, poi, saranno accompagnati dagli addetti alla vendita: succede già, l'80% degli «stranieri» definisce gentili e cortesi commesse e cassiere. E la piccola sfida, quella quotidiana contro la tolleranza istituzionale, sembra già ben avviata. Almeno a tavola.

Il neotitolare dei Trasporti si oppone alla richiesta di Bruxelles di modificare la norma del codice stradale

Dal 1° luglio in distribuzione le targhette d'identificazione per i ciclomotori nuovi, poi l'avranno quelli vecchi

«In due sul motorino? Mai» Il ministro Costa sfida la Cee

Parola di ministro: in due sul motorino non si potrà andare. Il titolare dei Trasporti, Raffaele Costa, è categorico: «Non lo permetterò». È cominciata, intanto, l'operazione contrassegno: entro la metà del prossimo anno tutti i possessori di ciclomotori dovranno essersi muniti della famosa «targhetta». Salatissime le multe per chi non la esporrà. E per chi la altera è previsto addirittura l'arresto.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. La Cee può dire quello che vuole, ma il ministro non ci sta: l'Italia deve restare vietata per i motorini a due posti. «Attiverò ogni forma di controllo - avverte il nuovo responsabile dei Trasporti, il liberale Raffaele Costa - affinché la disposizione normativa venga rispettata. Ciò per evi-

denza di ragioni di sicurezza». Qualche spiraglio il ministro lo lascia invece per l'altra richiesta della Cee in materia di ciclomotori, e cioè l'elevamento da 40 a 45 chilometri orari del limite di velocità «su strada orizzontale»: pur dichiarandosi «personalmente contrario al l'aumento del limite», Costa as-

icura che «si rimetterà alle scelte che farà il comitato interministeriale incaricato appunto di rivedere le incongruenze e le contraddizioni del nuovo codice stradale, che dovrebbe concludere i suoi lavori proprio in questi giorni».

Sia intanto per cominciare l'operazione contrassegno, che interesserà, tra il prossimo 1° luglio (lo stesso giorno in cui diventerà obbligatoria anche l'assicurazione per la responsabilità civile) e la fine di giugno del '94, circa sei milioni di proprietari di ciclomotori. La produzione delle famose «targhette» - dalla forma di un rettangolo sormontato da un trapezio e contenenti una serie di cinque lettere e/o numeri in nero su fondo bianco riflettente - è già cominciata a pieno ritmo: nello stabilimento di

Foggia del Poligrafico dello Stato. Per il momento, però, non è ancora dato di sapere quali saranno le procedure per ottenerne il rilascio da parte degli uffici della Motorizzazione civile, né quanto e come lo si pagherà, anche se pare probabile che verrà scelta la strada del versamento in conto corrente postale.

Sicure, per ora, sono solo le date dell'operazione: dal 1° luglio verranno distribuiti i contrassegni per i ciclomotori nuovi. Ci sarà tempo invece fino al 30 settembre per i motorini entrati in circolazione tra il 1° luglio '92 e il 30 giugno '93, fino al 31 dicembre per quelli del periodo luglio '91-dicembre '92; fino al 31 marzo 1994 per quelli di luglio '89-giugno '91, per quelli ancora più vec-



In due sul motorino: in Italia continuerà a essere illegale

mezzo per volta, spostando di volta in volta il contrassegno, oppure deve acquistare tanti contrassegni quanti sono i veicoli che intende far circolare contemporaneamente. Una norma questa che vale, in particolare, per chi ha figli minorenni motorizzati. La targhetta può essere rilasciata solo ai

maggioranni. Attenzione, infine, alle multe, salatissime, per chi circola senza contrassegno, o con contrassegno illeggibile o tale da non consentire di risalire all'istituzionario. Per chi usa targhette false o contraffatte, poi, sono previste la confisca del motorino e l'arresto da tre a nove mesi.

NOI ORIGINARI D'ITALIA

ORIGINI DA RISCOPRIRE, AMARE, PROTEGGERE



Processo d'appello a Milano «Fu omicidio colposo» Undici condanne per il vino al metanolo

ELIO SPADA

■ MILANO. Vino al metanolo, ultimo atto. Dopo sette ore di camera di consiglio la corte d'Assise d'appello di Milano ha condannato a 14 anni per omicidio colposo plurimo Giuseppe Franzoni, Francesco Ragazzini e Giovanni Ciravegna, imputati con altri otto, per la strage del vino avvelenato che nel 1986 uccise 19 persone. La sentenza di primo grado (16 anni) è stata parzialmente riformata anche se non in misura significativa. Più consistente lo sconto per Romano Rivola (12 anni) che in Assise era stato condannato a 16 anni e sei mesi. Pena ridotta anche per Daniele Ciravegna (11 anni contro 13) e per Roberto Piancastelli (9 anni e 4 mesi contro 10). Pena dimezzata, invece, per Adelchi Bertoni (4 anni contro 8). Per tutti gli altri la sentenza di primo grado è stata confermata. Quattro anni per Raffaele Dimuro Lombardo; 3 anni ciascuno per Raffaele Tinico e Angelo baroncini, 2 anni e 8 mesi per Walter Nalin. Tutti dovranno risarcire i danni ai ministeri dell'Agricoltura e del Tesoro, alla Regione Piemonte e ai familiari delle vittime, il cui patrono di parte civile, avvocato Daniele Gentili, si è dichiarato «soddisfatto perché è stata riaffermata l'enorme responsabilità sia del gruppo Franzoni che dei Ciravegna».

Si è così conclusa, dopo oltre sette anni, la vicenda tragica delle pozioni mortali a base di metanolo che, a partire dalla primavera del 1986, aveva tenuto a lungo le prime pagine dei giornali. Con quei 19 morti stroncati in pochi giorni dalle abbondanti libagioni di vini che di «Barbera» e «Dolcetto» avevano soltanto il nome. In realtà gli sciagurati vificatori abbagnati da facili ed ingenti guadagni, avevano mescolato a prodotti vinicoli

di scarsa qualità e gradazione ingenti quantità di alcol metilico che in poco tempo aveva fatto salire il tenore alcolico delle bevande. L'altra, sconvolgente faccia della medaglia era purtroppo rappresentata dalla creazione di un intruglio dal micidiale potere tossico. Il metanolo, infatti, ad elevate dosi, produsse effetti devastanti sul fisico degli incauti quanto ignari bevitori che furono stroncati da epatiti incurabili indotte dai bevitori commercializzati in supermercati e negozi di Piemonte, Lombardia e Liguria. E ai morti vanno aggiunti altri intossicati gravi che riportarono lesioni permanenti al fegato.

Torna ora alla memoria l'immagine disperata e silenziosa di tre persone, sedute l'una accanto all'altra nell'aula della corte d'Assise il 19 novembre 1991, all'inizio del processo di primo grado. Tre figure curve, quasi ripiegate, con sottili bastoni bianchi fra le ginocchia e grossi occhiali scuri a coprire occhi che non avrebbero mai più visto la luce. Il metanolo li aveva accecati. Altri otto avevano seguito la stessa, crudele sorte. «Dietro questa vicenda - affermò allora il pubblico ministero Alberto Nobili - c'è un assoluto disprezzo per la vita umana». Una convinzione che ieri la corte d'Assise d'appello ha sostanzialmente confermato. Da segnalare infine la creazione a Milano di un «Comitato vittime del vino al metanolo», costituitosi presso il Comitato difesa consumatori. L'iniziativa nasce dal fatto che a sette anni dalla tragedia «nessuna delle vittime - spiega il portavoce del Comitato Roberto Ferlicca - è stata neppure minimamente risarcita dagli imputati, tutti nullatenenti o quasi». Da sottolineare che le provvisorie già fissate a favore delle vittime superano i 4 miliardi di lire.



■ Noi Originari d'Italia è la grande iniziativa che la Coop promuove nei suoi supermercati dal 13 al 29 maggio: è l'invito a riscoprire un'identità nazionale nel rispetto e nella comprensione dei profondi legami che ci uniscono ad essa ed alle culture altrui. A «Noi Originari d'Italia» sono legati significativi eventi. Nei supermercati Coop troverete 2 preziosi volumi raccolti in un cofanetto, dal titolo «Vita quotidiana nell'Italia antica»: un'opera unica, sugli usi e costumi in famiglia e società in voga dal VI sec. a.C. al V sec. d.C. Per favorire la comprensione dei forti legami che uniscono culture diverse, la Coop bandisce inoltre 10 Borse di Studio, del valore di L. 10 milioni l'una, sul tema: «Tra Oriente e Occidente, culture ed insediamenti rurali nel Mediterraneo

antico». Informazioni dettagliate sono fornite presso le principali Università d'Italia. E soprattutto, Noi Originari d'Italia è un grande concorso che mette in palio, ad estrazione, 67 collier e 653 spille d'oro, riproduzioni d'epoca romana, e oltre 500 milioni in premi immediati: 10.395 bracciali d'argento e 100.000 morbidi Fido. Per vincere, basta effettuare una spesa di almeno L. 25.000, dal 13 al 29 maggio, nei supermercati Coop che espongono il simbolo del «Buon Augurio». Verrà inoltre consegnato in omaggio a tutti i clienti il ricettario Coop «Le radici della cucina italiana», per scoprire come e cosa si mangiava nell'Italia antica. Dal 13 al 29 maggio, vieni e vinci alla Coop.



Simbolo di pace, felicità e prosperità

Dramma Bosnia



Dai microfoni del Gr1 il capo delle milizie ultrà serbe ipotizza rappresaglie in caso di offensiva militare alleata e dice che il nostro paese sarebbe sotto il tiro degli Ss 22 Ottanta finanzieri pattuglieranno il Danubio in Romania

«Attaccate e colpiremo bersagli civili»

Seselj lancia minacce all'Italia. Fabbri: «Non ha i missili»

Il serbo nazionalista Seselj minaccia l'Italia: «Se ci sarà l'intervento colpiremo obiettivi civili». Ma per i vertici militari italiani sono intimidazioni prive di fondamento. Fabbri: «Belgrado non ha missili capaci di raggiungere l'Italia». Scalfaro: «Il nostro intervento è mirato alla protezione della popolazione civile». Ottanta finanzieri italiani a pattugliare il Danubio in Romania per far rispettare l'embargo.

La Jugoslavia sia entrata in possesso delle testate nucleari in un'area di 900 chilometri di cui è dotato questo vettore. Il generale Calligaris, docente alla scuola di guerra e esperto di strategie militari, rileva però che «dalla sconsigliata minaccia di Seselj viene fuori un problema serio. L'intimidazione missilistica sta diventando un'abitudine e, se non si vuole vivere passando di panico in panico, la collettività internazionale deve affrontare la questione politicamente e militar-

mente prima che sia troppo tardi». Prive di fondamento e sconsiderate, queste insinuazioni del generale Calligaris, docente alla scuola di guerra e esperto di strategie militari, rileva però che «dalla sconsigliata minaccia di Seselj viene fuori un problema serio. L'intimidazione missilistica sta diventando un'abitudine e, se non si vuole vivere passando di panico in panico, la collettività internazionale deve affrontare la questione politicamente e militar-

mente prima che sia troppo tardi». Prive di fondamento e sconsiderate, queste insinuazioni del generale Calligaris, docente alla scuola di guerra e esperto di strategie militari, rileva però che «dalla sconsigliata minaccia di Seselj viene fuori un problema serio. L'intimidazione missilistica sta diventando un'abitudine e, se non si vuole vivere passando di panico in panico, la collettività internazionale deve affrontare la questione politicamente e militar-

Christopher incontra Ghali All'Onu regna l'impasse

NEW YORK. Paralisi totale, nessuna proposta specifica da parte Usa o da parte Onu sul da farsi in Bosnia nell'incontro di ieri al palazzo di vetro tra Boutros Ghali e il segretario di Stato Usa Christopher. Mentre Clinton insiste che da soli gli Usa non si muovono nemmeno se il referendum di fine settimana va male e bocca delivamente il piano di cuneo di unilateralità, perché siamo già coinvolti come parte di uno sforzo Onu, ha detto ieri in un'intervista radio mentre era in visita a New York, guardandosi bene dall'andare anche lui a far una capatina all'Onu.

«Penso che ci siano cose che possiamo fare con i nostri alleati, tali da accrescere la pressione. Ma questa è una questione europea e mondiale, e credo che dobbiamo muoverci con l'Europa. Io ho spinto per una certa linea d'azione. Penso che nei prossimi giorni potremo fare dei passi tali da accrescere le possibilità della pace e favorire il contenimento del conflitto», ha aggiunto. Ma non si capisce che passi sostanziali possano venire in coordinamento con l'Onu se Warren Christopher è uscito dall'incontro col segretario dell'Onu dicendo che aveva discusso soprattutto di Haiti e sulla crisi dei Balcani si erano limitati a «passare in rassegna sviluppi e controsviluppi». Ci sono state richieste specifiche per ulteriori passi Usa in Bosnia? gli hanno chiesto. «No, non c'è alcuna richiesta specifica da parte della Nazioni Unite», ha risposto il capo della diplomazia americana. Ci sono state proposte specifiche da parte Usa? hanno insistito i giornalisti nell'atrio del Palazzo di vetro. «Gli Stati Uniti non hanno fatto nessuna proposta specifica», ha risposto Christopher senza battere ciglio. Anche l'invio di soldati Usa in missione di pace Onu in Macedonia, per sottolineare la nuova priorità che sembra emergere, impedire il contagio del conflitto anziché far cessare il bagno di sangue in Bosnia, «non è imminente», ha precisato il portavoce di Clinton.

JOLANDA BUFALINI

ROMA. A mo' di acqua ghiacciata che frena l'indifferenza o raffredda le passioni sull'opzione militare nella ex Jugoslavia, è entrata nelle case italiane attraverso la radio la voce tradotta di Vojislav Seselj, leader estremista serbo, che promette: «Attaccheremo l'Italia e punteremo su obiettivi civili, poiché la difesa si aspetterebbe l'offensiva sulle installazioni militari». S'avvicina l'eco della guerra jugoslava alle coste italiane, quanto più Onu e forze alleate stringono sull'embargo, sulle sanzioni e sull'eventualità di misure militari, quanto più la comunità internazionale preme per ottenere l'accettazione del piano di pace, coadiuvata, a questo punto dallo stesso presidente Milosevic. S'avvicina attraverso le parole dell'irriducibile che considera «criminali le decisioni di Milosevic contro i fratelli della Bosnia» e suscita preoccupazione in Puglia, considerata la regione italiana teoricamente più esposta a un attacco dalla Serbia o dal Montenegro, anche se le minacce sono accolte con forte scetticismo. A nord-est Trieste potrebbe trovarsi nell'occhio del ciclone, se le parole di Seselj avessero un'attuazione nella forza effettiva delle basi missilistiche di Belgrado. Infatti fra gli obiettivi indicati da Seselj c'è la centrale nucleare di Krsko, al confine fra Croazia e Slovenia e a 120 chilometri in linea d'aria dalla città friulana. La centrale è ferma in questo momento ma, fondate o meno che siano le



Il leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic. Sotto una immagine di Mostar, la città bosniaca bombardata dalle forze croate. (foto di Gervasio Sanchez)



Karadzic respinge l'ordine di Milosevic E fa il referendum

MARINA MASTROLUCA

Il terzo richiamo all'ordine pronunciato da Belgrado ha lasciato sordi i serbi di Bosnia. Con una riunione convocata in tutta fretta a Zvornik, il Partito democratico serbo di Karadzic, che ha una larga maggioranza nel parlamento di Pale, ha respinto all'unanimità la proposta di Milosevic di revocare il referendum sul piano di pace Vance-Owen e di rimettersi alle decisioni di un'assemblea pan-serba convocata a Belgrado. «Un cambiamento brusco della nostra politica sconterebbe i serbi di Bosnia e avvierebbe la disintegrazione della Repubblica serba», ha spiegato il leader dei serbi bosniaci, Radovan Karadzic, riecheggiando i suoi trascorsi da psichiatra specializzato nella cura delle depressioni e attento all'umana sensibilità.

Piena di suscettibilità è stata anche la risposta di Belgrado, traboccante di sdegno di fronte alla proposta russa di dislocare osservatori internazionali lungo le frontiere tra la Serbia e la Bosnia, presentata ieri in Consiglio di sicurezza con lo scopo di verificare la solidità delle intenzioni di Milosevic nei confronti dei ribelli di Karadzic. Con un comunicato affidato all'agenzia ufficiale Tanjug, il presidente serbo ha fatto conoscere tutto il suo stupore di fronte ad una proposta che presuppone una «aprioristica» sfiducia nei confronti della decisione di Belgrado di sospendere gli aiuti ai serbi di Bosnia, decretando un embargo che esclude solo viveri e medicinali.

Sensibilità ferita, quella di Milosevic, che ha comunque ceduto subito il passo a considerazioni meno psicologiche ma più pragmatiche. «La questione che si pone è di sapere se questa risoluzione può essere adottata senza consultare la Jugoslavia e senza il suo accordo», scrive l'agenzia di stampa, prevenendo una decisione positiva del Consiglio di sicurezza, visto il sostegno di principio già dato dagli Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Spagna alla proposta russa. Belgrado non perde nemmeno l'occasione per ricordare che nessuno si è preso la briga di controllare che tipo di scambi corrono lungo le frontiere tra Croazia e Bosnia. Reazione piccata, che stem-

Wiesel: «Sbattete in prima pagina foto della guerra»

VENEZIA. La parola ad Elie Wiesel, premio Nobel per la pace: «Tutti i giornali del mondo dovrebbero pubblicare in prima pagina la foto della tragedia bosniaca, accompagnandola con un pressante appello ai leader e governanti dei rispettivi Paesi in cui si dice che non si possono più tollerare queste cose. State sicuri che le cose cambierebbero perché i governi sono più sensibili ai sondaggi che alle idee». Elie Wiesel, scrittore sopravvissuto all'Olocausto, ha lanciato questo appello nel corso della 42esima assemblea annuale dell'Ipsi (International press institute) conclusasi ieri alla fondazione Cini di Venezia. Ma l'intervento del premio Nobel è stato anche un severo atto d'accusa sull'insensibilità europea. «L'Europa è così insensibile alla tragedia jugoslava - ha affermato Wiesel - perché è altrettanto insensibile verso i suoi stessi problemi. Altrimenti come spiegarci i nuovi razzismi che attraversano l'Europa, fenomeni come quelli dei naziskin in Germania e in Italia, i movimenti xenofobi in Francia e in Belgio?». «L'Europa - ha proseguito Wiesel - avrebbe dovuto imparare le lezioni del passato e invece dimentica i valori, non si ricorda di ciò che è successo pochi decenni fa e quindi non credo che avrà alcun futuro». Wiesel è poi rilanciato la sua proposta di una conferenza internazionale di pace a Sarajevo, con la partecipazione dei presidenti delle cinque repubbliche dell'ex Jugoslavia. «Solo così - ha concluso il premio Nobel - la capitale bosniaca diventerebbe il posto più sicuro al mondo e Sarajevo potrebbe domani essere una seconda Camp David».

mani delle regioni di Zenica e Tuzia dipendono dai convogli delle associazioni non governative costretti a passare per la strada di Mostar. Il comandante delle forze Onu nell'ex Jugoslavia, il generale Lars Eric Wahlgren, tenta comunque nuovi passi a Zagabria per convincere il presidente croato Tudjman a ritirare dalla Bosnia tutte le unità militari della Croazia. Chiamato in causa dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, Tudjman ha proposto un incontro a Mostar con il presidente bosniaco Izetbegovic e i due copresidenti della conferenza internazionale sull'ex Jugoslavia, Owen e Stoltenberg, facendosi sostenitore della creazione di un comando unico tra le truppe di Sarajevo e la Hvo. Anche Vitali Ciurkin, inviato speciale di Eltsin arrivato ieri a Zagabria, ha sollecitato la sospensione delle ostilità. «I croati bosniaci devono comprendere che la comunità internazionale non accetterà un comportamento che implichi di fatto una seconda ondata di purificazione etnica contro la popolazione musulmana», ha detto ieri l'inviato speciale dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati, Mendiluce. Ma c'è da registrare qualche incomprensione tra le forze Onu e il governo di Sarajevo, che la scorsa notte aveva chiesto al Consiglio di sicurezza il ritiro dei caschi blu o la ridefinizione del loro ruolo. I musulmani, di fronte alle reazioni Onu, hanno corretto il tiro. «Era solo un'ipotesi». □Ma M.

Senatori Pds «Più poteri alle Nazioni Unite»

ROMA. Un gruppo di senatori del Pds ha rivolto ieri un'interrogazione ai ministri degli Esteri e della Difesa per conoscere quali concreti passi il governo italiano stia compiendo per favorire la pace nella ex Jugoslavia. Dopo il rifiuto da parte dell'assemblea serbo-bosniaca di Pale del piano di pace Vance-Owen i parlamentari del Pds giudicano ulteriormente aggravata la situazione in Bosnia. Al governo viene chiesto quali atti abbia proposto «per esercitare una pressione in particolare sul governo di Belgrado ma anche su quello di Zagabria perché desistano dalle azioni militari». Il Pds ritiene necessario che «le Nazioni Unite estendano la loro presenza in tutte le zone che è possibile smilitarizzare e in particolare nelle zone dichiarate

protette dal consiglio di sicurezza». Ai ministri viene chiesto se non ritengano necessario «affermare nelle sedi competenti quanto già dichiarato da Lord Owen: il primato politico e militare delle Nazioni Unite in qualsiasi azione attinente la Bosnia Erzegovina, anche in coerenza con quanto detto dal presidente del consiglio alla Camera dei deputati». Intanto una delegazione costituita da rappresentanti di associazioni pacifiste è partita ieri per Pale. Rea alle autorità e al governo serbo-bosniaco una petizione firmata da cittadini italiani e un messaggio firmato da 80 parlamentari di diversi gruppi politici in cui si chiede al popolo serbo di dire «sì alla pace» nel referendum del 16 maggio.

Fragile tregua a Mostar dopo pesanti bombardamenti Allarme dell'Onu: si prepara un esodo di 300mila

Musulmani disperati rischiano l'estinzione

Solo le donne e i bambini possono affacciarsi nel cortile del ginnasio-prigione, dove sono stati portati a forza, rastrellati casa per casa. Agli uomini è negato anche questo. «Non sono detenuti - si ostinano a ripetere i militi della Hvo, la milizia croata bosniaca - Ci hanno chiesto protezione». Ma le due scuole e il carcere militare dove sono stati portati a forza 1350 musulmani di Mostar, non hanno l'aria di rifugi. Non ci sono letti, solo qualche coperta e cartoni stesi sul pavimento. Il cibo è scarso: un po' di pane e latte, qualche razione militare. Gli osservatori dell'Onu e della Cee che li hanno visitati martedì sera, per appurare le voci insistenti di rastrellamenti, non hanno avuto

dubbi. A Mostar si è messa in moto una nuova operazione di pulizia etnica, questa volta con le insegne della milizia croata. «Il gruppo etnico musulmano in Bosnia Erzegovina rischia l'estinzione», ha denunciato ieri Tadeusz Mazowiecki, rappresentante Onu per i diritti umani in ex Jugoslavia, puntando il dito contro serbi e croati: le minacce ora arrivano soprattutto dall'Herzeg-Bosnia, lo Stato nello Stato autoproclamato dai croati bosniaci. I primi a farne le spese sono stati i musulmani che vivevano nei quartieri di Mostar a maggioranza croata. Strappati via dalle loro case, nella migliore delle ipotesi sono finiti in un campo di prigionia. Tanti hanno attraversato la Neretva, cer-

cando ospitalità nei quartieri occidentali della città abitati dai musulmani e perennemente sotto il tiro dell'artiglieria croata. «Se non ci sarà un cambiamento di attitudine di certi dirigenti della Hvo e del presidente della Herzeg-Bosnia - ha detto José María Mendiluce, dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati - potremmo assistere ad un movimento massiccio di popolazione, 200-300.000 persone in fuga dalle zone sotto controllo croato». Un nuovo esodo musulmano, che garantirebbe la purezza etnica delle tre province assegnate ai croati di Bosnia dal piano di pace Vance-Owen, creando così i presupposti per l'unificazione di que-

ste regioni con la Croazia. Un disegno evidente, che a lungo le forze Onu hanno voluto minimizzare per frenare l'offensiva serba. Ma la firma del piano, che fa dei croati - il 17 per cento della popolazione bosniaca - i veri vincitori assegnando loro il controllo di un terzo del territorio ha avvicina-

to la resa dei conti (ai serbi, che erano il 34 per cento prima della guerra, spetterebbe il 40 per cento dell'intera Bosnia, per i musulmani, 43% di abitanti, quel che resta). L'ultima tregua, firmata lunedì scorso e ripetutamente infranta, è stata rafforzata ieri da un solenne impegno, mediato

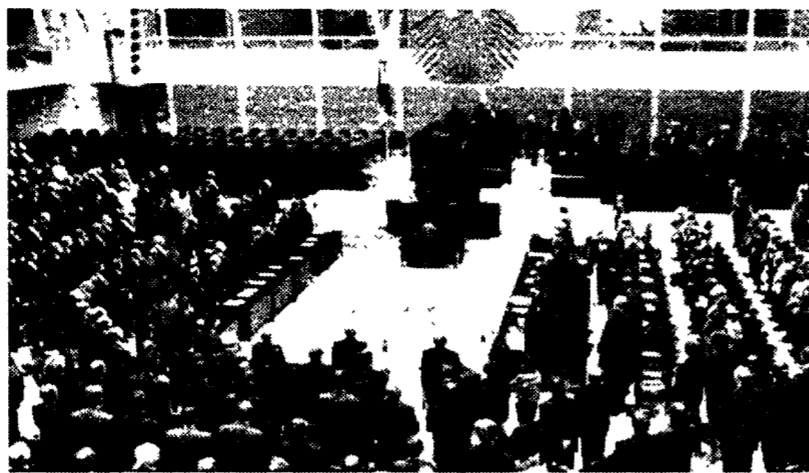
a Medjugorje dal generale Morillon tra i comandanti in capo delle milizie musulmane e croate. L'accordo prevede la sospensione immediata delle ostilità, il ritiro delle truppe dentro le caserme entro oggi a mezzogiorno e la libera circolazione su tutte le principali vie di comunicazione in Bosnia

centrale e nell'Erzegovina. Dovrebbe così riprendere il flusso di aiuti umanitari, bloccati in queste settimane dalla Hvo, con la sola eccezione dei convogli dell'Alto commissariato che comunque possono coprire le esigenze solo di 300.000 persone: gli approvvigionamenti per 1 milione di musul-

Casaroli: «La sfida dei nostri tempi la giustizia sociale»

ALCESTE SANTINI

ROMA. Con l'ambizione di rispondere alle «sfide» che la storia pone all'Europa a quattro anni dalla caduta dei muri è stato promosso ieri a Roma dalla Fondazione Beato Angelico un convegno...



Altre dimissioni eccellenti Lo scandalo travolge Streibl leader cristiano-sociale del governo nel Land che fu il regno di Strauss Nella Spd la Schmidt si ritira

La prima assemblea del Parlamento della Germania unita

Cade il capo della Baviera Favori in cambio di regali

Ancora dimissioni eccellenti in Germania. Anche il capo del governo della Baviera, il cristiano-sociale Max Streibl, se ne deve andare travolto da uno scandalo...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. E tre. Quattro, anzi, a voler mettere nel conto anche la sorte dell'ex ministro federale dell'Economia Mülle...

ronato che cercava di appioppare un ricognitore-bidone al ministero della Difesa e gli pagava viaggi di lusso e safari in Africa...

degli altri, l'attuale ministro federale della Sanità Seehofer, e i giovani della Junge Union avevano avuto il coraggio di chiedere le dimissioni...

tra l'altro, di poter recuperare voti dai «Republikaner» adottando la loro stessa politica. I due non si sopportano e lo scontro si annuncia pirotecnico...

dato a fatica nelle ultime ore, c'è solo che il nuovo presidente sarà eletto dal congresso che si terrà a settembre...

Sharon Stone o la Streisand a cena accanto a Clinton?



Giochi delle sedie tra Sharon Stone (nella foto) e Barbra Streisand: le due star si sono contese l'onore e il piacere di cenare accanto a Bill Clinton...

Los Angeles Proteste all'università 90 fermati

Novanta arresti e danni per almeno 35 mila dollari sono stati il risultato di una violenta protesta degli studenti dell'università della California a Los Angeles...

Mosca: ripresa la riesumazione dei caduti dell'Armia

Sono ripresi in varie regioni dell'ex Urss i lavori di riesumazione delle salme dei caduti italiani nella seconda guerra mondiale...

Afghanistan Centinaia di razzisti lanciati su Kabul

Oltre 300 razzisti e colpi d'artiglieria sparati da gruppi della guerriglia afgana sono caduti prima dell'alba su Kabul...

Partita la Carovana di solidarietà con il popolo Saharawi

La terza Carovana di solidarietà, promossa dall'Associazione di sostegno al popolo del Sahara occidentale, che si è imbarcata il 6 e 8 maggio dai porti di Napoli e La Spezia...

Gaza: bambino palestinese in carcere senz'acqua e cibo

Un bambino palestinese di 10 anni originario di Khan Yunis, nella striscia di Gaza, è stato tenuto, o meglio dimenticato, in prigione per tre giorni in carcere senza acqua né cibo...

VIRGINIA LORI

Il 5 giugno si riuniranno i capi delle regioni per esaminare la nuova Costituzione. Khasbulatov: «Vuol scavalcare il Congresso»

Eltsin brucia i tempi e convoca la Costituente

Il presidente russo Eltsin ha convocato per il 5 giugno una riunione dei soggetti della Federazione per la stesura definitiva della nuova Costituzione...



Boris Eltsin

nel suo decreto di convocazione a Mosca delle delegazioni di 88 «soggetti della federazione», formate ciascuna da due rappresentanti...

danneremo la Russia a nuove catastrofi. Specie se verranno coinvolte le regioni nello scontro di potere...

ne ha cercato di smorzare il premier Viktor Cernomyrdin il quale ha espressamente invitato il governo e il parlamento a trovare un accordo sul testo...

La discussione è appena cominciata, pertanto bisogna attendere ad un tavolo e definire i dettagli concreti. Il premier ha offerto sostegno ai rappresentanti delle regioni chiedendo in cambio un appoggio alle riforme di Eltsin...

Offerta Olp a Gerusalemme Passo ufficiale palestinese «Tra Arafat e Rabin si tenga subito un vertice»

L'Olp ha proposto un incontro diretto tra Yasser Arafat ed il premier israeliano Yitzhak Rabin. Lo storico vertice potrebbe aver luogo a Malta...

A Ginevra la denuncia dell'Organizzazione mondiale della sanità In 30 paesi 80 milioni di donne subiscono mutilazioni sessuali

Sono 80 milioni, forse di più, le donne che nel mondo hanno subito mutilazioni sessuali. La stima è dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms)...

schì immediati, secondo l'Oms, sono emorragie, tetano, trasmissioni di altre infezioni come l'Aids. Praticate in Africa orientale e occidentale, le mutilazioni sessuali sono diffuse anche in Medio Oriente...

gama della donna, sottrarla al rischio dello stupro, segnare il passaggio, violento e simbolico, dall'infanzia alla pubertà. Opporsi significa perdere l'onore, essere esclusi dal clan, dal villaggio, dalla propria etnia...

Il Convegno nazionale di Aurora Roma, 14 - 15 maggio 1993

Table with 3 columns: Sessione (Venerdì 14 Maggio, Sabato 15 Maggio), Location (Palazzo Valentini), and Topics (Autonomia e oltre, Governance, etc.).

Il terribile rogo di Bangkok riporta in primo piano la tragedia dello sfruttamento del lavoro minorile nell'area del sottosviluppo
Storie dalla Thailandia dove un terzo degli operai sono ragazzini
Otami avvolge nastri di cassette, Virachai cuce borse di cuoio

Vita e morte di schiave bambine

Dall'Africa all'Asia il dramma si ripete cento milioni di volte

Il 32% della forza lavoro in Thailandia sono bambini. Lavorano più di 12 ore al giorno e guadagnano circa 20 dollari al mese, con due sole giornate di riposo al mese. Storia di Otami, 9 anni, che a Bangkok avvolge nastri di cassette da registrare e di Virachai Chanapan, 14 anni, che lavora nella fabbrica di borse di cuoio per l'esportazione di Samrong. Bambini schiavi - un fenomeno in netto aumento

CINZIA ROMANO

Otami ha 9 anni e vive a Bangkok da pochi mesi. È tutto per colpa, racconta convinto, di un pavimento rotto. Viene da un piccolo villaggio della Thailandia nord-occidentale. «Cosa nostra, c'è una casa a pezzi e un giorno il mio fratellino si è fatto molto male mettendoci il piede in un buco del pavimento di bambù, che si era sfondato. Allora, i miei hanno mandato a chiamare mia zia, che vive qui a Bangkok, e lei mi ha portato a lavorare in città. In fabbrica, insieme ad altri ragazzini, avvolgiamo i nastri per le cassette da registrare. Mi pagano 43 dollari al mese, ma quando mia zia mi ha portato via da casa, mia madre ha avuto dalla fabbrica 150 dollari come "premio d'ingresso" per aver consentito a farli lavorare un anno a Bangkok. Quando ho avuto il primo stipendio, io però non l'ho neanche visto. Io ho preso mia zia e lo ha mandato a casa, così potranno aggiustare il pavimento di bambù. Il lavoro

però è pesante, sto in fabbrica 12 ore al giorno, e va a finire che sto all'aria aperta solo la domenica. Spero che quest'anno finisca presto, e che i soldi bastino per aggiustare la casa. Così potrò tornare al villaggio dai miei. Non credo che sopporterò un altro anno di lavoro in città, senza una casa, senza amici». La paga di Virachai Chanapan, una ragazza di 14 anni, è invece ancora più bassa di quella di Otami. Lei guadagna 24 dollari al mese e lavora dalle 8 del mattino alle 11 di sera. Virachai sgobba tutto il giorno nella fabbrica di borse di cuoio, nel distretto di Samrong, (pochi chilometri da Bangkok), che produce ogni anno 30 mila borse per l'esportazione, ed è stata aperta nel 1968. Per quattro anni di fila ha avuto il «Premio il miglior esportatore» dalle autorità industriali della Thailandia. Un «miracolo economico» ottenuto sulla pelle di 200 bambini, che tagliano, cuciono e



Un vigile del fuoco esausto con alle spalle le macerie della fabbrica bruciata a Bangkok

incollano borse. La ditta dà il lavoro in appalto, fornisce il materiale il disegno, la confezione dei prodotti. Ogni appaltatore recluta i suoi piccoli operai, in gruppi di 5-15, che provengono dalle campagne, a volte con un versamento in anticipo sul salario ai genitori. La ditta mette a disposizione i

laboratori, che servono anche da dormitori per gli operai. La maggior parte dei bambini stanno malissimo soprattutto i vapori di collanti e coloranti, minano la loro salute. E non hanno neanche uno straccio di assistenza medica. Guadagnano in media 20 dollari al mese, ed hanno diritto a sole

due giornate di riposo al mese. Ecco come la piccola Virachai racconta la sua vita e la sua esistenza. «Vengo da un paesino di campagna della provincia di Roi Et. Io ho fatto le elementari ed ho tre fratelli. I miei genitori sono contadini poveri. Mi ha portato in fabbrica

Si scava coi bulldozer cercando di superstiti

■ BANGKOK. Da oltre 24 ore squadre di soccorritori stanno scavando con gru e bulldozer alla ricerca disperata di cadaveri o di eventuali superstiti rimasti sepolti sotto le macerie della fabbrica di giocattoli, la «fabbrica della morte», bruciata a Bangkok. Secondo cifre ufficiali sono stati recuperati i resti carbonizzati di 213 operai, in gran parte donne. Ma notizie giornalistiche parlano di oltre 240 morti. «Ma come è potuto accadere una cosa del genere, chi ha permesso il funzionamento di una baracca come questa senza un'ispezione» ha gridato il primo ministro thailandese Chuan Leekpai sul luogo della sciagura. L'esclamazione ha messo a nudo la faccia «porca» di quello che viene definito il miracolo economico del Paese: un «miracolo» fondato spesso sul lavoro nero, sottopagato, con orari impossibili in condizioni di sicurezza inesistenti. E se non c'è occupazione c'è come misura la prostituzione: si calcola che il numero di prostitute molte delle quali adolescenti, superi i due milioni e mezzo su una popolazione di 60 milioni a disposizione della cosiddetta industria del «sex tour», attiva soprattutto con la clientela giapponese e dell'Europa occidentale. I soccorritori hanno ammassato bambole, trenini, orsacchiotto ed altri pupazzi ancora intatti fra i cadaveri avvolti nei lenzuoli e fra rottami e macerie antiche. Sono giocattoli divenuti simboli di morte e di tragedia. La fabbricazione di ogni bambola, di ogni orsacchiotto è costata la vita ad una o più persone.

ca mio fratello maggiore. Guadagno circa 24 dollari al mese e sono già riuscita a mandare ai miei 50 dollari. Abito con un amico proprio a fianco del laboratorio. La mattina mi alzo alle 7 e alle 8 sono al lavoro. Dalle 12 alle 13 ho una pausa di riposo poi riprendo fino alle 17, e ancora dalle 18

alle 23. Il mio sogno è poter finire di lavorare alle 17 per poter vedere Bangkok. Penso che dovrei, almeno, pagarmi lo straordinario per il lavoro oltre alle 17. Ma non ho il coraggio di chiederlo». Due sione (pubblicate dal comitato italiano dell'Unicef, nella collana i quaderni per



Una madre di una delle vittime del rogo della fabbrica di giocattoli viene portata via dopo aver riconosciuto il corpo della sua bambina

l'educazione allo sviluppo dal titolo «I bambini e il lavoro» che non hanno bisogno di commenti. Non sono storie di giovani lavoratori, ma di bambini schiavi. In Thailandia si calcola che il 32% della forza lavoro è costituita da ragazzini (in Indonesia e nelle Filippine la percentuale oscilla tra il 17-18%). E parliamo di lavoro nelle industrie. Slugge a qualsiasi stima il numero di coloro invece che sono impegnati in attività illegali dei traffici di stupefacenti fino alla prostituzione. Paradossalmente la condizione di chi lavora nell'industria è peggiore di chi vive facendo gli ambulanti, sembra più liberi nel gestire l'orario di lavoro e il loro tempo. Un'esercito di schiavi bambini (il 90% di loro vivono in Asia e in Africa) che l'Organizzazione mondiale del lavoro stima in 50 milioni, mentre altre organizzazioni parlano di 100 milioni. Un fenomeno che invece di diminuire aumenta a macchia d'olio.

Il perché è facilmente spiegabile. «Per un datore di lavoro, la manodopera minorile è la più sicura. I bambini non scoperano e non disturbano sono i più facili da licenziare in caso di difficoltà economiche. Sono i lavoratori più a buon mercato, non oppongono resistenza, sono fisicamente e psicologicamente vulnerabili e, di fatto, spesso vengono fatti oggetti di violenze fisiche o psicologiche». È un'analisi impietosa di Asseta Bequerra direttore del Progetto per la eliminazione del lavoro minorile del Bit (l'ufficio internazionale del lavoro). Citata come esempio il caso dell'industria del cuoio al Cairo. «Quando si è domandato ai datori di lavoro quale sarebbe la loro reazione nel caso di un'interdizione legale ed effettiva del lavoro dei bambini il 72% ha affermato che continuerebbe comunque ad impiegare. E quello che è ancora più significativo una percentuale ancora più elevata il 78% ha affermato che continuerebbero ad assumerli anche se i loro salari fossero aumentati al livello di quelli degli adulti. Crede che questa apparente amoralità - conclude Asseta Bequerra - si possa spiegare per il fatto che la decisa dei bambini è probabilmente la qualità più altranne per i datori di lavoro e la ragione fondamentale dello sfruttamento infantile». Docili rassegnati. «Innanzitutto le bambine della fabbrica di giocattoli sono vive. Morite per fabbricare «ogni e svaghi» per i figli del ricco occidentale. Morite sognando forse, come il piccolo Otami e la giovanissima Virachai di poter girare e giocare per Bangkok quando c'è ancora la luce. E di tornare un giorno chissà quando nel loro paese di campagna.

Confessione di un colonnello al Senato Usa contro l'abolizione del bando agli omosessuali
«Amo e rispetto il mio ragazzo ma per loro nelle Forze armate non c'è posto»

«Figlio gay ti scaccio dai marines»

«Mio figlio è gay ed io lo rispetto. Ma per lui non c'è posto tra i marines». Questo, con un'inattesa confessione, ha detto ieri un colonnello dei marines alla commissione senatoriale che sta esaminando l'abolizione del bando contro gli omosessuali. Anche il generale Schwarzkopf contrario all'integrazione di gay e lesbiche. Si prepara un compromesso fondato sul principio «non chiedere, non dire?»

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

■ NEW YORK. Martedì pomeriggio, nella sala che ospita i lavori del *Armed Forces Committee* del Senato, le luci dei riflettori non facevano che per un'unica ed attonissima esibizione quella, canca di pathos e di ricordi, del generale Norman «the bear» Schwarzkopf. Pronto, anche lui, a portare la sua eroica testimonianza in difesa di quei regolamenti che, ancor oggi, vietano agli omosessuali l'accesso alle forze armate. E tuttavia un evento impreveduto ha finito per sottrarre il

proscenio alla insaputa recita di quel compulso e popolarissimo condottiero l'improvvisa e toccante confessione di Fred Peck, un colonnello dei marines che, sbucato all'improvviso dalla schiera delle comparse, questo ha fatto sapere ai senatori del comitato. «Mio figlio Scott - ha detto - è gay. Ed io non penso che per lui possa esservi alcun posto nelle forze armate».

Fred Peck, nelle sue vesti di portavoce televisivo delle truppe Usa in Somalia, aveva qual-

che mese fa goduto di grande visibilità e di discreta fama. Ma non è stato solo per questo che le sue parole hanno immediatamente calamitato l'attenzione dei media. Pur non differendo nelle conclusioni dalle opinioni espresse dai suoi commilitoni, infatti, il colonnello è parso proporre - nell'ancor inconclusa battaglia tra difensori ed abolizionisti del bando agli omosessuali - una tesi non nuovissima, ma raramente espressa con la forza di una tanto personale esperienza. Quanto la legge che esclude gay e lesbiche dalle forze armate va mantenuta non perché l'omosessualità sia in sé condannabile, ma perché, per propria arretratezza culturale, gli ambienti militari non sono disposti ad accettarla. «Io - ha detto Peck - amo e rispetto mio figlio Scott. Ma non è poi mai vorrei vederlo nelle forze armate. Ho sposato 27 anni della mia vita in questa dritta e so come stanno le cose. Per lui sarebbe un infer-

no la sua vita verrebbe messa in pericolo dalle sue stesse truppe. Non vi sto dicendo - ha aggiunto Peck - che questo è giusto o sbagliato. Vi sto dicendo come stanno le cose. Quando si va alla guerra due sono le prime vittime una è la verità e la seconda il valore della vita umana». Preoccupazioni astratte fortunatamente. Poiché le circostanze sembrano aver liberato il buon colonnello dalle pratiche e tormentose angosce di un tale dilemma. Suo figlio Scott, si assicurano le cronache che sta infatti studiando giornalismo nell'Università del Maryland. E l'idea di arruolarsi neppure lo sfiora. «Quando ho confessato a mio padre d'esser gay - ha detto ieri ad una stazione televisiva di Baltimore - mi aspettavo un'accalorata discussione. Ma ho scoperto che, nei confronti della mia omosessualità, lui non aveva in realtà alcuna obiezione di carattere religioso o morale. Mio padre, semplicemente

non ritiene opportuno che gli omosessuali entrino nelle forze armate. Ed è questo l'unico punto sul quale non siamo d'accordo». Non molto diverse da quelle di Peck, sono state le opinioni che, da comparsano, «orso» Schwarzkopf ha esposto di fronte al comitato senatoriale. «Non vi sto dicendo - ha rimarcato - che gli omosessuali non abbiano in passato servito con onore la divisa che indossavano. Ma, in base alla mia esperienza, ogni pubblica rivelazione del loro stato si è tradotta in polarizzazione, violenza, abbassamento del morale delle truppe». I militari insomma, sembrano essersi presentati con un'opinione piuttosto compatta - seppur diversamente motivata - di fronte ai senatori chiamati a soppesare, tra qui e la fine di giugno, la proposta presidenziale di abolizione del bando. Ed è assai probabile che le loro opinioni stiano facendo breccia. La tesi che



Il colonnello dei marines Fred Peck

sembra consolidarsi tra i parlamentari è, infatti, quella che fin dall'inizio - con un pubblico schiavo al presidente Clinton - aveva sostenuto il capo del Comitato, il senatore democratico Sam Nunn. «Non ask, don't tell» non domandare, non dire. Ovvero un compromesso in base al quale le autorità milita-

ri cesserebbero di porre domande sugli orientamenti sessuali delle reclute. Mentre, a loro volta, gli omosessuali, si impegneranno - pena l'espulsione - a non rendere pubblico il proprio stato. Ma basterà, questa mediocre «via di mezzo», a salvare la faccia del presidente Clinton?

Condannato a morte in Texas
«Fate un terribile errore io sono innocente»
Aveva ammesso due delitti

■ NEW YORK. È morto proclamandosi innocente Leonel Herrera, 45 anni, il condannato texano cui la Corte suprema aveva rifiutato la possibilità di presentare le prove che avrebbero potuto scagionarlo dall'accusa di aver ucciso il 29 settembre 1981 un militare e un poliziotto il governatore del Texas, Ann Richard, ha respinto martedì sera la domanda di grazia. Gli avvocati di Herrera non si sono arresi e hanno ritardato l'esecuzione di quasi cinque ore, con quattro nuovi appelli all'Alta corte dello Stato, respinti anche questi. Martedì sera Leonel Herrera aveva rifiutato l'ultimo pasto. Mentre porgeva il braccio all'infermiere che doveva porre fine ai suoi giorni ha detto: «Sono innocente, innocente, innocente». Questo punto deve essere ben chiaro. Non devo nulla alla società. Sono un uomo innocente e questa sera, in questo luogo viene commesso un terribile errore». I magistrati

che hanno seguito la vicenda però non hanno avuto dubbi. «Contro Herrera - ha dichiarato Bob Wall, sostituto procuratore del Texas - c'erano prove schiaccianti. Ed egli stesso aveva confessato l'assassinio dei due uomini». Una confessione che dieci anni dopo Herrera ritrattò. Disse che il vero assassino era suo fratello Raoul, ucciso in una sparatoria nel 1984. I suoi avvocati invocarono alla Corte del Texas un vi deo con le dichiarazioni della sorella e di un nipote secondo cui la sera del 1° letto Leonel e Raoul «si affararono» insieme con una Leonel si addormentò mentre il fratello usciva con l'auto. Le testimonianze in favore di Herrera non furono prese in considerazione. Anche la sorella e il nipote avevano un peraltro un testo con la macchina della verità. E alle 14.49 (le 11.49 in Italia) Leonel Herrera è morto dieci minuti dopo che gli era stata praticata un'iniezione letale.

«Prima delle nozze Carlo a letto con Camilla»

Nuova bufera sulla famiglia reale inglese. E sul governo. Il quotidiano «Sun» ha pubblicato ieri la trascrizione di una recente conversazione tra Carlo e Diana, attribuendone la registrazione ai servizi segreti. Il giornale, citando un testimone, afferma anche che Carlo due giorni prima di sposarsi avrebbe passato la notte con la sua amante Camilla. Diana per parte sua dall'86 vivrebbe in castità.

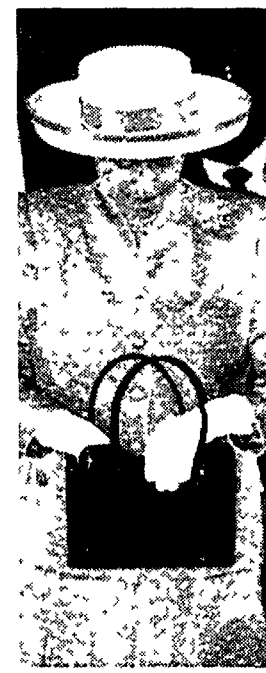
NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Gli inglesi hanno avuto ieri l'ennesima possibilità di gettare un'occhiata dal buco della serratura nelle camere della famiglia reale. Il quotidiano «Sun» ha riversato sui sudditi di Sua Maestà un'altra bella valanga di indiscrezioni, più o meno attendibili, in parte sicuramente ottenute con espedienti illegali. Come è già avvenuto in passato l'affare ha subito assunto dimensioni politiche ed ha chiamato in causa le responsabilità del governo perché, anche in questo caso, vi sono immissi agli onnipresenti «agenti dell'MI5», il servizio segreto della regina.

Il pezzo forte che il «Sun» ha riservato ieri ai suoi lettori consiste nella trascrizione di una conversazione avvenuta non molto tempo fa, nel novembre del '92, tra il principe ereditario Carlo e la moglie principessa Diana. I due sono alla vigilia della separazione ufficiale e si incontrano, a notte inoltrata, in un locale della loro residenza di campagna, a Highgrove. Le cose che si dicono non sono affatto scabrose, anzi il repertorio è quello tipico delle coppie ormai immediatamente incensi che cercano di sistemare nel modo migliore le ultime pendenze, tra tentativi di ragionevolezza e inevitabili ngurgiti di risentimento. La pubblicazione del contenuto di alcune telefonate con coloro che erano considerati i loro rispettivi amanti qualche mese fa era stata tale da sollevare ben altra

morbosità. Ma il «Sun» rimedia alla mancanza fornendo un supplemento di informazioni di varia origine che introducono il lettore, di nuovo, direttamente nelle camere da letto delle loro maestà. I ricordi di un testimone consentono al quotidiano di affermare che, con ogni probabilità, il principe Carlo due giorni prima di sposarsi passò la notte con la sua amante di sempre, la ormai celebre signora Camilla Parker Bowles. Il fatto avvenne direttamente a Buckingham Palace al termine di una cena alla quale avevano partecipato sia la promessa sposa dell'erede al trono sia lo sfortunato marito di Camilla. Allontanati per varie ragioni i partner ufficiali dei due Carlo e Camilla, verso le 2 e 30 del mattino, si sarebbero rifugiati secondo il testimone nell'appartamento del principe. Il fatto non sarebbe stato del resto inusuale, neppure per quell'epoca, se la famiglia reale non si azzardò a protestare, a detta del «Sun», quando fu pubblicata la notizia che Carlo aveva trascorso una notte con Diana sul treno reale prima del matrimonio non si sarebbe trattato infatti di Diana, ma di Camilla

Le sensazionali rivelazioni del giornale non si fermano qui in modo perentorio il «Sun» afferma che la principessa Diana dal 1986 non avrebbe più avuto rapporti sessuali né con il marito né con altri uomini. In questo caso non vengono forniti nomi di testimoni o prove d'altro genere. Tornando alla conversazione appena precedente la separazione, la trascrizione consente di sapere che questa ruotava intorno all'argomento della custodia dei due figli Diana avanza l'ipotesi di un affidamento legale per l'affidamento, Carlo chiede alla moglie bonariamente di «non fare la stupida». Diana a sua volta pretenderebbe dal principe che non fosse «così maledettamente infantile». Entrambi appaiono preoccupati: «di non svegliare i bambini». Una diatriba coniugale molto prosaica, per quanto regale, che non presenterebbe alcun rilievo sostanziale non fosse per il fatto che il «Sun» sostiene che sarebbe stata registrata dagli uomini dei servizi segreti. Ieri è dovuto intervenire il ministro degli Interni, Kenneth Clarke, per qualificare di «non senso» una tale supposizione.



La Regina Elisabetta

«La regina spiata dai servizi segreti?»

■ LONDRA. Sono tempi sempre più difficili per la regina d'Inghilterra Travolta prima dagli scandali familiari poi dalle pressioni perché anche lei cominciasse a pagare le tasse, come il rischio oggi di scoprire che i suoi servizi segreti la tengono costantemente sotto osservazione e registrano ogni sua telefonata. La pubblicazione ieri sul «Sun» di una conversazione tra Carlo e Diana avvenuta all'interno di una residenza reale ha sollevato un vespaio di polemiche. Nonostante la smentita ufficiale del governo che gli uomini del MI5 possano esservi in qualche modo implicati, richieste di inchieste piovono da parlamentari di tutti gli orientamenti. Uno scrittore, James Whitaker, che sta per pubblicare l'ennesimo libro sulle avventure della famiglia reale sostiene di avere le prove che per anni la regina e i suoi familiari hanno avuto i telefoni sotto controllo.

Sua maestà ha in ogni caso anche qualche problema di soldi, nonostante sia sempre indicata in testa all'elenco delle persone più ricche del mondo. Tra breve comincerà a pagare un po' di tasse. E in ogni caso non può o non vuole fare fronte da sola alle spese per la ricostruzione del castello di Windsor seriamente danneggiato di recente da un incendio. Fatto sta che da questa estate, per la prima volta, anche la sua sede londinese Buckingham Palace, sarà aperta ai turisti. Anche la residenza di campagna di Windsor sarà aperta al pubblico. Con i proventi della vendita dei biglietti nei prossimi 5 anni si calcola di poter coprire il 70 per cento delle spese per la ricostruzione di Windsor. In quest'ultima residenza si potranno visitare 17 «stanze di Stato» e i giardini. La regina si chiuderà nei suoi appartamenti naturalmente «off limits».

Violenza a scuola in Germania
Inchiesta dell'Università
«Va in classe armato uno studente su cinque»

■ BONN. Nel Brandeburgo, la regione che circonda Berlino, un ragazzo su cinque la mattina si presenterà a scuola con qualche arma. È quanto risulta da un'inchiesta svolta da un gruppo di ricercatori dell'Università di Potsdam tra 2500 allievi delle scuole del Land in un'età compresa tra 14 e 18 anni. Il risultato della ricerca, che non rappresenta una novità assoluta perché già in passato c'erano state denunce altrettanto allarmanti, è stato riferito a Bonn nel corso di un seminario sul problema della violenza giovanile organizzato dalla *Friedrich-Ebert-Stiftung*, la fondazione vicina al partito socialdemocratico.

Secondo i dati forniti al convegno dal ricercatore che ha coordinato l'inchiesta il prof. Dietmar Sturzbacher circa un terzo dei ragazzi interrogati ha ammesso di aver partecipato almeno una volta ad azioni violente contro gli stranieri. Il dieci per cento si è detto disposto ad usare la violenza se

ciò corrispondesse al proprio interesse; mentre il 19 per cento dice di non poterlo «soltanto».

La pericolosità dell'atteggiamento giovanile nei confronti della violenza è sottolineata anche da altri dati dell'inchiesta. Il sei per cento di gli interrogati ad esempio si è detto convinto che i gravi problemi sociali della Germania possono essere risolti solo con mezzi terroristici. Ma la propensione a ricorrere alla violenza sembra avere anche una dimensione «prepolitica». Un buon dieci per cento dei 2500 ragazzi interpellati sostiene di aver praticato aggressioni o atti di teppismo senza alcun reale motivo ma solo per divertimento. Un dato che testimonia una volta di più il vuoto ideale non riempito né dalla «scuola» (che il 60% degli interpellati trova «troppo noiosa») né dalla famiglia ma da altre strutture sociali in cui vive troppo parte della gioventù del-

La Borsa torna a riprendersi Non c'è stato l'effetto-Nobili

FINANZA E IMPRESA

■ IFL. Continuano a crescere i bilanci con segno positivo dell'Ili, la finanziaria del gruppo Agnelli. Per il '92, infatti, i conti evidenziano, in particolare, una crescita dell'utile netto, del 13,6% per la spa e del 18,6% a livello consolidato, un aumento del dividendo di 10 lire sia per le azioni ordinarie che di risparmio. Dal progetto di bilancio approvato oggi dal cda della società presieduta da Umberto Agnelli, è emerso più precisamente che l'utile netto consolidato è passato dai 162,5 miliardi del '91 a 192,8 dello scorso esercizio.

■ NESTLÉ. Il fatturato della Nestlé è aumentato del 6 per cento nel primo trimestre di quest'anno a 13,5 miliardi di franchi svizzeri (più di 13,5 miliardi di lire). Nel 1992 il fatturato consolidato era aumentato dell'8 per cento a 54,5 miliardi di franchi. Positivi i risultati per l'utile netto che, con un incremento del 9,2 per cento ha raggiunto 2,698 miliardi di franchi. Il cash flow è risultato incrementato del 15 per cento a 4,67 miliardi.

■ INCENDIO VITA. L'esercizio '92 della società italiana Incendio vita si è chiuso con una crescita del 25% dell'utile a 13 miliardi (10,4 miliardi nel '91). Il cda proporrà all'assemblea degli azionisti la distribuzione di un dividendo di 1.300 lire, invariate rispetto a quello degli anni precedenti.

■ CARTIERE BURGO. Esercizio in rosso il '92 per il Cartiere Burgo. Il gruppo ha registrato una perdita consolidata di 136 miliardi contro gli 81 miliardi di utile del '91.

■ MILANO. Prezzi in recupero ma anche contrasti nella giornata della risposta premi, con la Fiat in forte progresso (+0,79%) e Generali ancora deboli (-0,23%). L'arresto del presidente dell'Iri Nobili non ha però arretrato i comolimenti anzi i titoliizzati sono in mercato progressivo come lo Stet (+2,21%), soprattutto per insistenti ordini dall'estero lo Sip (+1,77%) e il Comit (+1,40%), o hanno tenuto senza marcarevoli cedimenti. Intanto perché molti dei titoli indicati entrano nella schiera dei privatizzabili su cui fanno leva i "analisti" e poi perché questi titoli hanno tutto sommato dei fluitanti di medio-come il Mib in progresso del-

CAMBI

Table with columns: VALORE, IERI, PRECED. Rows include DOLLARO USA, EURO, FRANCO SVIZZERO, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var. Rows include CALZ VARESE, CIBIEMME PL, CONAC ROM, etc.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stock market indices and sectors like ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and titles with columns: Titolo, prezzo, var. %.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, etc.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds with columns: Titolo, Ieri, Prec.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and obligations.

TERZO MERCATO

Table listing third market transactions.

INDICI MIB

Table listing MIB indices and market data.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices.

Economia & lavoro

BORSA In rialzo Mib a 1179 (+0,43%)	LIRA In ripresa Marco a quota 920,56	DOLLARO In calo In Italia 1482,2 lire
--	---	--

Voci contrastanti sui provvedimenti che il governo dovrà prendere per far fronte alla manovra da 13mila miliardi di maggio che Amato aveva promesso ai ministri Cee

Confermata la scelta di prorogare i termini per la denuncia dei redditi, ma non i tempi. Già forti proteste per le voci di un colpo all'autonomia finanziaria di molti Enti

Ciampi e la manovra, rinvio per il 740

Ma c'è gran confusione: prestito forzoso sui fondi previdenza?

Solo oggi il governo dirà una parola definitiva sullo slittamento del 740. Il ministro delle finanze, Gallo, proporrà lo spostamento delle scadenze. All'esame del consiglio dei ministri anche le prime bozze della «manovra» da 13mila miliardi. Si prospetta il blocco dell'autonomia finanziaria di molti enti previdenziali, che non potranno più concedere mutui o comprare immobili. Le proteste delle categorie.



Il ministro del Tesoro Pierluigi Ciampi

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Almeno una continuità con i suoi predecessori Ciampi l'ha segnata: quella della assoluta confusione intorno ai provvedimenti che daranno vita alla "manovra" da 13mila miliardi. Proprio nel giorno in cui - con l'annuncio semifinale dello slittamento del 740 - si annuncia una schiarita nel rapporto tra Stato e contribuenti, nuove ombre e nuove voci arrivano a turbare il panorama dei conti pubblici. Per alcune fasce di cittadini si annunciano sgravi che ricordano molto da vicino provvedimenti di finanza straordinaria, quali ad esempio il prestito forzoso. A meno di ripensamenti dell'ultima ora, infatti, il governo si prepara ad assicurare un duro colpo all'autonomia finanziaria di molti enti previdenziali. Ma andati con ordine.

Oggi il ministro delle finanze Franco Gallo avviserà al con-

presentazione delle dichiarazioni. In ogni caso lo slittamento del 740 comporterebbe l'automatizzato spostamento delle scadenze della tassa sulla salute e della patrimoniale (che quest'anno sono parte integrante delle dichiarazioni dei redditi) e di quelle riguardanti le Icfiap.

Una parola definitiva arriverà questo pomeriggio dal consiglio dei ministri. La riunione era prevista per ieri, ma all'ultimo minuto c'è stato un rinvio.

Dovuto, a quanto pare, ai contrasti sulla manovra economica. Tutta la giornata di ieri è stata dedicata ad una serie di riunioni tra tecnici e ministri per mettere a punto gli ultimi dettagli, mentre da qualche parte si cominciano a sollevare dubbi sull'effettiva utilità di questa manovra. E il caso ad esempio dei repubblicani, secondo i quali - di fronte alla "novità" rappresentata dal governo Ciampi - i partner Cee potrebbero anche essere di-

sposti ad attendere la finanziaria di luglio. Ma la manovra a quanto pare ci sarà: per arrivare a 13mila miliardi si dovranno trovare attraverso le tasse 5.500 miliardi, mentre il resto provverrà da tagli alla spesa. Non è invece chiaro quando sarà varata. Oggi stesso, secondo il sottosegretario del Bilancio Luigi Cirillo (e proprio questo giustificerebbe il rinvio di un giorno del consiglio dei ministri), mentre un altro de - il sottose-

gretario al Tesoro Sergio Colaninno - assicura che bisognerà attendere ancora qualche giorno. La riunione di oggi servirebbe solo ad un primo esame collegiale delle ipotesi tecniche. Tanta confusione nasconde in realtà più di un'incertezza sul pacchetto di provvedimenti predisposto dalla precedente tripla finanziaria, quella di Amato. E il caso dell'aumento della benzina (che farebbe tornare a volare l'inflazione), ma anche del "rastrellamento" sull'Ici. E infatti certo che la nuova imposta sulla casa darà quest'anno 2mila miliardi in più del previsto. Soltanto che il fisco si appresta ad incassare. Ma i comuni protestano, mostrando i loro bilanci dissanguati dal taglio dei trasferimenti statali.

La bozza di decreto sulla manovra contiene però altri provvedimenti destinati a far discutere. L'articolo 7 prevede infatti il blocco dell'autonomia finanziaria di molti enti previdenziali, ad esclusione di Inps, Inail, Inpdap, Enpals (per le disastrose condizioni del suo bilancio) e altri istituti minori. Il provvedimento interessa enti come l'Inpdai, l'Inadef, l'Enasarco e tutte le casse previdenziali dei professionisti: per loro si prospetta una sorta di congelamento delle somme non destinate al pagamento delle pensioni e al mantenimento degli enti stessi. Queste som-

La lira migliora ancora. Scendono i tassi europei. Via XX Settembre approfitta per combattere la sfiducia

Al Tesoro nuovi prestiti in dollari

Il Tesoro reagisce al declassamento del debito estero italiano ed offre ai creditori in dollari un vantaggioso concesso su 13.500 miliardi di lire. Potrebbe essere l'inizio di una gestione più accorta del debito pubblico in un momento di lento ma continuo ribasso dei tassi d'interesse in Europa. Belgio, Olanda e Austria sfruttano la debolezza del marco e riducono lo sconto al 6,50%.

RENZO STEFANELLI

ROMA. La lira ha ieri consolidato la ripresa cambiandosi a 917/920 lire col marco e 1476/1484 lire col dollaro. È stata aiutata dalla definitiva approvazione del Governo e da piccole riduzioni dei tassi prima in Germania dove ha rifinanziato le banche al 7,60% (precedente: 7,71%), poi in Francia dove la banca centrale ha ridotto i tassi d'intervento di un punto simile. Belgio, Olanda ed Austria le cui monete sono direttamente collegate al marco hanno colto l'occasione per ribassare il tasso di sconto dal 6,75% al 6,50%.

È questa evoluzione internazionale che ha probabilmente incoraggiato il Tesoro ad uscire allo scoperto offrendo ai possessori di titoli del debito pubblico in dollari con varie scadenze, dal luglio 1993 al 2001, di cambiarsi con nuove emissioni più lunghe ed a tassi inferiori. L'operazione, detta di "con cambio", riguarda 9.150 milioni di dollari pari a circa 13.650 miliardi di lire.

Il vantaggio dell'offerta per gli investitori, che sono di regola grandi istituzioni che acquistano tracce di 300 milioni di dollari alla volta, è sia tecnico che di tasso. Dal punto di vista tecnico una scadenza unificata al 1997, per esempio, è molto più attraente di una scadenza a scadenza, ma tutti i titoli che scadevano entro quella data) significa la possibilità di eliminare le "spezzature" piccole e quindi maggiore facilità di scambio fra grandi istituzioni.

Dal punto di vista di tasso ha importanza il fatto che l'offerta venga fatta in una fascia di tassi calanti: oggi chi accetta il con cambio può avere cedole del 5,625% a cinque anni e 6,625% per la seconda traccia di nuova emissione scadenza 2003. Questi tassi sono superiori a quelli offerti sul titolo in dollari dal Tesoro degli Stati Uniti che proprio nei giorni scorsi ha dichiarato di rinunciare alle emissioni

In mezzo milione corrono a mettersi in regola, portando una manna di 3.600 miliardi

Il condono salva i conti 1993 dell'Inps

«Aumento dei contributi? Ingiustificato»

Il condono salva i conti dell'Inps, e consente al suo vertice un sospiro di sollievo: «Rispettare il tetto dei 58.500 di deficit è ora un obiettivo possibile», dice il presidente Colombo che ritiene «ingiustificato» un aumento dei contributi. Il primo trimestre si è chiuso quasi in linea con le previsioni; e dal condono, con un «exploit» di 500mila domande (specialmente di commercianti) arriva la manna di 3.600 miliardi.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Sospiro di sollievo all'Inps, quasi un cessato allarme sulla clamorosa ipotesi di sfioramento del budget '93, soprattutto a causa della recessione. Se cala l'attività produttiva e con essa l'occupazione, e calano le entrate dell'Istituto e crescono le uscite per cassa integrazione e prepensionamenti. A gennaio il presidente Mario Colombo aveva lanciato

nel primo trimestre di quest'anno i conti dell'Inps sono quasi in linea con il budget; a fronte delle entrate (37mila miliardi) e delle uscite (43mila miliardi) previste, abbiamo avuto uno scostamento inferiore all'1%.

La seconda è l'inaspettato successo del condono previdenziale, la legge che offre agli evasori di mettersi in regola con i contributi risanando sullo sanzionato. Colombo l'ha definito «un vero exploit»: quasi mezzo milione le domande presentate, che hanno permesso di incassare 3.653 miliardi (985 le sanzioni), di cui 1.646 già incassati. Infatti gli importi inferiori ai 5 milioni vanno pagati in una unica soluzione, per quelli superiori è possibile la dilazione in tre rate. Si sono precipitati sul condono soprattutto gli artigiani e

i commercianti, per regolare la loro situazione sostanzialmente degli ultimi dieci anni. I commercianti daranno all'Inps mille miliardi e 319 milioni, che si aggiungeranno ai 6.800 miliardi di gettito preventivato da questa categoria. «Un quinto delle entrate dal comparto», ha fatto notare il vicepresidente di parte confindustriale Antonio Torella - che ne esprime l'area di evasione, a fronte del rapporto ben inferiore tra le imprese industriali. Le quali daranno di più (1,520 miliardi) ma a graduatoria, ha osservato Colombo, non riflette il peso specifico dei vari comparti nell'economia.

A che cosa si deve il miracolo? Per Colombo si fa strada la consapevolezza che è sempre più difficile evadere i contributi nella certezza di «farla franca». La bacchetta magica consiste

nei controlli incrociati fra gli archivi elettronici del Fisco e quelli dell'Inps. Si sono così scoperti 336mila tra artigiani e commercianti che pagavano la tasse e non i contributi Inps dal 1985 al 1989 - ha spiegato la direttrice generale Maria Manzara - ai quali per lettera («con l'opportuna gentilezza», ha precisato Colombo) s'è chiesta di chiarire la loro posizione. Stessa cosa per i molti che all'Inps avevano dichiarato un reddito inferiore a quello dichiarato al Fisco, il che ha fruttato in tutto più di mille miliardi.

Ma il dato più confortante sta nei 136mila evasori totali accertati, che d'ora in poi pagheranno i contributi, con grande beneficio per le casse previdenziali. Il grosso viene dalla regolarizzazione dei contributi sanitari (53%), ma tra i



Il presidente dell'Inps Mario Colombo

«nuovi iscritti» alla contribuzione Inps il 37% è rappresentato dai commercianti, l'8% dagli artigiani e l'1% dalle imprese artigiane. Certo, col condono hanno pagato sanzioni tra il 17% e il 50% dei contributi evasi, invece di una stangata che giunge fino al 200%. Ma è pur vero che l'anno scorso era più conveniente (sanzioni ridotte all'8-10%), e i risultati non fu-

rono così brillanti. Lotta dura contro l'evasione, dunque, puntando all'efficienza dei controlli e all'amministrazione. E la via per evitare aumenti dei contributi, che peraltro Colombo ha escluso per il prossimo futuro: «Se dipendessero dai conti dell'Inps, come la legge prevede, non sarebbero giustificati; a meno che il governo non decida altrimenti...»

Rapporto sul terzo anno di attività. Privatizzazioni: «Non create nuovi monopoli»

Tangenti, la grande accusa dell'Antitrust

Saja: contro la corruzione, concorrenza

Il presidente dell'Antitrust Saja punta il dito contro le tangenti, pur senza nominarle, e il «disastro morale»: la concorrenza «rende difficile l'operare della corruzione», dice presentando il rapporto dell'Authority sul suo terzo anno di attività. E raccomanda al governo di limitare ai casi eccezionali le concentrazioni strategiche. La vigilanza punterà sulle privatizzazioni, i fondi pensione e gli appalti pubblici.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Un paese coinvolto in un «disastro morale», dove gli avvenimenti politici ed economici hanno messo in luce «l'improporzionabile necessità di ridefinire le regole di numerosi mercati nel rispetto dei principi concorrenziali». È questa la «fotografia» dell'Italia scattata ieri dal presidente dell'Authority garante della concorrenza e del mercato Francesco Saja, che ha presentato la relazione sul terzo anno di

attività dell'Antitrust. Saja non pronuncia mai la parola «tangenti», ma i suoi accenti scivolano molto vicini al problema e le sue parole sono chiare: «La concorrenza a rispondere all'esigenza di restituire certezza, correttezza e trasparenza ai rapporti economici tra lo Stato e le imprese». Così non è stato sempre sinora: in alcuni casi, come nelle commesse pubbliche, esordisce presentando il rapporto, «è

«deve essere limitata a casi eccezionali». Lo Stato, lascia intendere, deve ridurre il suo ruolo: un suo «improprio esercizio del potere regolamentare e normativo può impedire o sensibilmente condizionare il generale accesso alle attività economiche». Talvolta - spiega Saja - «l'intervento pubblico può creare privilegi e favoritismi, dando luogo ad una società nella quale, come diceva Luigi Einaudi condannando i monopoli pubblici e privati, «si sale non per virtù propria ma in virtù delle arti, moralmente degradanti ed economicamente distruttive, del favore cercato». Le finalità dello Stato, insomma, possono essere raggiunte senza limitare la concorrenza: questa anzi può facilitare gli obiettivi pubblici «perché rende difficile l'operazione della corruzione».

Saja ha concluso indicando le prossime priorità dell'Antitrust. Le privatizzazioni in pri-

mo luogo, perché bisognerà evitare che ai vecchi monopoli se ne sostituiscono di nuovi, o che nascano oligopoli: la strada - ha indicato - deve essere invece quella dell'«azionariato diffuso», l'unica che porta vantaggi ai risparmiatori e all'economia. Poi la previdenza integrativa. «Dobbiamo aspettare il varo delle norme ad hoc - ha detto - ma sicuramente guarderemo il settore con grande attenzione, perché il diritto costituzionale alla difesa del risparmio non può essere sottovalutato». Infine gli appalti pubblici, dove «prima ancora che le regole giuridiche andranno rispettate i principi dell'economicità e della convenienza per i cittadini». Toni smorzati invece su punti controversi come la pubblicità televisiva, definita «un mercato grande e ricco», in cui sarà possibile «trovare un accordo tra gli operatori senza penalizzare la carta stampata, che ha un ruolo fondamentale nel paese».

Ammontano a 469 i procedimenti che l'Authority ha concluso nel corso del 1992, di cui 414 senza violazione di legge, 27 in violazione. Su 25 intese, non sono state bocciate 12, in gran parte relative all'industria. Riguardo alle «sentenze» di posizione dominante, queste hanno colpito 5 casi sui 14 esaminati, con la diffida per le

imprese responsabili dalla prosecuzione dei comportamenti individuali. Inoltre nel '92 sono stati esaminati 380 casi di concentrazione con un sensibile aumento rispetto ai 253 casi del 1991. Si tratta di fusioni tra imprese che nel loro insieme non possono superare il fatturato totale nazionale di 536 miliardi. Infine l'Authority ha reso 9 pareri al Garante per la radiodiffusione e l'editoria e 19 pareri alla Banca d'Italia.



Il presidente dell'Antitrust Francesco Saja

Bianchi verso la riconferma

L'Abi risponde alle critiche

«Ora i tassi scendono, cali l'imposta sui depositi»

ROMA. Il consiglio dell'Abi ha espresso parere favorevole sulla proposta di rinnovare il mandato al presidente Tancredi Bianchi, fino all'adozione del nuovo statuto dell'associazione. La proposta dovrà essere formalmente ratificata dall'assemblea di giugno.

Intanto, secondo le cifre rese note dall'associazione bancaria, prosegue la discesa dei tassi attivi (mezzo punto anche in aprile) e da ora in poi - si sostiene - ogni ulteriore discesa dovrà essere accompagnata da un calo dei tassi passivi. «Certamente autterebbe in questo caso la riduzione dell'imposta sui depositi», osserva Bianchi ricordando che «la posizione degli studiosi è unanime sul fatto che l'imposta sui depositi è eccessiva e sottile» che questa è anche la convinzione di Vincenzo Visco, ministro per pochi giorni del

governo Ciampi. «Vedremo ora se il professor Gallo è dello stesso avviso». Con il nuovo governo l'Abi intende «dialogare» anche sulla rivisitazione della legge 787 del '78 in materia di salvataggi delle imprese in crisi. L'Abi non ne propone una riedizione della legge, ma valuta ipotesi di nuove soluzioni per un intervento delle banche nelle imprese in crisi. «È un problema industriale, non bancario: si tratta di vedere se è possibile adottare soluzioni di corporate finance per permettere al sistema industriale che ha difficoltà, aggravate certamente dagli alti tassi d'interesse, di uscire dalla situazione attuale. Ovviamente chiediamo di non essere gravati da oneri impropri». Serviranno dunque interventi per ridurre il carico fiscale nell'ambito di operazioni di riorganizzazione dei debiti delle aziende in crisi.

Il segretario Cisl boccia la proposta di legge popolare sulla democrazia sindacale. Unica strada quella unitaria

«I partiti si sono smarriti perché han smesso d'essere associazioni di iscritti» Quel Ciampi preoccupa...



Il segretario della Cisl Sergio D'Antoni

lettere

«Le elezioni ad Ancona e l'unità della sinistra»

Costi e partiti con il pre... di un disegno di legge... Ma non eravate voi ad essere accusati di cercare la legittimazione nel governo...

D'Antoni: «Caro Trentin, così la Cgil diventa Stato»

«Caro Trentin quella legge sulla democrazia fa diventare il sindacato un pezzo dello Stato» D'Antoni segretario della Cisl, replica alle iniziative Cgil e capovolge le accuse...

di un disegno di legge da un esposto pubblico. Questo è l'errore di partenza.

Ma non eravate voi ad essere accusati di cercare la legittimazione nel governo, negli imprenditori, nelle istituzioni?

Appunto. Una maggior con forma di quel che dico. Io trovo nei contenuti specifici della legge Cgil le rappresentanze sindacali aziendali da liberare secondo noi il frutto di una intesa contrattoria che poi può anche essere un riconoscimento legislativo.

BRUNO UGOLINI

ROMA. C'è polemica tra Cgil e Cisl. Anche se si parla di unità sindacale organica. La Cgil sta raccogliendo firme ad una proposta di legge di iniziativa popolare mirante a una riforma democratica del sindacato capace di coinvolgere non solo gli iscritti ma anche gli altri lavoratori.

Non corrisponde al vero la tesi Cgil secondo la quale la via per l'unità passa attraverso una riforma democratica del sindacato e quindi attraverso quella legge?

È una iniziativa proprio sbagliata. Devastante il sindacato lo stiamo dicendo ormai tutti. È una libera associazione e la legge deve restare. Ma al ora esso assume la propria legittimità dal suo essere associazione.

Caro D'Antoni, questa terza raccolta di firme ha forse il sapore di una provocazione, di una replica polemica?

Lo scontro sull'Ilva. Il commissario europeo risponde a Savona: «La Cee non ha pregiudizi»

ROMA. Il commissario europeo per la concorrenza Karel Van Miert respinge l'accusa di nutrire pregiudizi nei confronti dell'Ilva e ribadisce che il piano di risanamento presentato dall'Iri il 30 aprile scorso contiene un aiuto pubblico destinato alla capoterra per la siderurgia pubblica pari a quattro miliardi di euro circa 7.200 miliardi di lire.

hanno visto ridimensionata l'azione stessa del sindacato.

Allora viene escluso a priori l'intervento di una legge, anche dopo la realizzazione di un accordo tra le parti?

Una legge che recepisca il contenuto di un'intesa contrattuale è un atto di sovranità delle libere associazioni. Lo Stato dei lavoratori è nato così. E proprio in quel momento in cui noi siamo impegnati in una trattativa ispirata con l'industria su questi cose, la Cgil tira fuori questa iniziativa destinata solo a indebolire.

Questa legge Cgil non nasce anche dal fatto che il governo Ciampi è in crisi?

Non è vero che non si vota. Non si vota dove non si vuole votare. Solo nella zona di Milano si è votato in mille posti di lavoro.

non solo gli iscritti, bensì l'insieme dei lavoratori per conto dei quali andate a trattare, pur rappresentando solo il 38 per cento?

Nessuno togliere intanto la facoltà ai lavoratori di farsi un altro sindacato. Quando i tre dieci non si sono soppinti rappresentati di noi hanno fatto i loro sindacati.

E, dunque, il non coinvolgere l'insieme dei lavoratori non può essere agevolato dal sorgere di sindacati corporativi?

Ma siamo o non siamo libere associazioni? E allora quel rischio lo dobbiamo mettere in conto. E ciascuno è libero di farsi il suo sindacato. Noi comunisti non siamo innamorati del «ricanto degli iscritti».

Non è opportuno coinvolgere, nelle scelte sindacali, non va bene anche quel

«parlamentino» di lavoratori, suggerito dalla Uil e recepito dalla proposta Cgil, per accompagnare le trattative contrattuali?

Non si capisce la sua funzione. L'asso deriva da una legge e quindi non è più un forum di consultazione. La riforma in tema della sovranità di libere associazioni è quel «parlamentino» che si è formato.

Non sarebbe un modo per dar più forza all'associazione?

Al contrario. La verità è che le nostre difficoltà nascono dal passaggio dal conflitto a questo tipo di conflitto che non è da equa distribuzione. Tutto nasce dal 31 luglio e i qualità della materia affrontata allora imponeva una assunzione di responsabilità. La gente si è dimenticata questo. Certo che io so che la necessità di un maggior coinvolgimento dei lavoratori. Ma per il resto è di lavoro di certezza sui canali di decisione e di coinvolgimento. Le libere associazioni devono poter decidere e portare (di fondo) queste decisioni davanti all'insieme dei lavoratori.

l'accusa di chiamarsi fuori dalla spinta al cambiamento che investe anche i sindacati?

Gli stessi partiti se vorranno ripresentare dovranno tornare ad essere associazioni. Il loro smarrimento nasce quando sono diventati il «ministro di governo» anziché il «ministro di Stato».

Non sarebbe un modo per dar più forza all'associazione?

Non va bene anche quel

«Un progetto moderno per forme nuove di democrazia»

Car direttore, sono uno studente universitario che si occupa di politica. In Europa e nel mondo le società democratiche e i partiti socialisti sono in uno stato di profonda crisi.

Un progetto moderno per forme nuove di democrazia»

Corso d'Italia chiede a Ciampi di ripristinare il potere d'acquisto di salari e pensioni. Politica economica e maxitratativa. Arrivano i «dieci punti» della Cgil

Ecco il «decalogo» della Cgil per il governo Ciampi, in vista della ripresa del negoziato triangolare su salario e contrattazione. «Punti programmatici» ancora aperti, su cui il sindacato di Trentin sollecita impegni e risposte del presidente del Consiglio. Si va dalla maxitratativa, con la richiesta di una «soluzione-ponte» per ripristinare il potere d'acquisto di salari e pensioni al decreto sul mercato del lavoro.

soluzione ponte per restituire quanto perso nel corso del 1992. Infine, la nuova struttura contrattuale. Si riparla dell'interruzione di aprile (quando sembrava non impossibile una convergenza sui due livelli) e non dall'ultimo dictum di Confindustria che ha riproposto di collegare aumenti salariali aziendali alle «fortune dell'impresa».

previdenziali e ministeriali per andare all'emissione di prestiti a lungo termine a tassi molto bassi. Il quarto riguarda la riforma degli enti previdenziali confermando la decisione di uscire dai consigli di amministrazione dell'Inps e degli altri enti. La Cgil sostiene che tocca al governo dimostrare se vuole rompere l'impegno o piuttosto realizzare un'evoluzione di trasparenza e di distinzione di funzioni e responsabilità. Con questa si vuole una riforma organica della devastante riforma della sanità di De Lorenzo.

che tenga conto degli effetti della nuova legislazione sugli appalti e definisca nuovi strumenti di politica regionale coordinati con il livello dei fondi di comunità. Con l'ottavo punto si chiedono al governo due interventi legislativi sulla formazione, premiate anche la ricerca finalizzata all'obiettivo scolare a 18 anni e una legge di riforma del sistema di formazione professionale. Le nuove normative per gli appalti e la domanda pubblica si basino sui criteri di standardizzazione. Infine il decreto sul mercato del lavoro. La Cgil ribadisce che nella riforma del mercato del lavoro deve far marcia indietro rispetto a quanto già votato dalla Camera su due importanti aspetti: l'aumento dell'indennità di disoccupazione ordinaria al 40 per cento dell'ultima retribuzione per i lavoratori stagionali e il diritto per i lavoratori immigrati di chiedere il permesso di soggiorno per il ricambio del lavoro.

Contratti di solidarietà e riduzione d'orario nelle singole fabbriche. Falck, approvata l'intesa. L'accordo passa senza entusiasmi

A grande maggioranza le assemblee Falck approvano l'accordo sia pure in termini problematici. 945 a favore, contrari 241, astenuti 268. Nei tre stabilimenti di Sesto San Giovanni 605 sì, un corposo dissenso di 211 voti e 128 insoddisfatti-astenuti per lo scarso esborso dell'azienda a sostegno della mobilità lunga. Venerdì vota Vobarno (Brescia) poi di nuovo in Assolombarda per suggellare l'intesa.

«Essere Sindacato» discute se entrare in segreteria. Fiom, Vigevari resta e apre alla minoranza

ROMA. Sono entrate le dimissioni di Faustino Gedeoni dalla segreteria generale della Fiom. Un esito largamente scontato dopo il voto con cui il comitato centrale del sindacato di categoria dei metalmeccanici aveva subito respinto le sue dimissioni. E così, in una nuova riunione del comitato centrale, si è discusso soprattutto del linea politica rivendicata dall'organizzazione oltre che dei cambiamenti in vista per il gruppo dirigente.

«Un progetto moderno per forme nuove di democrazia»

Car direttore, sono uno studente universitario che si occupa di politica. In Europa e nel mondo le società democratiche e i partiti socialisti sono in uno stato di profonda crisi.

MILANO. A Sesto la tornata di discussioni e votazioni si è protratta tre giorni. In media al «Vittorio» e all'«Unione» e la notte prima nel turno più disagiato dello stabilimento «Unione» dove l'accordo ha ottenuto 60 voti favorevoli e nessuno contrario. Nell'assemblea di Vobarno (Brescia) di lunedì che avevano dato il via alla «kermesse» con 199 sì e 12 contro. Martedì nei due turni «Unione» aveva dato una maggioranza risicata 114 favorevoli 111 contrari e 28 astenuti. Mentre tra gli addetti della «holding» (i servizi) 40 sì hanno vinto alla grande contro i 4 e le sei astensioni. Dai numeri in generale si può evincere un largo interesse problematico consenso. Nessuno nemmeno nelle assemblee in cui si hanno stralci di vittoria. In un momento di crisi, il presidente dell'accordo in termini entusiastici. Dice Carlo Di Ruggero: «Fiom di Sesto è ben radicata e più volte manifestata negli interventi la convinzione che si tratta comunque di un accordo difficile e che la attuazione dei suoi punti più qualificanti come i contratti di solidarietà e la creazione di nuovi posti di lavoro saranno frutto di ulteriori lotte». Interessante la lettura tra le stratificazioni del voto. Nelle assemblee del «Concordia» dove la gente viene estrinsecata dalla fermentazione del loro PS

GIOVANNI LACCABO

GIOVANNI LACCABO

GIOVANNI LACCABO

Domenico Di Natale

«Non ci siano divisioni per la legge elettorale della Camera»

Car direttore, vorrei esprimere un'opinione sul progetto di legge elettorale. Credo che in questo momento sia meglio riportare indietro le lancette degli orologi e riproporre un sistema elettorale che non sia un'ipotesi di compromesso.

Un progetto moderno per forme nuove di democrazia»

Un parroco sollecita la gestura di Siena

Car direttore, mi ha colpito molto per rendere noto un dibattito che si sta svolgendo in questi giorni in un'aula di un'Università. Il dibattito è sul tema della «gestura» e si svolge in un'aula di un'Università. Il dibattito è sul tema della «gestura» e si svolge in un'aula di un'Università.

Don Claudio Rossi

Cultura

L'autrice di «Balkan express» spiega come il conflitto nella ex Jugoslavia ha corrotto l'anima di chi l'ha vissuto da vicino, e di chi l'ha guardato da lontano. Una requisitoria contro il mito della «crudeltà slava»

SLAVENKA DRAKULIC

Scrittrice e giornalista croata



Un frammento della croce di Gesù è stato venduto ieri all'asta a Parigi, per 100 mila franchi (oltre 27 milioni di lire). La reliquia, la cui autenticità viene però messa in dubbio dalle autorità vaticane, apparteneva a discendenti di Edouard Thouvenin, ambasciatore e poi ministro degli esteri di Napoleone III. Il ricavato della vendita andrà ad una associazione per l'assistenza ai bambini autistici.

Otto racconti di Giulio Mozzi
Don Chisciotte nella metropoli



OTTAVIO CECCHI

L'altra faccia della guerra

La guerra è dentro di noi, ci costringe a rivelarci, ci fa scoprire cose che non sappiamo di noi stessi e dei nostri amici. Slavenska Drakulic racconta in modo non consueto come il conflitto che insanguina i Balcani ha cambiato modi di vivere e di pensare. Anticonformista e cosmopolita, ha pubblicato i suoi libri all'estero. Nel suo paese, la Croazia libera e indipendente, sono all'indice.

ANNAMARIA GUADAGNI

«La guerra è povera, non si limita a farti sentire vittima, scende più in profondità. La guerra ti spinge verso un punto doloroso in cui ti rendi conto che ne sei diventata partecipe. Anzi, complice». Un viso intenso che ricorda vagamente Jeanne Moreau quarantenne, Slavenska Drakulic è in Italia per presentare *Balkan express*, una raccolta di scritti usciti su *Time*, *Die Zeit*, *The Nation*, pubblicati ora in Italia dal Saggiatore e mai usciti nel suo paese, la Croazia, dove la scrittrice è all'indice per le sue opinioni non conformiste sulla guerra che insanguina la ex Jugoslavia. Giornalista di grido, Slavenska Drakulic vive a Zagabria. Attraverso la stessa lente con la quale ora esamina la quotidianità, i rapporti tra le persone, i sentimenti di chi vive in guerra, ha già raccontato le società dell'Est all'indomani della caduta del muro di Berlino. Il libro che ne è nato, *Come siamo sopravvissute ai comunismi* è già stato tradotto in Francia, in Germania e nel mondo anglosassone; presto sarà in libreria anche da noi.

Lei racconta la guerra come un cancro che si insinua nelle cellule della vita, le deforma e le distrugge: pensa che questa lettura si riveli soprattutto allo sguardo di una donna?

La guerra che ho cercato di raccontare è vista dalla città. Dunque nella prospettiva urbana della popolazione che non direttamente coinvolta nel conflitto. Osservando la vita quotidiana, il comportamento e la psicologia della gente. In una guerra si vede cambiare se stessi e i propri amici e questo capita a tutti, uomini e donne, ma forse gli uomini in genere sono meno attenti a tutto questo. Sono più interessati alla grande politica, alle questioni della difesa e dell'offesa.

Osservare la guerra attraverso l'equilibrio di vita, piuttosto che in relazione alla morte,

le pare è una necessità femminile?

Non lo so. Suppongo che se vivessi a Sarajevo, dove il contatto con la morte è quotidiano, tutto sarebbe diverso. Ma comunque, e qualunque ci si trovi, durante una guerra la morte è sempre presente e determina un modo schizofrenico di vivere. C'è la vita quotidiana che è quasi normale, che vuoi sia normale, ma in ogni singolo momento sai che c'è dell'altro - la paura e la morte, appunto. E tutto viene vissuto in questa doppia prospettiva: non è necessario avere la morte sotto gli occhi per sentirlo.

Crede che questo mutamento psicologico metta ciascuno di fronte ai suoi mostri interni, come se ci fosse un'esplosione dell'inconscio?

Non mi pare si possa parlare di esplosione dell'inconscio. Ma certo in guerra l'altra parte di noi viene messa alla prova: nessuno, infatti, conosce veramente se stesso e sa quali reazioni avrà in circostanze estreme. Nessuno sa chi è, chi sono i suoi amici, i suoi figli, i suoi cari. Da questo punto di vista, la guerra è un'esperienza esistenziale che non si può attraversare indenni. Tutti ne escono cambiati, non solo quelli che stanno sulla linea del fronte o quelli che subiscono terribili violenze. Anche quelli che apparentemente vivono come prima, bevono i loro caffè e vanno a lavorare ogni mattina come hanno fatto sempre. Per questo, la metafora della guerra come cancro rende bene l'idea: il cancro non è un mostro che sta fuori di noi, lo abbiamo dentro, anche se dalla guerra stiamo lontani. In quello che sta accadendo nella ex Jugoslavia, di mostruoso non c'è nulla. Sono cose ordinarie successe a persone ordinarie: la domanda è come sia possibile che alcune si siano trasformate in feroci assassini.

Da questo punto di vista, come spiega lo stupro etnico?



Non c'è alcun mistero dietro lo stupro etnico, semmai una grande mistificazione. Questa è una guerra contro la popolazione civile, un conflitto per il territorio che mira alla pulizia etnica. E quando un esercito vuole cacciare via una popolazione tutti i metodi diventano buoni. Una guerra contro i civili

li si combatte col terrore: incendiando, uccidendo vecchi e bambini, facendo irruzioni notturne nelle case, stuprando donne. È noto che molti stupri sono stati fatti pubblicamente, sulle piazze dei villaggi, per spaventare e umiliare la popolazione: spingendola così ad andarsene. Questa guerra non

è così crudele perché gli slavi sono selvaggi o perché i serbi sono diversi dagli altri. Lo è appunto perché è contro i civili. Del resto, non è la prima volta che succede: è accaduto in Vietnam e anche in Jugoslavia, durante la seconda guerra mondiale. In Germania i russi hanno stuprato due milioni di

donne tedesche. La differenza è che oggi tutto questo lo abbiamo visto in diretta tv. E che mentre allora si stuprava per spirito di rivalsa, ora lo si fa per perseguire un fine politico. I serbi sono in un certo senso «costretti» a questo (e vorrei fosse chiaro che questo termine non contiene alcuna giustificazione): è il loro ruolo in questo terribile gioco.

In che senso, come lei scrive, la guerra muta la percezione del corpo?

Il corpo non ti appartiene più, giacché vivere o morire dipende dalle circostanze. A livello intimo questo è un sentimento tremendo: morire non è solo essere ucciso da una bomba o da una pallottola, è anche un'idea che è sempre lì, fisicamente, tra te e il tuo corpo. Ti penetra dentro ed è una delle conseguenze più disturbanti della guerra.

In *Balkan express* c'è un senso di orrore e di pena per i ragazzi che vanno a combattere, per il loro scioglimento. Se questi ragazzi sono così, che responsabilità hanno i loro genitori?

I loro genitori sono più o meno della mia generazione, e io non ho un figlio che combatte. Ho una figlia nata nel 1968, e sono molto preoccupata per questa generazione cresciuta in modo cosmopolita, con Madonna e la Coca Cola, che sente di appartenere all'Occidente mentre le ragioni di questa guerra appartengono al passato. Non ai loro genitori ma ai loro nonni. Eppure a soffrire saranno particolarmente loro, le loro vite ne saranno segnate per sempre. E saranno comunque perdenti.

Parliamo di un altro sentimento: il senso d'estraneità, rispetto a questo conflitto, dell'intellettualità cosmopolita cui appartiene.

Ho scritto su *Time* che non voglio essere inchiodata alla nazionalità, che ognuno di noi è in molte cose ed è terribile vedere la propria personalità ridotta a quella di membro di una comunità, di una massa, di un gruppo. Questo è bastato per definirli «traditori». Durante un conflitto di tipo nazionale, si può capire perché è successo, ma non vorrei veder ridotto il patriottismo a nazionalismo. Nazionalismo è un sentimento che non include la libertà di quelli che pensano diversamente; patriottismo è amare il

tuo paese come meglio puoi: uno scrittore in genere lo fa scrivendo. Io non voglio sentire la nazionalità come prigione, ma oggi la Croazia è uno stato per la prima volta indipendente e il nazionalismo è parte della sua costruzione. La maggior parte degli intellettuali la pensa così: vede il nazionalismo come un castello, non come una gabbia. Ma se si nega libertà d'espressione a chi dissente, se non si può dire ciò che si pensa in un paese che si dice libero e indipendente, allora è giusto chiedersi: che razza di paese è questo?

Il *Globus* ha scritto di lei e di altri quattro intellettuali come delle «cinque streghe di Zagabria».

Non amo, parlarne. Impedirmi di pubblicare ed essere dichiarata strega è ciò che la stampa anglosassone definirebbe un «assassinio» della persona in causa. Ma la cosa grave non è che un settimanale scandalistico abbia scritto quelle cose. È che nessuno ha reagito, protestato, inviato lettere o sottoscritto appelli; semmai, è accaduto il contrario: tutti i giornalisti e i commentatori che hanno scritto di questa faccenda sono stati contro di noi, ci hanno attaccato. Nessuno sia è chiesto se questa è democrazia, nessuno ha detto che impedire a un intellettuale di pubblicare ciò che pensa, è lapidario pubblicamente, è fascismo.

Lei scrive cose molto critiche anche su come l'Occidente guarda la ex Jugoslavia, che cosa ci rimprovera?

L'idea dominante che i Balcani sono altro, qualcosa che non somiglia e non riguarda l'Europa. L'immagine corrente di noi come gente col colletto tra i denti, che ha nella propria natura e nella propria tradizione una crudeltà che spinge a uccidere. Il che equivale a dire che quanto sta accadendo non vi appartiene e non vi riguarda, meglio non avere nulla a che fare con queste tribù selvagge. Nel mio libro, ho cercato di porre il problema filosofico e morale dell'alterità: l'idea centrale è che, per capire, è molto importante potersi identificare con l'altro. Altrimenti non resta che costruire un altro muro di Berlino che separi i Balcani dal resto d'Europa. Ma quale futuro ci aspetta, se l'Europa permetterà che siano gli Stati Uniti a intervenire?

Dalle impronte ai pasti. Carcere, istruzioni per l'uso

In carcere si entra da soli. Senza pubblico, senza testimoni, senza fanfare, anche se dentro sarai un detenuto di lusso, come un pacco postale, come tutti quelli che sono arrivati prima di te. Si entra privi di affetti, perché il rito, per essere completo, richiede solo la presenza dei protagonisti strettamente indispensabili. Apparentemente tutto avviene per caso, eppure vi stanno aspettando. In carcere regna una sincronia perfetta. L'impatto è forte. Di fronte a voi cominceranno a spalancarsi portelloni d'acciaio che si richiuderanno prontamente alle vostre spalle. Per i primi giorni, per le prime notti, sarà questo rumore assordante a tenervi compagnia. Sarà l'unico rumore. Portelloni e mazzi di chiavi (fuori misurino) risuoneranno quasi all'infinito nella vostra testa. Sarete storditi, sorpresi. Quando tutto intorno a voi sarà silenzio, sentirete chiavi che rigrano nelle

toppe e passi delle guardie carcerarie che rimbombano lungo corridoi deserti. Stridio di serrature, calenecci. In lontananza? Non si ode proprio nulla. È questa la voce più autentica del carcere, la sua colonna sonora. Quando la sentite, capirete subito che ormai siete dentro. C'è gente che è tornata in libertà da anni ma quell'incubo se lo porta dietro, come quello dell'allarme aereo che ha vissuto la guerra, o il sibilo delle sirene chi ha trascorso la vita in fabbrica.

In carcere, la delicatezza è un'abitudine sconosciuta: le porte non si socchiudono e non si accostano. Si spalancano e si sbattono. Ogni tragitto dura un'eternità. Anche il più breve: chi vi accompagna dedica una cura certosina per trasformare qualsiasi tragitto in un autentico percorso a ostacoli. Che motivo ci sarà mai, ad esempio, di chiedere a cinque mandate la porta dalla

«Vademecum per l'aspirante detenuto», ovvero: come comportarsi nel caso si finisca in carcere. L'autore di questa singolare guida (edita da Garzanti e a fine mese in libreria) è Saverio Lodato, inviato de «l'Unità» in Sicilia, già autore di numerosi saggi sulla mafia. In 128 pagine ecco elencate le «istruzioni d'uso»

SAVERIO LODATO

quale, fra qualche minuto, vi troverete a ripassare? Sono interrogativi controproducenti. E non chiedetene il perché al Caronte di turno: non vi degnate di uno sguardo. La stragrande maggioranza delle domande viene considerata stupida. Non mettetevi in testa di servirvi della logica, di cercare il dialogo a tutti i costi, di chiedere spiegazioni, meno che mai di avere un atteggiamento scanzonato. Sarete let-

teralmente ignorati, invece tenete gli occhi aperti, osservate. Parlate il meno possibile e cercate, quando proprio non potete farne a meno, di esprimere concetti brevi e significativi. Non vi hanno portato là dentro a fare quattro chiacchiere. Imparerete molto presto a fare di conto. Diventerà quasi un riflesso condizionato: quanti sono i portelloni, quanto è lungo il corridoio, quanto misura l'intero tragitto per an-

dare a colloquio, quello per andare all'ora d'aria, in biblioteca, o alla doccia? Sarete infatti senza orologio. Non avrete più idea del tempo. E non potete certo trascorrere la giornata con l'assillo di chiedere agli agenti di custodia: «Che ore sono?». Sanno tutti perfettamente che non avete impegni o appuntamenti inderogabili. Altro consiglio: non chiedetevi mai quanto durerà. Dovrete sempre mantenervi nelle condizio-

ni di spirito di chi può tornare libero da un momento all'altro: vivere alla giornata, per quanto è possibile, sembra sia la ricetta migliore. Vi torna alla memoria qualche pagina del *Processo di Kalka*? Dimenticate! Il immediatamente potreste farvi male. Non siete finiti ad Alcatraz, e di regola, *Fuga di mezzanotte* è solo il titolo di un bel film un po' angoscioso. Mantenetevi sereni, scacciate incubi e domande cosmiche senza risposta. Se avrete seguito queste banalissime regole, sarete già all'interno della struttura carceraria avendo evitato svenimenti, crisi di pianto, o dato in escandescenze. È tutto graduale: la vita in carcere non procede per salti. (...)

Se state leggendo questo libro, ancora non siete finiti dentro; dunque gradite qualche ragguglio su ciò che precederà il vostro ingresso vero e proprio in carcere. Va più o

meno così. Un rullo imbavato di inchiostro nero, alcuni foglietti bianchi con gli spazi che saranno riempiti dalle impronte digitali, palmo destro, palmo sinistro, pollice, indice, anulare, medio, mignolo della mano destra e della mano sinistra. Il carabinieri del gabinetto scientifico (o chi per lui) ripeterà tranquillo come fosse l'esercizio più normale di questo mondo: «Non tenga le dita rigide, si sciogla, si sciogla. Se non viene un lavoro ben fatto». I identikit dei vostri polpastrelli, non sarebbe giusto nascondendo, costituirà un duro colpo. (...)

La struttura carceraria vi ingloba dentro di sé, quindi nessuna meraviglia se non vi ha ricevuto e non vi ha accolto nessuno. Non aspettatevi che qualche Ciccone si prenda la briga di farvi da guida turistica illustrandovi le caratteristiche del posto. Molto probabilmente

te, il giorno dell'arrivo salterete un pasto. Se arrivate la sera, quando ormai la cucina è chiusa, nessuno vi offrirà la cena. Inutile chiedere un tozzo di pane e una fetta di formaggio, non siete al Grand Hotel. Se arrivate di giorno, fra una cosa e l'altra, è quasi scontato che perderete il pranzo. I fumatori ci pensino in tempo: ottenere sigarette è una delle imprese più complicate. Bisogna fare la solita domandina. E la domandina, altrimenti chiamata spessino, la si può presentare solo all'inizio della settimana, il lunedì. Ciò che avrete ordinato vi sarà consegnato il lunedì successivo. Questa regola la imparerete a vostra spese: se arriverete di martedì, non potete ordinare un bel niente. Ciò significa che può capitarsi di dover attendere quindici giorni per mettere le mani su un pacchetto delle vostre sigarette preferite. Conviene informarsi subito

sui tempi di ordinazione e di consegna. Anche perché se siete stati destinati all'isolamento - quella particolare forma di regime carcerario che il magistrato può disporre contro di voi se sussiste il pericolo di fuga, se siete socialmente pericolosi, o se potete ancora inquinare le prove - le cose che vi verranno a mancare saranno un'infinità. In isolamento, tanto per cominciare, non esistono telefoni. Ma a questo punto i vostri familiari saranno già stati informati. Infatti la possibilità di una telefonata vi sarà già stata offerta in caserma o alla squadra mobile, quando vi avranno formalmente letto il testo dell'ordine di custodia cautelare che vi riguarda. Quella telefonata non si dimentica facilmente: è l'ultimo ponte che ci si taglia alle spalle con il consenso civile. Fatela alla persona giusta. È buona fortuna.

I migratori diffondono il virus nel mondo. Uno studio dell'Oms

L'influenza arriva sulle ali degli uccelli

GIOVANNI SASSI

Il virus dell'influenza viaggia sulle ali degli uccelli. Anzi, nel loro corpo. Sono infatti i migratori a «incubare» e poi a diffondere in ogni parte del mondo il virus dell'influenza che colpiscono uomini e animali. Lo afferma uno studio genetico effettuato da una équipe dell'Organizzazione Mondiale di Sanità (Oms). Lo studio non è ancora stato pubblicato, ma il quotidiano giapponese «Yomiuri» ieri ne ha anticipato le conclusioni. Sul piano teorico, si svela finalmente il mistero della diffusione su scala planetaria di virus «nati» in zone ben localizzate. Sul piano pratico: «Si tratta di un successo che ci porterà alla messa a punto di nuovi vaccini più efficaci dei precedenti», ha commentato un membro dell'équipe, il giapponese Kuniki Nakano dell'Istituto nazionale di sanità del Giappone.

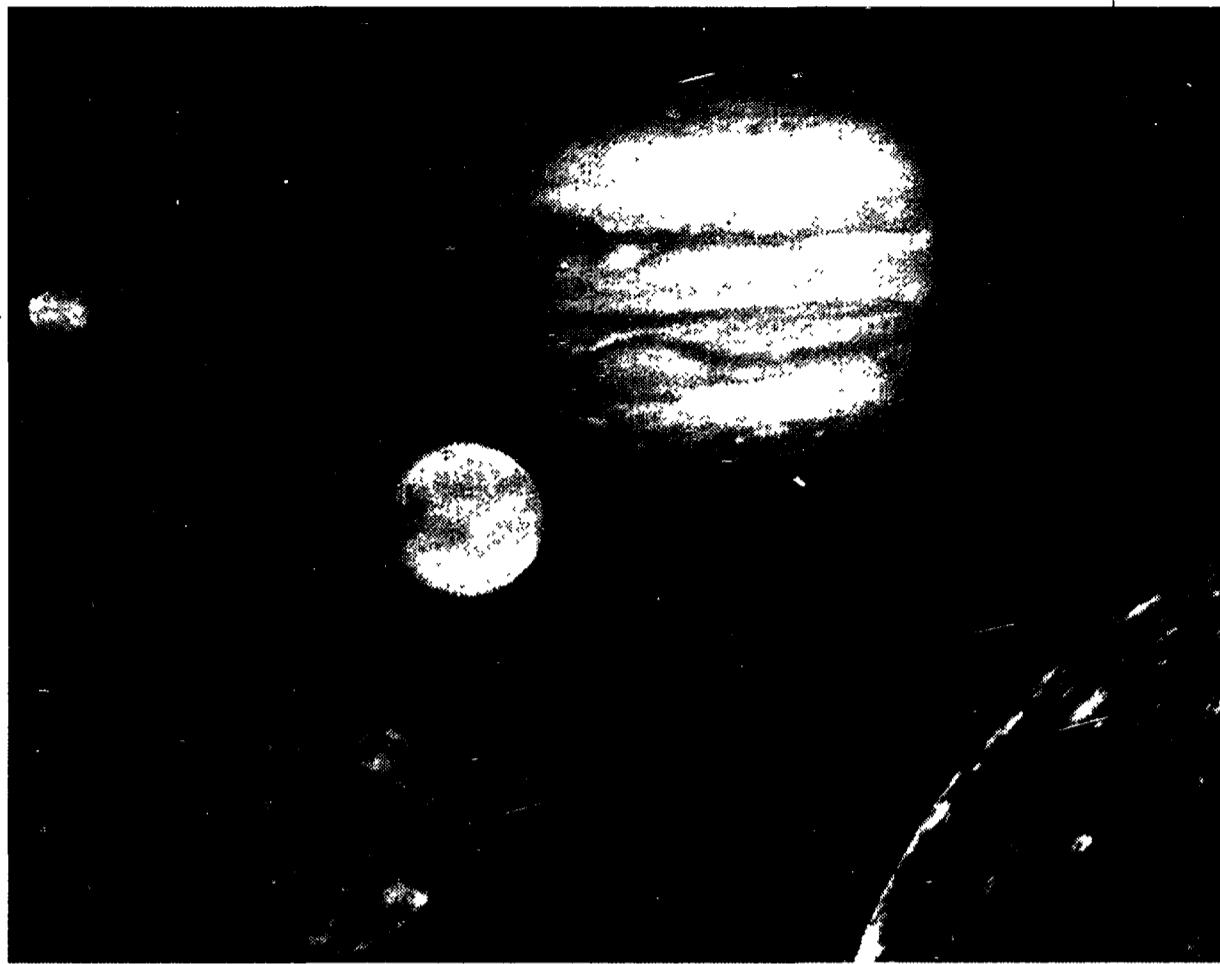
Gli uccelli migratori, in realtà, erano già indiziati. L'Oms è infatti riuscita a trovare un fondamento concreto ad una vecchia ipotesi degli anni settanta. Il virus viene «incubato» dall'organismo degli uccelli che poi lo diffondono agli altri animali ed alle persone subendo varie mutazioni genetiche. L'analisi comparata del virus trovati in uccelli, animali e persone ha dimostrato che quelli «incubati» dagli uccelli diventano infettivi per i mammiferi quando i geni subiscono delle particolari mutazioni. Ecco la ricostruzione dello sviluppo di un famoso ceppo. Il virus incubato dalle anatre selvatiche della Siberia, «subita» un'opportuna mutazione, contagia i maiali del sud della Cina dove le ana-

nature

Nuove scoperte nel sistema solare. Le cellule dello stress. Il melanoma e la proteina

La sonda spaziale Ulysses ha incontrato, nei pressi di Giove una nube di polvere dalla composizione straordinaria: in quella zona del cielo, infatti, si mischiano grani di polvere che provengono da qualche luogo al di fuori del sistema solare, con altri grani più piccoli, dalla composizione quasi regolare, provenienti dal pianeta gigante e lanciati in aria con getti continui. La scoperta è stata annunciata sull'ultimo numero di Nature dal professor Mihaly Horanyi dell'Università di Boulder del Colorado, uno dei laboratori più prestigiosi per lo studio della fisica dell'atmosfera e dei sistemi planetari. La sonda Ulysses, una cooperazione tra l'Agenzia spaziale europea e la Nasa, è destinata ad esplorare i poli del Sole: una missione scientifica di grande rilevanza che richiede, per essere realizzata, un lungo viaggio di avvicinamento. L'idea della missione è quella di permettere per la prima volta la visione dell'intera superficie del Sole ad ogni rotazione dell'astro su se stesso. Una visione che può essere integrata da quella più «tradizionale» che si può cogliere sull'orbita equatoriale. Il problema è che arrivare a conquistare (e a tenerci una sonda) l'orbita polare è cosa complicata. Tutti i pianeti, infatti, ruotano essenzialmente su orbite ellittiche che si trovano sullo stesso piano dell'equatore solare. Per questo motivo, la sonda Ulysses è stata lanciata nella direzione opposta del Sole. Il suo primo appuntamento con Giove è un'occasione per la sonda di sfruttare il massiccio campo gravitazionale del pianeta per ricevere, come un colpo di fiocina, un'accelerazione sul piano dell'ellittica, e nello stesso tornare velocemente indietro verso il Sole assumendo un'orbita polare attorno alla nostra stella. Questa è, almeno, la teoria. Aspettando che diventi realtà, Ulysses è dunque passato accanto a Giove incappando in un getto periodico e quasi regolare di polvere che sembra proprio provenire dalla su-

La sonda spaziale Ulysses nel suo lungo viaggio verso i poli del Sole ha scoperto getti di particelle dalla superficie del pianeta gigante



Giove gioca con la luna e spara polvere nel cosmo

HENRY GEE

Periferia del pianeta. Purtroppo, il terribile campo gravitazionale di Giove è così forte da impedire alla sonda di avvicinarsi di più al pianeta per esplorarlo. Eppure proprio in questo gigantesco campo gravitazionale è insito un mistero: come è possibile che le particelle di polvere riescano ad acquisire la velocità necessaria (viaggiano infatti a più di 50 chilometri al secondo) per sfuggire alla gravità e raggiungere i recettori della sonda?

La risposta, dicono Horanyi e colleghi, è nel magnetismo. Assieme al campo gravitazionale, Giove ha infatti un enorme, potentissimo campo magnetico che polarizza e accelera qualsiasi grano di polvere che gli passi attraverso, a prescindere dalla gravità. Più difficile è però spiegare la periodicità e l'orientamento dei getti di polvere. Ma i ricercatori puntano l'indice verso lo, una delle lune di Giove. Il grande pianeta infatti

è circondato da una dozzina di lune, ma la maggior parte di queste è costituita da pezzi di roccia. Quattro, tuttavia, hanno la dimensione di piccoli pianeti. Tra queste, lo è quella più vicina al pianeta - madre ed ha una massa pari a 318 volte quella della Terra e un diametro 11 volte maggiore. Giove dunque domina il cielo di lo, mentre la sua gravità colpisce come un maglio e modella la superficie della luna, lo, peraltro, è l'unico corpo del sistema solare, a parte la Terra (e forse la luna gigante di Nettuno, Tritone)

ad avere dei vulcani attivi. Proprio questi vulcani potrebbero essere, secondo i ricercatori, la fonte della polvere incontrata da Ulysses. Lanciata dalla superficie di lo durante le sue orbite regolari attorno a Giove, la polvere è catturata dal campo magnetico del pianeta gigante, sfugge al suo campo gravitazionale e fuoriesce sotto forma di getti più o meno regolari, in armonia con le orbite di lo. Resta da vedere quale ruolo giocheranno, in aggiunta a tutto questo, gli anelli di polvere che circondano Giove.

In cellule della pelle dimenticate per anni la connessione tra stress e malattia

JULIE CLAYTON

Ognuno di noi potrebbe raccontare un aneddoto in cui si dimostrarono i sintomi di una malattia vengano acuiti dallo stress. Ma, data l'evanescenza di pensieri ed emozioni, è difficile vedere come uno stato mentale possa essere tradotto in un effetto misurabile sul sistema immunitario. La risposta a questa questione potrebbe trovarsi nella chimica del cervello e del sistema nervoso. Sappiamo che le sostanze chimiche possono avere un effetto marcato su stati d'animo ed emozioni (i narcotici sono l'esempio più conosciuto), ma potrebbe essere vero anche il contrario? Potrebbero cioè le sostanze secrete dal sistema nervoso (come conseguenza dello stress, ad esempio) avere un effetto sul sistema immunitario? Richard Gramstein, insieme ad altri suoi colleghi dell'Ospedale Massachusetts di Charleston negli Usa ha descritto proprio una connessione di questo genere. La sostanza chimica da loro presa in esame è chiamata peptide correlato al gene della calcitonina (Cgrp). Benché prodotta dalle cellule nervose, questa sostanza ha effetti ad ampio raggio su tutto il corpo. Il team di ricercatori l'ha prelevata nella pelle, rinfanata nelle intricate diramazioni delle connessioni tra due tipi di cellule: le cellule nervose e delle speciali cellule della pelle che formano parte del sistema immunitario (le cellule di Langerhans). Una connessione tra le cellule di Langerhans e i nervi era già stata ipotizzata nel 1868 dal loro scopritore Paul Langerhans. In seguito queste cellule furono studiate dagli immunologi ma largamente dimenticate dai neuroscienziati, inconsapevoli di contributo che la scoperta di Langerhans poteva apportare al loro campo di studi. Finora le cellule di Langerhans (che sono completamente differenti dagli agglomerati di cellule del pancreas chiamate isole di Langerhans) erano conosciute come le prime linee di difesa del corpo, per la loro capacità di rilevare e segnalare al sistema immunitario la presenza di organismi estranei come batteri e virus. Ma nessuno sospettava un legame tra questo tipo di cellule e il sistema nervoso. Dopo duecentocinquanta anni, Gramstein e gli altri ricercatori hanno dimostrato che i nervi possono regolare le cellule di Langerhans attraverso l'azione del Cgrp che producono. Esponendo le cellule di Langerhans prelevate dalla pelle al Cgrp in un esperimento in vitro, i ricercatori hanno trovato infatti che la sostanza deprimeva la capacità delle cellule di Langerhans di stimolare i globuli bianchi del sangue. È risaputo che uno stress emotivo può aggravare certe malattie della pelle che si pensa coinvolgano il sistema immunitario, come ad esempio la psoriasi, rimane però ancora la veduta se il Cgrp è coinvolto in questa o in altre malattie che insorgono in seguito a stress.

Un fotomontaggio Nasa: Giove con alcune delle sue lune

In Francia Test sull'uomo per farmaco anti-Aids

Una nuova molecola capace di bloccare la riproduzione del virus dell'Aids con un approccio radicalmente nuovo sarà presto sperimentata sull'uomo in Francia e negli Stati Uniti, dopo aver dato risultati promettenti in vitro. Messa a punto dal laboratorio americano Hybridon, la nuova molecola, GEM 91 è un oligonucleotide detto «antisense» introducendo un errore, trae in inganno, bloccandolo, l'RNA messaggero, la molecola cioè che legge le informazioni che permettono la sintesi delle proteine. Questa tecnica sembra indicata anzitutto per bloccare le infezioni antivirali. Poiché il costo degli «antisense» è diventato accessibile (un grammo di oligonucleotide era valutato nel 1978 in miliardi di dollari), si stanno ora esplorando anche altre piste, oltre quella dell'HIV, come tumori, morbo di Alzheimer, paludismo, mucoviscidiosi. In Francia i test preliminari sull'uomo saranno effettuati tra luglio e settembre su una ventina di soggetti sieropositivi asintomatici, nell'ambito di una collaborazione con l'Agenzia governativa di ricerca sull'AIDS (ANRS).

Inchiesta Epa Usa: allarme da piombo in 800 città

L'acqua potabile di oltre 800 città Usa contiene dosi di piombo nocive alla salute. L'allarme è stato lanciato dall'EPA, l'ente per la protezione dell'ambiente. Interessante al problema oltre 30 milioni di persone: «Non dovrebbero bere mai dal rubinetto», ha avvertito Karen Florini, portavoce del gruppo Environmental Defense Fund. In testa ai centri in peggiori condizioni, la base dei Marines di Camp Lejeune in North Carolina: i livelli di piombo sono risultati 32 volte sopra i livelli di guardia. Gli amministratori hanno preso immediati provvedimenti: «Distribuiamo acqua in bottiglia alle donne incinte», ha indicato il maggiore medico Jay Farrar. Future mamme e bambini sono considerati le categorie più vulnerabili alla contaminazione da piombo, il metallo, in dosi oltre la norma, può provocare ritardi nello sviluppo fisico e mentale. Possono nascere problemi anche per gli adulti: tra questi l'ipertensione e la sordità. Nella lista nera alcune grandi città: Milwaukee in Wisconsin, Charleston in North Carolina, Utica nello stato di New York. Colpiti anche i sistemi idrici di West Palm Beach, e il centro spaziale di Cape Canaveral.



Malattie della pelle causate da proteine dalla doppia vita

Chi soffre della rara malattia ereditaria della pelle, chiamata melanosi lentiginosa progressiva, è generalmente sensibile alla luce ultravioletta proveniente dal Sole, ed è spesso incline a contrarre il cancro della pelle. Le ultime ricerche hanno rivelato una connessione tra questa malattia e i meccanismi con cui le cellule nell'organismo leggono le informazioni contenute nei loro geni. Due articoli in questo numero di «Nature» mostrano che una proteina difettosa tipica di alcune forme di melanosi sono state trovate non solo nell'uomo, ma anche nei ratti, nelle rane e persino nei lieviti. Dato che il lievito non ha pelle dove poter contrarre la malattia, l'ipotesi è che tale proteina abbia qualche funzione più fondamentale e che il suo coinvolgimento nella melanosi è un epifenomeno. Quasi 25 anni fa, il professor Cleaver del Centro Medico di San Francisco, Università di California, ha compreso che la

melanosi è causata dal fallimento nel meccanismo naturale che hanno gli organismi per riparare i danni al Dna, la molecola in cui è contenuta l'informazione genetica. La luce ultravioletta è per il Dna ciò che la kriptonite è per Superman, causa di gravi danni a quella che, tutto sommato, è una molecola robusta. Per questa ragione si tende ad associare l'assorbimento di troppa luce solare al cancro della pelle. L'organismo può fare poco per evitare il danno in sé, ma ha a disposizione un corpo ben disciplinato di proteine che entra in azione, rimpiazzando il pezzo di Dna danneggiato con un nuovo tratto. Cleaver ha mostrato che i pazienti affetti da melanosi hanno perduto in parte o addirittura tutto il meccanismo di riparazione del Dna. I danni tendono così ad accumularsi, portan-

do ad un incremento dell'incidenza del cancro. Da allora è stato verificato che la melanosi consiste non di una, ma di parecchie patologie differenti, ognuna delle quali sembra sia associata ad un particolare difetto genetico. Stranamente, alcune forme di melanosi sono associate con difetti neurologici, che non hanno bisogno di alcuna particolare relazione né con la luce ultravioletta né col cancro. Chiaramente, la melanosi è qualcosa di più che un problema di pelle. Il dottor Daniel Scherly e i suoi colleghi, del Centro Medico dell'Università di Ginevra, in Svizzera, ha ora trovato un gene umano, responsabile di una delle più gravi forme di melanosi (melanosi del gruppo G, o XP-G), che è simile a un gene delle rane, così come a un gene del lievito coinvolto

nel meccanismo di riparazione del Dna. Questo gene produce una proteina che i ricercatori chiamano XPG che fissa i difetti da riparare in culture di laboratorio di cellule prelevate, appunto, a pazienti XP-G. In un articolo complementare sempre su «Nature», Anne O'Donovan e Richard Wood dell'Imperial Cancer Research Fund, in Gran Bretagna, annunciano di aver trovato che XPG è la medesima proteina coinvolta nel meccanismo di riparazione del Dna dei ratti. Così, sembra esserci un set di proteine coinvolte nella riparazione del Dna che possono essere trovate, per quanto ne sappiamo, in ogni cellula vivente presa in esame. Come mai così tanta uniformità? Il pezzo perduto del puzzle è emerso il mese scorso dal laboratorio di Jean-Marc Egly a dei suoi colleghi a Strasburgo,

In Francia. In un articolo su «Science», sostengono di aver trovato che una delle proteine presenti nei ratti e coinvolte nel meccanismo di riparazione del Dna - strettamente associato, come sappiamo, con la melanosi lentiginosa - è parte del complicato ma indispensabile meccanismo biochimico in cui l'informazione codificata nei geni del Dna è «trascritta» in una forma che può essere poi «tradotta» in proteine. La biologia dei cosiddetti fattori di trascrizione è attualmente un'area scientifica in crescita. Se, come sembra, molte proteine coinvolte nella riparazione del Dna hanno una doppia vita come fattori di trascrizione, i ricercatori, quasi per caso, si sono addentrati in una nuova e diversa via da cui osservare un processo biologico vitale eppure largamente misterioso. [L'He.Ge.]

Il libro della professoressa Elisabetta Chelo sulla fecondazione assistita; le sue tecniche, le delusioni e i problemi etici La maternità e paternità (artificiali): regole o fiducia?

La fecondazione assistita, un mito di modernità e potenza, una realtà fatta di insuccessi, di difficoltà, di speranze e anche di business basato sulla pubblicità dei «miracoli» realizzati dai medici. Elisabetta Chelo, ginecologa, direttrice del primo centro di fecondazione artificiale in Italia, ha scritto un libro-manuale per coppie infertili. E fa una scelta etica: serve comprensione, non divieti. Si potrebbe dire che l'appello, almeno in Italia, è stato accolto. Perché, dopo pochi giorni dalla richiesta delle associazioni che in tutto il mondo riuniscono le coppie sterili, di essere informate, correttamente, sulle varie cure per l'infertilità e i diversi metodi di fecondazione assistita, è uscito il libro della dottoressa Elisabetta Chelo. «Un bambino come dono. Manuale per le coppie infertili. Un problema aperto». (Edito dalla Meb, lire 18.000). Elisabetta Chelo, ginecologa, specialista in patologia della riproduzione umana, si occupa da 20 anni di infertilità. È responsabile di una delle prime

banche del seme esistenti in Italia e dirige il Centro italiano Fertilità e sessualità con sedi a Milano e a Firenze. Che ha deciso, con il suo libro, di rivolgersi soprattutto alla coppia che ha o ha avuto difficoltà nell'aver figli. Si tratta di una vera e propria guida per muoversi nel complicato labirinto delle cause, degli accertamenti e delle terapie per l'infertilità femminile e maschile; tutti gli esami e i vari trattamenti sono chiaramente spiegati nei loro aspetti tecnici, mettendo in evidenza, senza reticenze, le relative controindicazioni e percentuali di successo. Con grande rigore scientifico, ma con un linguaggio chiaro, comprensibile ai non addetti ai lavori, la dottoressa Chelo guida il lettore nei meccanismi

della riproduzione, ed in particolare in quelli che la bloccano, mettendo in risalto una contraddizione: non è vero, come in qualche modo finora si è pensato, che per avere un figlio basta non utilizzare sistemi di contraccettione. In realtà, rispetto agli altri animali, l'uomo è poco fertile: le probabilità di concepire per una coppia giovane, che non utilizzano alcun sistema contraccettivo, non superano il 25% per ciclo. Seguono quindi le descrizioni delle varie cure e metodi oggi usati per la fecondazione assistita. Con grande onestà, il libro spiega la reale possibilità di successo di questi trattamenti: inseminazione artificiale omologa o eterologa; inseminazione intraperitoneale; inse-

minazione intratubarica; fecondazione in vitro ed embriofertilità; trasferimento intratubarico dei gameti; trasferimento intratubarico dello zigote. Che non vengono sbandierati come panacea di tutti i problemi, come troppo spesso, soprattutto in Italia, fanno i medici che si occupano del problema, più interessati a guadagnarsi fama, con il conseguente ritorno economico, che ad avvertire i pazienti, che le loro speranze, il desiderio di genitorialità non sempre può essere esaudito, può realizzarsi. Non vengono evidenziati solo gli aspetti pratici, ma anche la dimensione sociale, psicologica ed etica delle varie metodiche. Con spirito laico, mettendo l'accento soprattutto sulla ripercussione sulle donne. Perché il loro contributo alla pro-

creazione non è uguale a quello dell'uomo: il feto può crescere e nascere senza padre, ma non senza madre. La dottoressa Chelo entra nel vivo della discussione sulla biotecnica, fornendo ai lettori nuovi ed importanti spunti e stimoli di riflessione: l'inseminazione in donne sole, il ricorso al seme di un donatore, la nuova idea di famiglia. Sensibile al dolore e alle sofferenze delle coppie che non riescono ad avere figli, ma anche ai diritti del futuro bambino, «È una logica distorta quella che ritiene che ogni desiderio di un figlio debba essere soddisfatto comunque da un «prodotto finito», è la stessa logica che riduce la riproduzione in un processo «produttivo», scrive la ginecologa, che respinge però ogni

tentivo di «regolamentare e filtrare» il desiderio di riproduzione «attraverso delle norme e delle disposizioni dogmatiche e non vedo altri momenti positivi che non siano l'ascolto, il confronto, la tolleranza e il rispetto per le scelte altrui». L'obiettivo del libro, afferma l'autrice, è quello di far sì che gli uomini e le donne che hanno questo problema siano in grado di scegliere o di rifiutare con consapevolezza e conoscenza le strade che la medicina può mettere a loro disposizione per avere un figlio. Ma l'attualità del tema, con tutte le paure, le gioie che circondano il «mistero» della vita, rendono la lettura del libro gradevole ed interessante, ad un pubblico più vasto che non sia solo quello delle coppie sterili.

Garaci chiede per il Cnr l'assunzione di 500 ricercatori e contratti di formazione

«Chiederò che nella prossima legge finanziaria siano insenti i fondi per coprire i cinquecento posti di ricercatori previsti dalla pianta organica del Cnr e mai coperti». Il neo presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, Enrico Garaci, ha lanciato l'altra sera, in una cena con alcuni giornalisti, alcune proposte per il futuro del più grande ente sulla ricerca del nostro Paese. Il Cnr, infatti, è in un momento di passaggio a dir poco delicato. Migliaia di ricercatori con contratti a termine rischiano di vedersi negare il rinnovo del contratto, mentre oltre 500 posti in organico risultano scoperti. Garaci ha anche lanciato una proposta a tempi più lunghi: dieci-ventimila contratti a

termine per giovani neolaureati per avviare un equilibrio tra il numero dei nostri ricercatori e quello degli altri Paesi dell'Occidente. Sul piano dell'organizzazione interna, Garaci ha proposto la creazione di istituti nazionali che raggruppano gli istituti che si occupano di ricerche simili. Si tratta, in parte dei famosi «doppioni» che Rossi Bernardi, precedente presidente, aveva promesso di tagliare. Intanto, ieri, sono stati nominati i nuovi direttori di tre istituti di ricerca del Cnr per la agrobiologia, genetica delle piante foraggere (Sergio Anconi), biologia delle lagune (Roberto Purini) e il commissario dell'Istituto delle scienze dell'alimentazione.

Spettacoli



Tutto pronto per il 46° festival del cinema
Organizzazione a punto e menu stuzzicante
Si parte stasera con «Ma saison préférée»
e con la sua protagonista Catherine Deneuve

Ciak, palla al centro

CANNES. Se vi diciamo che una tessera d'accredito costa, al mercato nero, 4.000 franchi (più di un milione, con il super-franco di quest'anno), penserete che siamo tutti impazziti. Ma pare che sia vero. È una delle cifre che fanno di Cannes '93, al via oggi, il festival dei record, per altro non tutti simpatici.

Si parte con *Ma saison préférée*, film d'apertura francese che schiera Catherine Deneuve, attrice e mamma, accanto a una figlia doppiamente d'arte, Chiara Mastroianni. Già domani scende in campo l'Italia con *La scorta*, per dare subito il to-

no a un festival dove la presenza italiana sarà molto forte. Ma i record sono altri. Le solite centinaia di film. Il solito mare magnum di accreditati (27.600, di cui 3.600 giornalisti: molti più qui che a Sarajevo). I film diretti dalle donne (10, nelle varie sezioni). Il budget globale del festival, 60 milioni di franchi (circa 16 miliardi di lire), per metà fornito da generosi sponsor (sulla nostra tessera da giornalisti campeggiano i marchi della Nestlé e dei gelati Gervais). I prezzi dei ristoranti sulla Croisette, arrivati alle stelle in questi giorni: quasi tre milioni e mezzo per partecipare a una cena super-esclusiva, con

divi e nobildonne varie, al Moulin de Mougins; ma, più terra terra, la bazzecola di 10 franchi (2.700 lire) per uno schiossissimo caffè lungo in qualsiasi bar del centro.

Insomma, mai come quest'anno Cannes è un festival che non si addice ai poveri. E per il futuro punta ad ingrandirsi. Ha vinto la battaglia con tutti gli altri festival prima di tutto sul piano della quantità e dell'organizzazione, mastodontica ed efficiente come sempre. I prezzi dei film, in questo contesto, diventa quasi secondaria. Fermo restando che il menu di quest'anno è sulla carta assai stuzzicante. Buon appetito.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTO CRESPI

CANNES. Oliveira, Frears, Wellington; Loach, McNaughton, Cavalier; Hughes II, Chen, Campion, Hou, Hughes II. Questa è la formazione con cui, trasformandoci per un attimo in c.t., scendiamo da oggi in campo al festival di Cannes. Non sono necessariamente gli 11 giocatori migliori, ma sono quelli su cui ci sentiamo di puntare in prospettiva futura. Cannes '93, che apre stasera con *Ma saison préférée* del francese André Téchiné, è come sempre un festival che ambisce a fare il punto sulla salute del cinema mondiale. Noi siamo al gioco, e lo giochiamo fino in fondo, con una metafora sportiva non del tutto ingiustificata, se si pensa che la città di Cannes ha appena salutato un concorso ippico e un torneo di golf; e che, arrivando in auto, si possono vedere le strade della Costa Azzurra ricoperte di scritte inneggianti alla misteriosa sigla O.M. Che non è la parola magica della meditazione orientale, ma l'abbreviazione di Olympique Marsiglia, la squadra che il 26 maggio, due giorni dopo l'assegnazione della Palma d'oro, cederà al Milan la Coppa dei Campioni.

A proposito di Milan: dalla suddetta squadra, volutamente, abbiamo escluso gli italiani, anche se pensando al cinema del 2000 avremmo incluso volentieri Ricky Tognazzi, milanista doc come suo padre Ugo. Ma della presenza azzurra a Cannes si parla qui accanto. Gli 11 selezionati sono quelli dai quali ci aspettiamo qualcosa di bello durante il 46° festival e, soprattutto, negli anni a venire. Altri saranno i nomi eclatanti di Cannes '93: Catherine Deneuve, Wim Wenders, Akira Kurosawa, i fratelli Taviani, Sylvester Stallone, Michael Douglas, Isabelle Adjani. Ma questa è tutta gente che abbiamo visto giocare tante volte. Conosciamo i loro pregi e i loro difetti. Vediamo invece di spiegare la nostra formazione, e di rintracciare qualche tema (sommerso, ma non tanto) della kermesse che va ad incominciare.

Numero 1, Oliveira Manoel, Portogallo. L'abbiamo messo in porta perché ha 88 anni e temiamo non abbia più la mobilità di un tempo. Ma se c'è un cineasta che rappresenta l'e-

temo futuro, la voglia di stupire e di rinnovarsi, è lui. Presenta alla Quinzaine (il concorso l'ha snobbato, o se l'è lasciato sfuggire) *Le Val Abraham*, 3 ore e 7 minuti - per lui, quasi un cortometraggio - su Ema, una sorta di Bovary portoghese, una donna talmente bella che il suo viso può giustificare la vita di un uomo, talmente perfetta da essere condannata alla morte. Dicevi voi se non c'è più «roba» in questo riassuntino che in diecimila «istinti basici» o «proposte indecenti». La nostra fiducia in Oliveira rappresenta la certezza che a volte la vecchiaia può essere più fresca e sorprendente della gioventù. O non diceva ieri Dino Risì, sempre a proposito di Cannes, è sempre su questo giornale, che la giovinezza è uno stato d'animo che si conquista con gli anni?

Numero 2, Frears Stephen, Inghilterra. Di Leicester, dove piove sempre, i campi sono pesanti, le cuciture del cuoio del pallone feriscono la zucca sui colpi di testa. Anche lui non è di primo pelo e lo piazziamo sulla fascia per questo. Però, insomma, uno che è stato a Hollywood, e con successo, ha un bel coraggio ad aprire la Quinzaine con un filmino britannico su una famiglia di pazzi irlandesi. Diamogli la maglia numero 2, tranquilli: picchierà sodo e porterà avanti un sacco di palloni. L'esperienza non si compra al mercato.

Numero 3, Wellington David, Canada. Questo è un ragazzino al primo film, lo richiamo come Bearzot rischiodo Cabrini ai mondiali d'Argentina. Porta alla Quinzaine *I Love a Man in Uniform*, su un impiegato di banca che si trasforma in giustiziere. E se fosse la versione «povera» e intelligente dello strombazzatissimo *Falling Down* con Michael Douglas?

Numero 4, Loach Kenneth, Inghilterra. Ricordate Nobby Stiles, il mediano degli inglesi con la faccia e i piedi da killer? Ken Loach è la sicurezza che il calcio - non è morto. Aspettiamo il suo *Raining Stones*, pamphlet anti-post-thatcheriano come gli *Riff-Raff* in concorso domenica 23, con curiosità e, sì, con amore.

Numero 5, McNaughton John, Usa. Dopo aver visto un

pugno nello stomaco come *Henry*, pioggia di sangue siamo convinti che questo, in area, non lascerà passare nessuno senza almeno azzannargli un polpacchio. Arriva fuori concorso con *Mad Dog and Glory*, film importante con un grande cast (De Niro in primis), ma scommettiamo che le majors non gli hanno ancora succhiato l'anima.

Numero 6, Cavalier Alain, Francia. Un «libero» elegante, giustamente alla francese, ma credeteci, cineasti più liberi di questo non ce n'è. Piuttosto che fare film in cui non crede, non lavora. Dopo quel capolavoro misconosciuto che era *Thérèse*, torna in concorso con *Libera Me*, film quasi muto sul tema quanto mai scottante del razzismo e delle delazioni.

Numero 7 e numero 11, Hughes Allen e Hughes Albert, Usa. Sono gemelli, sono neri, hanno 20 anni: li mettiamo all'ala perché sappiamo poco di loro e là, almeno, non faranno danni. Ma promettono energia, come minimo; portano alla Quinzaine *Menace II Society* (che tradotto dal gergo significa «minaccia alla società»), sulla dura vita del quartiere di Watts, Los Angeles. Con loro, dopo *Boyz n the Hood*, torna a Cannes la rabbia del ghetto, il linguaggio aspro e minimale del rap.

Numero 8 e numero 10, Chen Kaige, Cina, e Hou Hsiao-hsien, Taiwan. A loro dirigere il gioco, far girare la squadra. Sono due grandissimi talenti. I loro film (*Addio alla mia concubina* del primo, *Il maestro delle marionette* del secondo) sono fra i più attesi del festival. Due possibili vincitori.

Numero 9, Jane Campion, Nuova Zelanda. Centravanti. Perché è una donna e questo è un festival con molte registe donne. Perché è il miglior talento in circolazione e farà, nei prossimi anni, un sacco di gol. Perché a detta di tutti il suo nuovo film *Lezioni di piano* è bellissimo, e dopo aver visto due gioielli come *Sweetie* e *Un angelo alla mia tavola* siamo sicuri che è vero.

Presidente-allenatore onorario di questa squadra è Michael Gobacci, attore per Wim Wenders in *Farewell So Close*. Non sappiamo se aspettarci un gran film ma è bello, comunque, pensare che il cinema possa allargare il proprio orizzonte a temi più alti della guerra tra festival (da Cannes sarebbe obbligatorio parlare di Venezia e delle sue merite, ma per favore, esonerateci) e della gara per la Palma d'oro. C'è altro al mondo. Per fortuna.

Numero 12, *La scorta* di Ricky Tognazzi. Primo della nutrita pattuglia di film nazionali. Ma è già polemica: una presenza eccessiva rispetto alla cattiva salute della nostra cinematografia?

Domani in concorso «La scorta» di Ricky Tognazzi, primo della nutrita pattuglia di film nazionali. Ma è già polemica: una presenza eccessiva rispetto alla cattiva salute della nostra cinematografia?

Se cinque italiani vi sembrano troppi

Domani in concorso «La scorta» di Ricky Tognazzi, primo della nutrita pattuglia di film nazionali. Ma è già polemica: una presenza eccessiva rispetto alla cattiva salute della nostra cinematografia?

Se cinque italiani vi sembrano troppi

Domani scende in campo *La scorta*, di Ricky Tognazzi, il primo dei cinque titoli scelti per rappresentare l'Italia al 46° festival di Cannes. Spira un'aria di simpatia attorno alla nostra pattuglia, ma c'è chi si domanda, come Paolo D'Agostini sulla *Repubblica*, se quei cinque film «non rappresentino una squadra quantitativamente sproporzionata alla qualità generale del cinema italiano». La parola ai critici.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MICHELE ANSELMI

CANNES. «Troppi cinque italiani la Croisette?». Quel titolo della *Repubblica*, pur se addolcito dall'interrogativo, non è andato giù a molti. Magari Paolo D'Agostini, raccogliendo degli umori polemici, voleva solo gettare una piccola provocazione critica sul tappeto, senza per questo sminuire la qualità della pattuglia italiana a Cannes; ma in questo clima di mobilitazione patriottica le sue parole («Cinque film più

un cortometraggio sarebbero uno specchio infedele di quanto, considerando Cannes come la vetrina numero uno del meglio cinematografico mondiale, il nostro cinema obiettivamente meriterebbe») hanno finito con l'urtare varie sensibilità.

Chi ha ragione? D'Agostini, solitamente ben disposto verso i nuovi autori e fermenti italiani, e coloro che hanno rintracciato in quell'articolo un atteggiamento vagamente e inutilmente masochistico? Nessuno degli autori interessati, a dire la verità, ha voglia di farsi trascinare nella querelle. Anche perché essere a Cannes, in concorso (come i Taviani di *Fiorile*, l'Avati di *Magnificat* e il Tognazzi di *La scorta*) o fuori (come l'Archibugi di *Il grande Locameer*, il Marinotti di *Abissinia* e il Sollima di *Sotto le unghie*), è un dato di fatto, un riconoscimento di stima. Che poi l'alchimia dei temi e la varietà degli autori non sono le varie sezioni abbiano provocato qualche malumore, beh è un altro discorso. «È stato giusto collocare Archibugi qualche gradino sotto a Tognazzi?», si domandava ancora D'Agostini nell'articolo incriminato, esprimendo naturalmente un parere personale. Ma il rilievo non è piaciuto a Simona Izzo e Ricky Tognazzi, i quali fanno notare che «la generosa scelta di

Gilles Jacob è un modo di dare fiducia ad un'industria che, pur agonizzante, riesce ancora a produrre film di respiro internazionale». Per i due autori della *Scorta*, i mezzi di comunicazione italiani starebbero riservando un «trattamento di scarso favore al nostro cinema», preferendo gridare ogni volta al miracolo di fronte agli stranieri. Il che non impedirà loro di partire «sfiduciosi per Cannes», nella speranza di ricevere dalla stampa «la giusta accoglienza, nonché un pizzico di solidarietà».

In verità, molte cose si possono rimproverare alla critica italiana ma non di maltrattare i colori nazionali. Per ironizzare sul fenomeno c'è addirittura chi l'ha definita «estatica» (invece che «estetica»), a ribadire una certa complicità eccessiva, un'indulgenza non sempre motivata. «Se abbiamo conosciuto momenti in cui si vivac-

chiavi rimpiangendo passate stagioni gloriose, oggi non è più così», ha puntualizzato proprio ieri sul *Corriere della Sera* Tullio Kezich in un corsivo intitolato «Italiani, avanti tutta a testa alta». Per il critico trentino i maestri tengono botta, la generazione di mezzo si fortifica, spunta qualche nome nuovo; e noi non andiamo più a vedere i nostri film come chi fa una visita di circostanza.

Un parere condiviso anche da Gian Luigi Rondi, ex direttore della Mostra di Venezia e attuale presidente della Biennale. Gran filosofo del cinema nazionale, al punto da inserire almeno un film italiano al giorno nei suoi festival veneziani, Rondi non ha letto l'articolo della *Repubblica*, ma accetta di commentarne il senso: «No, non mi dispiace se all'estero ci sopravvalutano, tanto ci pensiamo noi a sottovalutarci. Mi sembra che la selezione ri-

specchi le correnti migliori, gli autori più attivi e vedo talenti forti anche nelle sezioni parallele». Il critico del *Tempo* si spinge addirittura a elaborare dei pronostici: «Cannes riconosce le nostre virtù con ampia possibilità di farci avere dei premi. Un'operazione magica in costume, anche se in chiave realistica, come *Magnificat* non può non coinvolgere, a pari del soldatino francese da cui si dipana la storia di *Fiorile*».

In effetti, al di là dei gusti personali, bisogna riconoscere ai selezionatori francesi di aver azzeccato nell'insieme la rappresentanza italiana. Per restare al concorso, Avati e Tognazzi non rappresentano solo tre generazioni di cineasti (i sessantenni, i cinquantenni e i quasi quarantenni), ma anche tre sensibilità artistiche molto distanti tra loro. E se *Fiorile* può lusingare i francesi per l'omaggio alla loro cultura illumi-

nista, *Magnificat* e *La scorta* offrono due idee di cinema ben assorbibili in un palinsesto televisivo: da un lato una misteriosa alchimia di un chiave mistico-religiosa, dall'altro uno sguardo credibile sull'Italia dell'infezione politico-mafiosa.

«A me, francamente, sembra che si enfatizzi l'importanza delle selezioni dei festival», drammatizza Fabio Ferzetti del *Messaggero*. «Anche Cannes compone i suoi palinsesti a caso, e il caso vuole che un cinema strutturalmente gradevole come il nostro abbia prodotto quest'anno cinque titoli con logiche ed estetiche molto diverse. Sono monadi che non comunicano». Non particolarmente urtato dal titolo di *Repubblica*, Ferzetti chiude così la polemica sulla nostra presenza a Cannes: «Da italiano non posso che brindare al quintetto, come critico ho già

detto la mia negli articoli dei mesi scorsi. Ma so anche che lo sguardo sul film cambia al festival. Dipende un po' da come siamo accolti. Un esempio? «Beh, non ci dimentichiamo che l'anno scorso i francesi dedicarono a *Il ladro di bambini* recensioni tiepide e sbrigative. Poi però Amelio vinse il Felix, l'Oscar europeo, riflette il critico. «In ogni caso, è una selezione accettabile: abbiamo visto film peggiori andare a Cannes e agli Oscar. E quanto all'Archibugi, non si sta mica in brutta compagnia nella sezione *Un certain regard*».

Un invito a osservare il festival di Cannes nel suo insieme, senza accapigliarsi sulle fette di bandiera, viene infine dall'umorale (è lui a definirlo così) critico del *Mattino* Valerio Caprara. «Trovo davvero ozioso fare la polemica sul bilanciamento della vitalità di Cannes e dalla somma atmosferiche al

sole o alla pioggia della selezione ufficiale vanno aggiunti i soffioni e gli spifferi delle rassegne parallele». Caprara liquida come «succhietto laturo» la discussione sull'entità della nostra rappresentanza ai festival: «Troppi? Troppo pochi? Sono contro gli anatemi generali sul cinema italiano degno e non degno. Un festival è un gioco di incastro, mica l'Accademia dei Lincei. Sarebbe più divertente litigare su chi e dove stare. *Fiorile* o *Magnificat* mi sembra quasi un omaggio alla carriera, *Libera* a Berlino e un segnale coraggioso».

Insomma, cinque film italiani sulla Croisette non sono né troppi né pochi, dipende semplicemente da come verranno presi il primo banco di prova e per domani, mica l'Accademia dei Lincei. Sarebbe più divertente litigare su chi e dove stare. *Fiorile* o *Magnificat* mi sembra quasi un omaggio alla carriera, *Libera* a Berlino e un segnale coraggioso.

A destra, il cast di «Much Ado about Nothing» di Kenneth Branagh. Sotto il titolo, «Lezioni di piano» di Jane Campion. In basso, «Il grande cocchiere» di Francesca Archibugi e «Abissinia» di Francesco Martinotti



Ecco tutti i titoli, giorno per giorno, della sezione principale del 46° Festival di Cannes. Sono venute le pellicole in concorso, cinque gli eventi speciali, compreso un omaggio al britannico Peter Greenaway.

OGGI: *Ma saison préférée* di André Téchiné (Francia).

DOMANI: *Naked* di Mike Leigh (Gran Bretagna), *La scorta* di Ricky Tognazzi (Italia), *Madadayo* di Akira Kurosawa (Giappone, fuori concorso).

SABATO 15: *Body snatchers* di Abel Ferrara (Usa), *L'homme sur les quais* di Raoul Peck (Haiti), *Mad dog and glory* di John McNaughton (Usa, fuori concorso).

DOMENICA 16: *Fiorile* di Paolo e Vittorio Taviani (Italia), *Louis, enfant roi* di Roger Planchon (Francia).

LUNEDÌ 17: *Lezioni di piano* di Jane Campion (Australia/Francia), *Magnificat* di Pupi Avati (Italia), *The baby of Macon* di Peter Greenaway (Gran Bretagna/Paesi Bassi, fuori concorso).

MARTEDÌ 18: *Diouba Diouba* di Alexandre Kivnan (Russia), *Faraway, so close* di Wim Wenders (Germania).

MERCOLEDÌ 19: *King of the hill* di Steven Soderbergh (Usa), *Addio, mia concubina* di Chen Kaige (Cina/Hong-Kong).

GIOVEDÌ 20: *Splitting heirs* di Robert Young (Gran Bretagna/Usa), *Libera me* di Alain Cavalier (Francia), *Cliffhanger* di Renny Harlin (Usa, fuori concorso).

VENERDÌ 21: *Much ado about nothing* di Kenneth Branagh (Gran Bretagna/Usa), *Frauds* di Stephen Elliot (Australia), *Broken Highway* di Laurie McInnes (Australia).

SABATO 22: *Un giorno di ordinaria follia* di Joel Schumacher (Usa), *Fismeng rensheng* di Iou Hsiao Hsien (Taiwan).

DOMENICA 23: *Mazeppa* di Barabas (Francia), *Friends* di Elaine Proctor (Sudafrica/Gran Bretagna/Francia), *Raining stones* di Ken Loach (Gran Bretagna).

LUNEDÌ 24: *Toxic affair* di Philomène Esposito (Francia, fuori concorso).

LA GIURIA

Presidente: Louis Mallo (regista, Francia)

Claudia Cardinale (attrice, Italia)

Judy Davis (attrice, Australia)

Inna Churikova (attrice, Russia)

Abbas Kiarostami (regista, Iran)

Emir Kusturica (regista, Bosnia)

William Lubchansky (direttore della fotografia, Francia)

Tom Luddy (produttore, Usa)

Gary Oldman (attore, Gran Bretagna)

Augusto Scabra (critico cinematografico, Portogallo)



Le lezioni d'amore dei coniugi Ferrara a «Mai dire tv»

Ma due è un numero... per un'occasione speciale... il programma «Mai dire tv»...

Presentato a Milano il quarto album (un doppio dal vivo) del gruppo sardo che si è imposto al pubblico nazionale sei anni fa a Sanremo. Un brano in italiano che dà il titolo all'lp e sonorità fortemente legate alle loro origini

Il rock nativo dei Tazenda

Si intitola Il popolo rock ed è il quarto album (un doppio dal vivo) del gruppo sardo che si è imposto al pubblico nazionale sei anni fa a Sanremo.



I Tazenda apriranno il loro tour il 30 maggio a Milano

MILANO. Lo dice il titolo stesso: il quarto album di rock sardo... Maria Novella Oppo... il gruppo sardo che si è imposto al pubblico nazionale sei anni fa a Sanremo.

Il rock nativo dei Tazenda... il gruppo sardo che si è imposto al pubblico nazionale sei anni fa a Sanremo... il quarto album (un doppio dal vivo).

Serata di beneficenza Dal Nazionale di Milano solidarietà e handicap direttamente su Videomusic

MILANO. Seconda annata per la Handy... manifestazione organizzata al teatro Nazionale di Milano dal Circolo Culturale internazionale...

MARIA NOVELLA OPPO... MILANO. Lo dice il titolo stesso: il quarto album di rock sardo... Maria Novella Oppo...

24ORE GUIDA RADIO & TV. Logo for the 24-hour radio and TV guide.

IG2 NON SOLO ONO... II MONDO DI QUARK... TRIBUNA POLITICA... ROCK CAFE... IL ROSSO E IL NERO... MAURIZIO COSTANZO SHOW... OMNIBUS...

Grid of TV and radio program listings for various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Videomusic, Odeon, Tele+, Radio, and Rete 4. Each cell contains a time slot and program title.

«La tv uccide il cinema»
Così parlò Pedullà

ROMA. «È vero, il cinema lo ha ucciso la tv». In un convegno indetto dall'associazione degli autori cinematografici, presieduto da Francesco Maselli, una frase del genere è fin troppo prevedibile. Ma lunedì sera a pronunciare la frase è stato il presidente della Rai Walter Pedullà. Dichiarando esplicitamente di amare il grande schermo assai più del piccolo, e intervenendo più come intellettuale che come massimo manager della Rai di Stato, Pedullà ha confessato il brutale assassinio del cinema perpetrato cinicamente dalla tv. «Abbiamo ucciso il cinema programmando troppi film - ha detto - comprando sempre di più fiction americana e producendo sempre meno, fino ad abituare gli spettatori a pensare che quello della tv fosse l'unico linguaggio. Ma così la televisione italiana si è impoverita sia di risorse finanziarie che culturali».

L'occasione della serata di Pedullà è stata offerta dalle Assise. Quale politica per quale ministero della cultura indette dall'Anac e presiedute, oltre che da Maselli (e dallo stesso Pedullà) anche da Ettore Scola, Gillo Pontecorvo, Nino Russo, Giovanni Amone, Pasquale Pozzessere. Molti i temi toccati nel corso del dibattito tutti ruotanti intorno alla riforma del ministero dello spettacolo abrogato dal referendum del 18 aprile. Nessun dubbio che il settore, sebbene rientri nelle competenze di un ministero della cultura ma molti dubbi sulla natura della struttura. Se Ettore Scola, e gran parte dei relatori, hanno insistito sulla necessità di un dicastero che disciplini soprattutto la produzione culturale e si faccia carico di una politica che abbia come riferimento la creatività, (non legandosi, come suggerisce il governo Ciampi, alla gestione dei beni culturali), Renato Nicolini, parlamentare del Pds, ha invece rilanciato un progetto di ministero dei beni e delle attività culturali capace di coprire con il suo intervento l'intero arco delle competenze dei due settori. Sia gli uni che gli altri sono però convinti della necessità di sottrarre la televisione alle competenze del ministero delle Poste e telecomunicazioni e di favorire la massima armonizzazione con il cinema e le altre forme di espressione audiovisiva.

Al Teatro Orione di Roma «Attesa», il nuovo testo di Remondi e Caporossi
Uno, nessuno, tutti responsabili

AGGEO SAVIOLI

ROMA. Presenza discreta ma intensa, secondo il loro stile, quella di Claudio Remondi e Riccardo Caporossi, in questo scorcio di stagione teatrale romana. Per quattro sere (dovevano essere sei, pazienza), nella seconda metà di aprile, all'Argentina, si è dato l'*«Attesa»*, spettacolo conclusivo della trilogia *«A passo d'uomo»*. Alla Galleria Planita, in via di Ripetta, è aperta, ancora per una decina di giorni, una mostra grafica di Caporossi. Al Teatro Orione si rappresenta, fino al 21 maggio, *«Attesa»*, nuovo titolo di una già fitta teatrografia, che copre un arco, ormai, di oltre un ventennio. In *«Attesa»*, Claudio e Riccardo non compaiono: alla ribalta agiscono, da loro «scritti» e diretti, cinque giovani attori - sono Lea Barletti, Barbara Caviglia, Daria De Florian, Massimo Grigò, Luigi Zullo - membri colaudati d'una compagnia che è, insieme, una scuola vivente.

Cinque interpreti, come pur suggeriscono gli autori, per un unico personaggio, incarnato a rotazione da ciascuno di essi: un uomo (anche le ragazze, infatti, indossano panni maschili) dalla storia abbastanza comune, per quanto si può ricavare dal «parlato», colto in un punto di crisi, di abbandono, di solitudine, e che si confronta con immagini speculari di se stesso, create a vista, sul fondo della scena (un rettangolo luminoso, circondato dal buio), per mano di ogni attore che, semivestito a sua volta, ne abbiglia via via un altro, dal cappello alle scarpe. Figure che, dapprima tutte in nero o tutte in bianco, saranno poi, anche, connotate dalla mescolanza dei due colori, esemplificazione fin troppo chiara di come sia complessa e contrastata, materata di luce e d'ombra, di bene e di male, la nostra natura.

Luogo dell'azione un piccolo caffè, od osteria, o locanda, come indicano un tavolo quadrato di legno e quattro sedie ai suoi lati, e come ribadiscono i rapidi passaggi d'un cameriere dai modi più autoritari che ossessivi. Su quel tavolo si giocherà anche, alla fine, una partita a scacchi, e non sembra azzardato pensare che la posta in gioco sia la vita, o la morte. Nella linearità del disegno d'un percorso esistenziale che si direbbe fuori del tempo, affiorano tuttavia sorprendenti riscontri attuali. Ciogliamo a volo una frase: «E tu dov'eri? Perché hai lasciato fare? Ti sei nascosto dietro una parvenza di tolleranza per non perdere i vantaggi della complicità...», che suscita in noi un salutare

malessere, e così auspichiamo fosse di molti. Dunque, la domanda-chiave che sentiamo risuonare, nel momento cruciale, «Sono uno, o siamo tanti?», non tanto ci riporta al tema della scissione, dello smarrimento d'identità dell'individuo, quanto alla catena di responsabilità che lega gli uomini vicendevolmente, al veder profilarsi, a distanza, prima di soccombere al coltello del carnefice, una sembianza umana, desolata, forse solida, ma impotente a soccorrerlo: «Era uno solo? Erano tutti?».

Del resto, il rigore artistico e morale, l'originalità e la durata dell'esperienza di Rem e Caporossi tali da escludere influenze e rimandi che non siano assorbibili, metabolizzati, fatti propri. E l'*«Attesa»* di ogni loro nuovo spettacolo non è mai vanificata dal risultato. Chi li conosce (e anche chi non li conosce) non manchi l'occasione di assistere a una serata di teatro puro, di puro teatro.



Una scena di «Attesa» il nuovo spettacolo di Remondi e Caporossi

SPOT



UN NUOVO FILM PER SIGMOURNEY WEAVER. Avventura, fantasy, horror: questi gli ultimi film di cui è stata protagonista Sigmourney Weaver (nella foto). Ma dopo pellicole come *«Athen e Gorrilla nella nebbia»*, Hollywood la riscopre in *«Dave»*, in cui l'attrice sarà una first lady. In un'intervista rilasciata ad una rivista americana, l'attrice ha dichiarato di non aver trovato ancora un ruolo, una collaborazione artistica ideale: «Quello che ho sempre voluto fare - ha spiegato - è il tipo di commedia che sapevo fare in teatro».

LA SCOMPARSITA DI PENELOPE GILLIAT. Solo ieri il Times ha dato notizia della morte di Penelope Gilliat, la giornalista, scrittrice e sceneggiatrice, morta quattro giorni fa a 61 anni nella capitale britannica. Gilliat aveva molti problemi legati all'alcol, che le avevano causato anche disagi sul lavoro. La sceneggiatrice di *«Domenica, martedì»* di Schlesinger aveva ricevuto numerosi premi e riconoscimenti.

UN CORO PER LEGNANO. Inizia oggi la rassegna corale «Città di Legnano», che quest'anno si arricchisce di appuntamenti e concerti. Sinzisa stasera alle 21, nella basilica di S. Magno l'«Ensemble» presenterà le Messe franco-fiamminghe. Segnaliamo domani, alle 21, nella chiesa di San Domenico, i due gruppi Nova Ars cantando il coro jubilate che eseguiranno il *«Vespere della Beata Vergine»* di Claudio Monteverdi. La manifestazione si chiude il domenica.

IL GARANTE: «BERLUSCONI NON MI PREOCCUPA». Il garante per l'editoria e la radiodiffusione Giuseppe Santamello, ascoltato ieri dalla commissione di Palazzo Madama sul regolamento della pubblicità in tv, ha l'altro dichiarato che la campagna lanciata dalla Fininvest a favore delle telepromozioni non lo preoccupa troppo. «Io - ha detto - riconosco a tutti il diritto di libertà di opinione e di tutela dei propri interessi, purché con un certo senso del limite. Qual è il senso del limite? Che non si possono disinvoltamente fare delle interpretazioni che non trovano poi riscontro nelle forme concrete».

LA CRISI DELLA RAI DI MILANO. In la parlamentare Barbara Pollastrini, membro della Commissione parlamentare di vigilanza Rai, ha inviato una dichiarazione perché si risolva il problema della crisi della sede Rai di Milano, situazione già segnalata due giorni fa durante i lavori della stessa commissione. Dice Pollastrini: «La proposta del Pds è nota: il trasferimento di un canale nazionale a Milano. Ma questo obiettivo o altre ipotesi di rinnovamento della Rai e di rafforzamento del servizio nazionale pubblico non possono certo prescindere dalla qualità professionale e dall'autonomia culturale di chi è chiamato a dirigere la Rai». Questa settimana dovrebbe infatti essere nominato dai vertici di viale Mazzini il caporedattore. Pollastrini si esprime proprio contro una scelta di «soluzioni in continuità rispetto a pratiche di un passato che proprio a Milano ha avuto la sanzione più definitiva».

(Tonì De Pascale)

Se la giustizia ha «Gli occhi della notte»

MARIA GRAZIA GREGORI



Micol Pambieri in «Gli occhi della notte»

MILANO. Ricordate le compagnie specializzate in gialli che spopolavano soprattutto d'estate? Vissute in quei lontani anni Cinquanta e Sessanta come pure occasioni di evasione per il piacere di un pubblico dal palato «forte», di queste serate oggi si è persa la memoria e forse anche il gusto. Ma Saveno Marconi, che da anni, con la compagnia della Rancia si dedica al ripescaggio e alla riproposta di commedie musicali (e di veri e propri musical), ci prova anche in questo caso a risalire la corrente della dimenticanza con un testo di uno specialista del genere, Frederick Knott, *«Gli occhi della notte»*, lontano cavallo di battaglia (cinematografico) di Audrey Hepburn, tradotto per l'occasione da Giovanni Lombardo Radice e da Mariella Minozzi.

Costruito attorno al personaggio di Susy, giovane donna cieca, moglie di Sam, un fotografo, *«Gli occhi della notte»* rivela fin dall'inizio allo spettatore, di cui cerca la complicità, l'ingrigo. Sappiamo, insomma, già chi ha ucciso la vicina di casa di Susy e Sam e, soprattutto, sappiamo perché girano attorno alla casa dell'inconsapevole coppia tre buffi cefi che vogliono impadronirsi di una bambola con romantico cartello (ma piena di droga) che è stata affidata all'ignaro Sam da una sconosciuta all'aeroporto di Amsterdam. Ovvio che i tre la vogliono a tutti i costi e per questo compiono delitti, spediscono lontano per un servizio fotografico Sam, e continuano a entrare (e a uscire), sotto falsa identità, dalla casa di Susy, cercando di sfruttare fino in fondo la sua cecità, e facendole credere che il marito, per via della bambola, si sia già trasferito in un brutto guaio. Da

quella porta così entrano ed escono poliziotti, falsi amici, falsi e petulantissimi vicini di casa. Ma i tre - ognuno con una diversa psicologia - due deboli e un saggio che è il capo - non hanno fatto i conti con la capacità di «vedere» dei non vedenti, legato al modo di camminare, ai suoni della voce, ai piccoli e, all'apparenza, insignificanti particolari.

Alla fine, però, tutto verrà scoperto complice anche l'aiuto di una ragazzina petulantissima e determinata che fa compagnia a Susy, pronta a vivere qualsiasi avventura. Giustizia, insomma, sarà fatta e ci saranno altri morti e qualche colpo di scena che il regista Marconi gioca con abilità. Ambientato in una casa - ingresso e soprattutto cucina riproposti con maniacale precisione - interpretato con un occhio molto attento alle azioni e alla naturalezza di una recitazione quasi cinematografica e qua e là trafelata (che è il meglio dello spettacolo) *«Gli occhi della notte»* è una sicura protagonista nella giovanissima Micol Pambieri che rende con molto realismo, nel viso dallo sguardo senza luce, nella gestualità insicura, nell'inciampare continuamente negli oggetti, l'esperienza a tentoni di una cieca che a furia di sensibilità riesce a superare tutte le difficoltà. Un personaggio credibile nel suo slancio fiducioso verso gli altri, che il pubblico del teatro San Babila premia con ripetuti applausi. La affiancano con buon risultato una compagnia di giovani molto affiatata fra i quali si distinguono il saggio capo interpretato da un grintoso Massimo Romagnoli. Il macchinista dal buon cuore è Andrea Spina, mentre Luca Violini si dedica ai molti travestimenti del suo Cocker. Il marito fotografato è Giorgio Carosi mentre la ragazzina impicciona è interpretata da Sarah Salvucci che, per fortuna, è una ragazzina vera.

Oggi a Bologna il 3° Festival di musica sperimentale
«Angelica» scopre l'arte dell'improvvisazione

FILIPPO BIANCHI

BOLOGNA. Qualche anno fa, durante una memorabile performance ad Amsterdam, il grande George Lewis borbottava nel suo trombone: «È importante non ripetersi mai, fa bene alla salute mentale...». Già, se ripetere giova, inventare, forse, giova ancora di più. L'improvvisazione, sostengono molti, dovrebbe essere considerata una disciplina in sé, perché le sue modalità operative danno ai diversi linguaggi un segno comune: l'immediatezza, una certa «verità», che è più difficile trovare nelle opere strutturate, la magia di ciò che è, per definizione, irripetibile. Improvvisamente significa scegliere la strada più breve fra la memoria, che è lo strumento con cui elaboriamo i nostri pensieri, e l'espressione: rivelare la propria identità senza mediazioni. In quest'epoca di serialità esasperata, le esperienze che enfatizzano sulla spontaneità, sul valore della «singola voce», si sono fatte assai remote, e andrebbero perciò, quantomeno, considerate con la cura e il rispetto dovuti alle «specie culturali in estinzione». Da qualche tempo, però, questi personaggi e movimenti emarginati oltremisura nello scorso decennio, paiono riprendere fiato, magari incoraggiati da frange di pubblico esauste di sentire sempre le stesse cose, e che si fanno sempre più numerose. Quelle rare «riserve indiane» in cui si è custodito gelosamente il verbo della creatività - il festival romano di Controindicazioni, quello di Clusone e poco altro - contano oggi un nuovo adepto: un'iniziativa denominata misteriosamente «Angeli-

ca», che inaugura stasera al Teatro San Leonardo di Bologna la sua terza edizione. Il festival si intitola quest'anno *«Vento Nudo»*, è interamente incentrato sulla libera improvvisazione e promosso, col sostegno di vari enti locali, dall'Associazione Pierrot Lunaire e dal Centro Interfacoltà Musica e Spettacolo dell'Università. L'apertura è per l'ensemble di musicisti bolognesi Riccio del Quinte, integrato da un «giovane veterano» della scuola radicale olandese come Wolter Wierbos, che condivide il cartellone con la All Daxophone Band del tedesco Hans Reichel, così detta in omaggio ad un curioso strumento - il daxophone, appunto - inventato dallo stesso Reichel. Venerdì, al Cimes, ci sarà il primo di una serie d'incontri pomeridiani coordinati da Roberto Paci Dalò, con protagonista Butch Morris, ideatore di un particolare metodo di composizione-improvvisazione, in larga misura mutuato da Misha Mengelberg, che consiste essenzialmente nell'affidare a rotazione ad ogni componente del gruppo musicale un ruolo di direzione orchestrale. In serata, quattro terribili assoli del contrabbassista Peter Kowald, del sassofonista Dietmar Diermer, e dei già citati Morris e Wierbos, infine riuniti in quartetto. Stessa procedura il giorno seguente, con protagonisti il surrealista multistrumentista inglese Steve Beresford, Reichel, il violoncellista Tom Cora, e quell'inimitabile prodigio di energia creativa che è Ilan Bonnik. Domenica sera, tutti i musicisti suddetti si riuniranno sotto la direzione di Morris.

Ancora al San Leonardo, lunedì, si potranno ascoltare il gruppo anglo-russo-scottese formato dal sassofonista Tim Hodgkinson (fondatore, negli anni Settanta, dei celeberrimi Henry Cow), dalla vocalista Valentina Ponomareva e dal batterista Ken Iyler, esponente di un jazz con forti radici etniche, e il duo belga-giapponese (ce ne sono di curiosi incroci geo-culturali in questo festival...) Vibraslap, formato da Catherine Jauniaux e Ilke Mori. In chiusura, il 18, workshop di Butch Morris al Cimes con l'ensemble Eva Kant - formatosi nella scorsa edizione di *«Angelica»* - e, in serata, un concerto del medesimo gruppo. Complessivamente, un'iniziativa che ha il grande pregio di presentare musicisti indubbiamente interessanti, che è dato ascoltare assai di rado dalle nostre parti. Viziata, semmai, da eccessi di definizione teorica, che in queste aree di frontiera sono sempre un terreno insidioso. L'enfasi sull'improvvisazione, ad esempio, è lievemente contraddetta dall'«omnipresenza di un artista come Butch Morris, che si considera soprattutto un compositore. E d'altra parte, un maestro indiscusso dell'improvvisazione come Derek Bailey sostenneva che, nel caso di performance in solo, si deve semmai parlare di composizione istantanea, perché la mancanza di un partner toglie l'imprevisto, che dell'improvvisazione è elemento fondamentale. Ma sono dettagli. In buona sostanza, se di iniziative come questa ce ne fosse una in ogni città, la «salute mentale» - per dirla con George Lewis - ne trarrebbe giovamento.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° marzo 1993 e termina il 1° marzo 2003.
- L'interesse annuo lordo è dell'11,50% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 10,32%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 14 maggio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° marzo; all'atto del pagamento (19 maggio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

10 Case/Vendite in località turistiche

AVVISI ECONOMICI

CAP MARTIN. Vendesi lussuoso appartamento. Roof 300 mq. Vista mare, piscina, sauna, parco. Immocontact 0033/93255122 si parla italiano. Sabato, domenica su appuntamento.

ROMA

SALA CONVEGNI
HOTEL DOMUS PACIS
Via Di Torre Rossa, 84

ASSEMBLEA DI BILANCIO

SABATO 22 MAGGIO 1993

Delegazione Pds Gruppo socialista Parlamento europeo

Direzione Pds Settore turismo

Verso il 2000

Dimensione Europa per il turismo italiano

Dopo il Referendum

su quali basi riorganizzare il settore?

Presiede:
Zeno ZAFFAGNINI
responsabile Settore turismo Pds

Introduzione:
on. Giacomo PORRAZZINI
parlamentare europeo Pds

Relazione:
prof. Giuseppe IMBESI
Docente all'Università La Sapienza - Roma

Intervengono:
on. Gavino ANGIUS
della Segreteria nazionale del Pds
dott. Leonardo SFORZA
DG XIII - Commissione Cee Bruxelles

Giovedì 20 maggio 1993 - ore 9.30

Ufficio per l'Italia del Parlamento europeo
Roma - Via IV Novembre, 149
Segreteria: tel. (06) 6711327 - fax (06) 6711494

PRIMEVISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L 10.000 Tel 426778	Toys giocattoli di Barry Levinson con Robin Williams F (15-30-17 50-20 10-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbanò 5	L 10.000 Tel 8541195	Ricomincio da capo di Harold Ramis con Bill Murray Andie MacDowell BR (15-18-10-20 15-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L 10.000 Tel 3211896	La scorta di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso DR (15-18-20-20 15-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14	L 10.000 Tel 5850999	La moglie del soldato di Neil Jordan DR (15-18-20-30 10-22 30)
AMBASADE Accademia Agiati 57	L 10.000 Tel 5408901	Proposta indecente di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore SE (15-30-17 45-20 10-22 30)
AMERICA Via N del Grande 6	L 10.000 Tel 5816188	Ricomincio da capo di Harold Ramis con Bill Murray Andie MacDowell BR (15-18-20-30 10-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71	L 10.000 Tel 8075567	Case Howard di James Ivory con Anthony Hopkins DR (15-18-20 10-22 30)
ARISTON Via Cicerone 19	L 10.000 Tel 3212597	Nome in codice Nina di John Bradshaw and Bridget Fonda G (15-18-10 15-22 30)
ASTRA Viale Jonio 225	L 10.000 Tel 8176256	Teste rasate di Claudio Fragguso con Giancarlo Tognazzi Franco Bolognini DR (15-18-20 30)
ATLANTIC V Tuscolana, 745	L 10.000 Tel 7610656	Proposta indecente di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore SE (15-18-10-20 10-22 30)
AUGUSTUS UNO C.so V Emanuele 203	L 10.000 Tel 6875455	Belle Epoque di Fernando Trueba con Penelope Cruz Miriam Diaz BR (15-18-20-30 10-22 30)
AUGUSTUS DUE C.so V Emanuele 203	L 10.000 Tel 6875455	In mezzo scorre il fiume di Robert Redford con Craig Sheffer Brad Pitt SE (17-30-20 22 30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25	L 10.000 Tel 4827707	Alive Sopravvissuti di Frank Marshall con Ethan Hawke Miriam Diaz BR (15-20-17 40-20 22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25	L 10.000 Tel 4827707	Toys giocattoli di Barry Levinson con Robin Williams F (15-30-17 50-20 10-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25	L 10.000 Tel 4827707	Passaggio 57 terrore ad alte quote di Wesley Snipes A (15-40-17-30-19-10-20 50-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G Sacconi 39	L 10.000 Tel 3236619	Proposta indecente di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore SE (15-18-15-20 10-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101	L 10.000 Tel 6792465	Magnificat di Pupi Avati con Luigi Di Bari Aldo Nino ST (16-30-18-30-20 10-22 30)
CAPRANICHIETTA P.zza Montecitorio 125	L 10.000 Tel 6796957	L'accompagnatore di Claude Miller, con Richard Bohringer SE (16-30-18-20 10-22 30)
CIAK Via Cassia 682	L 10.000 Tel 33251807	La scorta di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso DR (15-18-20-30 10-22 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88	L 10.000 Tel 6878303	Sola con l'assassino PRIMA (16-45-18-50-20 40-22 30)
DEI PICCOLI Via della Pineta 15	L 6.000 Tel 8553485	La favola del principe schiacciato di D A (17)
DEI PICCOLI SERRA Via della Pineta 15	L 10.000 Tel 8553485	Orlando di Sally Potter con Tilda Swinton DR (16-30-20 10-22 30)
DIAMANTE Via Prentessina 230	L 7.000 Tel 295606	Arriva la favola di Daniele Luchetti con Diego Abatantuono Margherita Buy DR (15-18-20 10-22 30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74	L 10.000 Tel 3612449	Libera di Pappi Corsicato con Iain Fiske BR (17-18-20 10-22 30)
EMBASSY Via Stoppani 7	L 10.000 Tel 6070245	Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greene Davis BR (15-30-20 10-22 30)
EMPIRE Viale R Margherita 29	L 10.000 Tel 8417719	Proposta indecente di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore SE (15-30-17 45-20 10-22 30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L 10.000 Tel 5010652	La scorta di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso DR (15-18-20 10-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37	L 10.000 Tel 5812884	Gli spiritati di Clint Eastwood W (17-19 50-22 30)
ETOLE Piazza in Lucina 41	L 10.000 Tel 6876125	Amore per sempre di Steve Miner, Mel Gibson Elijah Wood SE (16-18 15-20 10-22 30)
EURCINE Via Liszt 32	L 10.000 Tel 5910986	Gli occhi del delitto di Bruce Robinson con Andy Garcia Uma Thurman DR (15-18-20 10-22 30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L 10.000 Tel 8555736	Accerchiato di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme Rosanna Arquette A (16-30-18 45-20 10-22 30)
EXCELSIOR Via V del Carmelo, 2	L 10.000 Tel 5292296	Un incantevole aprile di Mike Newell con Miranda Richardson Polly Parker SE (16-30-18 30-20 10-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FARNESE Campo de Fiori	L 10.000 Tel 6864395	Case Howard di James Ivory con Anthony Hopkins DR (17-30-20 22 30)
FIAMMA UNO Via Bissolati 47	L 10.000 Tel 4827100	Un incantevole aprile di Mike Newell con Miranda Richardson Polly Parker SE (16-30-18 30-20 10-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47	L 10.000 Tel 4827100	I Fiori di Paolo e Vittorio Taviani DR (15-30-20 10-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L 10.000 Tel 5812848	Vendesi miracolo di Richard Pierce con Steve Martin Debra Winger DR (16-15-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana 43	L 10.000 Tel 8554149	In mezzo scorre il fiume di Robert Redford con Craig Sheffer Brad Pitt SE (16-22 30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L 10.000 Tel 70496620	Amore per sempre di Steve Miner, con Mel Gibson Elijah Wood SE (16-30-18 30-20 10-22 30)
GREENWICH UNO Via G Bodoni, 57	L 10.000 Tel 5745825	Heimat 1 (Scappato via e ritornato) Fronte Innamò 5 DR (16-18-10-20 10-22 30)
GREENWICH DUE Via G Bodoni, 57	L 10.000 Tel 5745825	La crasi di Coline Serrau con Vincent Lindon Patrick Timsit BR (16-18-10 20-22 30)
GREENWICH TRE Via G Bodoni, 57	L 10.000 Tel 5745825	Ambrogio di Wilma Labate con Francesca Antonelli Roberto Citran DR (17-18 45-20 30 22 30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 10.000 Tel 6384652	Abuso di potere di Jonathan Kaplan con Kurt Russell Ray Liotta DR (16-18-20 10-22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello 1	L 10.000 Tel 8548326	Gli occhi del delitto di Bruce Robinson con Andy Garcia Uma Thurman DR (15-30-20 10-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 10.000 Tel 5812485	Gli aristogatti di Walt Disney D A (15-30-22 30)
KING Via Fogliano 37	L 10.000 Tel 86206732	Sola con l'assassino PRIMA (16-45-18 50-20 40-22 30)
MADISON UNO Via Chibrera 121	L 10.000 Tel 5417926	I Fiori di Paolo e Vittorio Taviani DR (16-18-20 10-22 30)
MADISON DUE Via Chibrera, 121	L 10.000 Tel 5417926	Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greene Davis BR (15-30-20 10-22 30)
MADISON TRE Via Chibrera, 121	L 10.000 Tel 5417926	Malcolm X di Spike Lee con Denzel Washington Albert Hall DR (17 15-21 15)
MADISON QUATTRO Via Chibrera 121	L 10.000 Tel 5417926	Il viaggio di Fernando Solanas DR (16-18-10-20 20-22 30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova 176	L 10.000 Tel 786086	Accerchiato di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme Rosanna Arquette A (15-45-18-20 15-22 30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova 176	L 10.000 Tel 786086	Sola con l'assassino PRIMA (15-45-18-20 15-22 30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova 176	L 10.000 Tel 786086	Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greene Davis BR (17-30-20 22 30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova 176	L 10.000 Tel 786086	Libera di Pappi Corsicato con Iain Fiske BR (15-45-18-20 15-22 30)
MAESTOSO Via Appia Nuova 176	L 10.000 Tel 786086	Indecenti proposi PRIMA (15-30-17 50-20 10-22 30)
METROPOLITAN Via del Corso 8	L 10.000 Tel 3200933	Labirinto di ferro di M Hoshida con J Fahey e B Fonda (16-15-18 20-30 10-22 30)
MIGNON Via Viterbo 11	L 10.000 Tel 8559493	Il cameraman e l'assassino di e con Romy Belvaux André Bonzel Jacqueline Poelvoorde Melly Papparg G (16-30-18 30-20 10-22 30)
NEW YORK Viale delle Cave, 44	L 10.000 Tel 7810271	Gli occhi del delitto di Bruce Robinson con Andy Garcia Uma Thurman DR (17-20-22 30)

NUOVO SACHER

Largo Ascianghi 1	L 10.000 Tel 5818116	Heimat 2 (L'arte e la vita) di Edgar Reitz con Henry Arnold Salome Kammer-DR (15-17-30-20-22 30)
PARIS	L 10.000 Tel 70496568	Proposta indecente di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore SE (15-30-17 45-20 10-22 30)
PASQUINO	L 7.000 Tel 5803622	Memoirs of an Invisible Man (16-30-18 30-20 10-22 30)
QUIRINALE	L 8.000 Tel 4882653	Notti selvagge di Cyril Collard DR (15-18-20-20 10-22 30)
QUIRINETTA	L 10.000 Tel 6790012	Il grande cocchiere di F Archibugi con Sergio Castellitto DR (16-15-18 30-20 22 30)
REALE	L 10.000 Tel 5810234	Proposta indecente di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore SE (15-18-20 10-22 30)
RIALTO	L 10.000 Tel 6790763	Arriva la bufera di Daniele Luchetti con Diego Abatantuono Margherita Buy DR (16-22 30)
RITZ	L 10.000 Tel 86205683	Amore per sempre di Steve Miner con Mel Gibson Elijah Wood SE (16-18-20 10-22 30)
RIVOLI	L 10.000 Tel 4880883	La moglie del soldato di Neil Jordan DR (16-30-18 30-20 10-22 30)
ROUGE ET NOIR	L 10.000 Tel 8554305	Gli aristogatti di Walt Disney D A (15-30-22 30)
ROYAL	L 10.000 Tel 70474549	La scorta di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso DR (16-18-20 10-22 30)
SALA UMBERTO-LUCE	L 10.000 Tel 6794753	Jona che visse nella balena di Roberto Faenza con Jean Huguang Anglade Juliet Aubrey DR (16-30-18 30-20 10-22 30)
UNIVERSAL	L 10.000 Tel 44231216	La scorta di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso DR (16-30-22 30)
VIP-SDA	L 10.000 Tel 86208806	Profumo di donna di Martin Brest con Al Pacino Chris O Donnell SE (16-45-19 35-22 30)

CINEMA D'ESSAI

DELLE PROVINCE	L 2.000 Tel 420021	Sister Act Una svitata in abito da suora (16-30-18 30-20 10-22 30)
TIBUR	L 5.000-4.000 Tel 4957762	In the soup (16-30-22 30)
TIZIANO	L 5.000 Tel 392777	Il distinto gentiluomo (18-30-20 10-22 30)
AZZURRO SCIPIOINI	L 6.000 Tel 3701094	SALA LUMIERE Il signor Max (20) La corona di reno (22) SALA CHAPLIN Puerto Escandido (20) SALA La blondina (22 30)
AZZURRO MELIES	L 6.000 Tel 3721840	SALA DEL GRAN CAFFE 400 colpi (20 30) Jules e Jim (22 30) SALETTA DELLE RASSEGNE Proiezioni film brevi dal 1895 al 1925 (20 30-22) Feste di compleanno (22) Cane anduluo (23)
BRANCALONE	L 6.000 Tel 899115	Urla di Nikita Michalkov (21 45) Ingresso a sottoscrizione
CINETECA NAZIONALE	L 6.000 Tel 8553485	Giglio infranto (15) Un americano a Roma (18 30)
GRAUCCO	L 6.000 Tel 70300199-7622311	Caccia alle streghe di Anja Brejn (19) Decalogo 3 di K Kieslowski (21) Decalogo 4 di K Kieslowski (22)
IL CINEMATOGRAFO	L 8.000 Tel 6783148	In mezzo al cuore di Doris Dorrie Presentazione rassegna (22 30)
IL LABIRINTO	L 10.000 Tel 3216283	SALA A Pomodoro fritti alla fermata del treno (18-20 15-22 30) SALA B La frontiera (18-20 15-22 30)
KAS ASSOCIAZIONE CULTURALE	L 10.000 Tel 5136557	Franks di tod Browning (20 30) Porcile di Pier Paolo Pasolini (22 30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI	L 12.000 Tel 4885465	Rassegna Fellini Fellini e l'America (18) La città delle donne (20)
POLITECNICO	L 7.000 Tel 3227559	Tra due rivisgoli di Amedeo Fago (20 30-22 30)

FUORI ROMA

BRACCIANO Virgilio Via S. Negretti, 44	L 10.000 Tel 997996	Proposta indecente (16-18 10-20 20-22 30)
CAMPAGNANO SPLENDOR	L 10.000 Tel 997996	Tesorio si è allargato il ragazzino (15 45-17 45-19 45-21 45)
COLLEFERRO ARISTON	L 10.000 Tel 9700588	Sala Corbucci Amore per sempre (17 45-20 22) Sala De Sica Amore all'ultimo morso (17 45-20 22)
FRASCATI POLITEAMA	L 10.000 Tel 9420479	Sala Sergio Leone Teste rasate (17 45-20 22) Sala Rossellini Nome in codice Nina (17 45-20 22) Sala Tognazzi Proposta indecente (17 45-20 22)
GROTTOFERRATA VENERI	L 10.000 Tel 9411301	Sala Visconti La scorta (17 45-20 22)
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI	L 6.000 Tel 9001888	SALA UNO Gli occhi del delitto (18-20-22 15) SALA DUE Eroe per caso (18-20-22 15) SALA TRE In mezzo scorre il fiume (18-20-22 15)
OSTIA KRYSSTALL	L 10.000 Tel 5603186	Trauma (16-30-18-30-20 30-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 10.000 Tel 5610750	Proposta indecente (16-18-10-20 15-22 30)
SUPERGA V.le della Marina 44	L 10.000 Tel 5675228	Libera (16-17-30-19 20 40-22 30)
TIVOLI GIUSEPPETTI	L 7.000 Tel 0774/20067	Proposta indecente
TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA	L 6.000 Tel 9999014	Mac (20-22)
VALMONTONE CINEMA VALLE	L 6.000 Tel 9590523	Amore per sempre (18-20-22)
LUCI ROSSE	L 10.000 Tel 7594951	Moderna Piazza della Repubblica, 44 - Tel 4880285 Moderno Piazza della Repubblica, 45 - Tel 4880285 Moulin Rouge, Via M. Corbino 23 - Tel 5562350 Odeon Piazza della Repubblica 48 - Tel 4884760 Pussycat via Cairoli, 96 - Tel 446496 Splendid via delle Vigne 4 - Tel 620025 Ulysse via Tiburtina, 380 - Tel 493744 Volturno via Volturno 37 - Tel 4827557

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel 620202)
Alto 20.45 La linta ammalata da Carlo Goldoni. Adattamento e regia di Riccardo Cavallio

AGORA 60 (Via della Penitenza 33 Tel 587167)
Alto 21. Parigi e i leoni di Aldo De Benedetti. Regia di Salvatore Di Mattia con Anna Dragoni Nicotia Di Foggia Pino Loreti

ANFITRIONE (Via S. Saba 24 Tel 575082)
Alto 20.45 Giorgio Washington ha dormito qui di Kaufman e Hart con G. Franchi A Ricci L. Buzzonetti C. Nussor C. Cervetti Regia di Giovanni Franchi

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel 6880401 2)
Alto 17. Il Campiello di Carlo Goldoni con Giorgio Strehler

ARCO (Via Natale del Grande 21 Tel 589111)
Alto 21. Ultimi Freaks di Roberto Cirian regia di Fabio Sartor con stiumi di Massimo Barzi Amadei

ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 21 Tel 589111)
Alto 21. Socrate. Una questione morale con Cesare Apollito Massimo De Lorenzo Francesca Giordani. Regia di Cesare Apollito

ATENE (Viale delle Scienze 3 Tel 4455332)
Saba alle 20.30 Anatoli Vasi. Ev. presenta. Ciascuno a suo modo. di P. Pradon. Prove aperte riservate agli abbonati

BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A Tel 5894875)
Alto 21. L'uomo, le bestie, la Tv di Maria Scaglia con Maria Libera Ranucci Alessandro Spadaccia Sergio Zecca

CENTRALE (Via Cola 6 Tel 6797270-6785878)
Alto 21. Viva la muerte di Fernando Arrabal regia di G. Boccacchi con F. Apolloni M. Grieco P. Brogi S. Brogi

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A Tel 7004932)
Alto 21. La morte del principe A da W. Shakespeare regia Guido D. A. vino

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A Tel 7004932)
Sala A Alto 21 Luna di miele di Roberto Cavos con Anna Maria Livia Salvo Giorgio Pizzarrini Regia di Tonino Pulci
Sala B Alto 22 PRIMA Tra strumenti e canti regali. Ivano De Matteo con Ilaria Drago e Ivano De Matteo

DEI COCCI (Via Gaivani 69 - Tel 578502)
Alto 21.15. Una notte, un bambino e due renne in dopia. La casa di S. S. Ricci con Angelica Alessi Michele Bina Silvia Coronas Riccardo Graziosi Paolo Maddonni regia di Antonello Avallone

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza della Fontana 19 - Tel 6871639)
Alto 21.30 Zuppa di piselli scritto e diretto da Claudio Gnomus con Pasquale Gnomus Marco Di Salvo

DELLA COMETA (Via Teatro Marcellino 19 Tel 6743590)
Alto 21. Et moi... et moi di Maria Paquin con Valeria Valeri Eletta Biondi Giancarlo Bolgonesi regia di Roberto Coltelloni

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4743564-4818598)
Alto 17. Diario di un pazzo di Mario Moretti da Gogol Regia di F. Ruffino

DELLE MUSE (Via Forli 43 - Tel 44251300-8440748)
Alto 21.15. Il gruppo teatrale Lavori in corso presenta Agenzia cuori smarriti di Cristina Regia di Umberto Lenzi

DEL PRADO (Via Sora 28 - Tel 9171060)
Alto 21.15. Napoli profumi di donna con Antonella Borgia e Daniela Ruffino con Costantino Arisio Antonio Ferrante

DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6788259)
Alto 21. Parole scritte in cartolina di Gianni Guardigli con Gabriella Biondi M. Mascia M. V. Viana Polio Regia di Filippo Ottoni

ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 4882114)
ULTIMO GIORNO Alto 20.45 Linea regia spettacolo concerto di Lina Sastri

EUCLEIDE (Piazza Fucile 34/A - Tel 8082511)
Tutti i giovedì venerdì sabato alle 21. domenica alle 15. Si pperò con le nuove atti di Vito Bottoli con la Compagnia Stabile «Teatro Gruppo» Regia di Vito Bottoli

FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel 6796496)
Alto 21. Zet di Duccio Camerini con Angelillo Attili Ingrassia Noschese

FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 - Tel 7887721-4826919)
Alto 21. La forza dell'abitudine di Thomas Bernhard con Bruno Palucci Silio

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Mercoledì alle 21. PRIMA Gli alibi del proiettile con Athina Conti Della Barolucci Patrick Rossi Castaldi Anna Casalino Lorenzo Gioielli. Regia di Marco Mattioli. Scene e costumi di Paolo Bernardi

IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 - Tel 5810721/5800989)
Alto 22.30. Onesti, Incorruptibili, gli praticamente ladroni di M. Amodeola S. Longo C. Natili con Lando Fiorini Giuse Valeri Tommaso Zavola Anna Grillo Regia di Lando Fiorini

INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Tavanti 14 - Tel 8416057-8548953)
Alto 21. Riso alla francese di George Courteline con Daniela Granata Biondo Toscani Massimo Cimaglia Alessandra Russo Regia di Silvio Gioielli

LA CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi 104 - Tel 6555936)
Laboratorio teatrale - Antonin Artaud per attori attori Corso di dizione e ortofonia

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel 4873164)
Alto 21.30. Amm cabaret in due tempi di Claudio Tortora e la Compagnia

LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo - Tel 5817413)
Domani alle 21. Una scimmia all'accademia da un racconto di Kafka con Roberto Herlika regia Jean Paul Demzon

LA MONTEVECCIO 5 Tel 6879419)
Domani alle 21. Soldi regia A. P. Brzi, con Fiammetta Carera Pietro Iona Antonio Merone

LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 Tel 6833876)
Alto 21.5. Contrasti di Leonardo Guistiniani e Billora di Ruzante con M. Faraci M. Adriscio R. Mosca A. Mosca F. Sala Regia di A. Duse

META TEATRO (Via Mamelì 5 Tel 5895807)
Alto 21. PRIMA Michelangelo con la Compagnia «La Famiglia dello Ortiche»

NAZIONALE (Via del Viminale 51 Tel 485498)
Alto 16.45. Napoli milionaria di Eduardo de Filippo con Carlo Guiffre Isa Danelli Regia di Giuseppe Pappalardo

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 17 Tel 324890-3249036)
Sabato alle 21. Notstagie spettacolo di suoni, musiche e canti polari

ORIONE (Via Tortona 7 - Tel 775950)
Alto 16.45. L'attesa di Remondi e Caporossi con L. Barletti B. Cavaglia D. Dellorina M. Grigo L. Zuolo

OROLOGIO (Via de Filippini 17/a Tel 5890835)
SALA CAFFE Alto 21.30 L'alba

MUSICA CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 Tel 3234890)
Alto 21. Concerto dell'Ensemble Intercontemporain di Pierre Boulez Muschi di Berio Petrassi e Stravinsky

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6)
Domenica alle 17.30. Lunedì e il 21 e martedì alle 19.30. presso l'Auditorium di via della Colonna. Concerto diretto da Aldo Ceccato con il Contralto Doris Solt e il tenore Peter Lindroos in programma musiche di Beethoven Ravel Mahler

ARCUM
Aperte iscrizioni corsi musicali pianoforte violino flauto chitarra batteria

ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS (Circonvallazione Ostiense 195 Tel 5742141)
Sabato alle 21. presso il Teatro Domani alle 17.30. Lunedì e il 21 e martedì alle 19.30. presso l'Auditorium di via della Colonna. Concerto diretto da Aldo Ceccato con il Contralto Doris Solt e il tenore Peter Lindroos in programma musiche di Beethoven Ravel Mahler

VASCELLO (Via Giacomini Carini 7278 - Tel 8609389)
Alto 21. Il laboratorio del Teatro Vascello presenta Escabeche di A. Alessandrino e V. Caffè con Sorrentino e Crea A. Lotti P. Tagliolini Hartmann A. Manzoni regia Walter D. Elia

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel 5740558 5740170)
Alto 21.1. Mumenschanz in Paraden

ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Viale di Porta S. Sebastiano 2 - Tel 3242368)
Alto 17. Concerto del Coro Polifonico Ungherese Ferenc Liszt ingresso libero

ASSOCIAZIONE «LA STRAVAGANZA» (Tel 3243617)
Lezioni gratuite di flauto traverso flauto dritto

ASSOCIAZIONE CANTICORUM JUBILO (Via S. Pressa 8 - Tel 5743797)
Alto 21. Concerto del Coro Polifonico Ungherese Ferenc Liszt ingresso libero

ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI
Presso lo Studio Musicale Mugli sono aperte le iscrizioni ai corsi di tutti gli strumenti e materie complementari

ASSOCIAZIONE MUSICALE HENRIK NEUHAUS (Tel 68802976-5896640)
Alto 20.30. Preso Mugli degli Strumenti Musicali P.zza S. Croce in Gerusalemme 9. Duo Franco Perrelli-Maria Grazia Del Passo. Musica di Mariani Rossini. Rota Saint Saens Grieg D. Angelo

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A. Barbossi 6

La lista dei Cattolici popolari ha stampato migliaia di deplianti con l'immagine dell'attore e di Vasco Rossi

«Nessuno mi ha chiesto il permesso, diffido chiunque» Nel secondo ateneo si vota oggi e domani

Scherzi elettorali

Tor Vergata, Verdone testimonial e non lo sa

Carlo Verdone esplose di rabbia contro i Cattolici popolari. Perché? La loro lista, Tor Vergata studenti, ha usato la sua immagine (senza permesso) per la campagna elettorale nel secondo ateneo romano. Oggi e domani, dalle 9 alle 17, altre due formazioni contendono il primato ciellino nella rappresentanza studentesca: Lavori in corso e Tor Vergata a sinistra. Chi sono e cosa promettono agli elettori?

BIANCA DI GIOVANNI

Carlo Verdone è «incalzato», anzi, «incalzatissimo» e ci autorizza a scriverlo senza mezzi termini. La rabbia gli è scoppiata quando ha saputo che all'Università di Tor Vergata la sua immagine è stata usata per la campagna elettorale delle votazioni studentesche, che si tengono oggi e domani dalle 9 alle 17. «Nessuno mi ha chiesto il permesso e diffido chiunque dall'utilizzare la mia faccia, soprattutto una lista così». E stessa sorte è toccata anche al rocker Vasco Rossi. Qual è la lista che ha rubato un fotogramma del film «Troppo forte» e un'inquadratura dello «spericolato» emiliano per raggranellare voti? Si tratta di Tor Vergata studenti, la compagine dei vicentini, anzi dei protagonisti assoluti del secondo ateneo romano, presenti in tutti gli organi di gestione: i famigerati Cattolici popolari, l'«eretic» famigerato, rispondono, ostentando indifferenza i «padroni» di mensa, librerie, cooperative di pulizia e posti letto. Fanno i pesci in barile, e mostrano il loro pro-



gramma, in carta patinata, con la foto del «troppo forte» in primo piano. «Agli studenti bisogna offrire fatti, bisogna dire quello che si farà una volta eletti, e non parlare male degli avversari come fanno gli altri». «Eh sì, gli altri», cioè le liste «Tor Vergata a sinistra» e «Lavori in corso», ce l'hanno tutti con loro. Eppure per i primi è la compagine di «Lavori in corso» a rappresentare il malgoverno dell'Università, e per questi ultimi «Tor Vergata a sinistra» non è altro che un inganno, un travestimento dei soliti Cattolici popolari che fanno nascere dal nulla liste di disturbo. È troppo difficile capire? In effetti sembra quasi impossibile orientarsi nel panorama elettorale alla vigilia delle votazioni. Allora cominciamo con ordine. «Tor Vergata studenti» (Cp) si sa cos'è, almeno per il fatto che monopolizza le rappresentanze studentesche da quando l'Università è nata. Ma non si sa quanto ha speso per la campagna elettorale, né quanto hanno pagato per la parcella del no-



Il simbolo di Tor Vergata studenti. In alto e a sinistra le immagini «usurate» di Vasco Rossi e Carlo Verdone

taio chiamato durante la raccolta di firme. Storicamente segue «Lavori in corso», (collocata decisamente a sinistra) già presente alle elezioni di due anni fa. Si presentano in tutte le facoltà e agli organi centrali. Hanno un bilancio pubblico: circa un milione di spesa, tra notaio e manifesti, raggranellato con autotassazione e feste. Parlano di giochi sporchi, metodi surrettizi che «scorrono» il voto, «c'è un documento del consiglio di facoltà di Scienze che parla chiaro. Ogni due anni, cioè quando si vota, aumentano in maniera spropositata le iscrizioni di persone che si sono diplomate



Terzo delitto in due settimane nel comune in provincia di Latina

Aprilia, giovane incensurata ridotta in fin di vita

È il terzo delitto commesso ad Aprilia negli ultimi quindici giorni. Il decimo, dall'inizio dell'anno. Barbara Vacca, 21 anni, è stata trovata martedì sera, lungo la via Nettunense con il cranio sfondato da una mazzetta da muratore. Era la ragazza di un boss calabrese finito in carcere alcuni mesi fa per associazione per delinquere e traffico di sostanze stupefacenti. Ora è in coma irreversibile.

ANNA TARQUINI

La testa sfondata da una mazzetta da muratore, il corpo esile raggomolito senza altri segni di violenza. Barbara Vacca, 21 anni, è ora in coma irreversibile, clinicamente morta, chiusa nella stanzetta del reparto rianimazione al Cto della Garbatella. È stata trovata la scorsa notte in un fosso della via Nettunense, a pochi chilometri da Aprilia, da una pattuglia della polizia stradale. In un primo tempo sembrava fosse un incidente stradale, ma poi l'esame della ferita ha dato un risultato inequivocabile: qualcuno l'ha colpita all'improvviso, quasi senza che lei potesse accorgersene, per ucciderla. E poi l'ha scaricata nel fosso. Fidanzata di un boss calabrese, finita quasi certamente per una vendetta trasversale, Barbara Vacca è solo l'ennesima vittima di un'escalation di violenza e criminalità che ad Aprilia sta assumendo toni sempre più minacciosi.

Dieci delitti dall'inizio dell'anno, di cui tre consumati negli ultimi quindici giorni. Alcuni efferatissimi come quello di Giuseppe Putrino, il proprietario di un ristorante sulla Costa Azzurra ucciso e poi scuoiato venti giorni fa. O come quello assurdo di Giorgio Buzzi, un piccolo imprenditore ucciso da un ragazzo tossicodipendente a cui aveva tagliato la strada con la macchina. Traffico di droga, sequestri, delitti. Nella cittadina laziale già segnalata nella relazione della commissione antimafia per una forte presenza di famiglie camorriste, la criminalità fa ormai da padrona. E la gente di Aprilia è sotto choc. Ieri gli agenti della squadra mobile hanno cercato invano di raccogliere notizie tra gli abitanti di via del Piano, un quartiere povero alla periferia di Aprilia, dove Barbara viveva. Nemmeno i parenti hanno voluto raccontare chi frequentasse la giovane negli ultimi tempi.

Barbara Vacca non aveva un lavoro, era incensurata e non frequentava tossicodipendenti, fino a un anno fa aveva convissuto con Giuseppe Araco, ora in carcere per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stu-

pelacanti. L'uomo, di origine calabrese, fu arrestato mesi fa nell'ambito di un'operazione scattata tra Reggio Calabria e Milano, e che portò alla cattura di una banda di calabresi residenti ad Aprilia. Sembrava che la ragazza gli fosse ancora molto legata, e ogni sera affrontava un lungo tragitto a piedi per andare a trovare la sorella di Araco, agli arresti domiciliari per gli stessi reati contestati al fratello. Ed è per questo che gli investigatori pensano ad una vendetta trasversale organizzata proprio per colpire Araco e la sua famiglia. Chi la voleva uccidere conosceva bene la ragazza e probabilmente sapeva di questa sua abitudine.

Barbara è infatti uscita di casa, martedì sera, come tutte le sere, intorno alle otto, dicendo che stava andando a trovare un'amica. Gli assassini devono averla aspettata sulla strada; forse le hanno offerto addirittura un passaggio e lei è salita senza timore, senza presagire nulla. Improvvisamente, forse proprio mentre la ragazza era in macchina, qualcuno ha preso una mazzetta di metallo e le si è avventato contro. Un solo colpo, secco e violentissimo che ha provocato la fuoriuscita di materia cerebrale. Poi hanno imboccato la via Nettunense e l'hanno scaricata in un fosso, ancora agonizzante. Qualche ora dopo, alle 22.30, una pattuglia della polizia stradale avvistata probabilmente da qualcuno ha trovato il corpo. Sulla strada c'era solo una piccola chiazza di sangue, segno che la ragazza è stata colpita altrove. Barbara aveva i vestiti un paio di fessati e una camicetta intatti, i documenti in tasca e accanto un ombrello. La polizia ha immediatamente pensato ad un incidente stradale. Poi, all'ospedale di Acilia, sono arrivate altre conferme e i medici hanno immediatamente avvisato la squadra mobile di Latina. Nella notte la ragazza è stata poi trasferita al Cto della Garbatella e operata, ma le sue condizioni non sono migliorate. È in coma irreversibile e i medici pensano che non se la caverà.

Nelle 21 pagine degli ordini di custodia cautelare i dettagli della «spartizione» Mazzette anche da 800mila lire. Una parte della Cgil chiede le dimissioni del rettore Tecce

Sapienza, l'Università della tangente

Difese d'ufficio, richieste di dimissioni: anche il rettore della Sapienza nel vortice del «giorno dopo». Strippoli, l'ex direttore amministrativo dell'università, chiedeva tangenti per tutto. Mazzette da centinaia di milioni e da poche centinaia di migliaia di lire. Quarantacinque episodi di corruzione descritti nelle ventuno pagine dell'ordinanza di custodia cautelare. Tornano in libertà tre degli arrestati.

NINNI ANDRIOLO GIULIANO CESARATTO

Via il coperchio della corruzione, si alza la pressione all'università. Tangenti per tutto. Si incassavano centinaia di milioni, ma non si disdegnavano nemmeno gli spiccioli. Savino Strippoli, l'ex direttore amministrativo della Sapienza, nel settembre del 1989, pretese una mazzetta di 800.000 lire

dalla Co.Rom.Ar di Giovanni Veneto, per la riparazione di un impianto a metano. Come a dire che anche le molliche fanno una fortuna. Un capitale di mazzette di dieci miliardi che ha fatto finire in manette una ventina di persone. Adesso, dopo il blitz dell'altro ieri, il Senato accademico si schiera, gli studenti invitano alla mobilitazione, anche il sindacato mostra segni di nervosismo. La Sapienza ribolle, in buona sostanza. E qualcuno (il segretario della Cgil Lazio, Ubaldo Radicioni), dopo gli arresti e l'inchiesta per accademici, consiglieri d'amministrazione, un rappresentante studentesco e qualche imprenditore - ma gli ieri sono stati liberati Franco Bruno, direttore del dipartimento di biologia vegetale, Rolando Mosca, Romeo Lancia e Giovanni Giandinoto - chiede le dimissioni del rettore Giorgio Tecce, per «l'indiscutibile responsabilità politica» nel governo della Sapienza.

Così come fa, elencando una serie di fatti sui quali la magistratura dovrebbe indagare il coordinamento degli stu-

di e colletti di facoltà» che ha indetto per oggi un'assemblea. Qualcun altro tuttavia distingue. La Cgil Roma (dichiarazione del segretario generale aggiunto, Pierluigi Albini), in polemica con Radicioni «scarica» quella richiesta di dimissioni, «il compagno si assume ovviamente la responsabilità», e d'accordo con la Camera del lavoro, affida all'inchiesta giudiziaria il compito di fare chiarezza. Intanto, e all'unanimità, il Senato accademico difende l'operato del rettore, ne apprezza «l'opera di rigore morale sin qui svolta», lo invita a salvaguardare l'immagine e gli interessi dell'ateneo. La contrapposizione è quindi netta, la guerra praticamente dichiarata. Tecce, già attaccato da parte degli studenti per le «lezioni-burla» dei giorni scorsi, vien-

ne anche indicato come «edificatore, con la collaborazione di Dc, Psi, Msi e delle loro organizzazioni giovanili, del «sistema affaristico» che regna alla Sapienza. Ma non basta: due degli arrestati, Aldo Rivela detto «Avvocato» e Savino Strippoli, personaggi di primo piano dell'inchiesta che ha portato all'emissione di 24 ordini di custodia cautelare e di sei avvisi di garanzia, sarebbero «la fanga namus» di Tecce nella gestione dei traffici e del maneggiamento. Lo sostiene ancora il coordinamento dei consigli di facoltà.

Strippoli, in qualità di direttore amministrativo della Sapienza, era praticamente il «garante» del sistema. Nelle 21 pagine che compongono l'ordinanza di custodia cautelare



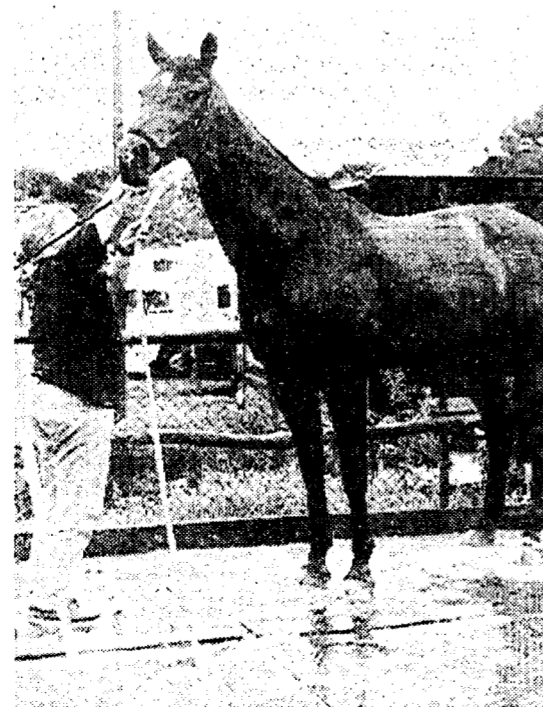
Il rettore Giorgio Tecce

del gip, Maria Cristina Siotto, il suo nome compare in 35 dei 41 episodi di corruzione citati. Tangenti un po' per tutto: due miliardi e mezzo per l'appalto della manutenzione antincendio della Città universitaria affidata alla Tecno impianti; 100 milioni per fare aggiudicare alla ditta Bigelli i lavori dell'im-

pianto di elettrificazione del Policlinico; 35 milioni per le fognature della facoltà di Economia e commercio realizzate dalla Cau e per 800.000 lire per assegnare alla Co.Rom.Ar di Giovanni Veneto, la riparazione dell'impianto a metano dell'Università. Alla fine una decina di miliardi di lire.

«Mimma» cacciata A Capannelle appelli e fettuccine

L'antica trattoria dell'ipodromo delle Capannelle, «la sora Mimma», sarà sfrattata martedì 18 maggio. Così ha deciso la società del conte Guido Melzi d'Eril concessionaria sino al 1998 di spazi e immobili delle Capannelle, società peraltro morosa «per centinaia di milioni» e inadempiente per tutta una serie di condizioni nei confronti del comune proprietario. L'annuncio lo ha dato, con le lacrime agli occhi, Emilia Vinci, la Sora Mimma, insieme al consigliere verde Athos De Luca che ha promesso battaglia sulle «troppe» inadempienze del conte: curioso è anche il fatto che lo sfratto, peraltro frutto di un cavillo, va



avanti, mentre i «debiti» della società Capannelle godono di ben altra elasticità oltre che dei continui rinvii. Al posto del caratteristico locale, fettuccine e abbaocchio le specialità in concorrenza, soprattutto per i prezzi, col ristorante della tribuna Vip, i gestori vorrebbero piazzare un fast food. Domenica, giorno di corso di gruppo 1, Sora Mimma offrirà fettuccine, le stesse che confeziona da 50 anni, in cambio di un po' di solidarietà. Intanto piovono adesioni alla sua «resistenza»: tra le più convinte quelle di «Sora Lella», la sorella di Aldo Fabrizi e di Fiorenzo Fiorentini, due simboli della tradizione gastronomica romana.

Gay divisi da una «dark room»

Pro e contro le dark room la comunità gay della capitale sta rischiando di dividersi. Dopo l'attacco della «Gay House Ompo», che le bolle come «luoghi di sesso anonimo che diffonde la morte», cioè l'Aids, in difesa, c'è il circolo «Mario Mieli», con Vanni Piccolo che spiega: «La vera dark room a Roma pur-

troppo non esiste neppure. Ci sono solo un paio di locali con angoli bui. E nelle nostre serate al Castello, c'è un bagno senza luci al cui ingresso offriamo preservativi e opuscoli sul sesso sicuro. Cosa più difficile da fare a Monte Caprino o Capocotta, dove peraltro si rischiano anche botte e omicidi».

ALESSANDRA BADUEL

Vanni Piccolo del sesso sicuro - C'è un incentivo al sesso sicuro, che invece non esiste tra dune e cespugli. Ieri sera siamo andati a fare una distribuzione di condom e opuscoli informativi proprio a Monte Caprino, ma non possiamo certo stare lì tutte le notti... E si preoccupa poi di smitizzare le stesse dark room romane. «Per ora, in questa città che la presenza del Papa ha sempre fatto rimanere provinciale, ci sono solo due locali, l'Apeiron e le Terme di Roma, dove pe-

raltro non c'è una vera dark room, ma solo degli angoli bui ed appartati. Un terzo locale, l'Hangar, è stato chiamato in causa da quelli della «Gay House» perché è tutto poco illuminato. Ma lì non si tratta di dark room: la penombra è semplicemente lo stile del locale. Poi ci sono le nostre serate «Muccassassina» del venerdì, alla discoteca Castello. Lì spengono le luci in un bagno e all'ingresso offriamo un cestello di preservativi

Casina Valadier Per Ciarrapico il pm chiede circa 4 anni

Quattro anni e sei mesi di prigione per bancarotta fraudolenta. È stata questa ieri la richiesta del pubblico ministero Leonardo Frisani per Giuseppe Ciarrapico, al termine della requisitoria del processo per il dissesto delle società «Casina Valadier» e «Berardo Srl».

Il processo si occupa del dissesto di circa 80 miliardi di debiti, quasi tutti richiesti dall'Inps. Frisani ha motivato le sue richieste partendo dal presupposto che dietro l'acquisizione delle due società ci sarebbe stato il tentativo di frodare i creditori, Inps in testa.

Banchi chiusi e blocco del traffico I commercianti, compatti, protestano contro lo spostamento forzoso di cinquanta di loro in periferia

La serrata di piazza Vittorio Gli operatori del mercato contro il trasferimento

Banchi chiusi e blocco della circolazione ieri a piazza Vittorio. Gli operatori del mercato hanno protestato contro il trasferimento forzoso disposto dal Comune per 50 di loro.

FELICIA MASOCCO

Hanno tenuto abbassate le saracinesche dei banchi e bloccato il traffico nel perimetro di piazza Vittorio. Compatti come mai era accaduto in precedenza, i commercianti del mercato più grande di Roma hanno così protestato contro i trasferimenti forzosi disposti dal Comune per cinquanta di loro.

alle ex panetterie militari di via Giolitti, una volta pronte (e ancora non lo sono); dispone inoltre che sul totale degli operatori - allora erano 412 - 75 erano in eccedenza e andavano trasferiti altrove.

Che fine faranno? E tutti gli altri quanto ancora dovranno aspettare per avere condizioni di lavoro più dignitose, per offrire un servizio più decente, per restituire finalmente la piazza al quartiere? Domande che ieri mattina rimbombavano da una parte all'altra tra i capannelli dei manifestanti, pa-

In un incontro con i sindacati il commissario Voci ha promesso di sospendere le ordinanze e di considerare i volontari

droni di una scena insolitamente tranquilla e silenziosa, mentre nelle vie intorno il traffico impazziva. «Lo scrivo, lo scrivo, che noi da qui ce ne vogliamo andare. Ma non per finire nei mercati di Tor Sapienza, Casal de' Pazzi, Quarto Miglio ad occupare i posti di colleghi costretti a chiudere perché non facevano una lira, il nostro posto è alle panetterie, come ci è stato promesso.

Il sospetto che dietro i trasferimenti, forzosi e per gruppi, si nasconde il disegno di cancellare il mercato è diffuso tra operatori e sindacalisti. «Già le mani dalle panetterie» hanno scritto sui manifestini affissi su tutti i banchi e prodotti anche in inglese, francese e arabo per consentire la comprensione ai tantissimi extracomunitari che grazie ai prezzi bassissimi del mercato riescono a mettere insieme il pranzo e la cena.



La serrata di piazza Vittorio

Sanità L'accusa pds alla Regione «C'è un dissesto profondo la Dc è responsabile»

MARISTELLA IERVASI

Sos sanità: mancano tremila infermieri e le ristrutturazioni degli ospedali non decollano. La spesa ospedaliera romana è caratterizzata da un eccessivo ricorso alle cliniche private convenzionate.

Costantino, il capogruppo del Pds regionale. Come si ricorda, all'indomani delle prime nomine degli amministratori straordinari, il Pds denunciò immediatamente il meccanismo delle nomine lottizzate, senza alcun rispetto per le competenze. E alcuni manager furono sostituiti dalla giunta regionale.

Città aperta Trasmissioni dal Comune commissariato

Non è più possibile fare le dirette via etere dal consiglio comunale, ormai sciolto, ma il servizio d'informazione sull'attività del Campidoglio affidato a Radio «Città aperta» non si interromperà. Lo ha stabilito ieri, in un incontro, il commissario prefettizio Alessandro Voci, dando seguito alle richieste del sindaco cronisti romani e degli stessi ascoltatori della radio.

Acilia Ricorso al Tar del comitato anti-nomadi

Niente barricate, ma un ricorso al Tar. Questa è la linea adottata dal comitato di quartiere «Acilia 2000» che si oppone all'insediamento di un campo nomadi nel territorio di Acilia sud.

Le dune di Castelporziano riaprono per i pendolari del «bagno»

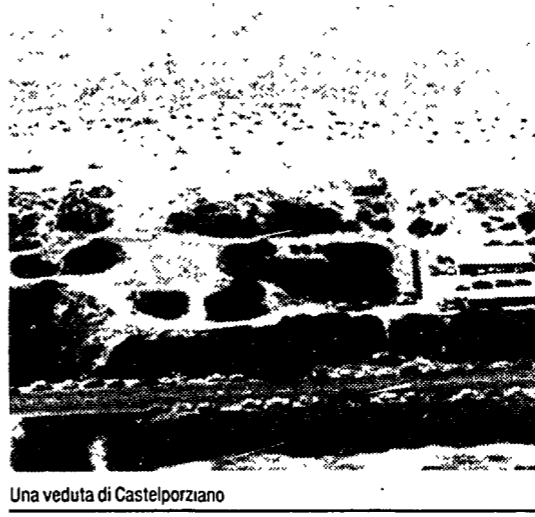
Sabato Castelporziano, la non più «spiaggia del presidente» si offre ai bagnanti romani. Per quest'anno numerose novità, soprattutto a tutela dell'ecosistema ambientale: 10 chilometri di recinzione per proteggere le dune, un'inedita ricostruzione della vegetazione in collaborazione con il Wwf, il ripristino della piazzola di atterraggio per gli elicotteri di soccorso.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

OSTIA. Castelporziano si rifà il trucco. A pochi giorni dall'apertura - fissata per sabato 15 maggio - per la più grande spiaggia comunale d'Italia la stagione balneare comincia all'insegna di un vero e proprio restauro ambientale. Dieci chilometri di recinzione per proteggere le dune più a rischio, un inedito esperimento di ricostruzione della vegetazione in collaborazione con il Wwf, nuove misure di sicurezza per i bagnanti - con il ripristino della piazzola di atterraggio per gli elicotteri di soccorso - nonché il rafforzamento del servizio di vigilanza sulla spiaggia.

dune più a rischio, con la consulenza degli esperti del Wwf. Per impedire l'accesso alle auto - Castelporziano dispone oggi di soli 500 posti auto coperti, a fronte però di migliaia di presenze, specie nel fine settimana - il servizio spiagge della 13ª ha installato alcuni chilometri di stacconate, che durante la giornata saranno sorvegliate dal personale.

In alcuni punti, poi, i tecnici stanno ricostruendo interi cordoni dunali, grazie all'apporto di alcune tonnellate di sabbia e alla reintroduzione delle specie vegetali più tipiche di questo ecosistema. Un esperimento condotto fino ad oggi solo in Olanda, quello della ricostruzione delle dune sabbiose, e dunque all'avanguardia.



Una veduta di Castelporziano

possibile trasportare i pazienti direttamente fino all'elicottero dell'ospedale S. Camillo, evitando le costenuate maratone attraverso il traffico ci erano costrette fino ad oggi le ambulanze del centro di pronto soccorso balneare. Infine, particolare attenzione sarà riservata anche all'ordine pubblico: per reprimere il diffuso fenomeno dei furti nelle auto - di cui restano vittima ogni anno migliaia di bagnanti, spesso stranieri - polizia e carabinieri attiveranno speciali squadre antiborseggio, composte da agenti in borghese, che vigileranno sui parcheggi.

Proteste dei genitori Due scuole rischiano di scomparire: la Montessori e la Battisti

La città è stretta e le soluzioni penalizzano i più deboli, scuole medie e elementari, innanzitutto. Lo dicono due vicende emblematiche, capifila misconosciuti di quella «guerra tra poveri» che si vive in molte circoscrizioni cittadine.

Una vicenda simile nell'undicesima, il provveditorato agli studi ha concesso una parte della scuola Cesare Battisti, appena ristrutturata ai fini scolastici, agli uffici circoscrizionali predisponendo una nuova, e provvisoria, ristrutturazione che costringerà a coabitare studenti e impiegati, libri e utenti pubblici il tutto in barba anche alle richieste di vincolo urbanistico per i locali della Cesare Battisti considerati di «interesse storico-artistico». Tutto questo deciso anche a fronte di una proposta intelligente e praticabile come quella, fatta dal 19º distretto scolastico, di offrire alla XI circoscrizione un'intera palazzina in viale Carlo Tommaso Odiscalchi attualmente usata da sette classi della scuola media De Nicola. Una situazione paradossale, che fatto scattare un'interrogazione al ministro della pubblica istruzione da parte della parlamentare Laura Giuntella.

Advertisement for a seminar titled 'L'IMMIGRAZIONE TRA DRAMMA E RISORSA' on May 13th at Casa della Cultura - Largo Arenula, 26.

Advertisement for a concert by Paolo Pietrangeli titled 'CANTI CONTESSE & CONTI' at Teatro Parioli on May 16th.

Advertisement for SIP (Servizio Informazioni Pubbliche) providing phone numbers for various offices in Rome.

Advertisement for the book 'FIDIA GAMBETTI COMUNISTA PERCHÉ COME Edizioni Vecchiarelli' by Paolo Alatri, Giuseppe Boffa, Fausto Coen, Mario Lunetta, and G. Piero Mughini.

Subscription advertisement for the newspaper 'l'Unità'.

Il celebre film di Lang torna in versione originale e con nuova musica «Metropolis», grande utopia

PAOLA DI LUCA

Manhattan e i suoi scintillanti grattacieli, così sorprendenti per un europeo dei primi anni Venti, colpiscono l'immaginazione del regista tedesco Fritz Lang. E leggenda vuole che, proprio in occasione della sua prima visita a New York nel 1924, Lang partorisce l'idea del suo bellissimo *Metropolis*. Il film venne proiettato per la prima volta a Berlino nel 1927. D'allora questo capolavoro della storia del cinema è stato visto in tutto il mondo e rito-cato nella lunghezza e persino nel colore. Oggi, grazie al paziente lavoro di restauro curato dal Film museum di Monaco di Baviera, la pellicola di *Metropolis* verrà proiettata di nuovo nella sua versione originale. A partire da mercoledì e fino a

sabato 22, tutti i giorni alle 20.30 presso il Teatro Olimpico, le belle immagini in bianco e nero verranno presentate con accompagnamento musicale dal vivo.
Un «evento» cinematografico organizzato dall'Accademia Filarmonica Romana, in collaborazione con il Goethe-Institut e con il Centro Sperimentale di Cinematografia. Si tratta di un'edizione «critica», che ripropone l'opera di Lang così come lui stesso l'aveva concepita senza i tagli imposti dalla censura e i successivi rifacimenti. Un paziente lavoro filologico che ha impegnato per dieci anni la cineteca Bavarese, sotto la guida attenta di Enno Patajas. Inoltre è stata ritrovata la colonna sonora originale del film, che il noto compositore tedesco Gottfried Huppertz creò appositamente per l'occasione. Era una partitura per orchestra, che venne eseguita per la prima volta durante il famoso debutto berlinese da sessanta musicisti. Da questo spartito è stata ricavata una trascrizione per pianoforte, che il musicista Alojza Zimmermann proporrà appunto con le proiezioni del Teatro Olimpico.
«L'idea di Lang non era davvero così originale e inedita — ha spiegato Mano Verdone, docente di Storia e critica del cinema nel corso di una conferenza di presentazione —. C'erano in realtà dei precedenti, in particolare un dramma intitolato *Angoscia della macchina* scritto dall'italiano Ruggero

Vasari, sconosciuto in patria ma noto in Germania dove una rivista letteraria aveva pubblicato questa sua opera. *Metropolis* offriva una suggestiva sintesi delle diverse avanguardie attive in quel periodo. L'officina che si vede nel film era un ambiente di epoca *liberty*, le strade ingombre di macchine creavano un tipico paesaggio futurista, mentre la casa del mago era di chiara impronta espressionista». La sceneggiatura di *Metropolis* venne scritta dalla moglie di Lang, Thea von Harbou, e da questa il regista realizzò un copione che rievocava con le più grandi produzioni del suo tempo. Quella che Lang voleva mettere in scena era la più grande utopia che l'uomo ha nutrito nei secoli: la città perfetta, nata nella finzione filmi-

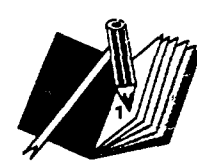
ca dalla mente geniale dell'ingegnere John Fredersen. Era il sogno o l'incubo di una vita artificiale e la città veniva suddivisa in tre diverse sfere, che servivano a segnalare le divisioni in classi e in capacità intellettuali. Ma gli scienziati sono prima di tutto degli uomini e quindi soggetti alle tensioni incontrollabili dell'amore e dell'ambizione, che distruggono ogni speranza di perfezione. Spero che questo sia solo l'inizio di una fruttuosa collaborazione fra la Cinecittà e l'Accademia Filarmonica — ha spiegato Angelo Libertini, direttore della Cinecittà Nazionale —. Siamo restaurando molte preziose pellicole dell'epoca del muto e sarebbe molto bello riproporre con un adeguato commento sonoro dal vivo».



Il manifesto di «Metropolis»; sotto a sinistra Silvia Baraldini

AGENDA

lari ☺ minima 13
● massima 23
Oggi il sole sorge alle 5,52 e tramonta alle 20,21



TACCUINO

Critica e Immagine. Ultimo incontro del titolo promosso dalla Biblioteca di via Ostense. Oggi, ore 18, nella sede (al n.13b), il prof. Giulio Ferroni interviene su «Critica letteraria e mass media».

Islam ed Occidente, culture a confronto. Iniziativa del coordinamento antrazista della IV Circoscrizione: domani, ore 18.30, presso la «Maggiolina» (Via Benicivenga 1) dibattito sul tema con Clara Gallini, Abdul Hadi Palazzi e Bice Tanno.

Nazionalismi e secessionismi etnici in Europa. Letture promosse dal Centro Gino Germani. La sesta sarà tenuta dal prof. Ernst Nolte sul tema «Il nazionalismo tedesco oggi»; oggi, ore 18, presso la sede Luis di Viale Po 12.

«Che cos'è l'adolescenza». Tema di una serie di incontri promossi dall'Istituto Enrico Fermi. Il primo domani, ore 16, presso l'Aula Magna dell'Istituto, Via Trionfale 8737. Interverrà Sandro Gindro.

MOSTRE

I tesori Borghese. Capolavori della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.

Roma di Sisto V. Città, arte, cultura tra Rinascimento e Barocco. Palazzo Venezia. Orario: 9-19, lunedì chiuso. Lire 10.000, ridotti 6.000. Per le scuole appuntamenti al 72.59.42.93. Fino al 31 maggio.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Pietralata: ore 18 assemblea su «Situazione politica» con Gigli Tedesco.

Sez. Enti Locali: ore 18.30 assemblea su «Discussione su attività del Commissario» con Mana Coscia e Antonio Rosati.

Tavoli raccolta firme referendum sanità di giovedì 13-5-1993: Centro Anziani via Claudio, 1 ore 15.30-20; Piazza Vittorio (Ovvesse) ore 17.30-20; Ospedale San Filippo Neri ore 10-14; Via Boccea (Upim) ore 16-20; Via Tuscolana (angolo C. Fiamma) ore 16-20.

UNIONE REGIONALE

Federazione Tivoli: Fiano ore 18 manifestazione su presentazione lista del 6 giugno (Fredda, Salvi); Ponzano ore 21 assemblea iscritti su inizio campagna elettorale.

Gruppo d'appoggio All'ambasciata Usa per Silvia Baraldini



«Due ore per una battaglia contro l'ingiustizia: perché Silvia Baraldini torni in Italia». Con questo slogan si tiene oggi, dalle 18 alle 20, una manifestazione davanti alla sede dell'Ambasciata americana in via Veneto. Gli animatori della manifestazione sono gli aderenti al Gruppo d'appoggio romano al Comitato per il rimpatrio di Silvia Baraldini (chiusa da anni nelle carceri americane). La prima manifestazione si è svolta il 29 aprile e — affermato i promotori — intendiamo proseguire questa iniziativa. Vorremmo farla diventare un grande appuntamento di solidarietà in cui chiunque voglia dare due ore del suo tempo possa, così, dare un piccolo ma importante contributo ad una battaglia di civiltà e contro l'ingiustizia. La battaglia per il ritorno di Silvia Baraldini in Italia dopo 11 durissimi anni trascorsi nelle carceri di massima sicurezza statunitensi, sottoposta a torture psico-fisiche, ma non disposta a pagare, con la denuncia dei propri compagni alla Fbi, il prezzo della pro-

pria libertà e della propria identità di militante contro la guerra e a favore delle minoranze etniche degli Stati Uniti». Il gruppo promuove inoltre l'invio di cartoline e fax che chiedono il rimpatrio di Silvia al presidente degli Usa. «Ci sono momenti di cultura e spettacolo per la raccolta di fondi. Informazioni al tel. 67.10.24.00 e 67.94.763 (anche fax).

Mini rassegna di musiche innovative oggi e domani alla «Maggiolina» Pirati urbani alla riscossa

MASSIMO DE LUCA

«La Città dei Pirati» è il titolo scelto dall'associazione Cervello a Sonagli per la mini-rassegna di musiche innovative che avrà luogo, domani e sabato (ore 21), al centro culturale «La Maggiolina» di via Benicivenga, con ingresso a sottoscrizione. New York è il perno su cui ruota l'idea portante della *kernel* metropolis: l'onniporta che è anche il simbolo della contaminazione, del melting pot spinto dove gli abitanti preferiscono definirsi più cittadini del mondo che americani in senso stretto. Proprio dalla Grande Mela provengono, chi per nascita chi per adozione, la maggior parte dei musicisti impegnati nelle sedute musicali alla «Maggioli-

na»: pezzi intercambiabili e funzionali della *downtown music* che dagli anni '70 all'esplosione del fenomeno Zorn ha cercato di mantenere vivo l'interesse per i suoni d'avanguardia.
La manifestazione, figlia diretta di esperienze passate quali *Linguafonia 1 e 2*, verrà aperta domani dal duo «Vibraslap» che, per diversi motivi, si preannuncia molto interessante. Il progetto nasce dall'incontro tra la percussionista giapponese Ihué Mon e la cantante belga Catherine Janiaux con l'intento di sfruttare al massimo le potenzialità vocali e strumentali, senza precludere l'accesso a nessun territorio: improvvisazione, canzoni,

melodia, rumore.
Un set sicuramente atipico, basato sui contrasti, da scongiurare assolutamente a quanti alla musica chiedono atmosfere carine, rumori di fondo; inoltre la presenza della giapponese Mori, ex componente della stonca band della *no-wave newyorkese «Dna»*, rappresenta già di per sé una garanzia. I chitarristi Elliott Sharp, Mike Cooper e Roberto Zori saranno, invece, i protagonisti della serata di sabato: tre musicisti dai percorsi molto diversi ma che trovano un comune denominatore nella volontà di disattivare il concetto di musica dalle finalità preconfezionate cui è costantemente sottoposto. C'è molta attesa per la 6 corde e il sax soprano di Elliott Sharp, mente attiva della

nuova musica americana capace di attraversare situazioni sonore agli antipodi dal Kronos Quartet al Soldier String Quartet, ai Bootstrappers (con ex membri del Minutemen). Mike Cooper e Roberto Zori sono vecchie conoscenze degli appassionati romani di musiche «altre». Due chitarristi poco ortodossi, due artisti perfettamente in linea con lo scopo del concerto di vagliare l'approccio alla chitarra attraverso tecniche desuete, arricchite dalle potenzialità offerte da un uso creativo dell'amplificazione e del collegamento con apparecchiature elettroniche». È prevista una coda alla rassegna «La Città dei Pirati» con l'esibizione di Tom Cora, collaboratore di Fred Frith e Don Cherry.

Stasera il concerto del gruppo «World Saxophone Quartet»

Messaggi di jazz all'Alpheus

Il «World saxophone quartet» — stasera in concerto all'Alpheus — si impone all'attenzione del pubblico grazie alla preziosa impostazione strutturale del suo organico: quattro ance e null'altro. La musica di questa formazione gravita e spazia tra passato e presente. L'accento puntato su un sapiente recupero della tradizione jazzistica neroamericana, in favore di un nuovo lessico musicale, ricco di riferimenti, soprattutto religiosi e fondati sulla polifonia tipica dei quartetti vocali. Nei quindici anni di attività i quattro sassofonisti del *Wsq* (Hamiet Bluiett al baritono, Oliver Lake e James Spaulding all'alto e David Murray al tenore) hanno in più occasioni lavorato ad un ampliamento logico e assai significativo in direzione di quello che potremmo definire a ragion di merito *he new message of jazz*, una sorta di micro-rivoluzione stilistica e concettuale non lontana da quella compiuta qualche anno prima (anche se in un contesto organico e strumentale più ampio e dissimile) da l'Art Ensemble of Chicago. «Tracciamo ora una piccola scheda biografica dei singoli musicisti.
Hamiet Bluiett - nato nell'Illinois nel 1942. Di lui si è detto che era il «nuovo Messia del sax baritono». Può suonare in assoluto durante tutto il concerto. E' uno dei migliori utilizzatori attuali, Gerry Mulligan incluso. La sua conoscenza del



I membri del «World Saxophone Quartet»

lo stile *mainstream*, la sua pratica del bebop e il costante rapporto con il blues lo pongono tra i grandi continuatori libertari del jazz.
Oliver Lake - nato nell'Arkansas nel 1942. Ispiratosi inizialmente a Jackie McLean, si afferma quale rappresentante fra i più singolari della «loft ge-

neration». Spingendo la nota al massimo, quasi a volerla far uscire a viva forza, egli integra tutta la libertà del free jazz in composizioni saldamente strutturate, in cui lunghe e ardue progressioni armoniche ormai preordinate gli consentono anche escursioni senza rischio nel rock e nel reggae.

David Murray - nato in California nel 1955. Nell'instabilità del free jazz, Murray combina le eredità del free degli anni '70 e quelle del jazz di New Orleans: ne viene fuori una musica parossistica, dagli effetti esorcizzanti. Incarna una corrente che sprona il ritorno agli elementi africani e a una sonorità aggressiva.
James Spaulding - nato nell'Indiana nel 1937. È l'uomo nuovo del gruppo (ha recentemente sostituito Julius Hemphill). Un brillante passato artistico, tra cui vanno segnalate le prolifiche e molteplici collaborazioni con Sun Ra, il *Curu* del jazz sperimentale, magico creatore di sonorità ancestrali con Freddie Hubbard, Art Blakey e i suoi *Jazz Messengers*, Randy Weston, Max Roach e Archie Shepp. Nel dicembre 1976, firma un bellissimo omaggio a Duke Ellington, l'album intitolato *In a sentimental mood Sophisticated lady*. Quella di Spaulding è una sonorità molto calda (il sax alto prende a volte accenti di tenore), un fraseggio sinuoso che tende a evadere dai temi con improvvisazioni piene d'immaginazione: la sua esecuzione all'alto si distingue per la precisione degli attacchi e la qualità dell'impostazione. Il concerto del quartetto nero alzà dunque il livello della programmazione stagionale capitolina, non sempre di qualità elevata.

Al Vascello «Escabeche» un ipotetico doppio imperfetto

Dopo la presentazione dei due testi di Roberto Cavosi e Vittorio Caffè «La stanza di Venere» e «Rappresentanti di classe media colti in momenti estivi» (gennaio scorso), la Coop «La fabbrica dell'attore» diretta da Manuela Kustermann e Giancarlo Nanni sta ora presentando altre tre opere di autori contemporanei italiani, risultato della ricerca drammaturgica e teatrale del «Laboratorio di drammaturgia nazionale» con sede al «Vascello». Nel teatro di Via Carini 72 da ieri sera è in scena «Escabeche», da un'idea di Jaime D'Alessandro, che lo ha scritto in collaborazione con Vittorio Caffè. Questo primo spettacolo (gli altri saranno presentati dal 20 al 30 maggio e poi a giugno) rimarrà in programma fino a domenica (tutte le sere, ore 21). «Escabeche» è un'ipotetica storia ambientata in un'altra ipotetica Buenos Aires dei giorni nostri. «Dico ipotetica — afferma Vittorio Caffè — perché qui si tratta più che altro di un modo nostro, casalingo e immaginario di vedere il mondo spagnolo con tutte le sue estensioni americane. Un mondo gemello strano perché simile e dissimile nello stesso tempo, un nostro doppio imperfetto, un mondo di sogno, lo stesso nostro mondo visto da un'angolazione diversa, una via distaccata...».

«Letteratura è un virus» conclusioni con un incontro

Nel primi mesi di quest'anno si sono svolti i dieci appuntamenti della manifestazione «Letteratura è un virus, incontri tra riviste e case editrici». Un'iniziativa che, organizzata all'Orologio, ha dato la possibilità di constatare l'esistenza, sul piano nazionale, di una consistente area di pubblicazioni e di piccole strutture editoriali e la voglia di questi poli culturali sparsi per l'Italia di incontrarsi e scambiarsi informazioni. Questo evento ha spinto gli organizzatori a dare vita ad un convegno, a cui parteciperanno tutte le realtà editoriali che hanno corrisposto all'iniziativa. L'obiettivo che si propongono i promotori è di arrivare alla costituzione di un circuito associativo nazionale che alimenti la circolazione di testi, la possibilità di imprese collettive sul piano editoriale, la realizzazione di una manifestazione annuale itinerante. Il convegno si svolgerà nell'intera giornata di domani. I lavori si apriranno alle ore 9 e proseguiranno fino alle 19.30. L'iniziativa si svolgerà al Museo della Civiltà romana (piazza G. Agnelli 10). Hanno contribuito alla organizzazione del convegno, oltre ai curatori Sebastiano Messina, Paola Pau e Miro Ronzaglia, la Biblioteca centro culturale Lorzio, la XII circoscrizione e la rivista di poesia «K991».

L'ASSOCIAZIONE CULTURALE «A.C.I.S.» presenta STAR SPRINT 1993 Concorso Nazionale Per Giovani Talenti
Riparte Star Sprint, il Concorso Nazionale Per Giovani Talenti di arte visiva. È un concorso a livello nazionale aperto a tutti i giovani di qualsiasi nazionalità dai 15 ai 30 anni che abbiano attitudini e talento artistico in uno dei seguenti settori: Musica - Danza - Fotogenia - Moda - Prosa - Attività CIRCENSI.
Per partecipare, si deve compilare la scheda in ogni sua parte specificando la sezione artistica, allegando una foto a figura intera ed inviando materiale come basi musicali o saggi, il tutto a: «A.C.I.S.» via Enrico Bondi, 146/148 - 00166 Roma.
Tutti i concorrenti verranno scelti tramite le selezioni locali, provinciali e regionali fino ad arrivare al gran finale di settembre.
Per informazioni potete rivolgervi a: «A.C.I.S.» - Tel. (06) 6140669 - 6140549 - 6140651 - 61520116.
Desidero partecipare al Concorso Nazionale Giovani Talenti STAR SPRINT 1993
Nome
Cognome
Nato/a
Residente a C.A.P.
Via Tel.
Chiedo di partecipare al concorso come:
 MUSICA DANZA FOTOGENIA
 MODA PROSA ATTIVITÀ CIRCENSI
Allego una fotografia autorizzandone l'eventuale pubblicazione
Firma
Firma di un genitore
(Per i minorenni)

«I partiti devono essere strumento di affermazione degli ideali di libertà, di solidarietà e di uguaglianza e assolvere a quelle funzioni di servizio tese a valorizzare la partecipazione e le capacità autonome dei cittadini ad organizzarsi intorno a temi ed obiettivi»...
Presso il Pds Colli Aniene in viale Ettore Franceschini n. 144 si è insediato un CENTRO DI INIZIATIVE POLITICHE, SOCIALI E CULTURALI
Associazioni e cittadini interessati alla promozione di iniziative tematiche sono invitati a comunicare le proprie idee e la propria disponibilità al predetto Centro in Viale E. Franceschini n. 144, tel. 4070281.
Partito Democratico della Sinistra
Centro di iniziative politiche, sociali e culturali Colli Aniene
Viale E. Franceschini, 144 - Tel. 4070281

La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano un film un autore
Cinema Mignon La domenica mattina alle 10
Proiezione e incontro con l'autore
16 maggio
Il diavolo in corpo
Marco Bellocchio
Al cinema con l'Unità

Giocatori rei di scarso impegno Il Venezia blocca gli stipendi

■ L'Associazione calcio Venezia ha attuato il blocco degli stipendi sino al termine del campionato ai giocatori della prima squadra, undicesimo in classifica in serie B, rea di aver dimostrato scarso impegno nelle ultime partite. Il capitano del Venezia Francesco Romano ha dichiarato che la decisione è stata accolta con serenità dai giocatori, anche perché la decisione...

Giro Trentino Fondriest vince la seconda tappa Bontempi leader

■ Maurizio Fondriest continua a vincere, dimostrando che le vittorie ottenute ad inizio stagione non sono stati dei fuochi di paglia. Ieri si è aggiudicato la seconda tappa del Giro del Trentino, la Torbole-Merano di 165 chilometri. Fondriest ha battuto in volata il compagno di squadra Bortolami e Guido Bontempi, vincitore della prima tappa e leader della classifica.

La Coppa delle Coppe è italiana

Un trionfo europeo nel più famoso stadio del mondo
La squadra di Scala rinuncia ad Asprilla ma dà spettacolo
Subito a segno Minotti, lo shock del pari, il gol di Melli poi un lungo dominio e la stoccata finale di Cuoghi

Parmagica notte

PARMA-ANVERSA 3-1

PARMA: Ballotta, Benarrivo, Di Chiara, Minotti, Apolloni, Grun, Melli, Zoratto (28' Pin) Osio (80' Pizzi), Cuoghi, Brolin 12 Ferrari, 13 Matrecano, 16 Asprilla.
ANVERSA: Stojanovic, Kiekens, Broeckaert, Taeymans, Smidts, Jakovljevic (56' Van Veirdeghe), Van Rethy, Segers (78' Moukrim), Severeys, Lehnhoff, Czerniatynski 12 Emmerchts, 15 De Graef, 16 De Coninck (secondo portiere).
ARBITRO: Assenmacher (Germania).
RETI: 9' Minotti, 11' Severeys, 43 Melli, 83' Cuoghi
NOTE: tempo sereno, terreno in perfette condizioni, stadio esaurito con numerose rappresentanze delle due tifoserie.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

■ LONDRA. Grazie. Parma per averci regalato questa serata. Valeva la pena esserci: per vedere il sorriso pulito di Minotti mentre solleva in alto la Coppa delle Coppe, per vedere la gioia camareo sulle rughe di un tecnico galantuomo come Nevio Scala, per vedere la gran dignità dei belgi, battuti, ma non umiliati. E per vedere due pubblici capaci di tifare come lo sport comanda. Quell'applauso che i giocatori del Parma hanno riservato dopo la premiazione ai sostenitori dell'Anversa vale forse più di questa Coppa: è la fotografia del calcio dei nostri sogni. Il verde è indiscutibile: Parma superiore e sprecone, poteva finire 5-1 e sarebbe sembrato giusto ugualmente. È finita 3-1, ma fare i calcoli da bottegai significherebbe solo offendere la serata londinese.

«Zio» Wembley è in forma. Non è una serata di calcio inglese, e sui giornali si è visto «Times» e «Independent» non riservano all'avvenimento neppure un titolo, appena il grande vecchio ha voglia di divertirsi. E quando Parma e Anversa entrano in campo, ha un sussulto che fa venire i brividi, quasi a ricordarci che sei ospite del Mit. Nell'Evento c'è spazio dall'inizio per Marco Osio: Scala ha preferito lui ad Asprilla. Il colombiano, però, è in panchina. Proni via e il Parma fa subito capire di sentirsi l'animo dei forti. Anche troppo, perché il primo clic della partita è un calcione di Zoratto al «vecchio» Czerniatynski. Un fallo da ammonizione, ma l'arbitro, il tedesco Assenmacher, ha il cuore tenero e non succede nulla. Al 7' il Parma allunga la faccenda. Brolin taglia il campo con un lancio in diagonale per Benarrivo, che innesta la quinta e crossa. Melli, in tuffo, colpisce splendidamente, ma Stojanovic devia in angolo. Batte Osio, il portiere belga esce come un ballerino, pallone appena sfiorato e Minotti, in girata acrobatica, di sinistro, fa 1-0. Parma

ALBO D'ORO

1961: Fiorentina; 1962: Atletico Madrid; 1963: Tottenham; 1964: Sporting Lisbona; 1965: West Ham; 1966: Borussia Dortmund; 1967: Bayern Monaco; 1968: Milan; 1969: Slovan Bratislava; 1970: Manchester City; 1971: Chelsea; 1972: Rangers Glasgow; 1973: Milan; 1974: Magdeburgo; 1975: Dinamo Kiev; 1976: Anderlecht; 1977: Amburgo; 1978: Anderlecht; 1979: Barcellona; 1980: Valencia; 1981: Dinamo Tbilisi; 1982: Barcellona; 1983: Aberdeen; 1984: Juventus; 1985: Everton; 1986: Dinamo Kiev; 1987: Ajax; 1988: Malines; 1989: Barcellona; 1990: Sampdoria; 1991: Manchester United; 1992: Werder Bremen; 1993: Parma.

Ballotta 6: racconterà un giorno ai nipotini la favola di un portiere che per dieci aveva giocato a pallone alternando la B alla panchina. Poi, un bel giorno, diventò titolare e in anno vinse Coppa Italia e Coppa Coppe. Chissà se poi, prima che il sonno faccia la sua parte, dirà che quel signore tra i pali era lui. **Benarrivo 7:** è il «re» della fascia destra. I belgi lo lasciano fare e lui fa un figurone. Il passo è da grande giocatore: l'Italia di Sacchi ha il problema della maglia numero lui e lui, se farà il salto di qualità anche con la testa, potrebbe risolverlo. **Di Chiara 6,5:** serata da gregario. Tiene la posizione con diligenza, parte e ritorna. Brutto fallo sul portiere in uscita, potrebbe saltarlo e non lo fa. **Minotti 6,5:** grande gol, ma anche tarantura nell'azione del gol belga. Il suo limite è la lentezza. **Apolloni 6,5:** è il vigile urbano della difesa parmigiana. Sorveglia il traffico senza mai



DAL NOSTRO INVIATO

perdere la calma. Imbattibile di testa. **Grun 6,5:** anche lui veste per una sera gli abiti del comprimario. Ma lo fa con classe, come sanno fare i ricchi quando indossano gli abiti dei poveri. **Melli 6,5:** potrebbe essere il dorso di Wembley, il gol e un colpo di testa lo portano vicino all'investitura, ma poi, a inizio ripresa, sbaglia due gol

da mangiarsi le mani. E allora, niente titolo. **Zoratto sv:** esce dopo uno spicchio di partita e dispiace perché è una delle anime del Parma (25'). **Pin 6:** fa il suo dovere. È nato ragioniere e difficilmente sbaglia un calcio. **Osio 7:** Scala gli affida il compito più difficile: dimostrare che ha fatto bene a preferirlo ad Asprilla. È il sindaco risponde con il carattere dei forti. È il designer delle migliori azioni - gialloblù. Esce dopo un'ora, stremato (66'). **Pizzi 6:** partecipa alle feste). **Cuoghi 7:** spaccalegna di quelli con un cuore grande così. Esagera a metà ripresa quando insulta in mondovisione Czerniatynski: tra «vecchiotti» (sessantasette anni in due) ci vorrebbe più fair play. Poi sigilla il trionfo con un gol bello e furbo. **Brolin 6,5:** corre come un dannato. Ha un tackle velenoso, che seduce il pallone e il pubblico parmense. I chilometri, però, gli tolgono la lucidità giusta in area. □ S.B.



Alessandro Melli, in gol a Wembley. A fianco nelle pagelle un'immagine di Osio

Quei negozi «chiusi per Wembley» e il Comune vieta i caroselli in auto

Ore 22,10 Piazza Garibaldi, il salotto buono della città esplose in un tripudio di colori giallo e blu. Il maxischermo montato dal Comune amplifica il tripudio. Le immagini da Londra si fondono con la felicità delle migliaia di persone che sono qui da almeno tre ore. Poco lontano molti negozi riportano sulle saracinesche un cartello: «Chiusi per Wembley, riapriamo giovedì». I ragazzi di Scala hanno fatto il miracolo nell'operosa Parma...

inverno siberiano due minuti dopo al pareggio di Severeys. Il Parma torna in vantaggio con Melli e l'entusiasmo riprende. I bandieroni rimangono però posati per terra, non si sa mai. La seconda frazione passa come un lampo, la piazza dopo un quarto d'ora comincia a fare il conto alla rovescia. Poi arriva il gol di Cuoghi e ogni remora svanisce. Il sindaco Stefano Lavagetto (Pds) ha guardato la partita nel suo studio del municipio che si affaccia proprio sulla piazza e di tanto in tanto si è sporto per dare uno sguardo alla piazza. Questo il suo commento: «È una grande squadra; ha giocato benissimo, con orgoglio musulmano come dice Giuseppe Verdi nell'Otello. È un premio per una società di pri-

100 milioni netti di premio a giocatore

Pagano i Lloyd's

■ LONDRA. C'è la baldoria, con il patron Tanzi che finisce sotto la doccia trascinato dai giocatori, e c'è il momento del raccoglimento. C'è infatti una dedica malinconica nella grande serata del Parma: destinatario è l'ex presidente Ernesto Ceresini, scomparso nel '90, alle soglie della promozione in serie A. Poi, le parole del trionfo. Nevio Scala spiega così quell'abbraccio, a fine partita, con Asprilla, il triste assente: «Gli ho detto - racconta con dolcezza il tecnico - che questa vittoria appartiene anche a lui. Non ha giocato e lui sa quanto abbiamo fatto nell'ultima settimana per riportarlo in forma, ma seppur assente qui a Wembley, il suo contributo lo aveva dato. Scala ripercorre la strada che ha condotto il Parma ad un trionfo europeo: «Parte da lontano, dall'estate di quattro anni fa: giorni su giorni di lavoro, pazienza e umiltà. Più bello da giocare? (Scala conquistò la Coppa Coppe con in Milan nel '88, ndr) o da tecnico? Da allenatore, non si discute. Questa sera (ieri, ndr) ho avuto paura solo dopo il gol di Minotti. È arrivato troppo presto e la squadra

si è bloccata. Poi, dopo il 2-1, mi sono tranquillizzato. Il 3-1 di Melli era regolare, ma non è il caso di fare polemiche. Arriva Minotti, il capitano: «Sono frastornato, è impossibile spiegare un momento così bello. Il futuro? Ci aspetta altro lavoro duro. Dopo Milan, Inter e Juve ci siamo noi. Ma con qualche pedina azzeccata, possiamo colmare la differenza». Melli: «Grand serata, peccato tutti quei gol sprecati. Ho sbagliato troppo, ma è andata bene lo stesso». Sull'altro fronte, un applauso sincero: «Il Parma è superiore all'Anversa, la vittoria è meritata - dice il tecnico dei belgi, Meeuwis - ma noi siamo orgogliosi di avere vissuto questa serata di Wembley». Intanto la vittoria in Coppa produrrà il suo primo riflesso positivo. I gialloblù, infatti, incasseranno tre miliardi di lire dai Lloyd's di Londra, grazie al premio di una assicurazione che la società ha stipulato all'inizio della stagione e che prevedeva il successo in Coppa Coppe. Al netto delle tasse, ogni calciatore si metterà in tasca per questa vittoria un centinaio di milioni. □ S.B.

Ultrà teppisti. Squalifiche: 2 giornate al campo di Brescia, una a Bergamo

Due città unite dalla violenza

Il presidente Percassi si dimette?

DARIO CECCARELLI
■ MILANO. Due giornate di squalifica al campo dell'Atalanta, una a quello del Brescia. Questo il responso del giudice sportivo per la domenica di violenze di Brescia-Atalanta. Non solo: il giudice ha squalificato per due settimane anche i giocatori del Brescia, De Paola e Paganin, e ha ammonito l'atalantino Rodriguez. Saltano quindi le due prossime partite casalinghe dell'Atalanta. Quella di domenica prossima con la Fiorentina, e quella del 30 maggio (Genoa). Percassi, il presidente dell'Atalanta, ha convocato per oggi una conferenza stampa. Lunedì aveva minacciato le dimissioni. Oggi darà una risposta definitiva. Molta tensione anche a Brescia. La prossima partita casalinga, in cui scatterà la squalifica, è quella del 23 maggio contro la Lazio. Ma in realtà per almeno quattro mesi al Mompiano non si potrà più giocare. Lo ha deciso ieri la commissione «Spettacolo» e sport dopo aver verificato le condizioni dello stadio in se-

guito agli incidenti di domenica. Seggioloni rotti e divieti, strutture di sicurezza da potenziare, porte e ringhiere da sostituire. Assai salato il preventivo di spese: 1 miliardo e 500 milioni. Una doccia fredda che ha sorpreso la cittadinanza, poco propensa a farsi carico, anche finanziariamente, delle violenze degli ultrà. Probabilmente la commissione è stata influenzata anche dalla dura presa di posizione delle forze dell'ordine che, accusate (non a torto) di scarsa prevenzione, hanno poi indicato nell'insicurezza dello stadio la vera origine degli incidenti. I carabinieri, tra l'altro, hanno fornito sull'accaduto una versione totalmente opposta a quella del Brescia. Questa squalifica - ha detto il presidente Corioni - non ce l'aspettavamo. Credevamo che la dinamica degli incidenti fosse chiara. Un brutto colpo, ma ancor più grave è l'inagibilità dello stadio per quattro mesi. Si rischia di andare al prossimo «autunno». Nessun accenno invece all'ipotesi, ac-

Tennis. Dagli Internazionali d'Italia una conferma. Con Roma l'Atp decide per l'obbligatorietà dei controlli antidoping. Nel torneo l'Italia perde altri pezzi: fuori anche Pistolesi e Gaudenzi

Fine delle racchette artificiali

GIULIANO CAPECELATRO
■ ROMA. Alla fine può esserci anche la squalifica a vita. Una pena che colpirà il tennista colto per tre volte a far uso di sostanze stimolanti. L'Atp, l'associazione internazionale del tennis professionistico, ha rotto gli indugi e ha preso una decisione storica: a partire dagli Internazionali di Roma, i controlli antidoping che, dall'86 vanno avanti avvolti dal mistero, saranno resi ufficiali; i giocatori riconosciuti colpevoli di doping saranno puniti: squalifica da tre mesi fino ad un anno; e, alla terza volta, addio tennis. Ma l'Atp, in una sorta di omaggio al clima di questi anni, introduce anche la figura singolare del dopato pentito, del giocatore, cioè, che prima vuol fare il furbo e si prende una bella sostanza psicotropic, poi ci ripensa, decide che non sta bene, o che non gli conviene, e va a raccontare tutto, debitamente controllato, al medico. L'autodenuncia gli impedirà di scendere in campo, ma lo salverà comunque dalla squalifica. La notizia della svolta decisa dall'Atp circola per il Foro italoico senza grandi clamori. Dai giocatori, dai coach, dai tecnici, viene un coro di sì; tutti si dichiarano entusiasti; e tutti precisano subito di ritenere il mondo del tennis alieno da simili brutture. «È sempre bene prevenire - dice per tutti Adriano Panatta, Ci della Davis italiana - Ma deve dire che non conosco casi di doping nel tennis, né credo ve ne siano stati». Tra una battuta sull'antidoping e uno sguardo al cielo coperto di nuvole, va avanti la terza giornata degli Internazionali. Un'imponente transumanza ha luogo lungo gli stretti viali che dal campo A, dove Claudio Pistolesi si è arreso in cinque-tadue minuti a Carl Uwe Steeb (6-1, 6-1), costeggia i campi minori e conducono al centrale. Qui Jim Courier è in angustie con l'olandese Paul Haarhuis; vinto il primo set, l'americano si trova spiazzato e bellato nel secondo (2-6); ma al terzo set va sparato sul 6-0. Erze Couner, e sulla catena di montaggio del centrale entra

il nuovo numero uno del mondo». Pete Sampras, la stessa aria stralunata di lunedì, quando a furia di scempiaggi aprì il cuore di Renzo Furlan alla speranza. E la stessa indolenza. Ma con lo spagnolo Alex Corretja non ha molto da temere. È in due set (6-4, 7-5) sbriga la pratica. Scampoli di italianità volteggiano nell'umida sera. Andrea Gaudenzi, ventenne di Faenza, già mondiale junior, è l'ultimo rappresentante della pattuglia tricolore. Ha, di fronte Michael Chang, numero dieci al mondo. Gioca, Gaudenzi, con spavalda guasconaggine e grande istintismo, lanciao autentici ruggiti per autotesaltarsi e tentare di spaventare lo sparuto Chang e piazzando battute supersensibili. Gli va bene nel primo, vinto 7-5, poi Chang si ricompone, vince 6-4, ma Gaudenzi tiene bene il campo sino all'ultimo, perdendo (6-3) dopo due ore e quarantasette minuti.

TRISULTATI
■ Bergstroem (Sve)-Costa (Spa) 6-2, 6-7 (3-7), 6-2; Santoro (Fra)-Mattar (Bra) 3-6, 6-3, 6-4; Steeb (Ger)-Pistolesi (Ita) 6-1, 6-1; Brugnera (Spa)-Clavet (Spa) 6-3, 6-0; Rosset - (Fra)-Muster (Aut) 7-6 (7-4), 4-6, 6-4; Sampras (Usa)-Corretja (Spa) 6-4, 7-5; Novacek (Cec)-Kuitl (Sve) 6-3, 6-2; Courier (Usa)-Haarhuis 6-3, 2-6, 6-0; Ivanisevic (Cro)-Gustafsson (Sve) 6-3, 6-4; Siemerink (Ola)-Karbacher (Ger) 6-1, 6-4; Medvedev (Ukr)-Carlsen (Dan) 6-2, 6-2; Chesnokov (Rus)-Poline (Fra) 6-7 (4-7), 6-3, 6-0; Filippini (Unl)-Raoux (Fra) 3-6, 7-6 (7-4), 7-6 (7-5); Becker (Ger)-Noszaly (Ung) 6-3, 6-2; Perez Roldan (Arg)-Boetsch (Fra) 6-3, 7-6 (8-6); Chang (Usl)-Gaudenzi (Ita) 5-7, 6-4, 6-3

LE BREUSSIÈRE
Vuelta. Il colombiano Rincon ha vinto in solitudine la 17ª tappa del Giro di Spagna di ciclismo. Lo svizzero Rominger resta al comando della classifica.
Ruben Sosa. «Se l'intervevo lo resto», ha dichiarato l'attaccante uruguayo riguardo la possibilità di saltare alcune partite con la sua nazionale in Coppa America per non danneggiare il club nerazzurro in campionato.
Inchiesta Pescara. I calciatori Ferretti e Righetti sono stati interrogati ieri dal magistrato, Salvatore Di Paolo, nell'ambito dell'inchiesta su presunte «combine» in alcuni match giocati dai biancocelesti.
Confermato Rusconi. L'allenatore della Cagiva basket (serie A/2) siederà sulla panchina varesina anche nella prossima stagione.
Pallanuoto. Risultati quarti di finale dei play-off: Catania-Posillipo 13-14; Volturo-Sda Roma 12-14; Memphis Como-Rn Savona 11-17; Can. Napoli-Mami Pescara 11-14.
Elezioni volley. L'assemblea elettiva della Federpallavolo si svolgerà a Riccione il 20 giugno.
Qualificazioni mondiali. Malta ha vinto l'incontro con l'Estonia giocato a Tallinn: 1 a 0. Le squadre sono iscritte nel gruppo 1 dell'Italia. Nel gruppo 6 a Sofia 2 a 2 tra Bulgaria e Israele.

Tutto come previsto: la Covisoc, accertata la voragine nel bilancio della Roma, propone la messa in liquidazione della società. Oggi cruciale Consiglio di amministrazione schierato contro Ciarrapico. Il presidente: «È tutto a posto»

Giallo in rosso

La Roma è sull'orlo del baratro. La Commissione di vigilanza delle società calcistiche (Covisoc) ha preso atto, ieri mattina, della voragine finanziaria del club avviando la procedura per la sua messa in liquidazione. La società ha adesso non più di due mesi di tempo per risanare il bilancio. Spetta ora al consiglio d'amministrazione giallorosso, che si riunisce oggi, sciogliere il nodo Ciarrapico

ALDO QUAGLIERINI

ROMA «Ecco e risolvo tutto». Da dietro le sbarre, Ciarrapico ha rivolto più volte ai tifosi giallorossi questa promessa. Una promessa azzardata perché la situazione finanziaria della Roma diventa ogni giorno più grave. Martedì scorso al «re delle acque» è stato revocato l'ordine di custodia cautelativa ma la società sportiva da lui presieduta ha subito un altro, inevitabile duro colpo. La Commissione di vigilanza della Federcalcio (Covisoc) che controlla l'assetto finanziario delle società di calcio ha stabilito (com'era ampiamente prevedibile) l'avvio della messa in liquidazione del club per gravi irregolarità amministrative. Se entro un paio di mesi il bilancio non viene risanato la società verrà liquidata e quindi, cancellata dal campionato.

La Roma in sostanza rischia di scomparire. Questa eventualità si fa, d'ora in avanti, di giorno in giorno sempre più concreta. Uno scenario drammatico che affonda le sue radici in una serie di nodi finanziari, di conti e di rivalità personali al limite del comprensibile. Nessuno sa esatta-

mente a quanto ammonti il dissesto delle finanze giallorosse. Alcuni parlano di 35 miliardi altri di 10 altri addirittura di 70. Ieri mattina la Covisoc si è interessata soprattutto di tre aspetti. Quelli più evidenti e tangibili: due operazioni finanziarie relative ad aumenti di capitale e il debito con l'erario (il pagamento dell'Irpef dei giocatori almeno dodici miliardi). Alla commissione presieduta dal professore Victor Uekmar è stato sufficiente una riunione di due ore e mezza per stabilire l'irregolarità della situazione e chiedere al presidente della Federcalcio di avviare le pratiche per la messa in liquidazione della società. Cosa che avverrà regolarmente nei prossimi giorni. Ma la Roma è anche creditrice. E lo è con una serie di travasi attraverso conti di corrispondenza simili a scatole cinesi proprio nei confronti della società di Ciarrapico. Il club che detiene la maggioranza del pacchetto azionario dello stesso club giallorosso. Insomma debitor e creditore allo stesso tempo.

Adesso la palla passa all'organismo dirigente della società. Già nell'ultimo incontro avvenuto qualche giorno fa l'in-



LF CIFRE. I conti non tornano. La voragine nel bilancio della Roma è una somma torra pasticciata ed allarmante. 12 miliardi di rosso per il pagamento dell'Irpef (dei giocatori: 6 miliardi e 340 milioni (azioni dell'Elettrocarbonte) che sono andati a coprire un aumento di capitale 99 miliardi che servono per un nuovo aumento di capitale. La società vanta inoltre un credito nei confronti del I talfin (società controllata da Ciarrapico) di 115 miliardi divisi con gli interessi negli ultimi mesi. In buona sostanza i soldi del club calcistico sarebbero stati dirottati in altre attività. Non basta. Le azioni del club giallorosso sono impegnate presso la filiale del Lussimburgo del Banco di Roma per 14 miliardi. Totale dell'esposizione della gestione Ciarrapico: 140 miliardi.

1. COMPRATORI. Sinora tra recite e vere trattative molti nomi che si sono bruciati per pro-

Cifre e nomi di un crack tra banche e mercanti

mo quello di Pasquale Castillo, patron del I oggi che con abile mossa il 7 aprile vista la confusione si è disimpegnato. «Non mi danno per la Roma. Ora non mi interessa più». «Altra nome scatto quello di Angelo Jacorossi imprenditore componente della cordata romana che in un momento degli altri (finito agli arresti domiciliari per i genitori) Commissioni per la vigilanza e il controllo delle società di calcio professionistiche: una branca sportiva della Consob che vigila sulle attività di Borsa. La presidente il più noto studioso di scienze della finanza, Victor Uekmar. La stessa commissione il prossimo 26 maggio determinerà la suddivisione in fasce e secondi i ricami di rischio per i sottoscrittori ai campionati.

FRASE FAMOSA. «La Roma non la vendono ai palazzinari né ai mercanti di grano». Ciarrapico 24 aprile 1993.

La guerra latente da mesi tra i membri del cda e Ciarrapico era scoppiata apertamente. La richiesta rivolta al presidente era quella di trovare una soluzione credibile o mollare. «Dare i redimi della società senza altri giochetti. Si attende di vedere la decisione della Covisoc (quinta oggi) per presentargli il conto. Ma anche altre volte la questione Roma sembrava sul punto di essere risolta. Nelle settimane scorse si erano moltiplicate le proposte di soluzione o di acquisto (quella da parte della cordata romana e quella dell'imprenditore Castillo) ma l'atteggiamento del «re delle acque» si è sempre alternato tra disponibilità alla trattativa chiusa più totale e scopre manovre finanziarie. E soprattutto promesse.



Giuseppe Ciarrapico presidente della Roma e, a destra, in un faccia a faccia con il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese

Crisi Totocalcio e pallavolo nella Giunta esecutiva del Coni. Il presidente: «Mi ricandido». Oggi il gip decide sull'Olimpico

Gattai e Pescante giocano la schedina prima del giudizio

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA «Mi lei si candida o no alla presidenza del Coni nelle prossime elezioni del 30 giugno?». La cosa poteva rispondere l'imperatore Mario Pescante. «Sovraelevato» a vista da colui che è presidente del Comitato olimpico, ora a da cinque anni vale a dire Arrigo Gattai? «Non vedo cosa centri questa domanda - ha replicato piccato il segretario generale - con gli argomenti che sono stati discussi stamane nella riunione della Giunta Esecutiva. Non ho quindi intenzione di rispondere». Con la stampa assai strana quella svolta ieri al Foro di Roma. L'appena descritto salvataggio in corner di Pescante (il quale a differenza di qualche mese fa non ha comunque smentito l'ipotesi presidenziale) potrebbe infatti aver preceduto di sole 24 ore una clamorosa sospensione della partita per la prima poltrona del Coni. A decretare l'inasuttato stop qualora sposasse le tesi dell'accusa sarebbe un arbitro davvero insolito se non altro per l'austerità toga che indossa. I trattasi del giudice delle indagini preliminari Vincenzo Ruotolo che proprio oggi dovrebbe pronunciarsi sulla richiesta di rinvio a giudizio per la ristrutturazione dello stadio Olimpico formulata dal pm P. raggio Com e noto fra gli accusati ci sono i vertici del Coni Gattai e Pescante compresi nonché l'ex presidente della Cogel Franco Nobili da ieri ospite delle patine galere per altre vicende legate alla condanna della società di costruzioni. Ecco quindi spiegata l'atmosfera intrinseca che

si respira nell'edificio del Coni con presidente e segretario trincerati dietro un suo commentato per tutti gli argomenti in merito al poco chiamato giudizio. L'imperatore Pescante ha confidato in Gattai e nella sua intenzione di ricandidarsi alla guida del massimo Ente sportivo. L'avvocato milanese non ha però spiegato se un eventuale rinvio a giudizio sarebbe sufficientemente a lungo e un biennio. Per sentire qualcosa di più delle mezz'ore si è stato necessario spostarsi su altri argomenti. Parlando della crisi del Totocalcio Gattai ha sottolineato la necessità di un migliore controllo della gestione e ha detto di non aver precluso di sole 24 ore una clamorosa sospensione della partita per la prima poltrona del Coni. A decretare l'inasuttato stop qualora sposasse le tesi dell'accusa sarebbe un arbitro davvero insolito se non altro per l'austerità toga che indossa. I trattasi del giudice delle indagini preliminari Vincenzo Ruotolo che proprio oggi dovrebbe pronunciarsi sulla richiesta di rinvio a giudizio per la ristrutturazione dello stadio Olimpico formulata dal pm P. raggio Com e noto fra gli accusati ci sono i vertici del Coni Gattai e Pescante compresi nonché l'ex presidente della Cogel Franco Nobili da ieri ospite delle patine galere per altre vicende legate alla condanna della società di costruzioni. Ecco quindi spiegata l'atmosfera intrinseca che

La morte di Zeno Colò. A 73 anni si è spento il campionissimo dello sci azzurro

L'imbattibile Orso delle Nevi

Zeno Colò è morto ieri pomeriggio all'ospedale di San Maurizio d'Intrighe. L'ex campione di sci aveva 73 anni e da tempo era sofferente per una malattia polmonare. Colò era nato il 30 giugno del 1920 all'Abetone e sulla neve di casa aveva imparato a sciare seguendo il padre boscaiolo nel suo lavoro di tutti i giorni. Scoperto come atleta da Simone Petrucci, a 16 anni era entrato nelle nazionali giovanili che allora erano sotto la responsabilità dell'austriaco Leo Gasperi. A 18 anni la prima vittoria importante a Megeve tra gli juniores. Nel 41 anno dei mondiali di Cortina - poi annullati - Colò fu giudicato troppo giovane per far parte della nazionale italiana e fu utilizzato come appripista nella discesa realizzò il miglior tempo in assoluto. Solo nel '50 il grande successo con ben tre medaglie ai mondiali di Aspen: oro nella discesa e nei gigante e argento nello speciale. Due anni dopo alle Olimpiadi di Oslo medaglia d'oro nella discesa libera. Nel '54 voleva smettere, poi decise di partecipare ai Mondiali in Svezia, ma ad impedirglielo fu il piemontese Oneglio, allora presidente della Fisi che lo squalificò per «professionismo» a causa di quel nome dato, in cambio di un paio di soldi, ad un paio di scarponi e ad una giacca a vento. Su quella squalifica si sono dette e scritte molte cose, addirittura che fosse una sorta di «pedaggio» da pagare per ottenere i voti necessari a fare di Cortina la sede delle Olimpiadi invernali del 1954. Nel 1959 di quel provvedimento non è stata trovata traccia negli archivi della Federazione che voleva «riabilitare» Colò. Ma lui, Zeno, non aveva mai dimenticato «la fenta inferta». «Per me fu un dramma, lo sci era la vita, l'esaltazione di me stesso». Dopo quel «dramma» il ritorno all'Abetone, un incidente mentre sciava nel 1977, un intervento chirurgico nel 1987 a Verona con l'asportazione di un polmone e un altro momento critico nel gennaio del 1990 poi superato. Infine, la morte, a pochi chilometri dal luogo dove era nato.



Zeno Colò grande pioniere dello sci italiano. A sinistra in un momento di relax con in spalla gli «antichi» sci (notare i lacci che pendono) di 40 anni fa. A destra un inimitabile lezione di stile in un passaggio da slalom.

Gran stile e longevità. Nel '54 l'addio dopo una crudele squalifica

REMO MUSUMECI

Lo chiamavano «Orso» e «Gufo» perché era burbero e di poche parole. Asciutto e agile aveva un volto colto dalla neve e dal sole. Zeno Colò nato 73 anni fa all'Abetone, era figlio di un boscaiolo e aveva imparato a usare gli sci da bambino. Ai suoi tempi si correva con sci di legno senza lamine e l'abbigliamento consisteva in un paio di normali pantaloni e in un maglione. Il casco per i discesisti non l'avevano ancora neppure pensato. Nato per sciare aveva la velocità nel sangue. Nel 1947 ottenne il primato mondiale di velocità alla straordinaria media di 159,291 chilometri orari. Sembra impossibile che con sci di legno, senza lamine e fissati alla scar-

pa con delle cinghietta di cuoio si potesse andare tanto in fretta. Zeno Colò è una leggenda forse il più affascinante tra i grandi campioni. Nel '47 vinse il Kandahar nel 48 il Lauberhorn, nel '49 sia l'una sia l'altra grande competizione. Nel '50 prese parte ai Campionati mondiali ad Aspen, Stati Uniti, dove vinse lo slalom gigante - neonata specialità dello sci alpino - e, quattro giorni più tardi, la discesa libera.

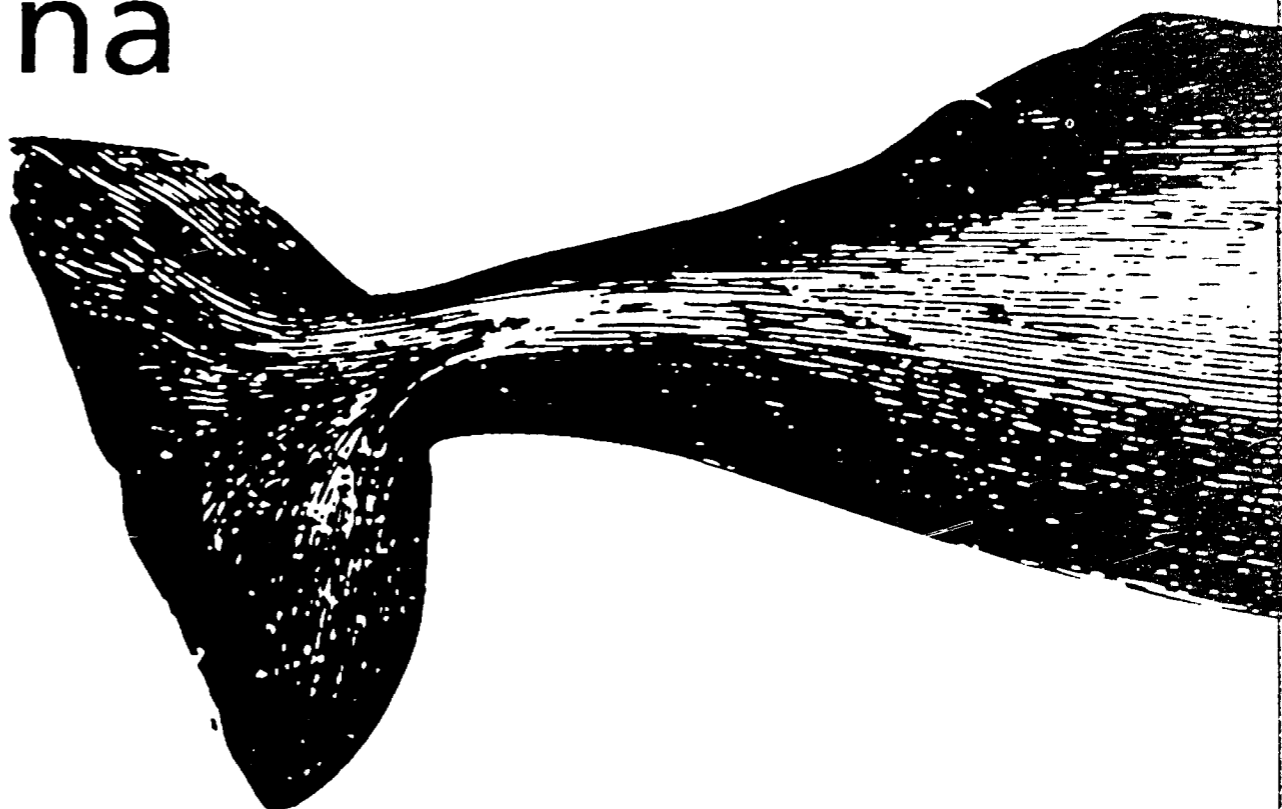
Era il campionissimo della neve al quale mancava il titolo olimpico. Zeno era convinto che un campione che non ha conquistato l'oro olimpico abbia vissuto una mezza carriera.

L'immagine di Zeno Colò è entrata nella storia dello sci e di tutto lo sport italiano insieme ai 21 titoli nazionali assoluti vinti dal 1941 al 1955 alle medaglie d'oro nella discesa e nel gigante conquistate ai mondiali di Aspen del 1950 dove vinse anche la medaglia d'argento nello speciale. Al titolo olimpico nella discesa vinto nel 1952 ad Oslo, al record mondiale del chilometro lanciato stabilito nel 1947. Suo anche il record mondiale di velocità 160 chilometri all'ora stabilito a Cervinia, un limite che poi resisteva fino al 1960. Anni epici con un record raggiunto con un paio di attrezzi sciolati con la cera delle candele e con un testa un caschetto di pelle imbottita di quelli usati all'epoca dai pistard del ciclismo. Zeno Colò si lanciò sulla pista come «una vertiginosa palla di fuoco», secondo quanto scrissero i giornali dell'epoca e vinse la medaglia d'oro con scarsa fortuna ai Giochi Olimpici di Saint Moritz nel 1948. Colò si consacrò campione ai mondiali di Aspen in Colorado nel 1950. Due medaglie d'oro e una d'argento ma solo perché durante la gara di speciale gli si ruppe un bastoncino. Due anni dopo alle Olimpiadi sulla pista di Norefjell a cento chilometri da Oslo Colò arrivò quarto nello slalom speciale e nel gigante, ma aveva preparato soprattutto la discesa. Con un paio di sci lunghi due metri e venti centimetri sciolati con la solita cera delle candele e con in testa un caschetto di pelle imbottita di quelli usati all'epoca dai pistard del ciclismo. Zeno Colò si lanciò sulla pista come «una vertiginosa palla di fuoco», secondo quanto scrissero i giornali dell'epoca e vinse la medaglia d'oro

Aveva trentadue anni e rivali soprattutto gli austriaci terribili e giovani. Sulla pista di Norefjell in Norvegia l'uomo dell'Abetone conquistò nel '52 il titolo olimpico di discesa libera distanziando di un secondo e due decimi l'austriaco Othmar Schneider e di 1,6 l'altro austriaco Christian Pravda. Aveva usato sci lunghi due metri e venti con una soletta di plastica che la sera prima aveva sciolinato da sé con cura infinita. L'uomo dell'Abetone sapeva ammansare la neve e il vento. Dopo 21 titoli italiani assoluti vinse anche sei volte il Campionato italiano dei maestri di sci. Era il suo divertimento ritrovarsi tra gente che amava lo sci la neve e quando non poteva farlo più perché malato di tumore ad un polmone - che gli tolsero nel '87 - intrisi rapidamente. Intrinse anche perché nella sua montagna l'Abetone non nevicava da sei anni e gli sembrava impossibile che quel meraviglioso pendio così ricchi di neve non riuscissero più a imbiancarsi. Quando negli anni Sessanta

francesi inventarono la posizione a uovo - definita «recherche de vitesse» - ricerca di velocità - ci si accorse che in realtà quello stile aerodinamico lo aveva intuito e realizzato proprio il campionissimo dell'Abetone. «L'acqua di Oslo» sciava così raccolto racchiuso per volare nel vento per bucare l'aria. Lo ricordo otto anni fa ai Campionati del Mondo di Bormio in una vettura che ci portava a Santa Caterina Vallurva per assistere alla discesa libera delle ragazze. Diceva che voleva vedere Michela Figini la deliziosa sciatrice tiemese che sciava con grinta infinita e con gioia di vivere. I corvi vanno a schiera. Laquila vola sola. Zeno Colò ha sempre accettato la compagnia di tutti restandoci un solitario. Il uomo che silenzio. L'uomo della neve che aveva smesso di imbiancare la sua amatissima montagna. Il campione non ha mai saputo far niente per sé e ha vissuto da povero per tutta la vita. La cosa più rara che nel 1989 il governo italiano gli ha assegnato sulla base della «legge Berlusconi» un vitalizio. Sono tre i vecchi campioni che ne hanno beneficiato. Zeno Colò Totocalcio Luigi Accelli e il calciatore Gino Colaussi. «L'aquila di Oslo» ha smesso di volare molti anni fa ma per chi ama lo sci volare è sempre leggera alla fantasia. Credo che sarà possibile ascoltare ancora i suoi silenzi costruttivi così dignitosi così densi di umanità.

La settimana dell'Unità



Lunedì

I poeti italiani da Campana a Pasolini

Lunedì 17 maggio
Dino Campana

Lunedì 24 maggio
Umberto Saba

Lunedì 31 maggio
Giuseppe Ungaretti

Lunedì 7 giugno
Eugenio Montale

Lunedì 14 giugno
Giorgio Caproni

Lunedì 21 giugno
Pier Paolo Pasolini

Giovedì

Storie di mare

Giovedì 13 maggio
Moby Dick 1
Herman Melville

Giovedì 20 maggio
Moby Dick 2
Herman Melville

Giovedì 27 maggio
Moby Dick 3
Herman Melville

Giovedì 3 giugno
L'isola del tesoro
Robert Louis Stevenson

Giovedì 10 giugno
Billy Budd
Herman Melville

Giovedì 17 giugno
Tifone
Joseph Conrad

Giovedì 24 giugno
Capitani coraggiosi
Joseph Rudyard Kipling

Sabato

I capolavori di Pirandello

Sabato 15 maggio
Enrico IV

Sabato 22 maggio
Il piacere dell'onestà

Sabato 29 maggio
Il berretto a sonagli
La giara

Sabato 5 giugno
Liola

Sabato 12 giugno
La favola del figlio cambiato
I giganti della montagna

Giornale+libro
lire 2.000

